

Incontro allo Spirito e in dialogo con gli uomini

Parte prima ADULTI NELLA FEDE

Capitolo primo

LA NOSTRA GENTE DI FRONTE ALLA FEDE

I-SOLIDALI CON L'UOMO E LA SUA STORIA

In ascolto della Parola per annunciarla

1. La chiesa, che vuole compiere con fedeltà il compito affidatole dal Signore Gesù, di predicare “nel suo amore a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” (1)✓ trova oggi a vivere la sua missione in un mondo segnato da profonde trasformazioni.

Mandata ad annunciare la salvezza a tutti gli uomini, la Chiesa è consapevole di doversi porre in atteggiamento di “religioso ascolto della Parola di Dio (2)✓ in accoglienza del suo Signore che sta alla porta e bussava. (3)✓ Solo così sarà capace di entrare in quel cammino di permanente conversione che rende autentica ed efficace la sua missione. Essa si riconosce nella immagine di Maria di Betania, “la quale sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola”. (4)✓

Anche per la nostra chiesa locale vogliamo che risuonino con verità le parole dell’apostolo Giovanni: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”. (5)✓

Farsi prossimo per comprendere, giudicare, purificare

2. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. La Chiesa di Cristo che è in Foligno, seguendo tale insegnamento, sente di dover farsi prossima alla popolazione che vive in questo territorio, così che la parola di salvezza, di cui è segni e strumento, possa ancora risuonare nella vita di ognuno.

La nostra comunità ecclesiale si pone in ascolto degli uomini e della loro storia, per coglierne l’anelito di salvezza e incontrarli sulle strade della vita. Mentre riconferma totale adesione alla pienezza della verità del Vangelo, esprime la consapevolezza che solo nella riconciliazione con la complessità di questo nostro tempo può giungere ad incontrare il popolo a cui è inviata dal suo Signore. Essa sa di dover accogliere e comprendere tutta la realtà, per poterla giudicare, assumere e, quindi, purificare ed elevare?

Discernere le attese dell’uomo e la vita della Chiesa

3. Per questo la Chiesa di Foligno si china sulla vita della gente, per penetrare fatti, comportamenti, scelte, atteggiamenti e parole degli uomini, e discernere con gli occhi della fede le attese che ciascuno coltiva nel suo cuore, così da poter rivolgere a Lui la parola della salvezza con verità ed efficacia. Lo sguardo si rivolge anche alla vita della comunità ecclesiale, per individuare luci ed ombre nell’impegno di annuncio e testimonianza del Vangelo al mondo.

Nell’intraprendere questo cammino di discernimento occorre ricordare che la sua autenticità è legata ad alcune condizioni: ‘E’ necessario anzitutto il coraggio della verità: non potrà esserci vero rinnovamento, finché non saremo capaci di misurare fino in fondo il distacco tra quanto viviamo e il progetto che Dio ci ha affidato. La verità cristiana però, anche quando deve diventare dura denuncia del male, non è mai disgiunta dall’amore, perché Colui che è somma verità è anche assoluta misericordia. Ancora, abbiamo bisogno di rivestirci di quella umiltà che Cristo stesso assunse nel farsi uomo, perché meglio risplenda la potenza dell’agire di Dio in noi. Infine, dobbiamo lasciarci illuminare dalla luce della speranza, nella certezza che la Chiesa e l’intera storia degli uomini è guidata da Cristo attraverso lo Spirito’. (8) 

2. PROGETTI DI LIBERAZIONE E CRISI DI SENSO

Figli del nostro tempo

4. La vita della gente di questo territorio si proietta nell’orizzonte più vasto della società occidentale, con le sue ombre e i suoi segni di speranza. Da questo mondo siamo tutti influenzati, soprattutto per l’invadenza dei mezzi di comunicazione sociale, i quali ne trasmettono e amplificano modelli e contraddizioni.

La Chiesa locale deve prendere coscienza dei sentieri che vanno percorrendo gli uomini del nostro tempo. Su di essi si sta già misurando e modificando la vita di fede della nostra gente e alla luce di essi va compresa.

Radici cristiane della civiltà occidentale

5. Il mondo in cui viviamo è frutto del progetto dell'uomo occidentale moderno. Lo ha guidato l'ideale di liberare l'umanità dalle molteplici schiavitù, materiali e spirituali, che ancora oggi schiacciano gran parte dei popoli e degli individui, impedendo loro una vita rispettosa della dignità propria di ogni uomo e donna che nasce su questa terra.

Il seme che ha generato questo progetto va ricercato, in gran parte, nel tesoro stesso della fede, messaggio di salvezza integrale per ogni uomo e per tutti gli uomini, gettato nella coscienza dei popoli durante secoli di predicazione del Vangelo nelle contrade d'Europa. Deformazioni, stravolgimenti e limiti non possono far dimenticare come la civiltà del nostro continente sia legata alle sue radici cristiane.

Esiti positivi e limiti del progetto dell'uomo moderno

6. Come cristiani ci sentiamo partecipi di questo sforzo di liberazione. Di esso tanti credenti sono stati e sono protagonisti.

Vogliamo anche riconoscere i frutti positivi, come ad esempio il miglioramento del livello di vita materiale di molti popoli, il riconoscimento delle libertà civili in tante parti del mondo, la crescita culturale che affranca dalle schiavitù più profonde.

Dobbiamo però riconoscere le contraddizioni legate a questo modello di progresso. Svincolata da ogni riferimento alla trascendenza, la ragione ha generato i mostri dello sfruttamento dei popoli e dei ceti più deboli, del razzismo, del totalitarismo, delle guerre.

La parzialità delle conquiste della società occidentale, le disuguaglianze – i cui confini si spostano ma non si abbattono mai definitivamente - , il fatto che c'è sempre chi deve pagare il benessere degli altri, svelano le incoerenze e i limiti del progetto.

Cause ed effetti della crisi

7. False teorie e ideologie hanno voluto insegnare che è vero solo ciò che è verificabile, che è buono ciò che piace, che è giusto ciò che è utile. Su queste premesse è cresciuta l'indifferenza di fronte ai valori, si è affermato sempre più il consumismo, si è diffusa una 'presunta cultura della qualità della vita', (9) che culmina nella giustificazione dell'aborto e dell'eutanasia, e di fatto diventa una cultura di morte.

Ne risulta una vita ridotta all'immediatezza delle esperienze. Si apre la strada al dominio della tecnica, che, sganciata da ogni riferimento etico, fa delle proprie conquiste le norme della civiltà. Si genera, infine, quell'atteggiamento di ripiegamento sui propri bisogni, di ricerca di gratificazione emotiva, che caratterizza la vita di chi si consegna alla società, rinunciando a una propria identità. Sono tanti a vivere giorno per giorno, cercando questa o quella soddisfazione personale immediata, senza chiedersi nulla sul domani e sull'eterno.

La rinuncia a cercare un significato per la vita

8. L'uomo sembra spesso aver abbandonato la ricerca di un significato per la propria esistenza: un ideale, un valore, una realtà che dia senso a tutto.

‘Quale profitto c’è per l’uomo in tutta la sua fatica e in tutto l’affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole?’: (10) alla domanda che già si poneva il saggio d’Israele, molti uomini oggi non sembrano saper trovare risposta, e alla fine rinunciano anche a porsi l’interrogativo.

3. DIO AI MARGINI DELL’ESISTENZA E LA RICERCA DEL SACRO

Autonomia del mondo e Dio creatore

9. Il cammino della ‘modernità’ è il cammino dell’uomo che scopre la giusta autonomia delle realtà di questo mondo e delle scienze che le indagano, e provoca la coscienza del credente a una scelta più personale e coerente, liberandolo da una falsa concezione del sacro.

Affermare la ‘secolarità’ del mondo non significa di per sé negare Dio, se questo mondo, riscoperto nella sua natura propria e nelle sue potenzialità, è riconosciuto al tempo stesso opera del Creatore.

Emarginazione e rifiuto di Dio

10. Occorre però riconoscere che il mondo occidentale moderno si è andato costruendo in gran parte nella emarginazione e persino nel rifiuto di Dio, molte volte anche per la responsabilità della comunità ecclesiale e dei singoli cristiani, incapaci di offrire un adeguato annuncio, un’efficace testimonianza, una comprensione profonda dei ‘segni dei tempi’.

Così Dio è stato percepito da taluni come un concorrente dell’uomo, come un ostacolo posto sulla strada della sua totale liberazione. Molte culture, che dominano il mondo occidentale, negano Dio o lo pongono ai margini dell’esistenza, nelle zone insignificanti di un privato intimistico, senza reale incidenza sulla vita della persona o della società.

Crisi delle ideologie

11. Il crollo delle ideologie, che avevano raccolto l’anelito di giustizia degli uomini, ma avevano preteso di poter essere parole di salvezza definitiva per l’umanità, è tuttavia segno evidente che il progetto ‘secolaristico’ di affermazione dell’uomo a scapito di Dio è fallito.

A sua volta, la società capitalistica, che non nega Dio, ma ne prescinde e induce ad un ateismo pratico, manifesta dietro una facciata di successo gravi segni di morte.

Con le parole del salmo possiamo dire: ‘Lo stolto pensa: “Non c’è Dio”; ed ecco la conseguenza: “Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene”. (11)

Un ritorno non automatico alla fede

12. La crisi del mondo moderno però non significa affatto automatico ritorno alla fede, o anche solo ad attese di fede.

E tuttavia, l'apertura alla trascendenza, in quanto fattore costitutivo della persona umana, benché soffocata nell'attuale congiuntura culturale, non è mai stata totalmente cancellata. Il bisogno religioso, per quanto in modo implicito, riemerge costantemente alla coscienza dell'uomo.

Ambiguità nell'esperienza religiosa

13. Ma occorre saper discernere. Non tutte le espressioni di religiosità sono autentiche aperture a una realtà che supera l'uomo e il mondo; a un Dio trascendente e, ancor meno, accettazioni del messaggio del Vangelo.

Nella nuova ricerca del sacro non mancano forti ambiguità, che appaiono in tutta evidenza nel fenomeno della diffusione delle sette religiose, cristiane e non cristiane, e ancor più nel propagarsi di pratiche magiche e astrologiche; ciò che si cerca, spesso, è solo una rassicurazione.

Anche la stessa esperienza cristiana rischia oggi di essere vissuta in termini prevalentemente emotivi, per una soddisfazione personale, assolutizzando magari un modo tutto particolare di intendere e praticare la vita ecclesiale. Ambiguità ci sono pure nella religiosità popolare, quando in essa si offre e si cerca solo conforto esistenziale e coesione sociale.

4. I SEGNI DEL REGNO CHE VIENE

Scorgere i segni della presenza di Dio

14. Saper discernere in questa realtà contraddittoria è dovere della Chiesa, per scorgere le tracce della presenza del regno di Dio che avanza nella storia. Così il Concilio descrive tale compito della Chiesa: "Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio". (12).

Istanze di libertà, giustizia e pace

15. Tra questi segni ci sembra di dover oggi segnalare le istanze di libertà, di giustizia e di pace, che, in forme diverse, si vanno sempre più affermando nelle coscienze degli individui e nelle vicende stesse delle nazioni.

Una consapevolezza più avvertita della fraternità di tutti i popoli, ma anche l'incubo di una distruzione planetaria ad opera di armamenti sempre più potenti e sofisticati, come pure il fallimento di regimi totalitari e delle ideologie che li sostenevano, hanno promosso la crescita di atteggiamenti e di movimenti a favore della libertà e della pace e un senso nuovo della giustizia. Il cammino verso il disarmo, il rifiuto di non pochi giovani all'uso delle armi per un alternativo

servizio sociale alla collettività, il ritorno di tanti popoli a situazioni di libertà civile, sociale e religiosa, e di esercizio democratico del potere, la più acuta consapevolezza dell'interdipendenza fra tutte le nazioni, dell'est e dell'ovest, del nord e del sud: sono questi alcuni dei segni che, non senza ritardi e ambiguità, aprono gli orizzonti di un mondo nuovo.

Ricerca di pari dignità per individui e popoli

16. A questa positiva novità appartiene pure la ricerca di una pari dignità fra tutti gli individui umani. Anche qui non mancano contraddizioni tra affermazioni di principio e concreti comportamenti. Soprattutto non sono assenti letture assolutizzate e quindi distorte di una liberazione, che non può in alcun caso contraddire la comunione e la complementarità.

Ma dietro il volto spesso sfigurato delle rivendicazioni storiche, non si può non riconoscere la verità dell'uomo che chiede di essere affermata: nell'esigenza della pari dignità per la donna nella società, nel grido degli oppressi e dei poveri per l'affermazione della giustizia, nella richiesta di un libero esercizio della propria fede religiosa.

Testimonianza di servizio e gratuità

17. Un riconoscimento particolare va attribuito alle testimonianze di servizio gratuito, a volte accompagnato da scelte di vita nel segno della povertà e dell'essenzialità.

E' l'attenzione all'uomo e ai suoi problemi che muove questo volontariato, spesso motivato religiosamente, ma anche frutto solo di un'avvertita coscienza umanitaria. Il richiamo alla gratuità che esso offre, contrasta fortemente lo spirito efficientista della società contemporanea.

Nuova attenzione alla natura

18. Anche il crescere della coscienza ecologia merita di essere ricordato. Quando non diventa espressione di una pagana divinizzazione della natura – che non sa più distinguere tra Creatore e creature e non sa riconoscere il ruolo centrale dell'uomo nella creazione –, l'istanza ecologica è fattore importante di demitizzazione dell'uomo moderno, che si ritiene artefice senza limiti e responsabilità della propria storia.

La crisi ambientale che minaccia il mondo può diventare richiamo per una ricerca di quell'armonia del creato, che è progetto affidato da Dio all'umanità. (13)

5. RINNOVAMENTO NELLA VITA ECCLESIALE

L'azione dello Spirito nella Chiesa

19. Segni di novità non mancano ovviamente anche nella vita ecclesiale, concreta manifestazione dell'inesauribile vitalità dello Spirito.

Egli anima certo la storia del mondo, ma soprattutto la comunità dei discepoli del Cristo risorto. Alla Chiesa infatti lo Spirito è offerto come dono del Padre per l'esercizio della

testimonianza e di quell'annuncio profetico, in forza del quale "chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato". (14)

Ricerca di una fede più consapevole

20. Il più evidente di tali segni è il diffondersi dell'aspirazione ad una cosciente maturità di fede personale. L'istanza personalistica della cultura moderna, liberata dai limiti del soggettivismo, è elemento fecondo di crisi nei riguardi di un'appartenenza puramente tradizionale alla Chiesa. Il clima scaturito dal Concilio Vaticano II ha favorito il crescere di tale aspirazione.

Di qui nascono i molteplici percorsi che oggi si aprono nelle nostre comunità, verso un'adesione di fede più motivata e consapevole, come pure più autentica nelle esperienze, che ne fanno toccare con mano la verità. "Venite e vedrete", (15) dice Gesù nel vangelo di Giovanni ai discepoli che vogliono conoscerlo.

Diffusione di esperienze comunitarie

21. Significativa è pure la crescente ricerca di una più autentica esperienza comunitaria della fede. L'istanza della fraternità è una dimensione essenziale del cristianesimo, come attesta il fatto che alle origini della Chiesa "la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola". (16)

L'esigenza di rapporti immediati, che aiutino ad uscire dall'anonimato, cui spesso condanna la società contemporanea, apre ad uno spirito di condivisione, di accoglienza e di solidarietà, che trova risposta nella fioritura di comunità e gruppi. In essi vive quella realtà di comunione, in cui la fede viene generata, cresce e si realizza nella storia degli uomini.

Il mistero di ciascuno di fronte a Dio

22. Non si fermano qui i germi positivi, che aprono oggi orizzonti nuovi per la fede nella comunità. Al di là dei condizionamenti culturali, al di là anche delle strade battute dalle maggioranze evidenti, c'è poi la storia personale di ogni essere umano di fronte a Dio, che va colta e valorizzata nella sua irripetibilità.

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito", afferma Gesù. (17) La vita di fede di ogni uomo è avvolta dal mistero, e a noi resta il compito di scorgerne i segni, perché non vada perduta la testimonianza di Dio che essa ci offre.

6. FEDE E RELIGIOSITA'

Tra cambiamento e radici storiche

23. La vita della popolazione di questo territorio, e della Chiesa che in esso vive, si colloca nel contesto più ampio della società occidentale di oggi, con le contraddizioni che questa manifesta sul versante della fede, tra crisi di senso e segni di speranza.

Di questo clima culturale la nostra gente risente a suo modo, mediando le spinte al cambiamento con le tradizioni su cui poggiano le sue radici storiche.

Quasi tutti “credenti”

24. La fede, intesa come interiore accettazione di Dio che si rivela, non si può constatare direttamente. La si intravede attraverso segni e atteggiamenti esterni, nei quali si incarna e si esprime. Da tali segni e da quanto la gente stessa dichiara si può percepire che solo un'esigua minoranza della popolazione di questa diocesi ha coscientemente troncato ogni rapporto con la sfera religiosa della vita, giungendo ad affermare di non credere in Dio. La quasi totalità della nostra gente si considera credente, manifestando così l'importanza che la religiosità ha ancora nel contesto sociale in cui viviamo, sebbene si assista ormai ad una sua progressiva privatizzazione.

Selezione delle verità della fede

25. L'adesione ad una fede esplicitamente cristiana assume ovviamente valori meno plebiscitari. In vari casi si assiste al rifiuto di fondamentali verità di fede che la Chiesa propone: dalla divinità di Cristo all'esistenza di un premio e di un castigo eterno oltre la morte. L'essere nati in un paese di antica tradizione cristiana ha abituato ad espressioni nate dalla fede, ma ci si può chiedere quanto questa sia conosciuta, motivata e vissuta.

Espressione corretta di verità e disimpegno formativo

26. Due fatti in particolare attirano la nostra attenzione. La nostra gente esprime apparentemente un'idea corretta del credo cristiano: vede in Dio anzitutto un Padre, concepisce la religione come un rapporto di amore e di amicizia con lui, guarda ai sacramenti come a un'occasione di incontro con Dio, fonte di salvezza. Il seme gettato in secoli di predicazione e catechesi ha lasciato tracce evidenti nella mentalità del nostro popolo.

A ciò si accompagna il fatto che moltissimi si dicono soddisfatti della propria formazione religiosa, pura ammettendo di non essere affatto impegnati in un cammino di fede.

Lontani da un'esperienza di fede adulta

27. Ne deriva l'impressione del possesso di un insieme di nozioni religiose prive di una corrispondente esperienza, quella che nasce dall'aver ricevuto una vera iniziazione alla fede in forma adulta. La gente sembra esprimere in genere una religiosità lontana dalla struttura storico-salvifica propria della fede cristiana e dall'esigenza che essa sia vissuta come un permanente cammino.

7. IL SECOLARISMO DELLA VITA

Divario tra professione e pratica della fede

28. Quasi tutti si dicono credenti in Dio; assai meno però sono coloro che riconoscono in Gesù il Figlio di Dio, centro della propria fede. Quasi tutti affermano ancora di pregare, come altissima è la percentuale di coloro che chiedono per i propri figli i sacramenti dell'iniziazione cristiana o dicono di preferire il matrimonio religioso; ma non sono molti quelli che di fatto partecipano all'evento centrale della vita liturgica della Chiesa, cioè l'eucaristia domenicale.

Di questo divario tra professione di fede e pratica religiosa la maggioranza si dichiara consapevole. E accade pure che talvolta si possono verificare situazioni in cui alla liturgia cristiana si affianchino o si sostituiscano riti magici, occultismo ed altre pratiche superstiziose.

Una morale che segue i modelli sociali dominanti

29. Quel che però ancor più preoccupa è l'atteggiamento verso i valori dell'esistenza e verso la dimensione comunitaria della vita di fede.

Se si afferma che i valori più sentiti sono ancora quelli tradizionali della famiglia, dell'onestà, dell'amore, della stessa fede, difformi sono gli atteggiamenti nella pratica. Le cose che contano nella vita di tanta gente non sembrano essere quelle indicate dal Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa, che ha il compito di attualizzarlo nel tempo, ma quelle che l'ambiente sociale considera tali.

Si dice di riconoscere il valore della vita, ma poi di fatto si percepisce solo debolmente la gravità dell'aborto; si afferma di ricercare la giustizia, ma poi non si considera quasi per nulla una colpa l'evasione fiscale o il lavoro nero che va a detrimento di chi il lavoro non l'ha.

C'è un'autogestione della morale, in cui il riferimento non è dato più dalla fede, ma dai modelli socio-culturali dominanti: "si vive in modo opposto a quello che si dice di credere; e si vive in tale contraddizione senza problemi e senza rimorsi". (18)

Individualismo religioso e proselitismo delle sette

30. Altrettanto preoccupante è la scarsa coscienza ecclesiale che viene espressa dalla maggioranza di coloro che si dicono credenti.

Come giudicare la situazione di persone che si proclamano cristiane, ma non hanno alcun collegamento con le manifestazioni concrete della comunità cristiana, come la parrocchia?

Su questo individualismo religioso sembra trovare terreno favorevole il proselitismo di qualche setta religiosa, come i Testimoni di Geova.

Religiosità "nominale", senza autentica vita di fede

31. L'immagine globale che emerge da questo quadro, che raccoglie convinzioni largamente condivise in questa comunità, vede dunque la nostra gente non ancora pienamente consapevole di quel processo secolare di emarginazione di Dio e dell'interrogativo a suo riguardo in cui è di fatto coinvolta.

Se un riferimento religioso, magari nelle forme della religiosità popolare, continua ad essere presente, non altrettanto però si può dire per quanto riguarda i valori che di fatto guidano l'agire dei più. Proprio in essi si scorge l'influsso reale del "secolarismo" anche nella nostra popolazione, che pur continua a volersi professare nella quasi totalità credente e in larga parte cristiana.

Senza voler diminuire l'importanza di questo esplicito riferimento religioso, occorre rendersi conto che si corre il rischio di scivolare verso un puro "nominalismo", per cui alla proclamata fedeltà di Dio, a Cristo, al Vangelo e, magari, alla Chiesa, non corrisponde più un autentico fatto di vita di fede.

Vale anche per questa comunità quanto Giovanni Paolo II ha rilevato recentemente a proposito della gente umbra: "la maggioranza mantiene un qualche legame con la Chiesa, ma non assume la fede come scelta capace di incidere in modo significativo nella vita di ogni giorno". (19)

8. LA RISPOSTA DELLA CHIESA LOCALE

La situazione interpella la Chiesa

32. La Chiesa di Dio in Foligno si sente interpellata da questa situazione e dalle prospettive secolaristiche che, dopo aver trasformato i comportamenti, potrebbero intaccare la coscienza di fede. Cosa fare per impedire che ciò avvenga e, al contrario, rifiorisca in autenticità e credibilità la comunità di fede in questo territorio?

Evangelizzatori e catechisti nella nostra storia

33. Non mancano certo modelli di riferimento per il compito dell'annuncio del Vangelo nella storia di questa Chiesa locale. Già il suo patrono San Feliciano si presenta, prima ancora che come martire, come evangelizzatore, instancabile predicatore della fede per le strade dell'Umbria.

Più vicino a noi nel tempo, la figura del pastore evangelizzatore risplende soprattutto in Isidoro Chiari, il Vescovo del XVI secolo che della lettura continua del Vangelo con il popolo fece lo strumento di un'intensa opera di superamento dell'ignoranza religiosa.

Dopo di lui va ricordata l'opera di un laico, Giovanni Battista Vitelli, che si dedicò alla catechesi, attraverso la predicazione domenicale e l'istruzione del popolo di Dio per la preparazione ai sacramenti, raggiungendo adulti e giovani.

La predicazione e l'istruzione religiosa furono pure al centro delle preoccupazioni del Vescovo Giosafat Battistelli, soprattutto nell'importante sinodo del 1722. In esso egli ne ribadì l'importanza; a questo aggiunse l'istituzione di due strumenti di attuazione, uno per i fanciulli e l'altro per gli adulti: la "Congregazione della dottrina cristiana" e la "Pia opera per le missioni".

Crisi di fede e annuncio dopo la metà del XIX secolo

34. Siamo però coscienti che anche le difficoltà, in cui la fede della nostra comunità oggi si dibatte, hanno radici profonde nel tempo. Esse vanno individuate a cominciare da quella svolta che fu il 1860 per le Chiese della nostra regione, quando, con la fine dello Stato pontificio, l'appartenenza ecclesiale e la stessa adesione di fede di molte persone dovettero ricostruirsi come scelte personali.

In tale situazione l'impegno nell'istruzione religiosa, per rifondare la coscienza di fede, ebbe un suo vertice per la nostra Chiesa locale nel convegno catechistico del 1905 e poi nell'intesa opera di catechesi promossa negli anni successivi dal Vescovo Giorgio Gusmini, cui cooperarono non solo clero e religiosi, ma anche il nascente movimento cattolico. Non va dimenticato anche il concilio plenario dei vescovi umbri che nel 1923 ribadì l'obbligatorietà della catechesi degli adulti.

Gli anni poi che precedono e seguono l'ultima guerra mondiale, nelle difficoltà politiche che contrassegnarono quei tempi, furono caratterizzati dall'azione delle associazioni cattoliche, prima fra tutte l'Azione cattolica, cui si deve la formazione cristiana di tante coscienze.

Impegno di evangelizzazione negli anni recenti

35. Anche nei nostri tempi si è cercato di continuare tale opera di evangelizzazione con le lettere pastorali dei vescovi. Le omelie catechistiche degli anni precedenti il Concilio Vaticano II, le missioni popolari, la catechesi sul Corpo mistico, i convegni catechistici diocesani.

In questi ultimi anni poi i vescovi umbri hanno ripetutamente riproposto obiettivi e strumenti di evangelizzazione e catechesi degli adulti.

L'impegno di annuncio della Parola nella nostra diocesi è stato a sua volta caratterizzato dalle missioni popolari, che hanno dato vita ai "centri di ascolto", dall'iniziativa catechistica di tante parrocchie, dal fiorire, accanto all'antico associazionismo, di gruppi e movimenti.

Vanno qui ricordate quelle aggregazioni ecclesiali che più specificamente si propongono obiettivi di evangelizzazione e catechesi degli adulti, come l'Azione cattolica italiana con il suo Settore adulti, i "Cursillos" di cristianità, il Cammino neocatecumenale.

Carenze e segni di speranza oggi

36. Sulla scia di questo cammino, in cui brillano esperienze rilevanti e figure esemplari, ma non mancano momenti di stanchezza, di involuzione e più semplicemente di disorientamento di fronte ai tempi che cambiano, si pone l'esperienza ecclesiale di oggi.

Di essa, sul versante negativo, occorre rilevare fenomeni come il prevalere ancora di un interesse catechistico quasi esclusivamente rivolto all'età della fanciullezza, la carenza di vocazioni di catechisti soprattutto per gli adulti e l'insufficiente preparazione in genere di quanti si dedicano al servizio della Parola.

Quanto agli aspetti positivi, si fa sempre più avvertita, fra i responsabili della vita ecclesiale, la coscienza della centralità dell'evangelizzazione; non sono pochi poi, anche nella nostra Chiesa

locale, coloro che ricercano cammini di personalizzazione e autenticità della fede, e che rappresentano una speranza per la vitalità dell'annuncio della salvezza nel nostro tempo.

Tra la nostra gente e le nostre comunità si scorgono gli stessi segni di speranza che caratterizzano il mondo e la Chiesa nel nostro tempo.

9. LA CHIESA in MISSIONE nel NOSTRO TEMPO

Comunità ecclesiale in missione

37. La coscienza dei propri limiti non può frenare l'impegno missionario della nostra comunità ecclesiale. Povertà, lacune, ritardi possono e debbono essere affrontati nella comunione e con il coraggio che animarono gli apostoli del Risorto. Le difficoltà interne alla Chiesa non devono attenuarne la coscienza di essere destinata al mondo e alla sua salvezza.

Ripensare la fede per questo tempo e questo territorio

38. Lo sguardo che abbiamo gettato sulla realtà del nostro tempo, e in specie su questa concreta società, in cui la Chiesa di Foligno è chiamata dal Padre a testimoniare il suo amore, esprime la coscienza che proprio a questo mondo, accolto e compreso nella sua realtà, la Chiesa è debitrice della parola della salvezza.

La Chiesa, annunciando la Parola, si avvicina ad esso nella prospettiva dell'incontro tra fede e cultura, per operare quella evangelizzazione della cultura e quella inculturazione della fede che rappresentano il presupposto e al tempo stesso l'obiettivo della missione della Chiesa. Da una parte occorre illuminare la cultura del nostro tempo con la luce che proviene dalla fede; dall'altra occorre saper incarnare la parola della fede nella cultura in cui viviamo. (20) Ripensare la fede dentro il nostro tempo e nel nostro territorio – un compito che impone alla Chiesa di uscire da ogni facile chiusura -, diventa così il volto più vero e più efficace del cammino che prepara l'annuncio esplicito del Cristo salvatore.

Fondati sulla potenza della Parola

39. Una grande speranza sorregge la Chiesa nella sua missione: il Vangelo che essa annuncia è parola "viva, efficace". (21) Dio stesso ce lo assicura: "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me senza effetto; senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". (22)

Questa parola divina la comunità cristiana accoglie e dona; di essa è umile serva. Alla sua luce riconosce le proprie mancanze, inadempienze e perfino contro testimonianze, di cui chiede perdono. Fondata sulla potenza della Parola, è oggi chiamata a farsi testimone di speranza per tutta l'umanità.

Come comunità ecclesiale, che riconosce la vergine Maria quale “sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità”, (23) sentiamo di doverci fare con lei servi del disegno di salvezza che Dio ha per il mondo, secondo la sua parola. (24)

Capitolo secondo

L'ANNUNCIO DEL VANGELO AGLI ADULTI

10- LA CHIESA AL SERVIZIO DELLA PAROLA

Testimoni della comunione e dell'amore

40. Fiduciosa nell'opera potente dello Spirito, la Chiesa si pone di fronte alla realtà del nostro tempo consapevole che il Signore l'ha inviata nel mondo per essere testimone di lui e del suo regno “fino agli estremi confini della terra”. (25)

La Chiesa infatti non vive per se stessa, ma, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”. (26)

Continuando l'opera di Cristo “servo”, la Chiesa vive al servizio dell'umanità, per offrire in ogni tempo e in ogni luogo il dono divino della salvezza: il mistero di Dio che è comunione e amore.

La comunione trinitaria, fonte e meta della Chiesa

41. La vita di Dio, cioè la comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito, è la fonte dell'esistenza della Chiesa, che raccoglie l'eredità di Gesù, venuto nel mondo perché gli uomini “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”. (27)

Questa vita divina, che essa contempla e sperimenta – “poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza” (28) –, è quanto la Chiesa annunzia, perché l'amore trasformi il mondo, Dio, come afferma la nostra beata Angela, “non richiede altro se non che l'anima lo ami, perché lui la ama, anzi egli stesso è l'amore dell'anima”. (29)

La Chiesa esiste per evangelizzare

42. La Chiesa realizza la missione che il Signore le ha affidato attraverso l'evangelizzazione: ‘Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa... Essa esiste per evangelizzare’. (30)

Cosa significa per la Chiesa evangelizzare, è espresso con efficacia in queste parole di Paolo VI: “Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo

influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa". (31) E' dall'incontro infatti con il Vangelo che gli uomini sono rigenerati e diventano cooperatori di Dio nella costruzione del suo regno.

L'annuncio, momento essenziale dell'evangelizzazione

43. Questo incontro inizia anzitutto con la testimonianza, forma essenziale della proclamazione del Vangelo, la quale tuttavia "si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata..., esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù". (32)

Il cammino dell'evangelizzazione si completa poi con l'accoglienza di tale annuncio, con l'adesione al progetto di vita che esso propone, con l'ingresso nella comunità dei credenti, che è sacramento visibile della salvezza, e con il diventare a propria volta evangelizzatori.

La Parola al centro della missione della Chiesa

44. Al centro della missione della Chiesa si colloca dunque la Parola e il suo annuncio. "Dalla parola di Dio, la Chiesa viene adunata ed i suoi figli rigenerati. La Chiesa dipende dalla parola di Dio": (33) nata dalla Parola che la convoca, la Chiesa ne resta in religioso ascolto, come fedele discepola, in continua conversione, per esserne autentica testimone.

Raccolta e nutrita dalla parola dell'amore stesso di Dio, la comunità cristiana diventa annunciatrice di questo mistero di comunione, che la forza dello Spirito le fa sperimentare, e porta a tutti gli uomini il lieto annuncio che nella morte e risurrezione di Gesù il regno di Dio si è fatto vicino ad ogni povertà, sofferenza, emarginazione, attesa. Essa continua così l'opera degli apostoli, che "ogni giorno... non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo":(34)

II- IL CAMMINO DELL'ANNUNCIO

Un cammino e le sue tappe

45. L'annuncio della Parola, come espressione fondamentale della missione evangelizzatrice della Chiesa, avviene in varietà di modi e di forme, accompagnando l'uomo nel suo incontro con la fede. L'esperienza di fede è un cammino e una vita: "si parte per arrivare, attraverso tappe, ad una meta; si nasce alla vita per crescere e arrivare alla maturità".(35)

Il primo annuncio dell'evento della salvezza

46. Al principio si pone il primo annuncio, o kerygma, o anche evangelizzazione propriamente detta. E' la prima proclamazione dell'evento della salvezza, che conduce l'uomo a confrontarsi con il Cristo morto e risorto, e suscita la conversione.

Preceduto e accompagnato dal dialogo e dalla testimonianza, per provocare interrogativi e predisporre ad un atteggiamento di ascolto, il primo annuncio va rivolto non solo alle nuove generazioni o a coloro che mai hanno conosciuto la fede, ma anche a chi, tra la nostra gente, ne ha

perduto la memoria, nell'indifferenza o nel rifiuto, o ne ha affievolito l'efficacia nella consuetudine o in una religiosità indistinta e in riti rassicuranti.

A tutti va proclamata la Pasqua del Signore, salvezza per ogni uomo e per tutto l'uomo: "Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio della verità e di fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio".(36) A tutti è chiesto di aprire il proprio cuore all'ascolto, per incontrare la Parola, che suscita inesauribile novità di vita.

La catechesi per una matura mentalità di fede

47. L'esistenza aperta alla fede ha bisogno poi di continuo alimento, perché la novità di vita possa maturare in profondità di consapevolezza e in coerenza di comportamenti. Il duplice obiettivo di questo momento dell'annuncio, che è la catechesi, è "di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo". (37) A questo cammino nella maturità della fede ben si applicano le parole di Tertulliano: "Nessuno è sapiente se non è credente, nessuno è grande se non è cristiano; nessuno però è cristiano se non colui che avrà perseverato fino in fondo". (38)

La catechesi si propone in tal modo come un itinerario permanente, che gradualmente accompagna la vita del credente per promuoverne e nutrirne la fede, attraverso un'esplicazione sistematica del primo annuncio, nella forma specifica di insegnamento della fede, con un'attenzione a tutte le altre dimensioni della vita cristiana. Essa è dunque educazione globale della vita cristiana, iniziazione alla vita ecclesiale e alla testimonianza nel mondo, per far crescere verso una matura mentalità di fede.

Fine della catechesi è perciò "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede". (39) Per questo nel cammino catechistico – lungo tutte le età dell'esistenza – si intrecciano fede e vita, conoscenza organica e completa della verità ed esperienza personale, in quella "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo", (40) che è legge fondamentale del metodo della catechesi.

La Parola nella celebrazione liturgica

48. L'annuncio della Parola raggiunge il suo culmine nella celebrazione liturgica. Qui essa è anzitutto proclamata con la lettura delle sacre Scritture, che ripropongono alla fede dei credenti il mistero che si celebra. Viene quindi spiegata nell'omelia, dove il mistero è illustrato e posto in rapporto alla vita dei fedeli perché se ne colga la perenne attualità. La Parola si fa poi preghiera nel cuore e sulle labbra dei credenti, che professano la fede, lodano e invocano il Signore. Infine, si attualizza nel sacramento, in cui il mistero proclamato diventa presenza efficace per l'edificazione della Chiesa.

La vita, trasformata dalla Parola, annuncio di salvezza

49. Dalla proclamazione e dalla celebrazione della Parola scaturisce la testimonianza della vita, che a sua volta ne costituisce una forma non secondaria di servizio. "Per la Chiesa, la testimonianza di

una vita autenticamente cristiana... è il primo mezzo di evangelizzazione”, ricorda Paolo VI, che aggiunge: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri... o se ascolta i maestri lo fa perchè sono dei testimoni”. (41)

L’itinerario di fede, suscitato attraverso il primo annuncio e la catechesi, che ha condotto a vivere con consapevolezza i segni del mistero nella liturgia, si compie nell’esperienza storica del credente nella Chiesa e nel mondo. L’esistenza, trasformata in esperienza di carità dalla Parola annunciata e celebrata, diventa a sua volta Parola vivente, in cui ogni uomo può incontrare il lieto annuncio della salvezza incarnato nella storia, Cristo in mezzo agli uomini.

12- IN MISSIONE PER UNA “NUOVA” EVANGELIZZAZIONE

L’appello per una “nuova” evangelizzazione

50. L’annuncio della Parola deve oggi confrontarsi con una situazione culturale nuova rispetto al recente passato. Essa richiede alla nostra Chiesa locale un impegno rinnovato di missionarietà. Al convegno ecclesiale di Loreto, Giovanni Paolo II ha ricordato come la Chiesa in Italia viva oggi “in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova “implantatio evangelica”. (42) Questo richiamo, rivolto in modo specifico alle Chiese dei paesi di antica cristianizzazione, assume nelle parole del papa anche la forma di un invito ad impegnarsi per una “nuova qualità di evangelizzazione”, per un “nuovo sforzo di evangelizzazione”.

Rivolgendosi inoltre proprio ai vescovi dell’Umbria, il papa ha esortato a una “rievangelizzazione del popolo di Dio” di cui, nel contesto umbro, emerge “l’esigenza e l’urgenza”. (43)

Infine, una “nuova evangelizzazione “, secondo l’insegnamento del papa, è richiesta dal “fenomeno della scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data”, (44) e deve essere “destinata alla formazione di comunità cristiane mature, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio”. (45)

Ancora recentemente Giovanni Paolo II, parlando ai vescovi dell’Umbria, ha ribadito che “è necessario che si operi attivamente per una nuova evangelizzazione, proclamando all’uomo di oggi la buona novella della salvezza in modo credibile ed audace”, in quanto “l’Umbria è una terra che, pur ricca di promesse, è resa difficile a causa di una sempre maggiore diffusione della cultura secolaristica e consumistica”. (46)

”Nuova” evangelizzazione nella Chiesa locale

51. La situazione religiosa della nostra gente, così come è emersa nella nostra riflessione, richiede anche alla nostra Chiesa locale un “nuovo” impegno di evangelizzazione.

Non ci si può adagiare nella passiva accettazione di forme di religiosità non sufficientemente motivate. E’ necessario inoltre chiedersi in ogni situazione se tutte le forme della religiosità popolare possono essere assunte come punto di partenza per una nuova evangelizzazione.

Nuove modalità e rinnovata fedeltà

52. Nuovo deve essere lo slancio missionario della Chiesa nel nostro territorio, se vuole rispondere alle esigenze poste dai tempi. Non si vuole ovviamente rifiutare il cammino compiuto dalla nostra comunità ecclesiale fin dalle sue origini e lungo la sua storia. “Nuova evangelizzazione” significa piuttosto prendere coscienza che le mutate condizioni culturali richiedono alla Chiesa una testimonianza del Vangelo e una proclamazione di esso nuova nelle modalità e rinnovata nella fedeltà, perché nuovo è il contesto umano in cui deve collocarsi.

Nell’ora presente – segnata dal diffondersi dell’indifferentismo, dell’ateismo pratico o dichiarato, della mentalità consumistica, come pure del sopravvivere di una fede legata a forme religiose tradizionali ritualistiche, ma che “tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell’esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire” (47) -, è urgente che anche la nostra Chiesa locale non si ponga in un’attesa passiva di fronte agli eventi, e sappia al tempo stesso evitare la ricerca di soluzioni sbrigative, perché facili o estreme.

13- CARATTERI FONDAMENTALI DELLA “NUOVA” EVANGELIZZAZIONE

Una proposta organica ed autentica

53. Di fronte alle sfide del tempo presente occorre evitare ogni nostalgia per il passato, come pure la pretesa che la verità si imponga senza una mediazione pedagogica. E’ necessario assumere l’atteggiamento paziente di chi ha il compito di offrire all’uomo contemporaneo una proposta organica ed autentica di cammino nella fede, in una comunità viva, in dialogo con quanti sono in ricerca della verità.

Questo non avviene certo con l’offerta di occasioni che soddisfano solo il bisogno religioso, né con la presentazione di una esperienza di fede che evade di problemi vitali, personali e collettivi, e neppure con la proposta di una fede che, invece di animare le realtà del mondo, le assorbe senza rispettarne l’autonomia.

La coscienza di verità

54. Un’autentica missionarietà evangelizzatrice per l’oggi esige anzitutto fedeltà al messaggio di verità, che Dio ci ha donato nella storia della salvezza.

L’ha ribadito con chiarezza Giovanni Paolo II a Loreto: “La coscienza di verità”, la consapevolezza cioè di essere portatori della verità che salva, è fattore essenziale del dinamismo missionario dell’intera comunità ecclesiale, come testimonia l’esperienza fatta dalla Chiesa fin dalle sue origini”. (48) Solo l’integra parola della salvezza, che la Chiesa deve proclamare e testimoniare, può rispondere alle attese di ogni uomo, svelandogli tutta la ricchezza della rivelazione divina.

Pienezza del mistero in forme adatte all'uomo d'oggi

55. Al tempo stesso però la Chiesa, tenendo conto della concreta situazione dell'uomo cui si rivolge, deve saper proporre l'intatta verità nelle formule più adatte per comunicarla e nella gradualità più opportuna.

Vale per l'intero compito di evangelizzazione quanto il documento di base della catechesi in Italia chiede per la catechesi: "l'intero mistero di Cristo" sia presentato "con tutta la pienezza delle sue implicazioni", ma anche tenendo conto che "la misura e il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano", in una ricerca che "è segno di fedeltà alla parola di Dio, inesauribile nella sua ricchezza, e al dialogo con gli uomini, le cui esigenze sono, almeno in parte, varie e mutevoli". (49)

Missionarietà della Chiesa locale

56. Tutto ciò richiede che la Chiesa sia pienamente consapevole della sua missionarietà: "Tutta la Chiesa" è "missionaria", e "l'opera di evangelizzazione" è "dovere fondamentale del popolo di Dio". (50) Chi annuncia il Vangelo è la Chiesa in quanto tale, e la diversità dei carismi e dei ministeri è al servizio di questo compito comune.

Tale compito poi si realizza nella Chiesa locale, luogo e soggetto protagonista dell'evangelizzazione: "Le Chiese particolari profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio". (51)

A partire dal Vescovo e attorno a lui, in quanto segno visibile di Cristo pastore e custode della viva tradizione della Chiesa, l'annuncio del Vangelo diventa atto autenticamente ecclesiale. La natura ecclesiale dell'annuncio del Vangelo comporta l'esigenza di crescere nella conoscenza di Chiesa e di impegnarsi per la costruzione di essa.

Una parola rivolta a tutti, senza esclusioni

57. Questo annuncio si rivolge a tutti gli uomini. Nessuno è escluso dall'invito alla cena, e il padrone di casa sollecita il servo a spingere tutti ad entrare, perché la sua casa si riempia; (52) "buoni e cattivi", (53) tutti devono essere invitati a raccogliersi attorno alla mensa della vita che il Signore prepara per gli uomini; anzi, proprio gli uomini, i "poveri", (54) sono i più sollecitati e ricercati.

Evangelizzare oggi significa preoccuparsi di estendere l'orizzonte dell'annuncio oltre i limiti consueti della nostra comunità ecclesiale, troppo spesso ripiegata su se stessa, incapace di affrontare con coraggio gli spazi delle nuove povertà, materiali e spirituali, come pure i difficili interrogativi delle nuove responsabilità etiche.

La Chiesa locale realizza questo invio a tutti nell'attenzione alla gente in mezzo alla quale vive e al tempo stesso aprendosi alle dimensioni del mondo.

L'annuncio del Vangelo deve risuonare ovunque si manifesta il bisogno di verità e di amore, dove l'uomo chiede di essere promosso a più autentica umanità. E' quanto esige il fatto che la verità dell'uomo e la verità del Vangelo coincidono, che cioè il Vangelo è fatto per l'uomo e l'uomo è fatto per il Vangelo.

14- GLI ADULTI AL CENTRO DELL'ANNUNCIO

Ruolo degli adulti nella “implantatio evangelica”

58. Il progetto di una “nuova evangelizzazione” esige che gli adulti siano posti al centro dell'attenzione della Chiesa nell'annuncio del Vangelo. In modo più specifico, esso richiede di porre il mondo degli adulti al centro dell'impegno della comunità cristiana per il primo annuncio e per la catechesi.

Orientarsi verso questa scelta pastorale non significa dimenticare il dovere di portare la Parola ad ogni età dell'esistenza. Ogni uomo, fin dalla sua nascita, ha diritto di poter incontrare il messaggio della salvezza ed è capace di offrire ad esso una risposta piena, e quindi matura in rapporto alla sua età.

Ma la “implantatio evangelica”, di cui anche la nostra terra ha bisogno, appare compito specifico degli adulti. Per questo, nel convegno ecclesiale di Loreto, Giovanni Paolo II richiamava con forza “l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana”. (55)

La Chiesa di Foligno fa proprio questo invito alla centralità dell'annuncio della Parola agli adulti, come scelta qualificante il proprio impegno pastorale in questo tempo. Con ciò riafferma un orientamento più volte ribadito negli ultimi anni delle Chiese di questa regione, convinte che “le comunità cristiane dell'Umbria hanno assoluta urgenza di avere gruppi di fedeli, adulti nella fede, convinti, consapevoli, responsabilmente inseriti nella vita ecclesiale, impegnati nell'animazione delle realtà terrene, punto di riferimento per il resto della gente e in particolare per i giovani e i ragazzi”. (56)

Per la crescita di una Chiesa “adulta”

59. Questa centralità è legata in primo luogo al fatto che l'annuncio della Parola è compito di tutta la comunità. Questa però diventa comunità evangelizzante anzitutto con la sua stessa vita in quanto Chiesa “adulta”, che penetra il messaggio salvifico a lei affidato e lo incarna nella condizione umana in cui vive.

Proprio l'impegno per la costruzione di una Chiesa adulta fa emergere la centralità dell'annuncio della Parola agli adulti, in quanto capaci di farsi carico della testimonianza alle nuove generazioni, primi educatori e catechisti di esse. E' compito specifico degli adulti giungere a quella

matura consapevolezza della fede, che permette di edificare una comunità idonea a offrire una testimonianza credibile per l'uomo di oggi.

Per una catechesi per la vita cristiana

60. E' una centralità ribadita dalla natura stessa della catechesi in quanto "catechesi per la vita cristiana".

Questa infatti implica dimensioni che nella condizione dell'adulto possono trovare piena attuazione: il riferimento a Cristo come fondamento dell'esistenza; l'unitarietà dell'esperienza cristiana nel rapporto tra Parola, sacramento e testimonianza; il legame tra fede e vita.

Evangelizzatori di un mondo "adulto"

61. Infine, la centralità dell'evangelizzazione e catechesi degli adulti scaturisce dalla natura ministeriale dell'annuncio della Parola: un compito di tutti nella comunità che può essere sostenuto soltanto da una consapevole maturità di fede. Coniugando insieme maturità umana e maturità cristiana, la Chiesa potrà attendere di essere ascoltata da un mondo, che della sua "maturità" ha fatto un pretesto per il rifiuto di Dio.

15- IL CRISTIANO ADULTO

La maturità nella fede

62. Evangelizzare gli adulti vuol dire guidarli verso una maturità nella fede, che implica una reale conversione al Signore, una cosciente appartenenza alla comunità ecclesiale, una viva testimonianza del Vangelo nel mondo. Illuminato dalla luce della fede, il credente diventa luce, sale e lievito dell'umanità.

Mete di un itinerario alla fede adulta

63. In modo più specifico, condurre un adulto a diventare cristiano adulto nella fede significa aiutarlo a raggiungere questi obiettivi:

- avere una comprensione sufficientemente motivata ed organica della fede della Chiesa, attinta alle fonti della Bibbia, della liturgia, dei documenti del magistero;
- giungere ad una piena, consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica;
- essere capace di discernimento di fronte ai problemi, specie di ordine morale, che la vita personale e sociale oggi pone;
- saper dire le ragioni della propria fede, sia nella silenziosa testimonianza della vita che nella motivazione di essa e nell'annuncio esplicito;
- essere coinvolto attivamente nella vita e nella missione della Chiesa, esplicitando il proprio carisma o ministero;

- saper offrire un contributo competente al servizio della persona e della società, con attenzione privilegiata agli ultimi e ai poveri;
- diventare contemplativi “sulle strade del mondo”, in un cammino che si nutre di momenti di silenzio, di intimità con il Padre.

La fede, risposta agli interrogativi di ogni uomo

65. Il cammino verso queste mete deve tener conto della reale situazione degli adulti nella nostra società, ricordando sempre che evangelizzare gli adulti non è un’attività che la Chiesa compie a proprio favore, quasi a conquistare adepti e aumentare il proprio influsso nella società.

La motivazione vera di tale servizio è la promozione stesa dell’adulto, nella convinzione che “la fede cristiana costituisca l’unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società”. (58) A tutti gli adulti la Chiesa è debitrice perciò dell’annuncio del Vangelo e della sua piena esplicitazione.

Destinatari dell’annuncio

66. Nell’attuale situazione, la nostra Chiesa locale sente di doversi rivolgere ai non cristiani, che cominciano ad essere presenti anche nel nostro territorio e a quanti hanno abbandonato la fede cristiana e cattolica, per aderire ad altre fedi, soprattutto alle sette religiose, o per adagiarsi nell’indifferentismo, accompagnato spesso dal materialismo pratico.

Si rivolge poi agli stessi cristiani, spesso mal orientati da una catechesi insufficiente, incapaci di rispondere evangelicamente ai problemi e alle responsabilità nuove che il progresso scientifico e le trasformazioni sociali impongono, e anche ai più attivi e partecipi alla vita della Chiesa, in quanto il ritorno alle radici della fede e il loro costante approfondimento costituiscono un momento essenziale di una matura esistenza cristiana.

16- IL PRIMO ANNUNCIO DELLA FEDE

Proclamare il lieto annuncio della salvezza

67. La Chiesa di Dio in Foligno è chiamata anzitutto a rinnovare costantemente il primo annuncio della fede, rivolgendosi a quanti non credono o non credono più, come pure a quanti credono ma hanno bisogno di riscoprire sempre la novità, la ricchezza e la radicalità del “lieto annuncio” della salvezza.

La proclamazione verbale del messaggio è essenziale per il cammino dell’evangelizzazione: “Non c’è vera evangelizzazione se il nome, l’insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non sono proclamati”. (60)

I messaggeri del Vangelo

68. Di questa proclamazione primi responsabili sono i pastori del popolo di Dio: il Vescovo con i presbiteri e diaconi suoi collaboratori, che nel ministero ricevuto hanno assunto l'incarico di predicare a tutti la salvezza.

A tale compito sono in vario modo associati religiosi e religiose, in specie quanti appartengono a ordini, congregazioni e istituti di vita apostolica nati per l'annuncio del Vangelo. Lo stesso vale per i laici, uomini e donne, che rivestono ministeri e servizi in ordine alla Parola nella comunità.

Uno spazio specifico in questa opera va riscoperto da quelle associazioni, movimenti, gruppi, cammini di fede che hanno l'evangelizzazione come scopo primario del proprio progetto apostolico.

“Queste aggregazioni di laici”, osserva Giovanni Paolo II, “si presentano spesso assai diverse le une dalle altre in vari aspetti, come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi e i campi operativi. Trovano però le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società”. (61)

Tutti fedeli, infine, in quanto tenuti a dare ragione della propria speranza, (62) debbono sentire il dovere di proclamare che l'amore di Dio per gli uomini si è rivelato nella morte e risurrezione del Figlio suo Gesù.

E' però evidente che tale proclamazione attraverso la parola non può in alcun caso essere disgiunta da quella mediante la vita: il messaggio del Vangelo risplende anzitutto nell'amore che traspare dall'esistenza di coloro che portano l'annuncio. Lo sforzo di evangelizzazione della Chiesa locale inizia dunque dal suo rinnovamento e dalla conversione sincera dei suoi membri alle esigenze del Vangelo.

Forme del primo annuncio

69. Una particolare cura nella programmazione pastorale della Chiesa locale deve essere riservata all'individuazione delle forme più adatte per riproporre oggi il primo annuncio della salvezza. La diocesi ed ogni parrocchia elaborino progetti pastorali di evangelizzazione, ascoltando e traducendo nella propria concreta realtà le indicazioni dei pastori e al tempo stesso riconoscendo e accogliendo quei carismi che lo Spirito ha suscitato e continua a suscitare nella Chiesa.

Ogni parrocchia si preoccupi di promuovere per tutti itinerari di fede per la rifondazione della vita cristiana e iniziative di proposta della Parola nei luoghi in cui vive la gente. Le forme di primo annuncio proposte da movimenti e aggregazioni ecclesiali, con la loro indubbia capacità di cogliere situazioni tipiche della vita dell'uomo di oggi, per risvegliare in lui l'attesa della salvezza, devono essere sapientemente valorizzate in un armonico comporsi con il cammino quotidiano del popolo di Dio, secondo gli orientamenti pastorali comuni a tutta la comunità diocesana.

Accanto a tali proposte organiche, non manchi la riproposta dei fondamenti della fede nei momenti di incontro con gli adulti per itinerari di preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli,

alla loro prima comunione e confermazione. Il primo annuncio venga anche riproposto nei tempi forti dell'anno liturgico, come pure in occasione di feste e celebrazioni care alla sensibilità della gente. Non si dimentichi che molte persone entrano in contatto con la Chiesa solo in alcuni momenti di festa, oppure di sofferenza e di lutto: all'occasionalità dell'incontro corrisponda una organica programmazione di proposta kerygmatica. Si colgano infine le opportunità offerte dalle manifestazioni di pietà popolare, per evangelizzare persone spesso legate solo a forme esteriori di religiosità e ricondurle ad un'autentica adesione di fede, partendo proprio dalla sete di Dio e dai valori umani e religiosi che nella pietà popolare possono trasparire. (63)

Primo annuncio e missionarietà

70. La necessità di portare il primo annuncio ad ogni uomo impone, oggi come mai, che la comunità cristiana si proietti oltre i suoi confini visibili, per raggiungere le persone là dove esse vivono: nei caseggiati, nei quartieri, nei piccoli paesi, nei luoghi di lavoro e del tempo libero. E' necessario che le comunità e i singoli ricerchino nuove forme di proclamazione del messaggio della salvezza nel territorio, valorizzando questi luoghi di aggregazione, nel rispetto della loro autonomia.

Va qui riconsiderata pure l'importanza delle missioni popolari, nelle modalità rinnovate con cui oggi si presenta questa tradizionale forma di annuncio, come pure le forme permanenti di approfondimento della Parola che da esse scaturiscono, quali i "centri di ascolto".

Occorre ricordare che "la predicazione del Vangelo... ha il diritto e il dovere di arrivare ovunque ci sia un uomo da salvare... Né i limiti, incapacità o indegnità del catechista, né l'indifferenza o eventuale rifiuto dei destinatari della sua catechesi sono motivi validi per restringere l'annuncio evangelico a pochi eletti". (64)

Contenuti del primo annuncio

71. I contenuti del primo annuncio siano in piena fedeltà al nucleo fondamentale del messaggio della fede, così come proposto dal magistero della Chiesa. Le diverse aggregazioni ecclesiali propongono tali contenuti nelle modalità di presentazione loro proprie.

Su tutte le proposte di fede, parrocchiali e di gruppo, il Vescovo esercita il carisma del discernimento, affinché rispondano alla pienezza del deposito della fede.

Come punto di riferimento, oltre i documenti della Chiesa universale, siano privilegiati i catechismi della Chiesa nel nostro paese, in modo particolare quanto, a proposito dei contenuti, è indicato nel documento di base *Il rinnovamento della catechesi* e nel *Catechismo degli adulti* della Conferenza episcopale italiana, valorizzandone la dimensione kerygmatica.

La pre evangelizzazione

72. Nel richiamare l'urgenza del primo annuncio al mondo degli adulti, si consideri inoltre la necessità che esso sia preceduto ed accompagnato da quella che si è soliti chiamare pre evangelizzazione.

E' evidente che l'annuncio della salvezza deve poter trovare un cuore accogliente, liberato dalla superficialità, dall'incostanza, dalle preoccupazioni dei beni, per diventare terreno disponibile a far frutto. (65)

Questo è preparato da un "dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede", (66) soprattutto da un'esperienza umana integrale che suscita interrogativi e interesse a Cristo e alla Chiesa. La comunità e i singoli devono saper intraprendere cammini di ascolto, di amicizia e di condivisione, con la pazienza che la testimonianza silenziosa sempre richiede. I campi dell'ecumenismo, della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato sono oggi i luoghi in cui incontrare gli uomini per percorrere insieme le strade della storia e suscitare in loro l'interrogativo della fede. Lo fanno nascere nel cuore degli uomini i segni della vera vita, che la comunità cristiana testimonia mostrando che è possibile su questa terra vivere, nella dimensione della croce, l'unità e l'amore: "siano... una cosa sola, perché il mondo creda". (67)

Spazi e forme della a pre evangelizzazione

73. L'urgenza della pre evangelizzazione sta emergendo in forme nuove nel nostro territorio. La periferia della nostra città, sempre più anonima e preda di varie forme di disadattamento sociale, ma anche il centro storico e i piccoli paesi montani, svuotati di popolazione e di vita, reclamano interventi decisi per rinnovare attese e modelli di socialità e gratuità. La diocesi e le parrocchie studino nuovi spazi e forme di accoglienza per ragazzi, per giovani, per anziani. Non manchi anche un'attività di presenza culturale della Chiesa, che solleciti problemi, apra interrogativi, aggreghi attorno ad una ricerca profonda del senso della vita.

17- ITINERARI di CATECHESI per gli ADULTI

Centralità e urgenza della catechesi degli adulti

74. L'annuncio della Parola al mondo degli adulti si traduce poi in itinerari catechistici, di cui gli stessi adulti sono protagonisti.

C'è anzitutto da superare una radicata mentalità, che vede nella catechesi un'attività propria delle età della fanciullezza e della giovinezza, per far riscoprire come sempre, ma soprattutto in questo tempo di cambiamento culturale, la catechesi degli adulti sia un compito prioritario. Agli adulti, in quanto "sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano", (68) è affidato infatti il compito di testimoniare in modo credibile per il mondo di oggi la forza di verità del Vangelo, come seno pieno e ultimo della vita e della storia. (69)

I catechesi del popolo di Dio

75. Responsabile primo della catechesi degli adulti è il Vescovo, unitamente ai presbiteri e ai diaconi, alla cui cura pastorale è affidata l'educazione alla fede della comunità dei credenti. Alla loro guida devono far riferimento tutte le iniziative catechistiche che sorgono nella Chiesa locale, quelle promosse attraverso di loro dallo Spirito e quelle suscitate in diversi modi dallo stesso Spirito nelle comunità.

Fondamentale è poi l'apporto che nell'ambito della catechesi degli adulti è richiesto non solo ai religiosi e alle religiose, ma anche ai catechisti laici, uomini e donne. Questi infatti, in ragione della loro "indole secolare", hanno da dare un contributo proprio e insostituibile ad una catechesi che voglia essere attenta ai problemi dell'incarnazione del Vangelo nella storia.

Contenuti, pedagogia e obiettivi della catechesi

76. Nel proporre itinerari di catechesi per gli adulti, si abbia cura di presentare in modo organico e gerarchico i contenuti della fede, secondo le indicazioni offerte dai documenti della Chiesa, specialmente dal *Direttorio catechistico generale* da *Il rinnovamento della catechesi*, (70) avendo come riferimento privilegiato il *Catechismo degli adulti* della Conferenza episcopale italiana.

Sicuri che l'iniziazione al mistero avvenga in forme pedagogico - sapienziali, prestando attenzione a quanto richiesto dal processo di maturazione della fede di quanti sono chiamati all'incontro con il Cristo e la sua parola: educazione all'ascolto; maturazione di atteggiamenti di attesa e accoglienza del Signore e del suo amore; iniziazione alla lettura della Bibbia, al suo linguaggio e ai contenuti fondamentali della storia della salvezza; iniziazione alla vita liturgica e alla preghiera; familiarità con i documenti del magistero della Chiesa; introduzione agli scritti dei Padri e dei maestri di vita spirituale, specie della nostra beata Angela; attenzione alle implicazioni etiche della fede; considerazione delle tematiche di frontiera, quali il rapporto tra fede e ragione, il problema del male, il legame tra fede e impegno storico e politico; conoscenza dei momenti fondamentali della storia della Chiesa; sollecitazione ad un atteggiamento ecumenico; sviluppo della capacità di trasmettere la propria fede agli altri con linguaggio e segni comprensibili; accoglienza e promozione di carismi e ministeri al servizio della comunità degli uomini e della Chiesa. (71)

L'anno liturgico, itinerario di fede della comunità

77. La prima proposta di itinerario catechistico degli adulti è quella che sgorga naturalmente dall'anno liturgico, nella successione della memoria degli eventi della storia della salvezza, con la sapiente disposizione delle letture bibliche nella liturgia della Parola della celebrazione eucaristica e il succedersi dei segni liturgici: "L'anno liturgico ... è l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana". (72)

Si abbia pertanto cura di sviluppare le virtualità catechistiche insite in tale itinerario, con la scelta di gesti e parole che nella stessa celebrazione eucaristica domenicale possono evidenziarle. Un ruolo centrale vien in ciò ad assumere la qualità delle omelie, con particolare attenzione alla loro dimensione catechistica. Si propongano anche momenti propriamente catechistici di approfondimento, che si affianchino alla celebrazione, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico.

Si auspica, in questo contesto, anche la ripresa, nelle forme più opportune, di una "catechesi parrocchiale al popolo" che, in consonanza con il ritmo dell'anno liturgico, aiuti ad approfondire contenuti biblici e teologico - sacramentali, per la crescita della comunione ecclesiale e della missionarietà.

Itinerari catechistici parrocchiali di tipo catecumenale

78. Si tenga tuttavia presente che la liturgia domenicale raggiunge un numero assai limitato di quanti si professano cristiani. La grande maggioranza ha con la parrocchia solo contatti sporadici e insufficienti. Urgono pertanto iniziative di primo annuncio e itinerari di catechesi per coloro che, pur avendo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, hanno perso i contatti con la Chiesa, "non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni", (73) come pure per quanti sentono il bisogno di una rifondazione organica della propria vita di fede.

Ogni parrocchia o zona pastorale si preoccupi di offrire esperienze stabili, intense e diversificate di catechesi degli adulti, secondo gli indirizzi catechistici della Chiesa in Italia e in Umbria usufruendo degli strumenti da esse preparati. Tali proposte di catechesi abbiano le modalità proprie di un cammino di fede comunitario, secondo le caratteristiche di un itinerario catechistico di tipo catecumenale, ispirandosi al *Rito della iniziazione cristiana degli adulti*.

Non manchi perciò la sollecitazione al costituirsi di gruppi di adulti che, nell'ambito della parrocchia, svolgano un cammino di crescita nella fede attraverso una catechesi organica, nutrita di momenti di ascolto, dialogo, preghiera, celebrazione liturgica e testimonianza, con mete prefissate e tappe definite. In tali itinerari si abbia particolare cura di abilitare gli adulti ad un'autonoma riflessione di fede, alla presenza responsabile nella vita della comunità ecclesiale, alla capacità di ricomporre "nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza". (74)

Itinerari di fede delle aggregazioni ecclesiali

79. Al tempo stesso la diocesi e le parrocchie riconoscano e accolgano come dono di grazia quanto lo Spirito suscita nella Chiesa attraverso le proposte di catechesi delle associazioni, dei diversi gruppi movimenti e delle altre esperienze ecclesiali che caratterizzano il nostro tempo. Quanti hanno compiti di responsabilità nella vita della comunità ecclesiale, attraverso la necessaria conoscenza, si aprano all'accoglienza di tali proposte di formazione, consapevoli delle loro capacità d'incontro con l'uomo di oggi.

Nel promuovere tali forme di catechesi, si provveda ad integrarle, secondo le modalità loro proprie, nel progetto unitario catechistico della Chiesa locale e in quello della parrocchia. Si curi inoltre, a riguardo dei contenuti e della pedagogia della fede, il riferimento ai testi di catechesi proposti dalla Conferenza episcopale italiana. Ci si preoccupi poi che il cammino proposto sviluppi la maturità della mentalità di fede in tutte le sue dimensioni, con particolare riferimento alla responsabilità dell'adulto nella comunità ecclesiale e nella società umana.

18- NATURA E MISSIONE DELLA FAMIGLIA

La famiglia, comunità di vita e di amore

80. Un ruolo fondamentale nel processo di evangelizzazione e di catechesi degli adulti è ricoperto dalla famiglia. Nella famiglia, infatti, va riconosciuto il nucleo germinale di ogni comunione e comunità tra gli uomini, e quindi il primo centro di irradiazione del mistero dell'amore divino, cioè del contenuto fondamentale dell'evangelizzazione.

Al riguardo così si esprime Giovanni Paolo II: “La famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel regno di Dio”; e in quanto definita dall'amore, “la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa”. (75)

Compiti della famiglia

81. I compiti che la famiglia è chiamata a svolgere nella storia scaturiscono dal suo stesso essere, dall'amore che ne è il principio, e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale.

Essa deve anzitutto vivere la realtà della comunione nell'amore con l'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone: “Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una “scuola di umanità più completa e più ricca” (GS, 52)”. (76)

Crisi della famiglia nel nostro tempo

82. Proprio la crisi che la famiglia oggi attraversa, induce a ritenere che nessuna parola di salvezza rivolta agli adulti potrà toccare la loro esistenza, se non li raggiungerà nella famiglia e attraverso la famiglia, luogo fondamentale della loro esperienza di vita.

Anche le famiglie della nostra diocesi non sfuggono alle tensioni e alle problematiche del nostro tempo, e subiscono quella crisi di cui il basso indice di natalità, il notevole numero di aborti, il moltiplicarsi di separazioni, divorzi e “famiglie di fatto”, sono alcuni tra i segni più appariscenti.

La famiglia cristiana, segno profetico

83. Dinanzi a questa situazione il matrimonio dei cristiani è parola profetica e segno di speranza, testimonianza della fedeltà e dell'amore di Dio, che ha sposato per sempre l'umanità. Esso esprime la fiducia che la storia umana, pur compromessa dall'uomo nel suo egoismo, è sempre aperta al nuovo e alla salvezza.

E la famiglia cristiana, “partecipe della vita e della missione della Chiesa..., vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la parola di Dio”, diventando, “ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante”. (80)

19- EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI NEL MATRIMONIO E NELLA FAMIGLIA

La famiglia, luogo dell'annuncio della Parola

84. Alla famiglia in quanto tale va rivolto l'annuncio della fede, che è rivelazione di Dio sorgente di nuove capacità di accoglienza e di amore. Crescendo nell'ascolto della parola di Dio, la famiglia diventa luogo di proclamazione, attraverso la comunicazione reciproca del Vangelo tra i suoi membri e il dono di esso alle altre famiglie nell'ambiente in cui vive. (91)

Consapevole della dignità e della funzione profetica della famiglia, la comunità diocesana e quella parrocchiale si pongono al servizio del suo cammino di fede, nell'attenzione alle sue necessità e ai suoi problemi, conformando la propria attività ai suoi ritmi di crescita. La pastorale di evangelizzazione della nostra Chiesa locale vuole privilegiare la famiglia come luogo dell'annuncio della Parola.

La preparazione al matrimonio

85. Un momento favorevole per portare il primo annuncio di fede agli adulti nella prospettiva della famiglia viene fornito dalla richiesta dei fidanzati di celebrare il matrimonio nella comunità cristiana.

Parrocchie e zone pastorali si preoccupino di offrire itinerari di formazione al matrimonio e alla vita familiare alle giovani generazioni, presentando il disegno di Dio circa il matrimonio e la famiglia, come pure di proporre in modo autorevole iniziative formative e catechistiche per una preparazione immediata alla celebrazione del sacramento.

Sia presente, in ogni caso, un sufficiente confronto con l'orizzonte di fede in cui la celebrazione va collocata. Itinerari di formazione e iniziative di preparazione immediata non si limitino ad accostare i giovani alla sola visione cristiana della realtà matrimoniale e familiare, ma inseriscano questa in un confronto più ampio con il messaggio della fede e con il suo nucleo centrale, che è la Pasqua del Signore. Tali incontri potranno rappresentare l'inizio di un cammino di fede, che deve continuare dopo la celebrazione del matrimonio.

Accoglienza e aiuto alle giovani coppie

86. Ogni parrocchia si preoccupi di seguire le giovani coppie nelle prevedibili difficoltà dei loro primi passi, e mostri capacità di accoglienza attraverso l'amicizia e l'esempio di sposi impegnati. Si eseguano così le indicazioni di Giovanni Paolo II, il quale chiede che "in seno alla comunità ecclesiale – grande famiglia formata da famiglie cristiane –, si attui "un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia. Animato da vero spirito apostolico, questo aiuto da famiglia a famiglia costituirà uno dei modi più semplici, più efficaci e alla portata di tutti per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale". (82)

Itinerari di fede per coppie e famiglie

87. L'attenzione alla famiglia come luogo dell'evangelizzazione e catechesi degli adulti raggiunge la sua pienezza nella proposta di itinerari sistematici e organici di catechesi per gruppi di famiglie, in cui va offerta una coerente proposta dei contenuti della fede da riconoscere, approfondire, celebrare e vivere. Gli itinerari siano perciò articolati nel rispetto di tutte le dimensioni della vita di fede: ascolto, celebrazione, testimonianza.

La diocesi e le parrocchie riconoscano e valorizzino le associazioni e i movimenti legati all'impegno di servizio alla vita, come il Centro "Amore e vita", e alla spiritualità familiare, come le Comunità d'Amore e i Gruppi di spiritualità familiare dell'Azione cattolica, e ne sostengano le iniziative di formazione.

Anche negli altri itinerari di catechesi per adulti, parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali, si ponga attenzione ai problemi della dimensione familiare offrendo elementi di sostegno alla vita di coppia e di famiglia, con riguardo alle problematiche tipicamente familiari, tenendo conto del cammino delle giovani coppie, dei rapporti interpersonali, delle responsabilità educative, come anche delle situazioni di crisi.

Formazione dei genitori e catechesi dei figli

88. Una cura particolare le parrocchie esprimano nei riguardi dei genitori in ordine al compito di educazione alla fede dei figli. Se ne accompagni l'opera con opportune iniziative di sostegno, ricordando che l'azione catechistica parrocchiale nei riguardi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani non può essere mai sostitutiva, ma solo integrativa del "ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani", che "è originale e insostituibile". (83)

Proprio la responsabilità educativa dei genitori rappresenta una concreta motivazione per un personale cammino catechistico, che li aiuti a riappropriarsi di contenuti di fede e orientamenti di mentalità cristiana, da saper riproporre poi con verità e autenticità ai figli.

Non manchino perciò iniziative di catechesi per genitori, parallele al cammino catechistico dei figli.

Situazioni di crisi e unioni irregolari

89. Specifica attenzione meritano le situazioni di crisi, le cui conseguenze spesso sono solitudine e difficoltà, psicologiche ed economiche.

A chi è vittima involontaria di una separazione vanno il sostegno, la comprensione, la solidarietà e l'aiuto concreto della comunità ecclesiale. Anche a coloro che vivono un'unione irregolare si mostri attraverso l'amicizia, la carità e l'annuncio che, in quanto battezzati, possono, anzi debbono vivere la vita della Chiesa, partecipando al sacrificio della messa, perseverando nella preghiera, operando nella carità, anche se, come nel caso dei divorziati risposati, non possono essere ammessi alla comunione eucaristica. (84) L'amore della verità non sia mai disgiunto dalla fedeltà alla carità.

20- CATECHESI PER TUTTE LE ETÀ

Educare alla fede nelle diverse fasi della vita

90. L'impegno specifico della Chiesa locale per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti va collegato ad un'immutata sollecitudine per l'evangelizzazione e la catechesi delle altre età.

L'intera azione di annuncio della Parola nella Chiesa, che ha il suo centro l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti deve infatti costituirsi come "una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita". (85) E' questo il senso del progetto catechistico delle Chiese in Italia, come educazione alla fede dell'intera comunità, nelle diverse tappe della vita. Di questo progetto la nostra Chiesa locale si fa carico in tutta la sua globalità. Essa ha dietro di sé una esperienza secolare di impegno catechistico nei confronti delle nuove generazioni. Ma ora le viene chiesto di non considerare la catechesi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani un compito in sé concluso della pastorale parrocchiale, bensì inserito nel progetto più ampio della "catechesi per la vita cristiana", che nell'annuncio della Parola agli adulti tocca il suo vertice.

Catechesi dell'infanzia

91. Il legame tra la catechesi degli adulti e quella per le altre età si fa anzitutto evidente nella catechesi dell'infanzia. Protagonisti dell'iniziale accostamento del bambino alle prime parole e gesti della fede sono infatti i genitori.

La comunità diocesana e quelle parrocchiali sostengono l'impegno di genitori e educatori dell'infanzia con specifiche iniziative di orientamento, servendosi di quanto, a livello di contenuti e di modalità di educazione e presentazione della fede, viene proposto dal *Catechismo dei bambini* della Conferenza episcopale italiana.

Educazione alla fede dei fanciulli

92. E' viva nelle nostre comunità ecclesiali la tradizionale preoccupazione per la catechesi dei fanciulli.

Va ribadito anzitutto che è dei genitori il compito primario dell'educazione alla fede dei figli, consapevoli che "il Signore affida loro la crescita di un figlio di Dio, di un fratello di Cristo, di un tempio dello Spirito Santo, di un membro della Chiesa". (86) Le pur necessarie forme di catechesi parrocchiale non possono sostituire questo essenziale compito dei genitori, per il quale essi sono chiamati ad essere adulti nella fede. Nella comunità cristiana ci si impegna a superare la generale mentalità che tende a delegare alla parrocchia l'educazione alla fede dei figli.

L'impegno dei genitori e quello della parrocchia vanno poi riqualificati, alla luce delle indicazioni del magistero universale e particolare della Chiesa sulle modalità che deve assumere tale catechesi. Riferimento essenziale devono essere gli strumenti offerti dalle Chiese in Italia, in particolare i diversi volumi del *Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi* della Conferenza episcopale italiana, che vanno poi necessariamente mediati con sussidi e appropriate metodologie.

Deve in ogni caso essere superata una visione della catechesi ai fanciulli come pura preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Restando intatto il riferimento sacramentale, proprio di ogni catechesi, deve essere chiaro che la catechesi ai fanciulli ha come fine “la vita cristiana” e la si deve attuare pertanto come un cammino permanente, che coinvolge con continuità il fanciullo, anno dopo anno. Si curi che tale cammino conduca alla conoscenza dei contenuti essenziali della fede, valorizzando l’esperienza stessa dei fanciulli, luogo della presenza di Dio nella loro vita.

Le parrocchie riconoscano inoltre il ruolo positivo che, nell’ambito della pastorale e della formazione di fede dei fanciulli, è svolto dalle associazioni ecclesiali, in specie dall’Azione cattolica italiana, attraverso l’Azione cattolica dei ragazzi, e dall’AGESCI. Si accolgano le proposte di itinerari di educazione alla fede che queste associazioni propongono e si promuovano le vocazioni di educatori per tali itinerari.

Pastorale e catechesi dei ragazzi e dei giovani

93. Ancora più urgente appare l’impegno per l’educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani, che accompagni la loro crescita dopo la celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana.

La comunità diocesana e le comunità parrocchiali sentano il dovere di offrire spazi e strutture di accoglienza e di aggregazione, sul modello degli “oratori”, all’interno di un progetto di pastorale dei ragazzi e dei giovani, e si impegnino nella promozione dell’Istituto San Carlo come centro della pastorale giovanile della diocesi.

Non ci si limiti però a omenti e iniziative di aggregazione, ma si offrano precisi itinerari catechistici, attenti alle particolari condizioni esistenziali dell’età evolutiva, secondo le proposte di graduale confronto con la fede cristiana offerte dai catechisti approvati dall’episcopato italiano.

Nell’educazione alla fede delle giovani generazioni sia dato uno spazio specifico alla formazione verso una coscienza scelta vocazionale, con la presentazione delle diverse vocazioni e stati di vita nella Chiesa, e l’accompagnamento di una sapiente e rispettosa direzione spirituale.

L’educazione deve essere globale, e non dimenticare aspetti fondamentali, quali la socialità, in vista della missione dell’uomo per la trasformazione del mondo mediante il lavoro e l’impegno sociale e politico, e la sessualità, nel quadro della visione integrale della persona e dell’amore.

Gli educatori degli adolescenti e dei giovani abbiano un’adeguata preparazione, anche per ciò che concerne le dimensioni psico-pedagogiche. Non manchino pertanto itinerari formativi specifici nella scuola diocesana per la formazione degli operatori pastorali.

Anche in questo ambito della pastorale e della catechesi dei ragazzi e dei giovani un particolare ruolo deve essere riconosciuto alle proposte delle associazioni, come l’Azione cattolica italiana e l’AGESCI, e delle altre aggregazioni ecclesiali. La comunità diocesana e quelle parrocchiali siano pronte a confrontarsi con tali proposte, ad accoglierle con discernimento, a favorire la formazione degli animatori, a sostenerle per quanto possibile con la presenza di sacerdoti assistenti.

La Parola di Dio per gli anziani

94. Uno spazio sempre più ampio nella nostra società e nella comunità cristiana viene oggi ad essere occupato dagli anziani. Anch'essi hanno nella Chiesa il diritto ad un cammino di catechesi, che li aiuti a confrontarsi con la parola di Dio nella situazione di vita della "terza età", spesso connotata dalla solitudine e dalla emarginazione, in ogni caso bisognosa di dare significato ad un particolare ritmo e tipo di vita.

Le comunità ecclesiali della nostra diocesi siano attente a queste esigenze e sappiano offrire proposte catechistiche adeguate a questa età.

L'annuncio della salvezza nella sofferenza

95. Non si possono dimenticare infine quelle condizioni di vita che sono contrassegnate dalla sofferenza e dal limite.

Le situazioni di handicap richiedono un'attenzione particolare di disponibilità all'accoglienza e di testimonianza di amore da parte delle nostre comunità. Con specifico riguardo poi alle situazioni di ritardo o disagio mentale, si deve riaffermare che tutti hanno diritto all'annuncio della salvezza. E' compito della comunità ecclesiale individuare i modi più opportuni perché ciò possa realizzarsi, suscitando anche specifiche vocazioni catechistiche.

Anche nel momento della malattia – in ospedale, nella casa di cura o di riposo, nelle abitazioni private – non deve mancare chi aiuti ad interpretare nella fede la particolare condizione di sofferenza e di dolore, per riscoprire la presenza d'amore di Colui che "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori", (87) ed è "sostegno al povero nella sua angoscia". (88)

Un progetto organico di evangelizzazione e catechesi

96. La crescita della comunità cristiana verso la maturità appare possibile solo se l'impegno centrale di evangelizzazione e catechesi degli adulti è inserito organicamente in un progetto globale dell'annuncio della Parola a tutte le età e le condizioni della vita. Solo in un cammino di fede permanente l'uomo può realizzare il costante confronto della sua storia che cambia con l'immutabile verità del Vangelo, secondo quanto è richiesto da un servizio alla Parola che voglia essere fedele a Dio e fedele all'uomo.

Organicità è pure necessaria sul piano del collegamento tra le diverse proposte catechistiche: parrocchiali, zonali, di associazioni, movimenti e gruppi. Tutte dovranno integrarsi in un piano pastorale, proposto dal magistero del Vescovo, nell'attenzione e nel discernimento dei diversi carismi che lo Spirito suscita a questo riguardo nella comunità. Agli uffici pastorali della diocesi è affidato il compito del coordinamento, del sostegno e della verifica.

21- CATECHESI “NUOVI” PER UNA “NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Una comunità che annuncia il Vangelo

97. Gli orientamenti pastorali sopra delineati possono diventare realtà solo se sostenuti dall’impegno di tutta la comunità. E’ essa infatti che evangelizza: “La missione di predicare il Vangelo ha come soggetto primario e radicale la comunità ecclesiale. In essa nasce e da essa emana ogni forma autentica di annuncio e di ministero della Parola. Pur esistendo, quindi, diverse forme di profezia, di kerygma, di catechesi, tutte debbono sorgere da questa comune radice, e restarle fedeli dall’inizio e in tutti i successivi sviluppi e specificazioni”. (89)

Si comprende allora che, rispetto ad ogni catechismo e ad ogni catechista, “prima ancora, sono le comunità ecclesiali”, come ricorda il documento di base della catechesi italiana, il quale aggiunge: “Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità”. (90)

Ne deriva anzitutto l’esigenza di una comunità matura, in quanto la Chiesa locale assolve a tale compito “principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice”. (91) Ciascuno nella comunità ecclesiale deve far propria l’esortazione di S. Agostino: “Dicano le labbra quanto c’è nel cuore; così sarà vinto il timore. Abbia il cuore ciò che dicono le labbra; e così si combatte la simulazione... Le tue labbra siano d’accordo con il tuo cuore”. (92)

E poi, dal momento che all’interno della comunità l’impegno ricade soprattutto su coloro che, per ministero o carisma ricevuto dallo Spirito, hanno una particolare responsabilità in ordine all’annuncio della Parola, emerge la necessità di un legame vivo dei singoli catechisti con la vita della comunità ecclesiale.

Ciò che ogni catechista annuncia deve essere la fede di cui fa esperienza nella comunità. La mancanza di una coscienza ecclesiale porta alla tendenza a gestire privatamente la catechesi: è necessario che tutti – presbiteri, diaconi, religiosi, catechisti laici nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali – sentano di parlare a nome della Chiesa, ricordando che “evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale”. (93)

Annunciatori della Parola con la propria vita

98. Quanti sono impegnati nel servizio dell’annuncio della Parola agli uomini del nostro tempo, siano consapevoli della centralità della loro funzione.

Prima di ogni testo e metodologia catechistica, c’è la persona del catechista, che dalla sua stessa esistenza deve lasciar trasparire la verità che annuncia e nella sua parola deve saper esprimere la verità che anzitutto egli stesso vive. Egli deve essere testimone di una novità di vita, un’esistenza che proclama: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”. (94)

Senza nulla togliere alla competenza e ai cammini per la sua acquisizione, deve però essere altrettanto evidente che il Vangelo passa da vita a vita: dalla vita di una comunità credente alla vita della singola persona in ricerca di un senso. Il catechista è il mediatore della pienezza di vita della comunità di fede, ma può esserlo solo se per primo ne fa esperienza nella sua esistenza.

Il Vescovo, maestro della fede

99. Il Vescovo, primo catechista della comunità, in forza del ministero della Parola che gli è stato affidato, è depositario della dottrina della fede e maestro di essa, suo garante e custode.

Parlando dei vescovi, il Concilio Vaticano II afferma: “Tra le principali funzioni dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell’autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo”. (95)

Si dia perciò il massimo rilievo alla predicazione del Vescovo, sia nella forma orale che scritta, riscoprendo non solo il magistero itinerante nelle parrocchie, ma anche il magistero impartito nella chiesa cattedrale, centro non solo liturgico ma anche catechistico della comunità cristiana locale.

La parola del Vescovo, il suo insegnamento devono poi diventare costante punto di riferimento delle iniziative di evangelizzazione nella diocesi.

Formazione di quanti sono al servizio della Parola

100. Quanti esercitano il ministero dell’annuncio siano profondamente consapevoli della responsabilità che hanno nei confronti della Parola e degli uomini cui sono inviati.

Ciò implica anzitutto la coscienza di aver ricevuto una chiamata, di svolgere un servizio come risposta ad una vocazione. E’ questa la base fondamentale di ogni annuncio della Parola e di ogni ecclesiologia autentica.

C’è poi bisogno di sviluppare una profonda maturità umana e cristiana: capacità di ascolto, rispetto, dialogo, fraternità, amicizia; esperienza personale della Pasqua del Signore, alimentata costantemente in uno stabile itinerario di fede comunitario.

Nasce così l’esigenza di un’accurata preparazione, che conduca ad una solida spiritualità ecclesiale, alla conoscenza organica e sistematica dei contenuti della fede, alla viva attenzione all’uomo e al mondo, ad un’adeguata capacità pedagogica e didattica, soprattutto in vista delle particolari competenze che l’evangelizzazione e la catechesi degli adulti oggi richiedono.

Co il conseguimento di queste mete formative si delinea e irrobustisce l’identità propria dei catechisti della Chiesa: chiamati dal Signore per un servizio alla comunità ecclesiale e al mondo, per essere per i loro fratelli maestri, educatori e testimoni della fede.

Preparazione di presbiteri, diaconi, religiosi, famiglia

101. L’impegno per una preparazione adeguata riguarda anzitutto i presbiteri e i diaconi, i quali, nell’ambito delle iniziative di formazione permanente promosse a livello diocesano e regionale, dovranno ricercare una sempre più aggiornata conoscenza del messaggio rivelato e delle condizioni culturali in cui vive l’umanità cui sono inviati.

Allo stesso modo religiosi e religiose curino la propria formazione permanente in ordine ad una più efficace presenza nell'evangelizzazione e catechesi degli adulti.

Le famiglie, in quanto strumento dell'annuncio del Vangelo al proprio interno e per le altre famiglie, devono sentire l'urgenza di un continuo confronto con la parola di Dio. Le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali ne sostengano l'impegno con opportune iniziative di formazione.

Suscitare e formare laici catechisti degli adulti

102. Si abbia particolare attenzione nello scoprire e maturare vocazioni al servizio della catechesi degli adulti tra i catechisti laici.

Non mancano anche nella nostra comunità ecclesiale laici e laiche, giovani e adulti, che accogliendo l'invito del Signore stanno rendendo un servizio prezioso nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

A tale riguardo è da evidenziare l'esigenza di una più qualificata preparazione nella formazione spirituale, nella conoscenza dei contenuti e nella metodologia. Soprattutto si eviti di affidare tale compito a persone di buona volontà ma prive dei requisiti necessari o non disponibili ai acquisirli.

Sono ancora pochi invece coloro che si lasciano guidare dallo Spirito lungo la più difficile strada del servizio della Parola a favore dei giovani e degli adulti. Occorre sostenere queste scelte di servizio ecclesiale.

La Chiesa locale definisca criteri e contenuti della formazione e offra concreti itinerari per quanti riconosce e invia come suoi catechisti.

Catechisti e mandato ecclesiale

103. E' opportuno che si distinguano poi diverse figure di catechisti degli adulti: dal catechista di gruppi parrocchiali a quello per gli itinerari di fede per coppie e famiglie, dall'animatore dei gruppi giovanili al responsabile della catechesi di un gruppo o associazione ecclesiale, fino al responsabile dell'animazione della catechesi nella parrocchia o nella zona pastorale.

L'importanza di questi servizi nella Chiesa dovrà essere sanzionata anche attraverso atti di riconoscimento ufficiale, con il conferimento dei diversi mandati per l'annuncio della Parola da parte del Vescovo, come segno della "comunione del catechista con il Vescovo della Chiesa locale in cui egli esercita il ministero, comunione essenziale per la sua autenticità e fecondità". (96)

22- ANNUNCIO DELLA FEDE E MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Rapporti umani e comunicazione sociale

104. Nell'annuncio della fede agli adulti del nostro tempo una particolare attenzione deve essere riservata al problema della trasmissione del messaggio nella mutate condizioni culturali.

L'incontro con la fede è sempre un incontro personale e il luogo proprio dell'esperienza di fede è la comunità. Ma le modalità dell'incontro personale e della vita della comunità ecclesiale sono oggi coinvolte in un processo di trasformazione dei rapporti umani, legato alla crescente importanza dei mezzi di comunicazione sociale nella società contemporanea: dalla stampa fino agli sviluppi recenti dell'informatica e della telematica, passando attraverso strumenti come radio, cinema, televisione.

Occorre che la comunità cristiana si confronti con le nuove possibilità e i nuovi linguaggi che tali mezzi propongono, nella prospettiva dell'annuncio della salvezza.

Strumenti per consolidare conoscenza e comunione

105. Questo vale anzitutto per gli apporti positivi che i mezzi di comunicazione sociale offrono alla promozione dell'uomo, in modo particolare per l'opportunità che danno di raggiungere maggiori informazioni e in modi sempre più facili, liberando tempi ed energie per la riflessione e per l'azione. Importante è pure la possibilità di incontrare uomini di culture ed esperienze diverse, superando pregiudizi e favorendo conoscenza e dialogo.

Degli sviluppi della comunicazione si avvalga la Chiesa locale, favorendo conoscenza, partecipazione e utilizzazione: "gli strumenti della comunicazione sociale sono da annoverarsi fra i mezzi più validi ed efficaci di cui gli uomini dispongono per consolidare la carità, frutto e causa, a un tempo, della comunione". (97)

Coscienza critica, pluralismo, valori morali

106. D'altra parte occorre rendersi consapevoli dell'influsso che i mezzi della comunicazione sociale hanno sulla formazione dell'opinione pubblica e della coscienza individuale.

Un serio impegno di evangelizzazione deve anzitutto preoccuparsi di aiutare le persone a prendere coscienza dei meccanismi con cui opera la comunicazione sociale, per fruirne criticamente e non in maniera passiva. Occorre poi impegnarsi per difendere il pluralismo delle informazioni, l'indipendenza dai poteri politici ed economici, l'uso di tali mezzi nel rispetto dell'ordine morale.

Comunicazione sociale ed evangelizzazione

107. Va inoltre fatto ogni sforzo perché i nuovi strumenti della comunicazione siano di aiuto all'annuncio stesso del Vangelo.

Ciò impegna anzitutto a conoscere i linguaggi propri di tali mezzi, a utilizzarli nel rispetto della persona, a formarne gli operatori. Nasce quindi l'esigenza della promozione e diffusione della

stampa e degli altri mezzi di comunicazione cristianamente ispirati. Tutto ciò richiede lo sviluppo di collaborazioni con le altre Chiese della regione, per offrire risposte adeguate ai tempi.

Un particolare impegno va riservato alla qualificazione del settimanale e della radio diocesana, senza dimenticare il ruolo importante anche di strumenti come i fogli parrocchiali o associativi. Si promuovano inoltre a livello diocesano e parrocchiale l'acquisizione e l'uso di strumenti della comunicazione e la loro circolazione attraverso opportune iniziative, come le sale di lettura e le videoteche, così pure il diffondersi di attività quali quelle teatrali e di cineforum.

Tutti questi mezzi vengano usati per trasmettere una visione cristiana degli eventi sociali ed ecclesiali, così da contribuire a formare coscienze orientate dai valori evangelici.

23- EVANGELIZZAZIONE E MONDO DELLA CULTURA

Valorizzazione del patrimonio artistico - culturale

108. La storia della nostra comunità mostra come nel corso dei tempi sempre viva sia stata l'attenzione ad esprimere la fede nelle forme del sapere e dell'arte. Attraverso le produzioni della creatività, nella molteplicità dei linguaggi, passa un'importante via di preevangelizzazione, di evangelizzazione e di catechesi.

L'architettura delle nostre chiese, i dipinti che ne ornano le pareti, gli oggetti del culto e della devozione sono la testimonianza vivente di come nei secoli la nostra gente ha sentito il bisogno di tradurre nel linguaggio dell'arte la ricchezza del messaggio che professava, così che tutti ad esso fossero richiamati.

La comunità diocesana e ogni comunità parrocchiale sappiano custodire e valorizzare il patrimonio di espressioni della fede ad esse affidato dalle precedenti generazioni, proponendone una fruizione che metta in luce l'orizzonte di fede da cui è nato, seguendo le direttive emanate dai competenti uffici e commissioni diocesane, a loro volta attenti alle indicazioni formulate dagli organismi a ciò preposti a livello regionale e nazionale.

Promozione del dialogo con il mondo della cultura

109. E' urgente superare le difficoltà che hanno caratterizzato i rapporti tra il mondo della fede e quello della cultura negli ultimi secoli anche nella nostra terra.

Nella nostra diocesi si curi la promozione di un dialogo e di una collaborazione con il mondo della cultura, che aiuti a superare pregiudizi, a offrire una visione di fede degli interrogativi che la riflessione culturale propone all'uomo contemporaneo, a dare occasioni di espressioni della fede nella cultura, nelle forme nuove che questa persegue. In tale compito ci si avvalga dell'apporto delle associazioni e dei movimenti ecclesiali presenti in diocesi legati alle problematiche della cultura, quali la FUCI, il MEIC e i Convegni "Maria Cristina".

Testimonianza di fede e impegno dei docenti cattolici

110. Un'importanza rilevante riveste il problema della testimonianza di fede nel mondo della scuola, là dove le nuove generazioni vengono formate alla vita.

In essa un ruolo essenziale è ricoperto dai docenti cristiani. L'educatore laico cattolico, infatti, ha la missione di vivere "nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola con la maggior qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura". (98)

I docenti cristiani abbiano la piena consapevolezza del loro ruolo di educatori, trasmettendo, anche attraverso la personale testimonianza, i valori che sono fondamento di vera umanità secondo la visione cristiana della vita. Curino il dialogo con quanti vivono nella realtà della scuola e propongano una visione esatta del rapporto della fede con i problemi che il mondo della scuola affronta.

Va inoltre tenuto presente che la nostra epoca si caratterizza per il rapido evolversi di conoscenze, metodi e mentalità. Il docente cristiano senta pertanto l'esigenza di un continuo aggiornamento per quanto riguarda le sue attitudini personali, i contenuti della materia che insegna e i metodi che utilizza. (99)

Nel promuovere il loro ruolo, i docenti si avvalgano dell'aiuto offerto dalle associazioni cattoliche, come l'AIMC e l'UCIIM.

Compito educativo dei genitori e ruolo nella scuola

111. La scuola esercita una funzione sociale insostituibile, ed ha un valore ed un'importanza fondamentale tra i mezzi di educazione. Va però sempre tenuto presente che i principali educatori dei propri figli sono i genitori, e pertanto il loro diritto-dovere in questo ruolo è "originale e primario, rispetto al compito educativo di altri". (100)

Compete ai genitori la scelta del sistema di educazione, ed è necessaria quindi la loro partecipazione attiva alla vita della scuola, in particolare attraverso gli organi collegiali. Si sviluppi nella diocesi l'attività di associazioni di ispirazione cattolica che sostengano e favoriscano tale partecipazione.

In questa prospettiva si colloca anche il loro dovere di laici di promuovere l'esistenza e la vitalità della scuola cattolica, nei diversi gradi dell'istruzione, sostenuti in ciò dall'intera comunità diocesana.

Testimonianza degli studenti cattolici

112. Gli studenti cattolici non siano passivi fruitori del progetto educativo della scuola, ma partecipino attivamente alla sua elaborazione.

Non manchi la loro attiva presenza negli organismi di partecipazione previsti dall'ordinamento scolastico. Siano testimoni dei valori in cui credono: la loro vocazione nella

scuola è di essere segno di speranza e di pienezza di vita per i loro stessi coetanei. Il loro impegno sia sostenuto dall'associazionismo cattolico.

L'insegnamento della religione cattolica

113. Elemento essenziale della testimonianza della fede nella scuola è la comunicazione della conoscenza del fatto religioso cristiano, che trova il suo strumento specifico nell'insegnamento della religione cattolica.

L'insegnamento religioso scolastico è “uno strumento importantissimo... per raggiungere un'adeguata sintesi tra fede e cultura” (101) e deve essere considerato, al pari della catechesi, “una forma eminente di apostolato laicale”. (102) La possibilità di offrire tale insegnamento all'interno di un corretto rapporto tra Chiesa e scuola, deve essere dunque impegno che coinvolge non solo i cristiani che operano nella scuola, ma tutta la comunità ecclesiale. Ci si preoccupi che l'insegnamento scolastico della religione venga attuato con competenza professionale e spirito ecclesiale.

L'impegno dei docenti venga sostenuto da un ufficio diocesano, che, coordinandosi e collaborando con le strutture nazionali e regionali, promuova la conoscenza delle finalità e dei contenuti dell'insegnamento scolastico della religione, la formazione permanente, la produzione di materiale didattico e la verifica del lavoro svolto. Tale ufficio si occupi inoltre del corretto inquadramento giuridico - scolastico della disciplina e dei docenti.

Capitolo terzo

ORIENTAMENTI E NORME PASTORALI

24-DIOCESI E PARROCCHIE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

Annuncio agli adulti e piano pastorale diocesano

114. L'impegno di annuncio della Parola abbia al suo centro l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti nello spirito della missionaria età. Esso è promosso dal Vescovo e ogni iniziativa in questo ambito trova nel suo insegnamento e governo pastorale la verifica della sua autenticità. (103) Nel suo servizio il Vescovo sia assistito dal Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano. In essi ogni attività di evangelizzazione e catechesi – parrocchiale, zonale, di gruppi, movimenti e associazioni -, inserita in un piano pastorale, organico, deve trovare la comune verifica di mete, contenuti e metodi degli itinerari di fede proposti.

Ufficio catechistico diocesano

115. L'Ufficio catechistico diocesano è lo strumento con cui il Vescovo attua il suo servizio di guida nell'evangelizzazione della diocesi. (104) Ad esso è affidato il compito del coordinamento, la formulazione di piani catechistici periodici, la creazione di attività di sostegno alle iniziative proposte.

In questo compito l'ufficio deve seguire le indicazioni della commissione preposta al settore dell'evangelizzazione e della catechesi e collegarsi con gli altri organismi pastorali della diocesi.

Itinerari di fede

116. Applicando alla situazione locale quanto indicato dai centri pastorali e catechistici nazionali e regionali, la Commissione diocesana per l'evangelizzazione e la catechesi, attraverso l'Ufficio catechistico diocesano, proponga alle comunità parrocchiali organici itinerari di fede per gli adulti, secondo le indicazioni del *Rito della iniziazione cristiana* degli adulti, promuova la conoscenza dei cammini proposti per gli adulti dalle diverse aggregazioni ecclesiali, presenti iniziative di annuncio di tipo missionario. Allo stesso modo offra indicazioni per un itinerario di catechesi collegato all'anno liturgico, nonché per itinerari di catechesi degli adulti legati alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli; promuova il costituirsi di gruppi biblici e dei "centri di ascolto"; dia indicazioni per la catechesi occasionale. L'ufficio catechismo diocesano si preoccupi inoltre di diffondere la conoscenza di strumenti e sussidi a sostegno di queste iniziative e attività di evangelizzazione e catechesi degli adulti. (105)

Programmazione parrocchiale

117. L'attività di evangelizzazione e catechesi nella parrocchia sia frutto di una programmazione organica, che faccia capo al parroco, assistito dal Consiglio pastorale parrocchiale. (106) Ogni

parrocchia deve recepire le indicazioni che provengono dalla Commissione diocesana per l'evangelizzazione e la catechesi e dall'Ufficio catechistico diocesano, promuovendo le diverse forme di annuncio della Parola.

Lettura della Bibbia

118. Si diffonda la sacra Scrittura in tutte le famiglie. Ci si impegni nel formare gruppi di lettura della Bibbia, nel diffondere la lettura della Bibbia in famiglia, specie nei tempi forti dell'anno liturgico, e la lettura personale del testo sacro, soprattutto nella forma della "lectio divina". Si organizzino iniziative – lezioni, giornate, settimane bibliche – per accrescere la familiarità del popolo di Dio con la sacra Scrittura, favorendone una comprensione storica e letteraria corretta e introducendo ad una lettura "nello Spirito"-

Missioni al popolo

119. Attraverso accordi tra le parrocchie, così da coinvolgere l'intera zona pastorale, si promuovano periodicamente le "missioni al popolo". (107)

25- CATECHESI E FAMIGLIA

Itinerari per coppie e famiglie

120. La parrocchia, anche accogliendo e coordinando l'opera delle aggregazioni ecclesiali, sostenga il cammino delle coppie con itinerari di formazione permanente, che aiutino ad approfondire il cammino di fede della coppia e della famiglia. (108) Un'attenzione particolare sia riservata all'accoglienza delle giovani coppie nella parrocchia.

Consulta per la pastorale familiare

121. La Consulta per la pastorale familiare promuova e coordini le iniziative di preparazione al matrimonio e offra indicazioni per itinerari di fede parrocchiali o zonali legati al cammino dei fidanzati e alla celebrazione del sacramento del matrimonio, nonché per la vita delle coppie. In essa si attui il confronto fra associazioni, movimenti e gruppi che si interessano della pastorale familiare. (109) Particolare attenzione sia riservata alla preparazione degli operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici -, in particolare delle coppie che si dedicano a questo servizio ecclesiale. A tal fine in ogni parrocchia ci sia almeno una coppia di sposi che, nell'esercizio del proprio carisma, si renda disponibile ad assumere l'impegno di animazione della pastorale familiare come prioritario.

Preparazione al matrimonio

122. Ai giovani che si incamminano verso il matrimonio venga offerta una seria preparazione alla celebrazione del sacramento, per far riemergere i fondamenti della fede attraverso un itinerario di maturazione che li coinvolga per un adeguato periodo di tempo. (110) In ogni caso la celebrazione del matrimonio cristiano sia di norma preceduta dalla partecipazione ad una delle iniziative di preparazione immediata promosse a livello parrocchiale o zonale dalla Consulta per la pastorale familiare o in collaborazione con essa. Quando anche questa forma di catechesi non fosse attuabile,

si richiedano alcuni incontri con il parroco o con altri catechisti – preferibilmente una coppia di sposi chiamati a questa forma di servizio catechistico e ad esso adeguatamente preparati -, per un confronto con le motivazioni di fede richieste dalla celebrazione del sacramento. Si curi infine che gli incontri con il parroco previsti dall'ordinamento canonico assumano un carattere pastorale e siano momento di catechesi. (111) Tutte queste attività siano orientate a risvegliare nella coppia l'esigenza di un permanente cammino di fede, soprattutto quando si manifestino particolari problemi religiosi e morali. In tali iniziative ci si ispiri al *Decreto generale sul matrimonio canonico* della Conferenza episcopale italiana (1990) e alle *Norme giuridico-pastorali per la celebrazione del matrimonio* della Conferenza episcopale umbra. (1991)

Battesimo dei figli

123. Per la celebrazione del battesimo dei propri figli e genitori, che non sono inseriti in un cammino organico di formazione cristiana, devono essere invitati a partecipare almeno ad alcuni incontri di preparazione, per riscoprire il significato di fede del sacramento e risvegliare l'esigenza di un itinerario di fede permanente che coinvolga la loro vita. Tali incontri siano tenuti dal parroco o da altri catechisti, preferibilmente da una coppia di genitori cristiani chiamati a questa forma di catechesi e adeguatamente preparati. (112)

Situazioni matrimoniali irregolari o difficili

124. L'attitudine pastorale da assumere verso le coppie non sposate con rito religioso, o lontane da ogni pratica religiosa, che chiedono il battesimo per i propri figli, rifugga dagli estremi del rigorismo e del lassismo. Si deve richiedere la garanzia dell'educazione cristiana dei figli e l'incontro si valorizzi come momento di riflessione per gli stessi genitori. (113) Nella prassi si segua quanto indicato dalla nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione episcopale per la famiglia della Conferenza episcopale italiana su *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (1979).

Educazione cristiana dei figli

125. Le parrocchie organizzino iniziative di catechesi per i genitori dei fanciulli che partecipano al cammino catechistico parrocchiale, non solo nei periodi prossimi alla celebrazione della prima comunione e della confermazione. Tali iniziative siano volte a suscitare il desiderio di entrare in un cammino di fede organico e permanente, e a risvegliare una partecipazione attiva dei genitori all'educazione cristiana dei figli. (114)

26- CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

Sacramenti dell'iniziazione cristiana

126. L'ammissione alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è concessa ai fanciulli e ai ragazzi che partecipano regolarmente all'itinerario di catechesi "per la vita cristiana", previsto per loro dalla comunità parrocchiale. All'interno di questo cammino siano collocati opportuni

incontri di preparazione immediata alla celebrazione del sacramento, che non possono però in ogni caso sostituire tale itinerario. (115) La celebrazione della prima confessione e della prima comunione eucaristica sia collocata dopo il compimento degli otto anni; l'ammissione al sacramento della confermazione è possibile dopo il compimento dei dodici anni. (116)

Formazione di adolescenti e giovani

127. Il carattere permanente della catechesi, in quanto itinerario catecumenale, richiede che si abbia particolare cura che non manchino, magari a livello zonale, proposte formative per gli adolescenti e i giovani. (117) In questo ci si ispiri alle indicazioni offerte dalla Consulta per la pastorale giovanile per quanto concerne itinerari di fede, formazione degli animatori, momenti di confronto comunitari. Si potenzino attività e luoghi di aggregazione giovanile, estendendone l'esperienza alle diverse zone pastorali e a tutte le fasce di età. Si curi infine la diffusione delle proposte associative giovanili.

Aggregazioni ecclesiali

128. Associazioni, movimenti, gruppi, come anche ogni cammino organico di evangelizzazione e catechesi, riconosciuti dalla Chiesa, trovino concreta accoglienza e valorizzazione nelle strutture pastorali della diocesi. (118) Ad essi si offrano concreti momenti di dialogo per la crescita nella comunione e il reciproco scambio di esperienze di annuncio. Nel rispetto del carisma di ciascuno, si cerchi un confronto su contenuti e modalità della catechesi, per incarnare l'immutabile messaggio del Vangelo nella concreta situazione storica della nostra comunità, secondo le indicazioni del magistero e la guida pastorale del Vescovo.

27-I CATECHISTI

Presbiteri, diaconi, religiosi

129. Nel quadro delle iniziative di formazione permanente di presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, a livello diocesano e regionale, sia riservato adeguato spazio all'aggiornamento teologico e metodologico, per accrescere conoscenze e competenze generiche e specifiche, nei diversi ambiti della vita pastorale, in vista del servizio di annuncio della Parola. (119) Particolare attenzione ne sia riservata alla formazione dei presbiteri diocesani e religiosi nel loro compito di sostegno del cammino spirituale dei fratelli attraverso la direzione spirituale.

Catechisti laici

130. Quanti, laici e laiche, chiamati dal Signore, chiedono di poter svolgere il ministero del catechista nella comunità ecclesiale, nelle parrocchie o nelle aggregazioni ecclesiali, e vengono scelti per questo servizio in forza del discernimento dei pastori, si impegnino ad un cammino personale di crescita spirituale e ad un'esemplare testimonianza di vita, nonché a partecipare alle iniziative previste per loro formazione alla fede e alla sua comunicazione. (120) Nel cammino formativo i catechisti e gli animatori della catechesi siano aiutati a scoprire la propria specifica vocazione anche in rapporto ai bisogni delle diverse età e situazioni della vita: i fanciulli, i ragazzi, i

giovani, gli adulti, i fidanzati, le famiglie, i diversi ambienti sociali, le situazioni di disagio, di sofferenza e di handicap.

Scuola di formazione teologica e pastorale

131. Venga istituita nella diocesi una Scuola di formazione teologica e pastorale, che organizzi un corso stabile, di durata almeno triennale, come iniziativa comune per la formazione dei diversi operatori pastorali, curando al suo interno la specializzazione propria del servizio della Parola, sia nella dimensione del catechista di base che in quella più impegnativa dell'animatore della catechesi. (121) La frequenza di tale scuola deve costituire il normale itinerario di formazione teologica e metodologica di quanti esercitano il ministero di catechista nella diocesi. Sotto la guida dei presbiteri, dei diaconi e degli animatori della catechesi, ogni zona pastorale provveda poi ad istituire incontri periodici di formazione e di comune programmazione dei catechisti per le diverse fasce di età e situazioni di vita. Per particolari servizi di responsabilità in ordine all'annuncio della Parola, soprattutto per quanti devono svolgere funzioni di animazione a livello diocesano o zonale, venga proposta la frequenza dell'Istituto superiore di scienze religiose di Assisi.

Mandato ecclesiale

132. La comunità ecclesiale, tramite il discernimento dei pastori, può riconoscere ufficialmente il ministero di un catechista o di un'animatore della catechesi, che, formatosi secondo gli itinerari previsti dalla comunità diocesana, per un congruo periodo di tempo si è mostrato capace nel servizio della Parola e aperto alla collaborazione pastorale. Il riconoscimento – che è espressione della dimensione ecclesiale del ministero del catechista – si manifesta con il mandato, conferito dal Vescovo nella chiesa cattedrale della diocesi.

28- COMUNICAZIONI SOCIALI, BENI CULTURALI E SCUOLA

Mezzi di comunicazione sociale

133. Le diverse forme di presenza della comunità diocesana nell'ambito delle comunicazioni sociali vengano potenziate, per poter meglio servire la promozione umana e l'evangelizzazione. (122) Si procuri di favorire il coordinamento e lo sviluppo di tutto quanto si attua in tale campo, attraverso l'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Beni artistico-culturali

134 .Si curino la salvaguardia, l'arricchimento e la piena fruizione dei beni artistico-culturali della diocesi, sotto la guida della Commissione diocesana per la cultura e i beni culturali ecclesiastici, con particolare attenzione alla Biblioteca Jacobilli, all'Archivio diocesano, al costituendo Museo diocesano.

Insegnamento della religione cattolica

135. Attraverso la cooperazione tra l'Ufficio catechistico diocesano e l'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, si dia vita ad un Ufficio scuola, che sovrintenda a quanto concerne

l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, in particolare sostenendo la competenza professionale dei docenti, promuovendone lo spirito ecclesiale di servizio, il dovuto aggiornamento, in collegamento con le iniziative di carattere regionale. (123)

Parte seconda

NELLA MEMORIA DELLA PASQUA

Capitolo primo

EUCARISTIA E GIORNO DEL SIGNORE NELLE NOSTRE COMUNITA'

I-LA VITA LITURGICA, ESPRESSIONE della FEDE della CHIESA

Dall'annuncio alla celebrazione della salvezza

136. La Parola che la Chiesa annuncia è la Parola che si è fatta carne, per vivere in mezzo agli uomini e donare a coloro che l'accolgono il "potere di diventare figli di Dio". (124)

La Chiesa annuncia una storia di salvezza, la cui presenza non resta confinata nella lontananza del tempo, destinata a riemergere nelle coscienze solo come un ricordo privo di vita. Nel fare memoria di quella storia, che ha il suo vertice nella morte e risurrezione del Signore, la Chiesa la rivive, rendendola attuale nell'oggi: l'annuncio diventa celebrazione, memoriale che fa presente la salvezza a questa generazione.

E la salvezza è questa: che gli uomini possano conoscere il Padre e colui che egli ha mandato, il Signore Gesù Cristo. (125)

Segni che rendono presente la storia della salvezza

137. La liturgia cristiana è la rappresentazione reale di una salvezza accaduta una volta per tutte e fatta presente oggi nella vita di chi la celebra. Questo avviene attraverso segni, che rendono visibile ciò che si crede.

Ogni uomo cerca di esplicitare, dandole un volto e un nome, la realtà trascendente cui ha legato la propria esistenza. Ma, nella liturgia cristiana, le parole e i gesti diventano il mezzo con cui giunge e si fa presente a noi l'esperienza storica del popolo di Dio, fino al suo compiacimento nel Signore Gesù Cristo.

Il giorno del Signore, dono ed esigenza

138. Tutto ciò culmina nell'azione centrale della vita liturgica della Chiesa, il giorno del Signore, memoria della Pasqua. Israele ricevette in dono questo "precetto": "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo", (126) e ancora: "Custodisci il giorno di sabato". (127)

Attraverso questo dono, da custodire gelosamente come cosa preziosa, Dio rivelò che il lavoro dell'uomo trova senso nel riposo settimanale, creato perché egli possa contemplare e rallegrarsi delle meraviglie del mondo, a somiglianza del Creatore, (128) ed anche gioire della propria liberazione, facendo memoria della passata schiavitù e della sua attuale libertà. (129)

I cristiani riconoscono nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo il dono della nuova creazione e della totale liberazione. L'intera vicenda storica del mistero del "Dio-con-noi" ha il suo culmine nella Pasqua del Signore Gesù.

Segno dell'accoglienza del dono della salvezza, che da questa Pasqua scaturisce, è far gravitare la propria esistenza attorno alla memoria settimanale che ne viene fatta nel giorno di domenica, attorno alla mensa eucaristica che ne celebra il mistero.

Per celebrare degnamente la memoria del Signore

139. Cosciente della responsabilità che le deriva dall'essere depositaria di tale dono, la Chiesa di Dio che è in Foligno deve interrogarsi su come e in quale misura i cristiani e le comunità ecclesiali sono coinvolti in questi elementi fondamentali della vita liturgica, che a molti possono apparire come realtà lontane, ma che in verità toccano la vita quotidiana di ciascuno.

I quarantanove martiri di Abitène andarono incontro alla morte affermando: "Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!". (130) Anche le nostre comunità cristiane non potranno vivere se non diverranno capaci di celebrare e di celebrare degnamente il giorno del Signore.

A partire dalle difficoltà che oggi eucaristia e domenica subiscono, vogliamo chiederci quali strade intraprendere come Chiesa locale per saper offrire a ciascuno la gioia di incontrarsi in una comunità che, nel giorno del Signore, si edifica nel reciproco servizio attorno alla memoria del Signore morto e risorto.

2-IL GIORNO DEL SIGNORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Sviluppo sociale e crescita dei tempi di libertà

140. Vogliamo anzitutto farci attenti alle tendenze culturali che caratterizzano la società occidentale, convinti dell'influsso profondo che hanno, o presto avranno, anche nella nostra comunità locale.

Lo sviluppo economico e sociale dell'occidente industrializzato è all'origine di una maggiore libertà dagli aspetti più gravosi del lavoro.

Si sono così creati nuovi spazi per il libero agire dell'uomo, grazie anche alle potenzialità offerte dalla crescente rapidità degli spostamenti e dalla ricchezza delle comunicazioni sociali. Sono spazi che ciascuno può riempire di attività, materiali e spirituali, idonee a favorire lo sviluppo integrale dell'uomo.

Riflessi contrastanti sulla domenica

141. In questo conteso sembrerebbe trovare una più favorevole collocazione il giorno del Signore, non solo nella sua dimensione propriamente di fede, ma anche come occasione di riflessione, di più ricchi rapporti interpersonali, di contatto con la natura e con le opere della creatività dell'uomo.

Eppure, si deve constatare non solo una progressiva diminuzione della pratica religiosa a fronte di un incremento del tempo libero e delle possibilità di partecipazione, ma anche il deteriorarsi dei rapporti umani, la chiusura nel privato, lo sfaldamento della famiglia e della stessa comunità civile.

“Giorno del Signore” e “fine settimana”

142. Alla mentalità che vede nel “giorno del Signore” si va progressivamente sostituendo nella nostra società quella del “fine settimana”.

La prima, essenzialmente legata alla dimensione cristiana del vivere, vede nella domenica il giorno primo e fondante il senso della vita, la cui radice è Dio. La seconda, di origine essenzialmente “laica”, ricerca la festa in riti non specificamente cristiani.

Il desiderio della festa non viene meno; essa però non viene collegata a Dio, ma alla fruizione dell'effimero. E una mentalità che minaccia seriamente e contagia anche molti di coloro che partecipano alla liturgia domenicale con assiduità.

Non manca poi chi non sa più cosa sia la festa, preoccupato anche nel giorno di domenica di aggiungere guadagno a guadagno.

Con queste constatazioni non si vuole affermare che attività come sport, turismo, spettacoli, siano la causa del progressivo scadere della dimensione cristiana della festa. Al contrario, esse per sé sono strumenti di un'armonica crescita fisica, culturale e sociale, parte integrante di quella promozione dell'uomo cui tende la salvezza cristiana. Ma per molti oggi stanno diventando i nuovi riti di un giorno di festa che non può chiamarsi più “giorno del Signore”.

Ricerca di una festa autentica

143. Non mancano certo segni di speranza. Si incontrano soprattutto in quanti sono alla ricerca di momenti di interiorità oppure di dialogo, con cui dare autenticità personale e comunitaria alla festa.

Ma l'affacciarsi di questi segni non basta a cancellare l'impressione che ci troviamo di fronte ad una società che rischia di non saper più cos'è la festa, perché ha dimenticato il Signore della festa.

3-TRA CRISI E RISCOPERTA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Crisi della partecipazione all'eucaristia

144. Le ripercussioni più evidenti di questa crisi del giorno del Signore si manifestano nel suo culmine, cioè nelle celebrazione eucaristica, vertice della vita liturgica della Chiesa.

Due fenomeni in particolare caratterizzano questi nostri tempi: per molti l'eucaristia non è più il centro del giorno del Signore, mentre da altri non è vissuta come un momento di un cammino comunitario di fede. Si intrecciano nelle nostre comunità l'atteggiamento di disaffezione e la mentalità precettistica.

Disaffezione dalla celebrazione eucaristica

145. Il primo nasce all'interno della crisi più generale, che tocca la risposta di fede e il senso di appartenenza alla comunità. Non si viene più all'eucaristia perché più debole s'è fatto nella coscienza di ciascuno il richiamo alle verità di fede, in specie alla morte e risurrezione di Gesù come salvezza di ogni uomo.

La carenza di evangelizzazione oscura poi il legame tra la celebrazione del mistero pasquale e la vita di ogni uomo.

Pesa pure il fatto che, complici magari una catechesi spesso parziale e, in ogni caso, il soggettivismo imperante nella nostra cultura, si diffonde sempre più a convinzione che la religione sia un fatto privato fra l'individuo e Dio, senza più spazio per una comunità che costituisca il segno efficace della salvezza che si cerca.

Non secondaria, infine, è l'inadeguatezza delle liturgie celebrate nelle nostre comunità, talvolta non ben preparate, poco partecipate, con omelie appiattite su modelli moralistici, spesso con scarsa o nulla incisività nella vita e nella cultura della gente.

Mentalità precettistica

146. Il secondo fenomeno, quello della mentalità precettistica, si manifesta nella percezione diffusa che "ascoltare la messa" sia solo un dovere da compiere. Esso si collega ad una carente iniziazione cristiana, che fa restare ancorati ad una visione privatistica e passiva della partecipazione alla celebrazione.

Oltre a ciò pesa una diffusa visione della Chiesa quale erogatrice di servizi, piuttosto che comunità di fede, come pure l'agire di parrocchie che continuano a rispondere a richieste di celebrazioni a tutte le ore, invece che farsi propositrici di celebrazioni in cui tutti si incontrino.

La mentalità precettistica è frutto anche della realtà concreta di celebrazioni domenicali che non sembrano essere esperienze di vera comunicazione, capaci di avviare verso la comunione, e della massificazione di un'assemblea non articolata nella varietà dei ministeri e servizi, ma piuttosto spettatrice passiva di un protagonista solitario.

Segni di speranza

147. Non mancano tuttavia segni di speranza, che indicano un'inversione di tendenza. Due ne vogliamo ricordare in questo contesto.

Il primo riguarda la novità che la riforma liturgica, promossa dal Concilio Vaticano II, ha portato nelle nostre assemblee eucaristiche, fatte più attente ad una Parola finalmente comprensibile, perché proclamata in lingua italiana e più spesso spiegata, stimolate a intervenire con la preghiera e con il canto, provocate a collegare liturgia e vita, corresponsabilizzate nell'esercizio di una varietà di ministeri.

Pur con tutti i limiti, causati a volte dall'improvvisazione e dall'imprudenza, ovvero dall'inerzia e dallo scoraggiamento, bisogna riconoscere che un'aria nuova si comincia a respirare anche nelle nostre comunità, liberate da un devozionalismo fine a se stesso e ricondotte alle fonti bibliche e tradizionali del mistero eucaristico.

L'altro fatto che occorre qui ricordare è la centralità che all'eucarestia viene riconosciuta nell'esperienza religiosa dei cammini di fede che vengono proposti dalle associazioni, dai movimenti e dai gruppi, che caratterizzano l'attuale momento della vita ecclesiale.

Aiutando a sperimentare concretamente la dimensione pasquale e comunitaria dell'assemblea liturgica eucaristica, come pure la verità dei gesti e dei segni, essi sono un presupposto efficace per la riconquista del senso comunitario di ogni celebrazione e della comprensione più profonda di essa da parte dell'intera comunità cristiana.

4-LA VITA SACRAMENTALE NELLA CHIESA LOCALE

Accettazione di principio e disattenzione di fatto

148. La nostra comunità cristiana sembra condividere queste contrastanti esperienze e atteggiamenti di fronte alla domenica e alla celebrazione eucaristica domenicale, pur con sottolineature e caratteristiche proprie.

Colpisce particolarmente il divario fra la proclamata accettazione della proposta sacramentale della Chiesa e la disattenzione di fatto nei confronti di essa.

Al di là delle motivazioni tradizionali

149. Quanti, tra la popolazione della nostra diocesi, si professano credenti, ritengono positivo il battesimo dei bambini, la stessa cresima dei ragazzi, per non parlare della celebrazione del matrimonio in chiesa.

E non si tratta solo di un atteggiamento tradizionale, esteriore. Tali orientamenti sono senza dubbio legati alla tradizione, ma si tratta di una tradizione che esplicita valori cristiani a lungo

sedimentari tra la nostra gente. Lo svela il fatto che la gente sembra motivare tali comportamenti in prevalenza con giustificazioni teologicamente corrette, anche se ovviamente non manca il riferimento alla consuetudine e alla conformità sociale.

Anche nei confronti degli altri sacramenti la gente esprime una corretta concezione teologica, frutto dell'impegno catechistico della Chiesa locale, almeno per l'età della fanciullezza. Pure qui non mancano coloro che legano la vita sacramentale a fattori di sola tradizione, ma prevale largamente il vedere in essi un'occasione di incontro con Dio, la fonte della grazia e della salvezza.

Lontani dalla pratica religiosa

150. A questa comprensione apparentemente corretta dei sacramenti non sembra però corrispondere un coinvolgimento pratico. Questo emerge soprattutto nella partecipazione all'eucaristia domenicale che, se resta su valori sostanzialmente pari a quelli di altre comunità cristiane del nostro paese simili alla nostra per caratteristiche culturali, è ben lontana dal soddisfare le esigenze di una comunità ecclesiale veramente matura.

Solo un abitante su cinque della nostra diocesi è costantemente presente alla liturgia eucaristica nella domenica; ma quanti si dichiarano soddisfatti della propria pratica religiosa sono ben il doppio. La disaffezione dall'eucarestia domenicale è dunque una realtà diffusa nella nostra comunità; e ancora più diffusa è la non percezione di quanto essa sia inconciliabile con una scelta autentica di fede.

Luci e ombre nelle assemblee liturgiche

151. Più articolata diventa la riflessione se passiamo a considerare la qualità, il livello delle nostre assemblee liturgiche domenicali. Sono stati fatti passi in avanti nel rendere più vive e partecipate le nostre eucaristie, grazie all'impegno dei sacerdoti e all'opera educativa degli itinerari di formazione proposti dalle aggregazioni ecclesiali. Il coinvolgimento di molti è certo cresciuto, come pure l'espressione dell'esercizio di servizi e ministeri nell'assemblea.

Eppure non si può dire in genere che le nostre eucaristie domenicali si distinguano sempre per senso di festa, espressione della varietà dei carismi, ricchezza e solennità dei segni, profondità e chiarezza del messaggio, attualità e incarnazione della preghiera.

Queste contraddizioni si riscontrano pure nel modo di percepire e vivere il giorno del Signore: anche tra noi si manifestano sempre più nella domenica i fenomeni di "laicizzazione", caratteristici della società contemporanea.

5-IL RINNOVAMENTO LITURGICO NELLE NOSTRE COMUNITA'

Di fronte alla riforma liturgica

152. Le contraddizioni, che la nostra comunità cristiana manifesta nel vivere il giorno del Signore e la celebrazione dell'eucaristia domenicale, vanno comprese non solo alla luce dell'evoluzione

culturale della società contemporanea, ma anche tenendo conto di come ci si è posti di fronte a quell'innovazione profonda che è stata la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II.

Accoglienza positiva dei nuovi riti

153. Occorre dare atto alle nostre comunità ecclesiali di aver accolto senza atteggiamenti di rottura e di rifiuto ciò che la riforma liturgica stabiliva. Con docilità nei confronti di quanto il magistero della Chiesa proponeva, sacerdoti e fedeli hanno accolto con favore i nuovi riti e le nuove norme liturgiche.

Non tutto ovviamente è stato pienamente attuato, ad esempio per ciò che concerne un completo adattamento degli spazi liturgici o un'utilizzazione ovunque attenta e programmata dei riti nella loro varietà e ricchezza. Ma non si può certo parlare di resistenze. Al contrario, la maggiore possibilità di comprensione del mistero, che, lingua, testi, gesti offrivano, è stata accolta con gioia dall'intero popolo di Dio.

Mentalità e assemblee da rinnovare

154. Va però riconosciuto che l'adozione delle nuove forme liturgiche non è stata accompagnata generalmente dal necessario cambiamento di mentalità. Per larga parte, anche nella nostra diocesi, si verifica quanto hanno lamentato i vescovi latini a vent'anni dalla pubblicazione della costituzione conciliare sulla liturgia: "L'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un proporzionato rinnovamento interiore nel vivere il mistero liturgico e da quell'aggiornamento cultura teologico e pastorale che la riforma avrebbe invece richiesto; talvolta si ha l'impressione che un nuovo formalismo, forse meno appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, stia sostituendosi all'antico; in altri casi invece si è dovuta lamentare una smania poco motivata per cambiamenti ingiustificati; non sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione liturgica". (131)

Proprio questa posizione ancora prevalentemente passiva dell'assemblea, unitamente ad una preparazione non sempre adeguata da parte di chi presiede e di chi dovrebbe animare la celebrazione, sono i ritardi più evidenti di un rinnovamento che ancora non ha prodotto tutti i frutti sperati. C'è da chiedersi quale accoglienza hanno avuto le sollecitazioni che i vescovi umbri hanno rivolto alle loro comunità cristiane qualche anno fa: "Occorre superare una maniera di celebrare troppo spesso ritualista, ripetitiva e freddamente impersonale; occorre instaurare un'atmosfera di festa e di comunicazione, che esprime con immediatezza la gioia di incontrarsi con i fratelli e con il Signore morto e risorto; occorre dare alle parole e ai riti un carattere impegnativo, in modo che, mentre il Signore rinnova il dono di sé, anche i cristiani si sentano efficacemente chiamati a fare altrettanto". (132)

6-VITA LITURGICA E PIETA' POPOLARE

Espressioni di religiosità popolare

155. Non va dimenticata la presenza nella realtà locale di forme di religiosità popolare, come il coinvolgimento in massa in alcune feste cittadine o di paese, la partecipazione alle diverse espressioni della pietà mariana, il richiamo esercitato dalla venerazione per certi santi legata a situazioni limite della vita tipiche del passato, l'importanza data al culto dei morti, alcune devozioni e pie pratiche di preghiera e pellegrinaggio.

Sono, queste, forme di una religiosità che si manifesta in segni che talvolta possono anche non coincidere con quelli dettati dalla liturgia della Chiesa; oppure in questa si inseriscono, come manifestazioni del bisogno di dare ulteriore espressione simbolica a quanto si vive e si crede.

Assumere un atteggiamento critico

156. Le espressioni di religiosità popolare non vanno accettate acriticamente. La cosiddetta "pietà popolare" può porre problemi alla nostra Chiesa, soprattutto se si tiene conto che scopo dell'azione pastorale della comunità ecclesiale non è offrire un qualsiasi supporto alla religiosità dell'uomo, ma l'edificazione del corpo di Cristo, attraverso la crescita di una mentalità di cristiani adulti nella fede.

Perciò i limiti di tale religiosità non vanno dimenticati: "E' frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede". (133)

Evangelizzare la pietà popolare

157. Ciò che ci interroga è come comporre insieme queste espressioni religiose con l'espressione piena della fede, rappresentata dalla liturgia della Chiesa. Si pone la domanda di come educare tali manifestazioni, perché evitino ogni scivolamento nella superstizione o nella magia, diventando invece strumenti con cui dire e vivere l'autenticità della fede, nella concretezza della vita di una persona e della storia di un popolo.

Appare necessaria un'evangelizzazione della pietà popolare, che aiuti a fare emergere i valori di cui potenzialmente è ricca, così riassunti da Paolo VI: "Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione". (134)

Dalla religiosità della vita alla fede ecclesiale

158. La situazione chiede alla nostra comunità di prendere coscienza di come la fede non sempre si manifesti nelle forme "ufficiali" e codificate di un credo e di una liturgia.

Non si può dimenticare che alla base della "rivoluzione evangelica" sanno alcuni fatti: "La carità deve avere la precedenza sul culto... Un culto e un impegno apostolico senza carità non

producono santità né salvezza... Fra osservanti del culto e dottori della legge senza carità da una parte, e operatori di carità dall'altra, questi ultimi sono presi da Gesù ad esempio, non i primi". (135)

C'è una religiosità della vita, espressione della carità, che precede ogni parola e atto di culto. (136) E' questa religiosità che va scoperta, e aiutata a trovare poi quelle forme di espressione ecclesiali, che danno piena coscienza dell'opera di Dio nella storia degli uomini.

7-UNA DIFFICILE EREDITA'

Vita liturgica e crescita della comunità

159. I problemi posti dalla vita liturgica della nostra Chiesa locale sono complessi. Vi si intrecciano infatti alcuni ritardi nella crescita comunitaria, come quelli relativi alla partecipazione e alla corresponsabilità, che non riguardano soltanto la dimensione liturgica, ma si estendono anche ad altre sfere della vita ecclesiale.

Dall'imposizione per legge alla scelta personale

160. A monte di questi problemi, c'è la storia non facile del rapporto tra la popolazione della diocesi e la vita sacramentale e liturgica, in particolar modo proprio per quanto riguarda l'eucaristia domenicale.

Fino al 1860 essa era imposta dalle leggi della società civile. Al venir meno di questi si manifestò subito la difficoltà di ricomprenderla come scelta, in vista dell'edificazione personale e comunitaria nella fede, da parte di chi l'aveva vissuta come precetto imposto.

Va detto che predicazione e catechesi in questo passaggio insistettero più sul riposo festivo, minacciato dalla nascente industrializzazione e dal lavoro agricolo intensivo, che sul significato della celebrazione eucaristica come Pasqua del Signore, verso cui la vita cristiana tende per attingere alle fonti della salvezza.

Iniziative catechistiche e forme devozionali

161. Non mancarono certamente in quei frangenti pastori sapienti che, attraverso tentativi di diffusione della catechesi degli adulti e richiami all'esercizio delle opere di misericordia, invitarono a vivere la domenica più pienamente, come momento di ascolto della parola della fede e di dedizione ai fratelli.

Quanto al resto della vita sacramentale, il suo collegamento con la catechesi non appare fosse sufficientemente curato, se si eccettua l'introduzione sul finire del secondo scorso di un'efficace preparazione alla prima comunione, dapprima nell'Istituto san Carlo e poi in alcune parrocchie. In genere però ci si preoccupò piuttosto di promuovere quelle devozioni che venivano vissute in funzione essenzialmente difensiva nei confronti di una società che si andava evolvendo in prospettiva anti-cristiana.

Necessità di una nuova mentalità ecclesiale

162. La Chiesa di Foligno si è trovata a gestire nei tempi recenti questa non facile eredità. Si è perciò preoccupata di prendere iniziative mirate a far crescere una più profonda coscienza liturgica e sacramentale, come ad esempio il congresso eucaristico diocesano del 1962. Occorre riconoscere però che spesso ciò è avvenuto in modo discontinuo e non uniforme.

Quel che sembra mancare ancora è il sorgere di una mentalità nuova, che veda la vita sacramentale non solo come una fonte personale di grazia, ma come un'opera di Cristo e dello Spirito, che si vive nella comunità ecclesiale. Il passo verso una Chiesa che sia assemblea di culto dipende anzitutto dal costituirsi della Chiesa come assemblea.

8- CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ

Celebrare l'eucaristia per rinnovare la Chiesa

163. Nelle nuove preghiere eucaristiche, dopo aver chiesto al Padre di santificare il pane e il vino “con l'effusione dello Spirito Santo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo”, la Chiesa domanda che “lo Spirito Santo ci unisca in un solo corpo” mediante “la comunione al corpo e al sangue di Cristo”. (137) Sono parole che pongono in evidenza come “il corpo di Cristo eucaristico e il corpo di Cristo ecclesiale sono, ambedue, opera dello Spirito Santo, operante nella celebrazione liturgica”. (138)

Il rinnovamento della vita liturgica della comunità ecclesiale, soprattutto la celebrazione in modo autentico e pieno dell'eucaristia, sono momento essenziale del cammino della Chiesa nella fedeltà al suo Signore, da cui ha ricevuto il comando: “Fate questo in memoria di me”. (139) Dell'eucaristia “la Chiesa continuamente vive e cresce”. (140) L'autenticità e l'edificazione della vita ecclesiale sono strettamente legate al modo con cui l'eucaristia è celebrata e vissuta.

La nostra Chiesa locale, che intende rinnovarsi per essere sempre più fedele al Vangelo e pronta a rispondere alle sfide dei tempi, pone tra gli obiettivi prioritari della sua azione pastorale il rinnovamento delle assemblee liturgiche e la celebrazione nella verità dell'eucaristia nel giorno del Signore. Essa infatti sa che “non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità”. (141)

Rinnovare l'annuncio per costruire assemblee vive

164. La strada che conduce verso questo rinnovamento passa anzitutto attraverso la proclamazione, profetica ed insistente, del kerygma, cioè l'annuncio della Parola che salva. A quanti compongono le nostre assemblee liturgiche, che appaiono on poche volte prive di vita e di autentica dimensione comunitaria, occorre riproporre il confronto con l'evento di Cristo morto e risorto, che chiama tutti a formare in lui un solo corpo e diventare un popolo accetto a Dio.

L'eucaristia è fondamento della vita della Chiesa e culmine della sua azione salvifica. E' però l'annuncio, e con essa la catechesi, a porre l'uomo di fronte alla scelta della fede e a guidarlo in

quella consapevolezza di essa, che è alla base della maturità cristiana e del costituirsi di comunità ecclesiali vive.

Mentre perciò la nostra Chiesa locale si propone la meta di un rinnovamento delle assemblee liturgiche e delle celebrazioni eucaristiche, questa meta appare strettamente collegata con l'obiettivo pastorale dell'evangelizzazione degli adulti, in ordine alla costruzione di comunità adulte nella fede.

Comprendere il mistero eucaristico per viverlo

165. All'interno di questo impegno di evangelizzazione nasce l'esigenza di far crescere una coscienza più viva dell'eucaristia e della sua celebrazione.

La comprensione più profonda del dono di Gesù ai suoi nel mistero della Pasqua, e dell'attualizzazione di questo mistero soprattutto nel giorno del Signore, ci aiuterà ad individuare scelte pastorali efficaci per un rinnovamento liturgico, che sia espressione di autentica vita ecclesiale, alimento per la comunione tra i fratelli e forza costruttrice di vera testimonianza evangelica nel mondo.

Capitolo secondo

L'EUCARISTIA, CULMINE E FONTE DELLA VITA DELLA CHIESA

9-LA LITURGIA NELLA VITA DELLA CHIESA

Un ritorno di principi del Concilio Vaticano II

166. Recuperare il senso e il ruolo dell'eucaristia domenicale nella vita cristiana richiede un rinnovato approfondimento della natura della liturgia, così come ne parla il Concilio Vaticano II nella costituzione ad essa dedicata. In questo documento, infatti, troviamo i fondamenti per un vero rinnovamento liturgico delle nostre comunità.

Con queste parole Giovanni Paolo II sollecita a prendere di qui l'avvio per un fruttuoso cammino di ricomprensione della riforma liturgica: "I principi direttivi della costituzione, che furono alla base della riforma, restano fondamentali per condurre i fedeli a un'attiva celebrazione dei misteri, "prima e indispensabile sorgente del vero spirito cristiano" (SC, 14). Ora che, per la maggior parte, i libri liturgici sono stati pubblicati, tradotti e posti in uso, rimane necessario tenere costantemente presenti tali principi e approfondirli". (142) Non possiamo nasconderci il pericolo

che i nuovi libri liturgici vengano accolti come una semplice sostituzione di riti, senza che le ricchezze contenute nei nuovi segni, gesti o parole siano pienamente valorizzate e soprattutto si giunga a una partecipazione piena dell'intera assemblea.

La liturgia come mistero storico-salvifico

167. Il senso profondo di tali principi sta nell'invito a superare una concezione giuridico-rubricistica oppure estetico-sacrale della liturgia, per comprendere la sua dimensione misterica, sacramentale e storico-salvifica.

Essa viene così riassunta nelle parole del Concilio Vaticano II: "Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano". (143)

Manifestazione della Chiesa

168. La liturgia è momento "ultimo" della storia della salvezza, culmine e fonte della vita della Chiesa, suo esercizio del sacerdozio di Cristo, manifestazione della Chiesa. (144)

L'opera salvifica di Cristo, culminata nel mistero della sua morte e risurrezione, viene infatti attualizzata dalla Chiesa soprattutto mediante la liturgia, dove la Parola continua efficacemente ad annunciare una salvezza che si compie nel presente mediante i gesti sacramentali.

Facendo questo, la Chiesa è associata al sacerdozio di Cristo, perché con lui e per mezzo di lui dà gloria al Padre e realizza la santificazione degli uomini: "La liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culo pubblico integrale". (145)

Per tale motivo la liturgia è la manifestazione più alta, sul piano sacramentale, della Chiesa: nella celebrazione, infatti, possiamo cogliere il mistero della Chiesa come "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", (146) corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, sacramento di salvezza per tutta l'umanità.

10-VIVERE IL RINNOVAMENTO LITURGICO

Armonico rapporto tra catechesi, liturgia e carità

169. In questa prospettiva di fede la Chiesa di Dio che è in Foligno deve porre di fronte al proprio impegno pastorale tre obiettivi fondamentali.

Si dovrà anzitutto ritrovare un armonico rapporto tra catechesi, liturgia e carità nella vita di tutti i giorni, per un vero itinerario di fede. Questo infatti nasce dall'ascolto della Parola, giunge, dopo un cammino di conversione, alla celebrazione e sfocia nella vita.

Va anche ricordato che non c'è mai un prima e un dopo assoluto, che non si tratta di realtà tra loro separate, che cioè Parola, celebrazione e vita si intrecciano tra loro nella concretezza dell'esistenza cristiana.

Occorre perciò evitare nell'impegno pastorale pericolose separazioni tra catechesi e liturgia, e tra quello che si crede e celebra e quanto si vive. La liturgia deve diventare celebrazione della vita vissuta e non momento sacro staccato dalla vita.

Di qui l'importanza dell'anno liturgico, maestro del cammino di fede. Esso, di domenica in domenica, "fa rivisitare e rivivere il mistero di Cristo nei diversi aspetti, perché diventi integrale nutrimento per il cristiano"; in questo itinerario" il triduo pasquale emerge come momento culminante di tutto l'anno liturgico". (147)

Importanza della catechesi liturgica

170. In secondo luogo dovremo riscoprire l'importanza della catechesi liturgica. La catechesi, impegnata a "nutrire e guidare la mentalità di fede", (148) deve attingere alle fonti della fede. Tra queste si colloca la liturgia, in quanto celebrazione ed espressione del mistero di Cristo, "professione di fede in atto". (149)

Essa è celebrazione della fede maturata nella catechesi, ma al tempo stesso è espressione della fede che la catechesi deve annunciare.

Gli stessi libri liturgici sono fonte di catechesi. Per illuminare il mistero dei singoli sacramenti non si può non partire dalle parole, i segni e i gesti del rito, che acquistano tutto il loro significato alla luce della parola di Dio.

Occorre pure che, come nella Chiesa dei Padri, si riscopra il valore della catechesi "mistagogica": valorizzazione dei segni per introdurre al mistero celebrato, interpretazione dei riti alla luce della Bibbia, apertura all'impegno cristiano quale espressione della vita nuova in Cristo.

Una simile opera educativa richiede catechisti ben preparati, profondamente inseriti nella vita liturgica delle loro comunità, capaci di adattarsi alle varie situazioni della vita della gente.

Formazione liturgica di presbiteri, diaconi, ministri

171. Occorre infine promuovere una profonda formazione liturgica di quanti hanno particolari responsabilità nella celebrazione. Se per tutti i fedeli è necessaria una catechesi liturgica di base, per i presbiteri, i diaconi e gli altri ministri o operatori della liturgia è indispensabile una formazione liturgica specifica.

Questa dovrà essere allo stesso tempo biblica, liturgica e spirituale, tale da dare una risposta alle tre domande fondamentali che ogni celebrazione liturgica pone: perché celebriamo? Che cosa celebriamo? Come celebriamo?

Educare l'assemblea liturgica

172. In questo contesto si pone anche il problema della crescita e dell'educazione delle stesse assemblee liturgiche. Diventare assemblea che celebra è compito sempre riproposto alla coscienza e

all'impegno delle comunità ecclesiali. Esso appare particolarmente urgente per quanti compiono i primi passi sulla via della fede. A tutti devono essere offerti momenti e strumenti nella celebrazione che aiutino la comprensione ed educino alla partecipazione.

Un particolare aiuto venga dalla celebrazione dell'eucarestia nei piccoli gruppi, dove è più facile edificare l'assemblea sviluppando la comunicazione, il confronto comunitario con la Parola, il coinvolgimento personale nei segni. Perché non si contraddica però il segno fondamentale dell'unità ecclesiale, tali celebrazioni si svolgano di norma nei giorni feriali.

Sempre nei giorni feriali, si promuovano liturgie eucaristiche per ragazzi e giovani, ricche di segni e di momenti partecipativi, al fine di educarli gratuitamente all'incontro con Dio e con i fratelli, e abilitarli a vivere pienamente le celebrazioni eucaristiche domenicali di tutta la comunità.

10-LA LITURGIA COME RITO MEMORIALE

Contemporanei del mistero celebrato

173. La liturgia è “memoriale”: non ricordiamo cioè semplicemente il passato, ma lo rendiamo presente in forza della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito. In tal modo diventiamo contemporanei del mistero celebrato e veniamo proiettati verso un futuro che è garanzia di salvezza piena e definitiva.

L'attualizzazione dei misteri che la liturgia celebra si compie mediante l'invocazione al Padre affinché invii il suo Spirito ed ha come fine la nostra vita: farci diventare artefici, con Cristo, della ricostruzione del mondo nell'unità che salva. Così, nella storia della salvezza celebrata, viene assunta e celebrata anche la nostra storia, la storia di ciascuno e di tutta la comunità. Di ciò devono dare testimonianza visibile le nostre celebrazioni.

Segni che evocano e attualizzano il mistero

174. Il memoriale, a sua volta, richiede il rito, anzi è esso stesso rito. La celebrazione, infatti, si realizza attraverso segni e simboli – gesti, parole, cose, persone, luoghi -, che evocano e attualizzano il mistero di Cristo. La liturgia non è discorso o riflessione, ma azione, evento che si compie e ci coinvolge, chiedendo partecipazione in diverse modalità: ascolto, risposta, canto, gesti, silenzio.

Questa dimensione della liturgia riflette la natura propria della storia della salvezza, in cui Dio si è dato a conoscere agli uomini attraverso segni: il segno della parola e i segni dei gesti e simboli con cui si è rivelato agli uomini. La tradizione della Chiesa ha poi arricchito tale fondamento rivelato, con la propria esperienza di fede e nell'incontro con le varie culture degli uomini, conducendo alla ricchezza di un patrimonio simbolico, con il quale esprime il mistero della salvezza, educa i fedeli e chiama a comprenderlo e viverlo.

Comprendere il linguaggio e la spiritualità liturgica

175. Se dunque l'opera di Dio in quanto azione salvifica continua a rendersi presente mediante l'azione liturgica, emergono anche la nostra Chiesa locale tre esigenze fondamentali e improrogabili.

Le nostre assemblee debbono anzitutto giungere ad una vera comprensione dei segni liturgici. Le cause dei ritardi nell'attuare la riforma liturgica e della mancata comprensione da parte dei fedeli e degli stessi operatori pastorali dello spirito e dei fini che essa si propone, vanno individuate "nella scarsa familiarità dei fedeli al linguaggio (parole e segni) e alla spiritualità della liturgia e nella carente formazione liturgica degli stessi ministri del culto". (150)

Per raggiungere tale comprensione si richiede a tutti i credenti in Cristo, alle assemblee liturgiche ma anzitutto a chi le presiede, una conoscenza delle radici bibliche del linguaggio della liturgia, in specie dei segni, e della carica simbolica che la tradizione liturgica ha loro attribuito. Solo così è possibile cogliere la presenza, l'azione di Cristo nella Chiesa e mediante la Chiesa.

Solennità e familiarità delle celebrazioni

176. Se il mistero passa attraverso il rito, allora anche lo stile della celebrazione non è un fatto secondario, una questione di "cerimonie" o di "spettacolo", ma una condizione importante che facilita o impedisce l'incontro con il mistero.

I presbiteri e tutti gli altri ministri della liturgia si sentano impegnati pertanto a compiere i gesti, a pronunciare le parole, a eseguire il proprio servizio con dignità, solennità e familiarità al tempo stesso. Sia evitata la banalizzazione da un lato e la ricercatezza formale dall'altro. Traspaia in chi presiede la celebrazione, come pure in quanti vi sono coinvolti come operatori, l'atteggiamento della fede e la consapevolezza di essere a contatto con il mistero di Dio. (151)

Dignitosi e accoglienti spazi liturgici

177. La dignità degli spazi, dell'arredamento e delle suppellettili liturgiche non è un fatto puramente esteriore, ma un'esigenza che esprime la fede e l'amore per i santi misteri e per lo stesso popolo di Dio. La chiesa-edificio, resa accessibile a tutti, abbattendo nei modi indicati dalle norme vigenti le barriere architettoniche esistenti, dovrà essere allora una "casa" accogliente e un segno del passaggio-presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Gli spazi liturgici dovranno indicare ciò che è centrale nella vita della Chiesa e quindi della liturgia: l'altare, dignitoso e bello, segno di Cristo centro dell'assemblea e della Chiesa, l'ambone, stabile e ornato, segno del Cristo che parla al suo popolo, la sede, evidente e a contatto con l'assemblea, segno del Cristo che presiede il suo popolo, il fonte battesimale, pulito, decoroso e stabile, segno del Cristo sorgente di vita e della Chiesa vergine e madre; il luogo della penitenza, posto maggiormente in evidenza ed accogliente, segno del Padre che abbraccia, con la sua misericordia, l'uomo smarrito.

Funzionalità e bellezza di arredi e suppellettili

178. Attraverso questi luoghi passa la salvezza, e allora anche l'arredamento e la suppellettile necessaria alla celebrazione devono esprimere ed educare la fede, significando il mistero che si celebra. Lezionario e messale, calice e patena, cero pasquale, vesti sacerdotali e dei ministri, tovaglie, ceri e fiori, incenso, immagini sacre: tutto concorre per la sua parte alla dignitosa celebrazione dei santi misteri e deve quindi rispondere a requisiti di verità, semplicità, bellezza artistica, recuperando, secondo la tradizione della Chiesa, la funzionalità della bellezza per l'espressione del mistero. (152)

Si curi pertanto un dignitoso livello artistico dell'arredo sacro, che si ottiene soprattutto evitando interventi contraddittori, avendo una chiara visione globale del programma iconografico riguardo dell'edificio sacro e delle diverse suppellettili.

12-CELEBRAZIONE DELLA CHIESA SOTTO L'AZIONE DELLO SPIRITO

L'assemblea, sacramento della presenza di Cristo

179. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro": (153) l'assemblea riunita è la concretizzazione sacramentale della Chiesa che celebra la liturgia. Essa è sacramento della presenza dell'azione di Cristo.

Il sacerdozio ministeriale è segno del Cristo capo, maestro, sacerdote e pastore; il sacerdozio comune di tutti i fedeli è, invece, segno delle membra del corpo di Cristo in tutta la sua vastità e ricchezza. Attraverso la loro azione congiunta, il mistero di Cristo viene annunciato, celebrato e accolto dal popolo di Dio per la gloria del Padre, l'unità della Chiesa e la santificazione del mondo.

"Questa centralità dell'assemblea – "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1Pt 2,9) –", ribadiscono i vescovi italiani, "costituisce al tempo stesso un diritto e un dovere". (154) Nel realizzare infatti l'opera della salvezza, "con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre". (155)

Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune

180. C'è un unico sacerdozio, quello di Cristo, che viene partecipato al popolo di Dio, da un lato nel sacerdozio ordinato, ministeriale, e dall'altro nel sacerdozio comune dei fedeli, battesimale; essi differiscono tra loro "essenzialmente e non solo di grado", ma sono "ordinati l'uno all'altro". (156) Se è compito, servizio del sacerdozio ordinato attuare sacramentalmente i misteri nel presente dell'azione liturgica, con l'invocazione dello Spirito, è però proprio di ogni fedele, in virtù del sacerdozio battesimale, essere partecipe e artefice della vita sacramentale, e non solo spettatore o destinatario di essa.

Così, nella celebrazione eucaristica, è il sacerdote ministro che "compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e l'offre a Dio a nome di tutto il popolo", (157) ma tutti i fedeli

uniti nell'assemblea "offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa" e, "cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa assemblea, mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio". (158)

Questa compenetrazione delle due forme di manifestazione dell'unico sacerdozio di Cristo fa dell'azione liturgica un'attività comunitaria, che ha per protagonista l'intera assemblea ecclesiale.

Promuovere la piena partecipazione dei fedeli

181. Perché le celebrazioni siano vera manifestazione della Chiesa, sono richieste alle nostre comunità alcune attenzioni. Anzitutto quella di promuovere la partecipazione viva, attiva, consapevole e piena dei fedeli. (159)

Dopo l'entusiasmo che ha accompagnato gli inizi della riforma liturgica, oggi dobbiamo combattere una certa stanchezza, ritrovando le motivazioni profonde della partecipazione: il sacerdozio comune battesimale e la centralità dell'assemblea nella liturgia. Da queste motivazioni deve scaturire una piena partecipazione di fede, che coinvolga il cuore e la vita. (160)

Non basta fermarsi al "fare" e a "fare bene" i riti; occorre cogliere e vivere la presenza di Cristo nel rito, lasciandosi guidare dall'azione santificante dello Spirito operante nel mistero.

E' necessario che tutti siano coinvolti in modo attivo nella celebrazione, in quanto "le azioni liturgiche... appartengono all'intero corpo della Chiesa". (161) Ma occorre anche ribadire che "l'assemblea non è un soggetto a sé, distinto dalle singole sue componenti"; "essa è ricca tanto quanto sono ricchi i presenti" e quindi "una liturgia "assembleare" può prestarsi ad equivoci e illusioni, se non cura attentamente e pazientemente la spiritualità dei singoli". (162)

Preparare le celebrazioni per viverle pienamente

182. Occorre poi che le celebrazioni liturgiche siano adeguatamente preparate per essere pienamente vissute e partecipate.

Questo non è un impegno esclusivo del presbitero, perché la liturgia è azione di tutto il popolo di Dio, nel quale ognuno ha un dono per l'utilità comune. Da questi diversi carismi deve nascere il "gruppo liturgico" della comunità, che si occupa dei vari aspetti della celebrazione: sistemazione dell'aula liturgica, accoglienza, proclamazione della Parola, servizio all'altare, guida delle celebrazioni, canto ...

Da una buona preparazione nascono celebrazioni partecipate, festose: dignitose e nello stesso tempo familiari e accoglienti.

Il canto nell'azione liturgica

183. Grande importanza per un'attiva partecipazione ha il canto sacro, che, "unito alle parole è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne". (163)

Si curi quindi una conveniente formazione della comunità un sufficiente repertorio di canti che assicuri rispondenza i momenti della celebrazione, adattamento ai tempi liturgici, dignità nel testo e nella musica, possibilità di scelta secondo il tipo di assemblea, con attenzione anche alla

particolare sensibilità musicale dei giovani. Ci si preoccupi soprattutto delle parti della liturgia che per loro natura esigono il canto: acclamazioni, dialoghi, parti fisse nella messa ...

Si valorizzi il ruolo del coro o della “schola cantorum”, e degli operatori liturgici a ciò preposti, affinché compiano il loro ministero coscienti di essere al servizio dell’assemblea, per sostenerla e animarla, senza sostituirla. (164)

13-L'EUCARISTIA E IL GIORNO DEL SIGNORE

Memoria della Pasqua

184. Vertice della storia della salvezza è il mistero pasquale di Cristo. Vertice della vita liturgica e di tutta la vita della Chiesa è l’eucaristia e il giorno suo proprio, la domenica, giorno memoriale della Pasqua: “Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all’eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li “ha generati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti” (1Pt 1,3)”. (165)

La domenica, “festa primordiale”

185. “Giorno del Signore” e “signore dei giorni”, ricordano i vescovi italiani, “la domenica è il giorno in cui la Chiesa... celebra attraverso i secoli il mistero pasquale di Cristo, sorgente e causa di salvezza per l’uomo. “Festa primordiale” (SC, 106) della comunità cristiana, pasqua settimanale, sintesi mirabile e viva di tutto il mistero della salvezza dalla prima venuta del Cristo all’attesa del suo ritorno, primitivo della celebrazione del mistero di Cristo nella successione dei diversi tempi e dell’intero anno liturgico”. (166)

Segno di fedeltà al Signore e di servizio all’uomo

186. Se è vero che “il senso della comunità parrocchiale” fiorisce “soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale”, (167) occorre risvegliare tutte le energie pastorali per riscoprire, recuperare e riproporre i valori cristiani che sono all’origine della domenica e della celebrazione eucaristica domenicale.

Senza rimpiangere il passato, ma senza rassegnarsi alle culture dominane, accogliendo i valori positivi che vengono da una società che offre più tempo libero e più possibilità di incontro, occorre riproporre il valore perenne della domenica, che è per la Chiesa segno di fedeltà al suo Signore e servizio all’uomo, il quale oggi più che mai ha bisogno di Dio, della festa, della fraternità.

14-LA DOMENICA, GIORNO DELLA PASQUA

Giorno della risurrezione, per la vita dell'uomo

187. La domenica è “sacramento” della Pasqua, (168) porzione di tempo elevata alla dignità di sacramento globale, che racchiude, sintetizza e offre i beni della salvezza.

E' questo il giorno consacrato dalla risurrezione di Cristo e dalle sue apparizioni ai discepoli. (169) E' il giorno memoriale della Pasqua, giorno in cui riconosciamo che “Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre”. (170) E' il giorno che sostituisce il sabato dell'antica alleanza: “vero giorno del Signore ormai non sarà più quello in cui Dio si riposa dalle sue opere, ma quello in cui egli agisce per la vita e per la salvezza dell'uomo”. (171)

Il giorno di cui abbiamo “bisogno”

188. Nella pastorale occorre perciò presentare sempre meglio questo giorno come il giorno che appartiene al Signore, come il giorno “segno distintivo” dei cristiani. Occorre portare i credenti a sentire non semplicemente il “precetto”, ma il “bisogno” della domenica: “dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no”. (172)

Non si vuole dimenticare il precetto, il “Ricordati di santificare le feste”, che discende dalla legge data a Mosè. Si tratta però di ricomprenderlo come dono di una identità, che lega il credente alla potenza del Creatore dell'universo e del Redentore del popolo.

Questo dono vive in un ricordo che è farne memoria, una memoria che attualizza l'evento della salvezza, la Pasqua del Signore.

Fare memoria del sacrificio del Signore Gesù

189. Centro della memoria della Pasqua è la celebrazione dell'eucaristia, ripresentazione per noi dell'evento salvifico, in quanto prima di tutto è sacrificio di Cristo: “La nostra purificazione dai peccati e la nostra riconciliazione con il Padre avviene attraverso questo “corpo dato per noi” sotto il segno del pane, e attraverso questo “sangue versato per noi” sotto il segno del vino. E il crocifisso, che è sempre al centro di ogni celebrazione, ne dovrebbe essere il segno espressivo”. (175)

Il dono che Cristo ha fatto della sua vita sulla croce si fa presente e attuale per chi partecipa alla celebrazione e per il mondo intero.

Al suo sacrificio è associata la Chiesa, che unisce la propria esistenza all'offerta di sé che il Cristo fa al Padre. Chi partecipa alla liturgia eucaristica si unisce a Cristo, offrendo il proprio vissuto settimanale. Così il giorno del Signore diventa vera sintesi della vita quotidiana dei fedeli.

Comunione di vita nuova

190. Pasqua non è però soltanto sacrificio, dono della vita, ma anche risurrezione, nascita a vita nuova, manifestazione dell'amore supremo di Dio, che si comunica e crea comunione.

Questa seconda dimensione dell'evento pasquale risplende nell'eucaristia, in quanto luogo in cui si realizza la perfetta comunione di Cristo e di quanti credono in lui. Ma in lui, il capo è tutto il corpo che entra in comunione con noi, e il mistero eucaristico diventa strumento da una parte di partecipazione alla vita divina e dall'altra di condivisione con gli altri.

Il giorno del Signore si carica così di richiami concreti al rinnovamento dell'esistenza e alla donazione nella reciprocità ai fratelli.

15-LA DOMENICA, GIORNO PER L'UOMO

Primo giorno della nuova creazione

191. La domenica è il “giorno nuovo”, il primo della nuova creazione, inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano si fa tempo della grazia”. (17) Essa viene a riproporre e a garantire all'uomo tutta la sua grandezza e dignità di uomo creato da Dio e redento da Cristo.

Giorno di riposo e di festa

192. Riconoscendo il primato di Dio nella sua vita, l'uomo percepisce e ritrova se stesso; si distacca dalle cose e dalle attività, affermando così il suo primato sulle cose e sul lavoro, spesso monotono, alienante, pesante. (175) La domenica diventa allora il correttivo contro la spersonalizzazione, il materialismo e ogni altra forma di schiavitù. Nell'eucaristia, poi, la domenica si svela come il giorno in cui il dono di Dio e la fatica dell'uomo, il prodotto della terra e del suo lavoro si fanno offerta sull'altare, segni del rendimento di grazie della creatura e della condivisione con i fratelli.

Ma il giorno del Signore non è solo giorno di riposo, bensì di festa. La domenica proclama che l'uomo non è soprattutto “faber” (costruttore), peggio ancora “oeconomicus”: vive di Spirito, di Dio, di amore, di libertà, di gioco, di gratuità. La festa, che l'uomo va cercando in mille luoghi e modi, ha le sue autentiche radici nell'incontro con Dio, fonte della vera gioia.

Profezia di comunione e gratuità

193. Nella catechesi e più in genere nella pastorale occorre presentare la domenica come un grande servizio che la Chiesa fa all'uomo e alla società, in quanto garanzia e richiamo profetico ai valori più veri della vita. E' la sconfessione degli idoli di una società tecnicizzata e secolarizzata: l'interesse, il denaro, il ritmo frenetico del produrre, l'individualismo, la solitudine, il rifiuto di orizzonti trascendenti.

La domenica è il giorno della festa e, “in un mondo dove prevale la funzionalità e si è quotidianamente condizionati da mille affanni della vita, la festa cristiana afferma con forza il diritto e il dovere al riposo, lo spazio del gratuito, della creatività, del rapporto con gli altri e con Dio”. (176)

16-LA DOMENICA, GIORNO DELLA CHIESA E DELL'EUCARISTIA

La Chiesa, primo sacramento della salvezza

194. Afferma san Gregorio Magno che “ciò che il nostro Salvatore ha mirabilmente compiuto nella sua persona”, cioè la morte e la risurrezione, “lo comunica a noi con segni efficaci”. (177) Il primo grande segno che comunica la salvezza è la Chiesa, nella sua realtà visibile di assemblea e di assemblea eucaristica. Per questo ogni domenica i cristiani non hanno mai cessato di radunarsi.

Il convenire per ascoltare la Parola, spezzare il pane, condividere i beni e la vita con i fratelli è stato da sempre il modo pieno con cui la Chiesa ha celebrato la Pasqua del Signore e la speranza della vita immortale: “Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto... Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi”. (178)

L'eucaristia fa della domenica il giorno del Signore

195. La modalità concreta che rende la domenica giorno del Signore è proprio il radunarsi in assemblea per celebrare l'eucaristia. Celebra veramente la domenica non chi “va” semplicemente a messa, ma chi va a “fare assemblea” con i fratelli attorno a Cristo. Si legge in un antico scritto cristiano: “Insegna... al popolo, con precetti ed esortazioni, a frequentare con assiduità la Chiesa..., a non mutilare la Chiesa con la propria assenza, amputando il corpo di Cristo d'un suo membro... Poiché voi siete membra del Cristo, non vi disperdete mancando all'assemblea; poiché, secondo la sua promessa, voi avete come capo il Cristo, unito a voi e in comunione con voi, non trascurate voi stessi, non private il Salvatore delle sue proprie membra, non lacerate il suo corpo, non disperdete le sue membra”. (179)

Far comprendere il segno dell'assemblea

196. Ciò che potrà riportare tanti nostri fratelli alle assemblee liturgiche domenicali non sarà quindi riaffermare un pur giusto precetto, ma comprendere queste ragioni di fondo, che solo una catechesi vera e un'esperienza di Chiesa autentica potranno comunicare.

L'importanza di fare assemblea, di norma nella propria parrocchia, nel giorno del Signore deve impegnare quanti svolgono un ministero liturgico a rendere accoglienti e trasparenti del loro significato le celebrazioni eucaristiche che ogni domenica vengono proposte al popolo di Dio. Infine, affinché il segno dell'assemblea non manchi anche nei piccoli paesi e nei gruppi di case lontane dalla chiesa parrocchiale ci sia l'invito a riunirsi nella preghiera attorno al Signore, sotto la guida di ministri laici, lettori ed accoliti, adeguatamente preparati.

17-L'EUCARISTIA FA LA DOMENICA

Al centro della domenica la celebrazione eucaristica

197. Se la domenica è il giorno del Signore, il giorno della Chiesa, il giorno della festa, il giorno che anticipa la festa senza tramonto, è proprio perché in essa si celebra l'eucaristia.

L'eucaristia infatti è il memoriale della Pasqua, il sacramento che fa esistere in pienezza la Chiesa, è la festa dell'incontro dei fratelli con Cristo, è il pegno della gloria futura, perché l'eucaristia è pienezza della presenza del Signore.

Di questo è cosciente la Chiesa, che "ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio, nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il sacramento, il servizio". (180)

Accogliamo pertanto l'invito della Chiesa antica: "Nel giorno... della risurrezione del Signore, la domenica, mettete ancora più zelo nel riunirvi, per rivolgere la vostra lode a Dio... Come si giustificherà davanti a Dio colui che non si unisce all'assemblea in quel giorno per ascoltare la parola della salvezza sulla risurrezione?". (181)

Preparazione delle eucaristie domenicali

198. Da quanto detto derivano per le nostre comunità alcuni impegni pastorali di grande importanza. Primo fra tutti quello di curare maggiormente le celebrazioni domenicali, perché mostrino, con il loro tono glorioso, solenne, ma insieme familiare, di essere celebrazioni della Pasqua.

La messa domenicale deve distinguersi dalle celebrazioni eucaristiche dei giorni feriali. Queste sono orientate verso la celebrazione nel giorno del Signore e sono arricchite da un degno svolgimento di essa. E' perciò necessaria una preparazione della liturgia domenicale curata durante la settimana da un gruppo liturgico.

Un segno dell'importanza che riveste la celebrazione eucaristica domenicale potrebbe essere dato dal dedicare la liturgia di un giorno feriale, ovvero più propriamente una veglia che prepari alla domenica, ad una riflessione sulla Parola che verrà proclamata nel giorno del Signore, nel contesto dei segni che dovranno caratterizzare quella celebrazione.

Parola, sacramento e carità

199. Occorre inoltre sottolineare maggiormente il profondo legame tra Parola, sacramento e carità. Sono tutti e tre elementi essenziali per una vera celebrazione dell'eucaristia. La Parola proclamata si realizza nella liturgia eucaristica e l'una e l'altra insieme si compiono pienamente nella carità.

Nessuno di questi elementi deve essere mortificato nella celebrazione. Si eviti in particolare di esaurire frettolosamente la liturgia eucaristica, magari dopo aver dedicato un eccessivo tempo a quella della Parola e in particolare all'omelia. Allo stesso modo non si dimentichi di rendere presente la dimensione della carità nella celebrazione.

Liturgia della Parola e omelia

200. Per quanto riguarda la liturgia della Parola, essa appare disattesa da molti fedeli, anche a causa di una catechesi non sempre ben orientata nel passato.

L'inadeguata considerazione dell'importanza della Parola nella celebrazione eucaristica non si manifesta soltanto in quei fedeli che giungono sistematicamente in ritardo o nella scarsa disponibilità e capacità di ascolto di molti. Essa si rivela talvolta negli stessi ministri, non sufficientemente preparati alla proclamazione della Parola, non sempre attenti a procurarsi decorosi libri liturgici e ad affrontare i problemi di una degna sede della proclamazione, nonché dell'acustica degli ambienti.

A tutto ciò non si pone riparo con la distribuzione, durante la celebrazione, di fogli in cui sono riportati i testi della liturgia della Parola: essa va ascoltata e non letta privatamente. Si curi quindi anzitutto la formazione, remota e prossima, dei lettori, perché proclamino con chiarezza la parola di Dio, aderendo con il cuore a quanto comunicato con le labbra. A tutti, durante la settimana, si dia la possibilità di una riflessione comunitaria sulla Parola che verrà proclamata nella celebrazione domenicale.

Quanti presiedono la celebrazione curino una preparazione adeguata dell'omelia, che costituisce il ponte tra la proclamazione della Parola e l'eucaristia, nella quale la Parola diviene sacramento. Si riscopra il genere proprio dell'omelia, evitando di fare un commento puramente esegetico o un sermone moralistico; essa deve tener conto che la Parola proclamata "essenzialmente parola che Dio "oggi" rivolge all'uomo, perché l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato". (182) Per questo l'omelia deve assumere caratteristiche di familiarità, incisività, concretezza, aderenza alla celebrazione e alla vita.

Ad accrescere il senso di familiarità della liturgia, di appartenenza, di impegno e di responsabilità comunitaria, contribuisce anche far conoscere alla gente i problemi e i progetti della comunità diocesana e parrocchiale. Ciò va fatto prima dei riti di conclusione, secondo quanto disposto dalle norme.

Partecipare al convito del Signore

201. La piena unione al mistero pasquale del Cristo comporta che il fedele partecipi non solo all'ascolto della Parola che viene proclamata, alla memoria del dono che Cristo ha fatto di sé, ma si accosti all'altare per ricevere quel corpo e quel sangue che ci sono stati donati.

Sicuri nella celebrazione che questo segno non venga vanificato dalla molteplicità dei calci e delle patene, della inconsistenza materiale del pane o dall'usare normalmente ostie consacrate in precedenti celebrazioni.

Soprattutto si curi un'adeguata catechesi dei fedeli, perché siano richiamata le giuste disposizioni, ad evitare che la cena del Signore si risolva a nostra condanna. (185) La verità del sacramento richiede un fermo richiamo di fronte alle comunioni fatte da chi si trova in stato di peccato grave, come pure di fronte a un decadere della coscienza del peccato, di cui il diminuire delle confessioni sembra essere un segno evidente.

18-L'EUCARISTIA DOMENICALE FA LA CHIESA

L'eucaristia realizza e manifesta la Chiesa

202. “Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane”: (184) l'eucaristia realizza e manifesta in sommo grado la Chiesa come corpo mistico di Cristo; è il sacramento “col quale la Chiesa si forma in comunità”. (185) L'eucaristia domenicale non può ridursi a una semplice occasione di incontro tra cristiani. Essa ha un valore teologico: è ciò che dà esistenza alla Chiesa, la raduna e la manifesta, la crea e la fa crescere.

I vescovi italiani così sottolineano questo rapporto tra eucaristia e Chiesa: “Non si può essere Chiesa senza l'eucaristia. Non si può fare eucaristia senza fare Chiesa. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa... Molti cristiani vivono senza la coerenza dell'eucaristia. Un'autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo centro l'eucaristia e dall'eucaristia assume forma, criterio e stile di vita: l'eucaristia è la vita, ed è la scuola dei discepoli di Gesù”. (186)

Assemblea accogliente

203. Di qui alcune conseguenze operative, anzitutto per la verità del segno costituito dalla stessa assemblea. Questa, per manifestarsi come sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve farsi accogliente, creando unità fra tutti i presenti, aprendosi alla comunione con tutti nella preghiera, facendosi carico dei bisogni dei poveri, esprimendo la ricchezza dei doni dello Spirito nell'esercizio dei vari ministeri nella celebrazione.

Non si dimentichino, inoltre, le esigenze dei bambini e dei fanciulli, aiutando la partecipazione delle famiglie, con opportuni servizi di assistenza ai più piccoli, e promuovendo la presenza attiva dei fanciulli con segni e gesti vicini alla loro età.

Varietà dei ministeri

204. Si avverte la necessità di promuovere la presenza della varietà dei ministeri e la loro seria preparazione perché siano vissuti in pienezza. Bisogna superare la mentalità di delega e lo spirito di accentramento.

Si sviluppino pertanto in ogni comunità il ruolo e la responsabilità proprio dei lettori, degli accoliti, dei cantori, di quanti curano l'accoglienza.

Numero delle messe

205. Va rivisto il numero delle celebrazioni eucaristiche domenicali, lasciandosi guidare non dalla preoccupazione di favorire in tutti i modi l'assolvimento del precetto, ma di fare della celebrazione una vera esperienza di Chiesa, un momento della sua crescita e manifestazione.

“L'unità della Chiesa”, ricordano i vescovi italiani, “esige, tra l'altro, molta attenzione per non dividere o disperazione la comunità che celebra l'eucaristia. Si eviti pertanto la moltiplicazione immotivata o inopportuna delle messe, che spesso comporta l'uso non giustificato della “binazione”

o della “trinazione”, e finisce per convocare assemblee frazionate e frettolose in orari troppo ravvicinati. (187)

Celebrazioni presiedute dal Vescovo e dal parroco

206. Occorre poi educare i fedeli a dare importanza alle celebrazioni presiedute dal Vescovo, soprattutto nella cattedrale – celebrazioni che dovranno essere esemplari per tutta la diocesi – e alle celebrazioni parrocchiali presiedute dal parroco.

Si ricordi che “il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo”. (188) Nella vita liturgica e soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale si edifica il senso della comunità parrocchiale e, attraverso essa, della comunità diocesana.

Unità dell’assemblea domenicale parrocchiale

207. Si evitino di norma nel giorno di domenica celebrazioni eucaristiche differenziate per età – bambini, giovani, adulti -, o proprie delle aggregazioni ecclesiali – associazioni, movimenti, gruppi -, perché l’eucaristia sia manifestazione della Chiesa nella sua varietà e unità.

C’è un’unica casa comune, “la Chiesa locale con le sue parrocchie, verso cui ogni eucaristia deve portare e da cui ogni altra celebrazione prende espressiva autenticità”. (189) Va ribadito che “il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l’assemblea: essi stessi sono parte dell’assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa... Il corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all’assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca”. (190)

19-IL GIORNO DELLA LODE, DELLA FESTA E DELLA MISSIONE

Preghiera liturgica e familiare

208. “Il giorno del Signore”, affermano i vescovi italiani, “ha il suo centro nella celebrazione eucaristica, ma non vive solo di questa. Accanto all’eucaristia c’è l’ufficio di lode, l’adorazione silenziosa o solenne e le altre forme di pietà che la tradizione ci ha consegnato”. (191) E’ da auspicare che le nostre comunità parrocchiali riscoprano queste forme di preghiera, che fanno parte della grande tradizione della Chiesa. Anche nella vita familiare è importante sottolineare la domenica con uno o più momenti di preghiera.

Si arrivi almeno a recuperare il canto dei vesperi la domenica pomeriggio, magari diminuendo il numero delle messe vespertine nella zona pastorale, per offrire ai fedeli che hanno partecipato all’eucaristia mattutina di concludere nella lode il giorno del Signore. Questo vale per tutte le chiese parrocchiali e, in particolar modo, per la chiesa cattedrale.

Il riposo e la festa, segni della libertà dei figli di Dio

209. La domenica è memoria dell'evento grande della risurrezione del Signore, da celebrare gioiosamente insieme. "Astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, primato della gioia". (192)

Nel riposo festivo è simbolicamente espressa la convinzione che già è iniziato il mondo nuovo e viviamo nell'attesa della piena manifestazione della "libertà della gloria dei figli di Dio". (193) Le cure quotidiane ritrovano la loro giusta misura, le cose non rischiano di diventare gli idoli della nostra vita, le persone che ci sono accanto smettono di essere ruoli e funzioni per svelare il loro volto di fratelli e sorelle, compagni nel cammino verso il Regno.

Le assemblee eucaristiche sappiano estendere perciò la loro accoglienza prima e dopo la celebrazione, per creare momenti di libertà, di fraternità in cui sia manifestata la gioia della festa che il Signore ci dona.

Dall'eucaristia il servizio della carità

210. L'eucaristia poi deve farsi vita: "Quando l'assemblea si scioglie e si è rinvii alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé...; la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso". (194) La "memoria" che il Signore chiede di fare di lui non è solo celebrare la sua cena, ma rivivere il dono della sua vita agli uomini.

Dell'eucaristia scaturisce il servizio della carità: "Se frutto dell'eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia". (195)

Il discernimento del servizio

211. L'eucaristia diventa così il luogo primo della pastorale vocazionale, lo spazio in cui ciascuno è provocato a cercare, discernere il servizio che gli è chiesto nella Chiesa e nel mondo.

Ogni ministero, ogni servizio, nell'annuncio della Parola, nell'animazione del culto, nella testimonianza diretta della carità, è gesto di carità verso i fratelli.

I ministri straordinari della comunione

212. La carità si esprime anche nel far partecipi della mensa eucaristica quanti sono esclusi dalla presenza alla celebrazione causa dell'età, della malattia o di altro impedimento.

E' questo il compito dei ministri straordinari della comunione.

Il loro servizio va svolto soprattutto nel giorno del Signore, portando agli anziani e ai malati quel pane che la comunità ha spezzato nell'eucaristia celebrata nella Pasqua settimanale. Non manchino di accompagnare il dono del pane eucaristico con quello della proclamazione della Parola, e delle parole di conforto e di esortazione che lo Spirito vorrà suggerire.

Aiuto ai poveri e alla comunità

213. La condivisione si esprime anche nell'aiuto ai poveri e nella disponibilità del tempo dedicato agli altri. Le radici eucaristiche della carità vanno sottolineate attraverso la raccolta delle offerte per le diverse necessità della comunità e per i poveri.

La Caritas parrocchiale svolga opera di sensibilizzazione proponendo interventi che abbiano finalità chiare e trasparenza di gestione. Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici informi con limpidezza sul bilancio della comunità parrocchiale.

Eliminare tariffe e spese superflue

214. Alla condivisione si educa e non si costringe. La celebrazione dei sacramenti non sia legata a tariffe, che potrebbero provocare scandalo per la comunità dei credenti, ancora più per i lontani.

Si inviti inoltre a vivere i sacramenti come momenti di festa che non hanno nulla a che vedere con il consumismo e si spinga ad una condivisione con i più poveri e alla corresponsabilità per le esigenze della comunità ecclesiale. Questo vale anzitutto per l'organizzazione delle feste patronali, che non debbono essere occasione di sperperi.

20-EUCARISTIA DOMENICALE E SACRAMENTI

L'eucaristia, vertice della vita sacramentale

215. L'eucaristia è espressione piena della vita sacramentale della Chiesa: "Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra eucaristia e ad essa sono ordinati". (196) C'è infatti unità profonda nel cammino sacramentale della Chiesa, che "prima genera i suoi figli alla fede e alla vita nuova, poi ne sostiene la crescita fino alla piena maturità espressa dall'eucaristia e dalla conseguente "vita eucaristica" nella comunità e nel mondo". (197)

I sacramenti vanno compresi e celebrati come modalità diverse di partecipazione al mistero pasquale del Cristo, di cui l'eucaristia è pieno memoriale, comunione con Dio, con i fratelli, con il creato.

Fuori di tale visione si scade in una concezione dei sacramenti come "cose", da ricevere e da amministrare, e nell'individualismo sacramentale, che non costruisce la Chiesa e si illude di edificare la vita cristiana personale.

Nell'eucaristia si vive la pienezza dei sacramenti

216. Evidenziare, nella catechesi e nelle celebrazioni, il profondo legame degli altri sacramenti con l'eucaristia, soprattutto domenicale, aiuterà a vivere i sacramenti come eventi di grazia, che progressivamente configurano a Cristo, donando ed esigendo novità di vita: "La celebrazione ecclesiale dell'eucaristia provoca e sostiene la vita sacerdotale del battezzato; rinnova l'impegno testimoniale della confermazione; esige la conversione e la comunione piena, che la penitenza

sacramentale di continuo ricostruisce e rafforza; realizza in maniera propria il servizio ministeriale del presbitero; nutre e rinsalda i vincoli dell'unione sponsale e l'unità nell'amore; aiuta i malati a unirsi al mistero della passione e della risurrezione, in vista dell'incontro con il Signore". (198)

Celebrare i sacramenti all'interno della messa

217. Per esprimere questo rapporto tra l'eucaristia e gli altri sacramenti è opportuno che la celebrazione dei sacramenti – in specie del battesimo, della confermazione, del matrimonio e dell'ordine sacro – venga inserita all'interno della celebrazione della messa. Non si tratta di considerare questa come un'occasione o una cornice degli altri sacramenti, ma di manifestare così il fatto che l'eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita sacramentale.

E' pure da favorire la celebrazione comunitaria dei sacramenti, in quanto celebrazioni della Chiesa che la fanno crescere.

21-EUCARISTIA, BATTESIMO, CONFERMAZIONE

Tempi del battesimo, prima Pasqua del cristiano

218. Il battesimo è la prima Pasqua del cristiano e segna l'inizio di quel cammino di configurazione a Cristo, che, a livello sacramentale, ha il suo vertice nell'eucaristia.

Il battesimo ha dei giorni propri per la sua celebrazione: la Veglia pasquale annuale e la domenica, Pasqua settimanale; celebrarlo in altri giorni, non propriamente battesimali, è portato fuori dal suo contesto naturale. E' opportuno che nella diocesi e quindi in ogni parrocchia si stabiliscano date fisse per la celebrazione comunitaria del battesimo, preferibilmente durante la messa. Tra esse vanno ricordate: anzitutto la Veglia pasquale, poi la solennità di Pentecoste, Tutti i santi, Epifania, Battesimo del Signore e la festa del patrono. Nei casi in cui sia opportuno celebrare il battesimo in altre date, per non intralciare il normale itinerario dell'anno liturgico ogni parrocchia stabilisca una domenica al mese in cui ci sia la celebrazione comunitaria del battesimo fuori dalla messa. Si ricordi inoltre che il luogo proprio della celebrazione del battesimo è la chiesa parrocchiale.

Una comprensione più profonda del battesimo

219. La catechesi di preparazione al battesimo per i genitori dei battezzandi deve condurre le famiglie ad inserirsi nella comunità ecclesiale. In essa vengano coinvolti i padrini, scelti di genitori o dal catecumeno, se adulto, che dovranno essere spiritualmente idonei all'ufficio che assumono; il padrino, la cui presenza non deve mai mancare nella celebrazione del battesimo, "amplia", infatti, "in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compio di madre". (199)

E' importante inoltre risvegliare in tutta la comunità il senso del battesimo ricevuto. Vanno valorizzati segni e gesti liturgici che lo ricordano ogni domenica nella messa. Si propongano appropriate catechesi a tutta la comunità, soprattutto nel tempo di Quaresima.

Si aiuti a riscoprire la centralità della Veglia pasquale come “tappa più espressiva della vita battesimale ed eucaristica e della crescita nella fede del popolo di Dio”. (200)

Confermazione e piena partecipazione all’eucaristia

220. Nella confermazione riceviamo lo Spirito Santo, dono del Signore risorto, e, maggiormente configurati a lui, diventiamo partecipi a pieno titolo della Chiesa, nella sua realtà di “assemblea” e di “missione”.

E’ importante, nella catechesi in preparazione alla confermazione e nella stessa celebrazione del sacramento, mettere in evidenza che l’essere confermati con il dono dello Spirito Santo abilita, e quindi esige, una partecipazione più impegnativa all’eucaristia: condivisione degli atteggiamenti del Signore, corresponsabilità nella Chiesa, disponibilità a vivere la vita come vocazione. Se la confermazione dà origine e fondamento alla dimensione vocazionale della vita cristiana, l’eucaristia domenicale ne diventa il richiamo, il sostegno e la direzione.

Nella catechesi e nella celebrazione della confermazione si metta maggiormente in luce anche che il primo segno della docilità all’azione dello Spirito è la partecipazione all’assemblea domenicale, che, posta al centro di un itinerario di fede per gli adolescenti e i giovani, garantisce il loro impegno nella Chiesa e nei vari ambienti di vita.

Esprimere nell’eucaristia i doni dello Spirito

221. Dalla confermazione dovrà maturare nei credenti la disponibilità e la capacità per l’esercizio dei molteplici servizi ecclesiali. E’ nell’eucaristia che deve esprimersi innanzitutto la ricchezza dei doni e dei ministeri che lo Spirito conferisce. In essa dovranno essere esercitati e da essa si trae la forza per esercitarli nella missione di salvezza in mezzo agli uomini.

22-EUCARISTIA, PENITENZA, UNZIONE DEGLI INFERMI

Il “secondo battesimo”, festa della riconciliazione

222. La penitenza, “secondo battesimo” dei cristiani, è la partecipazione al mistero pasquale di Cristo “il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione”. (201) In essa si attua la riconciliazione con Dio e con i fratelli, cui la coscienza del peccato ci richiama.

Proprio il non percepirla come festa della riconciliazione è uno dei fattori della disaffezione crescente verso questo sacramento.

La penitenza perciò, sebbene non sia per sé “condizione” per accostarsi all’eucaristia, è certamente collegata con essa, in quanto la riconciliazione e la comunione trovano la loro pienezza nell’eucaristia.

Legame tra riconciliazione ed eucaristia

223. Va rinnovata la catechesi sul rapporto tra riconciliazione ed eucaristia, a cominciare da una più attenta valorizzazione del momento penitenziale che apre la celebrazione eucaristica, dispiegando le varietà di forme che esso prevede e facendo emergere i legami con i concreti momenti storici che si vivono. Occorre far riscoprire che all'eucaristia il cristiano giunge all'interno di un cammino permanente di conversione, e "da essa riparte per una vita rinnovata di riconciliazione fraterna". (202)

Di fronte poi alla disaffezione crescente nei riguardi del sacramento della penitenza, va ricordato che il peccato separa dalla pienezza della comunione con Dio e con i fratelli, ponendo dei limiti ad una piena partecipazione all'eucaristia. "Ogni cristiano", avverte la beata Angela, "deve avvicinarsi a un tale e così grande bene, a una simile mensa, con grande rispetto, con ogni purezza, con grande timore e grande amore". (203)

Momenti per la celebrazione della penitenza

224. Perché tutti abbiano la possibilità di vivere in pienezza la comunione ecclesiale, ci si preoccupi di offrire tempi e occasioni stabili per la celebrazione del sacramento della penitenza, comunitaria e individuale, nell'ambito della proclamazione della parola di Dio.

Ciò contribuirà anche ad eliminare la sovrapposizione della celebrazione del sacramento della penitenza alla celebrazione dell'eucaristia.

Va raccomandata inoltre la direzione spirituale, per approfondire il proprio itinerario di conversione.

La potenza della Pasqua nel mistero della sofferenza

225. L'unzione degli infermi è la manifestazione della potenza della Pasqua: consola, dà forza, consacra la sofferenza unendola a quella redentiva di Cristo, guarisce, rimette i peccati. E' il segno della premura di Cristo, mediante la Chiesa, verso i malati e gli anziani.

La dimensione della sofferenza e della croce, insieme a quella della guarigione e del ringraziamento, fanno facilmente cogliere il legame di questo sacramento con l'eucaristia, nella quale siamo sempre chiamati ad unirvi al sacrificio di Cristo e a rendere grazie al Padre.

Permane ancora in molti la "paura" di fronte all'unzione degli infermi, che dovrà essere superata attraverso un'opportuna catechesi e visite frequenti ai malati e agli anziani. Si raccomandano anche celebrazioni comunitarie del sacramento, una o due volte l'anno in occasioni significative per la comunità parrocchiale.

23-EUCARISTIA, MATRIMONIO, ORDINE SACRO

Il matrimonio, segno dell'alleanza pasquale

226. Il matrimonio è il sacramento che consacra l'amore dell'uomo e della donna, costituendoli segno dell'alleanza pasquale. Perciò il contesto liturgico proprio della celebrazione del matrimonio è l'assemblea eucaristica domenicale.

Il luogo proprio della celebrazione è la parrocchia della sposa o dello sposo. Per non appesantire la vita parrocchiale, il sabato pomeriggio e la domenica non vengano accettati matrimoni provenienti da altra parrocchia.

La celebrazione sia dignitosa, rispettosa del luogo e soprattutto del sacramento che si celebra. Si curino in particolare la sobrietà negli addobbi floreali e nelle riprese fotografiche o cinematografiche, e il rispetto delle norme circa il canto liturgico.

Una catechesi per inserire la famiglia nell'assemblea

227. Nella preparazione al matrimonio, oltre a curare la riflessione sugli aspetti umani della vita di coppia e di famiglia, ci si preoccupi di far prendere coscienza delle esigenze della fede, della vita cristiana, dell'appartenenza ecclesiale, di cui la partecipazione all'eucaristia domenicale è segno centrale.

Gli sposi cristiani siano aiutati a vivere l'eucaristia domenicale come punto di riferimento fondamentale della unione coniugale e familiare, favorendo così la crescita e l'approfondimento del reciproco rapporto tra famiglia e comunità parrocchiale, in vista della missione nella Chiesa e nel mondo. Grazie infatti alla "partecipazione alla comunità che celebra l'eucaristia", gli sposi vengono spinti a uscire dai limiti della casa domestica, ad aprirsi alle altre coppie, ai problemi e alle gioie e sofferenze degli uomini, ai bisogni di giustizia e di solidarietà verso tutti". (204)

Eucaristia e situazioni matrimoniali irregolari

228. Una particolare attenzione meritano le situazioni matrimoniali non regolari. Non ci si stanchi di ricordare a quanti si trovano in tali situazioni che la partecipazione alla celebrazione della messa, pur non potendo essere ammessi alla comunione eucaristica, è momento essenziale per rinsaldare i vincoli della carità e della fede, attraverso l'ascolto della Parola, la partecipazione al sacrificio, i legami con la comunità.

Anche a quanti vivono momenti di crisi nella vita di coppia l'eucaristia sia proposta come elemento fondamentale del cammino di riscoperta del dono reciproco.

L'ordine, segno della presenza e dell'azione di Cristo

229. L'effusione dello Spirito del Risorto fa di alcuni cristiani un segno vivo della presenza e dell'azione di Cristo nella Chiesa e nel mondo.

L'eucaristia domenicale presieduta dal Vescovo o dal presbitero, con la partecipazione dei diaconi e degli altri ministri, manifesta la vitalità della Chiesa che scaturisce dal mistero pasquale celebrato nell'eucaristia.

L'assemblea domenicale è perciò il primo luogo della pastorale vocazionale in ordine al presbiterato e al diaconato, sia in forza della presenza-segno di questi ministeri essenziali per la Chiesa, sia per l'esigenza inderogabile che l'eucaristia pone di mettersi al servizio della Chiesa, del Vangelo e del mondo.

In particolare, l'identità del presbitero, partecipe in modo speciale del sacerdozio di Cristo, emerge a partire dal suo essere presidente dell'assemblea liturgica. In essa appare come testimone e ministro del mistero, servitore della comunione, annunciatore della Parola, colui che agisce "in persona Christi" nel far memoria della sua Pasqua.

24-SPIRITUALITA' EUCARISTICA

Vivere secondo lo Spirito, conformandosi a Cristo

230. La Pasqua è vertice della vita e della missione di Cristo, nella totale obbedienza al Padre e nella donazione agli uomini. L'eucaristia è vertice della vita della Chiesa, in quanto partecipazione agli atteggiamenti del suo Signore.

Una vita cristiana secondo lo Spirito sulle orme di Cristo, che voglia cioè conformarsi a Cristo per assumere gli atteggiamenti, dovrà quindi essere necessariamente eucaristica.

L'eucaristia, scuola del discepolato cristiano

231. Il ritrovarsi in assemblea parrocchiale nella celebrazione eucaristica domenicale, la partecipazione alla messa quotidiana, l'adorazione eucaristica comunitaria e privata, costituiscono, la strada concreta verso una spiritualità più autentica ed ecclesiale: "Nell'eucaristia siamo ogni giorno convocati per seguire il Signore con donazione totale: per riconoscerlo nella Parola e nel pane spezzato, per accoglierlo nel mistero della fede. Ogni eucaristia è un rinnovato invito al "discepolato", cioè a stare alla sua scuola, per vivere con lui e testimoniare la sua reale presenza tra noi". (205)

Una vera spiritualità cristiana deve assumere le dimensioni proprie dell'eucarestia: obbedienza a Dio, azione di grazie, condivisione, donazione, gratuità, servizio, dialogo e solidarietà.

L'eucaristia nella vita

232. Il vero culto, anzitutto il culto eucaristico, non può mai essere separato dalla vita: "Partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche vuol dire entrarci con tutti noi stessi, come persone singole e come componenti della comunità ecclesiale e civile. Pretendere di lasciare pensieri e problemi, preoccupazioni e doveri quotidiani, alla porta della chiesa, con l'intenzione di riprenderli poi, quando ne usciremo, anche se fosse possibile, non sarebbe cristiano". (206)

Quanto più la vita entrerà nella liturgia, tanto più la vita diventerà “culto spirituale”, (207) espressione vissuta di ciò che nel mistero si celebra. Occorre sempre ricordare che “l’eucaristia può sempre essere, per i battezzati, una sorta di sacramento incompiuto. Se essa non entra a fondo nella loro vita, rimane un episodio datato ... Per l’eucaristia, infatti, passa la discriminante della nostra adesione a Cristo”. (208)

Capitolo terzo

ORIENTAMENTI E NORME

PASTORALI

25-DIOCESI E PARROCCHIE PER LA VITA LITURGICA

Vita liturgica e piano pastorale

233. Centro della vita della comunità cristiana locale è l’azione liturgica, e in specie la celebrazione della memoria della Pasqua del Signore. Essa è promossa e guidata dal Vescovo, “eonomo della grazia del supremo sacerdozio”, (299) a lui, assistito dal Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano, spetta dare indicazioni e norme che regolino la vita liturgica per l’edificazione dell’intero popolo di Dio, (210) nell’orizzonte di un organico piano pastorale. Si deve pertanto curare la piena integrazione tra le dimensioni caritativa, liturgica e di evangelizzazione in tutti i progetti e le iniziative pastorali; per la sua attuazione operino in stretta collaborazione l’Ufficio catechistico, quello liturgico e la Caritas diocesana, e tutti gli organismi pastorali della Diocesi.

Ufficio liturgico diocesano

234. L’Ufficio liturgico diocesano è lo strumento al servizio del Vescovo per la promozione della vita liturgica della diocesi. Ad esso spetta verificare la piena attuazione della riforma liturgica e offrire indicazioni al riguardo, formulare piani periodici per lo sviluppo della vita liturgica nelle parrocchie, promuovere iniziative di formazione alla partecipazione e ai ministeri liturgici. Nel suo compito l’ufficio si uniformi agli orientamenti della Commissione liturgica diocesana, si colleghi con gli altri organismi pastorali della diocesi, operi in stretto collegamento con gli uffici pastorali regionali.

Il gruppo liturgico

235. In ogni parrocchia o zona pastorale si costituisca, sotto la guida dei presbiteri e dei diaconi, il “gruppo liturgico” per l’animazione della pastorale liturgica della comunità. Quanti ne fanno parte

alimentino la consapevolezza della loro fede attraverso la catechesi parrocchiale e si preoccupino di favorire lo sviluppo dei ministeri istituiti e di fatto per il servizio liturgico. (211) E' compito dell'Ufficio liturgico diocesano sostenere l'impegno, promuovendo la conoscenza dei testi liturgici, dei sussidi e di ogni iniziativa di incremento della vita liturgica.

Anno liturgico e itinerari di fede

236. Adattando alla situazione locale quanto proposto dai centri pastorali nazionali e regionali, l'Ufficio liturgico diocesano collabori con l'Ufficio catechistico nell'offrire alle comunità parrocchiali un itinerario di fede per adulti che, incentrato sull'anno liturgico, conduca ad una più profonda comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa, e a vivere la testimonianza e il servizio nella comunità e nella società.

La chiesa cattedrale

237. La chiesa cattedrale, in particolare con le celebrazioni presiedute dal Vescovo, (212) sia esempio per la vita liturgica di tutta la diocesi. Ci si adoperi affinché in essa, almeno nei giorni festivi, venga celebrata la preghiera liturgica delle lodi e dei vesperi.

Il Capitolo cattedrale

238. Il Capitolo cattedrale promuova il suo servizio alla vita liturgica della chiesa cattedrale nei momenti di carattere diocesano. (213)

Celebrazioni diocesane

239. Si promuova la partecipazione di presbiteri, diaconi, vari ministri, intero popolo di Dio alle celebrazioni di carattere diocesano presiedute dal Vescovo. In tali occasioni non deve esserci la concomitanza di celebrazioni nelle altre chiese della diocesi.

26-FORMAZIONE E MINISTERI

Formazione e compiti dei presbiteri

240. Nella formazione permanente dei presbiteri si dia conveniente spazio alla formazione liturgica, soprattutto per quanto riguarda l'arte del presiedere e l'omelia. (214) Ciascun presbitero studi con cura e senso di responsabilità pastorale le introduzioni ai diversi libri liturgici (215), per cogliere il vero spirito della liturgia; predisponga ogni celebrazione, tenendo conto della diversità delle circostanze e delle persone che compongono le diverse assemblee; utilizzi con saggezza gli spazi di creatività previsti dalle norme; prepari con impegno l'omelia, avvalendosi possibilmente dell'aiuto del gruppo liturgico della parrocchia; eviti di assommare in sé tutte le funzioni liturgiche e promuova la nascita dei diversi ministeri; affini le proprie capacità di dialogo e comunicazione con l'assemblea per stabilire un clima veramente fraterno.

Formazione e compiti dei diaconi

241. Venga curata la formazione liturgica dei diaconi; il significato infatti del loro ministero deve trovare piena manifestazione nell'azione liturgica. (216) I diaconi sentano il dovere di suscitare nella comunità i ministeri e servizi previsti dalla vita liturgica, preoccupandosi della formazione liturgica dell'intero popolo di Dio e della promozione dei diversi carismi in essa presenti. Il legame diretto che unisce i diaconi al Vescovo si esprima nella partecipazione alle liturgie di carattere diocesano da lui presiedute.

Ministeri istituiti e di fatto

242. Siano promossi i ministeri, istituiti e di fatto, in ordine alla liturgia: lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, animatori dell'assemblea, guide della celebrazione, cantori, quanti svolgono il servizio di accoglienza. (217) Nell'ambito della Scuola di formazione teologica e pastorale della diocesi si curi la formazione a questi specifici ministeri. (218) Sotto la guida dei presbiteri e dei diaconi ogni zona pastorale provveda poi a istituire incontri formativi periodici. Ci sia un'attenzione specifica all'educazione liturgica del gruppo dei ministranti.

Qualità e preparazione dei lettori

243. Si ponga grande cura nella scelta e nella preparazione dei lettori, istituiti e di fatto, cui affidare la proclamazione della parola di Dio nella celebrazione liturgica. Ci si preoccupi della loro preparazione remota – per giungere a una sufficiente conoscenza della Bibbia e a una corretta lettura dei testi – e di quella prossima, con la lettura e la meditazione previa di quanto deve essere proclamato. Di norma tale ufficio deve essere affidato ad adulti o a giovani.

Ministri straordinari della comunione

244. Si abbia cura della preparazione dei ministri straordinari della comunione, il cui mandato è per un triennio, da rinnovarsi nella solennità della Pentecoste. Si incrementi la valorizzazione del loro ministero nel giorno del Signore, per favorire il legame dei malati con la celebrazione eucaristica parrocchiale domenicale e rendere consapevole la comunità parrocchiale della presenza in essa dei sofferenti.

Cantori e canto sacro

245. Si curi la formazione liturgica dei cantori e degli operatori musicali. Vengano scelti canti degni musicalmente e ricchi nel contenuto; non vengano eseguiti brani musicali di natura o origine profana. Si solleciti il canto dell'intera assemblea e si formino cori e "scholae cantorum" che ne sostengano l'espressione e non si sostituiscano ad essa. Si usi il libro di canti diocesano.

27-LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Numero delle celebrazioni eucaristiche

246. Ogni zona pastorale riveda il numero delle celebrazioni eucaristiche dei giorni festivi e di quelli feriali, evitando sovrapposizioni di orario e favorendo in tal modo, mediante la liturgia, il senso della parrocchia e quindi della Chiesa. (219) Criteri fondamentali della revisione devono essere non le esigenze dei singoli, in vista dell'assolvimento del precetto, ma la qualità delle celebrazioni e l'edificazione della comunità. La revisione del numero delle messe sia preparata da un'opportuna catechesi. I sacerdoti osservino scrupolosamente la norme canoniche circa la "binazione" e la "orinazione".

Messa per il popolo

247. Venga di norma applicata "pro populo" la principale celebrazione eucaristica parrocchiale nelle domeniche e nelle feste. (220) Di ciò siano portati a conoscenza i fedeli, così da favorire la coscienza della dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica.

La domenica nelle piccole comunità

248. piccole comunità in cui non è possibile celebrare l'eucaristia domenicale, venga svolta una liturgia della Parola come previsto dalla Congregazione per il culto divino nel *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero* (1988); si valorizzano allo scopo i diversi ministeri non ordinati. Si favorisca tuttavia anzitutto la partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale nella chiesa parrocchiale o nella comunità ecclesiale più vicina. Si preparino le comunità al cambiamento con un'adeguata catechesi.

Intenzioni e offerte dei fedeli

249. Nell'accogliere le intenzioni dei fedeli per la celebrazione della messa, si curi che l'offerta che viene data sia concepita come un contributo alle necessità della Chiesa e in specie al sostentamento dei presbiteri, evitando ogni forma che possa generare impressione di lucro o di commercio. (221) Nel rispetto delle norme canoniche, si ricerchino modi opportuni per favorire una comprensione più comunitaria della celebrazione. (222)

Oltre a quanto previsto dal can. 958, ss 1, in ogni chiesa ci sia uno speciale registro in cui annotare accuratamente le messe che vi si celebrano, con il nome del celebrante e l'intenzione relativa.

Celebrazioni eucaristiche nei giorni feriali

250. Si faccia emergere il senso comunitario anche delle celebrazioni eucaristiche nei giorni feriali. Le celebrazioni avvengano in orario stabilito, con adeguata animazione dell'assemblea e possibilmente, soprattutto nei tempi di Avvento e Quaresima, con una pur breve omelia. (223) A evidenziare il carattere comunitario di tali celebrazioni deve contribuire anche l'uso discreto del ricordo del nome dei defunti nella preghiera eucaristica e un'opportuna catechesi sul significato di tale ricordo; esso va in ogni caso evitato nelle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive.

28-CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Il battesimo

251. Il sacramento del battesimo deve essere di norma celebrato comunitariamente e nella propria parrocchia. (224) Per la celebrazione del battesimo le date comuni nella diocesi sono: la Veglia pasquale, la Pentecoste, la solennità di Tutti i santi, l'Epifania, la festa del Battesimo del Signore. Ogni parrocchia si preoccupi inoltre di indicare in quale domenica del mese è possibile svolgere la celebrazione del battesimo. Si curi che nelle chiese parrocchiali ci sia un fonte battesimale stabile e decoroso, secondo forme e disposizione approvate dalla Commissione diocesana per la cultura e i beni culturali ecclesiastici.

La confermazione

252. Il sacramento della confermazione viene conferito, per quanto possibile, dal Vescovo diocesano. Si procuri pertanto di ridurre e distribuire nel tempo le celebrazioni, favorendo quelle interparrocchiali o zonali e collocandole in anni alterni nelle parrocchie più piccole. A tal fine si concordi annualmente un calendario diocesano. Per la celebrazione di questo sacramento si valorizzi il ruolo della chiesa cattedrale.

Celebrazioni fuori della propria parrocchia

253. Per la celebrazione del battesimo, della prima comunione e della confermazione al di fuori della propria parrocchia è richiesta una giusta causa e il permesso scritto del parroco, che attesti anche l'adeguata preparazione, oppure esplicita licenza dell'ordinario diocesano.

Il matrimonio

254. Nella preparazione al matrimonio, nell'espletamento degli atti premessi alla sua celebrazione, nella celebrazione di esso, deve essere seguito quanto prescritto dal *Decreto generale sul matrimonio canonico* della Conferenza episcopale italiana (1990), nonché dalle *Norme giuridico-pastorali per la celebrazione del matrimonio nella regione ecclesiastica umbra della Conferenza episcopale umbra* (1991). La celebrazione del matrimonio avvenga di norma nella parrocchia della sposa o dello sposo. (225) Vengano emanate disposizioni sui tempi e i modi delle celebrazioni nelle chiese non parrocchiali.

Tempo di Quaresima

255. Per quanto possibile non si celebrino i sacramenti del battesimo, della confermazione e del matrimonio nel tempo di Quaresima.

La riconciliazione

256. Si educino i fedeli alla riscoperta del valore del sacramento della penitenza. Si eviti la sua celebrazione durante la messa. A tale scopo, ogni parrocchia si preoccupi di offrire spazi adatti e tempi definiti per la celebrazione individuale del sacramento, (226) in particolare il sabato e nella vigilia delle feste, o anche nella stessa domenica o giorno di festa nei tempi di intervallo tra le celebrazioni delle messe. I sacerdoti e i religiosi della zona pastorale si coordinino per tale servizio. Ogni comunità parrocchiale celebri, in alcuni momenti significativi dell'anno e possibilmente una volta al mese, il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione

individuale. Non manchino luoghi, come la chiesa cattedrale, in cui sia possibile sempre celebrare il sacramento della penitenza.

Offerte e condivisione

257. Per la celebrazione dei sacramenti non si pongano tariffe; (227) si inviti il popolo di Dio alla condivisione generosa con i poveri e a sovvenire liberamente alle necessità della comunità cristiana, parrocchiale e diocesana. Si educino i fedeli a vivere i momenti di festa legati alla celebrazione dei sacramenti in semplicità, essenzialità, condivisione, evitando manifestazioni di sfarzo e di consumismo.

29-ALTRE INDICAZIONI PER LA VITA PASTORALE

Culto eucaristico

258. Si promuovano le diverse forme di culto eucaristico, in particolare l'adorazione pubblica prolungata ("Quarant'ore"), la processione del "Corpus Domini", l'adorazione privata.

Pietà mariana

259. I santuari mariani della diocesi promuovano la diffusione della pietà mariana nello spirito dell'insegnamento del Concilio Vaticano II e secondo le norme dell'esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974).

Preghiera ecclesiale

260. Vanno promosse la valorizzazione e la diffusione comunitaria e personale della preghiera ecclesiale, soprattutto delle lodi e dei vesperi. (228)

Direzione spirituale

261. Sia proposta in momenti e modi opportuni la direzione spirituale, presentata come strumento per un cammino di crescita della vita cristiana nello Spirito.

Feste patronali

262. E' opportuno che, per quanto possibile, la celebrazione delle feste patronali non venga trasferita alla domenica; quando ciò dovesse accadere, si ricordi che la celebrazione eucaristica deve essere quella domenicale. All'interno della festa si salvaguardi l'identità propria del momento liturgico, a cui va riconosciuto il ruolo principale, evitando confusioni anche nella pubblicazione del programma della festa. Le processioni siano veri momenti di preghiera e riflessione, in cui deve essere rispettata la natura propria di ogni festa, evitando un suo generico o improprio delle preghiere e dei canti, grazie anche agli opportuni orientamenti da offrire alle bande musicali. Nell'organizzazione delle feste si evitino sprechi e offese alla povertà, non dimenticando mai la priorità del soccorso ai poveri e delle necessità della comunità; a tali finalità sia devoluta una percentuale significativa del bilancio della festa.

Forme di pietà popolari

263. Siano valorizzate, orientandole ad un più sicuro riferimento cristologico ed ecclesiologico, le forme di pietà popolare, pubbliche e private: “via crucis”, processioni penitenziali e rappresentazioni sacre tradizionali, rosario, novene o tridui di preparazione alle feste patronali o tradizionali, preghiere nelle case dei defunti, benedizione delle famiglie... (229) Si introducano in particolare forme di ascolto e di preghiera, che siano nutrite della parola di Dio.

Benedizione delle famiglie

264. Il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano procedano ad un riesame delle modalità con cui effettuare la benedizione annuale delle famiglie, così da giungere a comportamenti omogenei nella zona pastorale e nella diocesi.

Esequie

265. Si curi il rispetto delle norme liturgiche nella celebrazione delle esequie (230), che devono essere occasione di catechesi pasquale e incontro della comunità con quanti sono nel dolore. L'Ufficio liturgico diocesano offra orientamenti comuni circa i compiti dei sacerdoti e dei diaconi, e indicazioni per tutta l'azione pastorale in occasione della morte.

Riprese fotografiche

266. L'Ufficio liturgico diocesano si impegni a preparare adeguatamente alle celebrazioni liturgiche gli operatori di riprese fotografiche e cinematografiche, in particolare nei matrimoni, offrendo precise indicazioni, onde evitare tutto ciò che può distrarre dall'attenta partecipazione alla celebrazione. I parroci vigilino sull'attuazione di tali indicazioni.

Aula e arredamento liturgico

267. L'aula liturgica, l'arredamento e la suppellettile per la liturgia siano conservati con decoro e pulizia (231), attenendosi agli aggiornamenti e direttive proposte dall'Ufficio liturgico diocesano e dalla Commissione diocesana per la cultura e i beni culturali ecclesiastici. A tali organismi è d'obbligo riferirsi per ogni trasformazione, restauro, cambiamento dell'aula liturgica e del suo arredamento. Nell'acquisizione di suppellettili si seguano gli orientamenti da essi suggeriti.

Uso non liturgico delle chiese

268. Si rispettino le norme nazionali e regionali sull'utilizzazione delle chiese per concerti o altri scopi non liturgici (232), dopo aver ottenuto il prescritto consenso della Commissione diocesana per la cultura e i beni culturali ecclesiastici.

Parte terza

IN CAMMINO NELLA STORIA CON

GLI “ULTIMI”

Capitolo primo

TRA ANTICHE E NUOVE POVERTA’

1 – LA CHIESA NEL MONDO AL SERVIZIO DEL REGNO

Fare “memoria” della salvezza nella storia

269. L’annuncio della Parola e il culto reso al Padre si compiono solo quando la Parola si incarna nella storia, quando il culto diventa offerta e trasformazione del mondo. E’ quanto Gesù rivela nel gesto della moltiplicazione dei pani: “il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell’eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli”. (233)

La “memoria”, che la Chiesa deve fare degli eventi della salvezza, non è solo quella di una parola, che li ripresenta alla coscienza e alla decisione di fede degli uomini, né solo quella del segno sacramentale, in cui essi rivivono attualizzati perché ciascuno possa diventarne partecipe nel mistero. La memoria della salvezza raggiunge la sua pienezza e il suo fine quando la storia, individuale e sociale, si trasforma ad immagine di essa: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”. (234)

L’attività umana per l’edificazione del Regno

270. La Chiesa e i credenti vivono al servizio dell’avvento del Regno, cioè di quella trasformazione dell’esistenza umana e del mondo, in forza della quale l’intera creazione, “liberata dalla schiavitù della corruzione”, (235) si attuerà pienamente secondo il disegno di Dio, che tutto vuole permeare del suo amore.

Questo mondo, che Dio ha affidato all’uomo perché ne sia responsabile, per ricondurlo a lui, creatore e fine di tutte le cose, è il luogo in cui la Parola e i segni dell’amore devono farsi gesti di amore. Così si costruisce un mondo più umano e per ciò stesso incamminato verso il suo compimento in Dio, nel dono totale che egli farà di sé alla fine dei tempi.

Con il Concilio Vaticano II possiamo dire che “l’attività umana individuale e collettiva, ossi quell’ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio... I cristiani... sono persuasi che le vittorie dell’umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno... Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall’incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente”. (236)

Discernimento e incarnazione

271. Non tutto nella storia è espressione di questa volontà di edificazione secondo il disegno di Dio; non tutto concorre all’avvento del suo regno. La realtà del peccato si annida nel cuore degli uomini e nelle stesse strutture sociali che essi si danno, permeando della sua negatività e del suo limite ogni progetto umano.

Occorre saper riconoscere il volto della salvezza tra le pieghe della storia. Occorre anche discernere i modi con cui inserire la memoria della salvezza nel mutare delle situazioni sociali e culturali.

Il contenuto perenne della fede va annunciato e celebrato nella fedeltà, ma anche nello sforzo di raggiungere ogni uomo. La traduzione storica della fede in una vita, che sia germe del Regno che viene, richiede l’inserimento nella concretezza storica di un oggi sempre in cammino.

Interpretare i segni dei tempi

272. In questo servizio all’umanità, “è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche”. (237)

Leggere i “segni dei tempi” è presupposto indispensabile per rendere fecondo il dialogo tramite il quale la Chiesa arricchisce il mondo con la salvezza, che il Signore le ha affidato, e dal mondo riceve aiuto, per esprimere e vivere nei modi più adatti ai tempi la propria testimonianza. A questo mondo, in cui il Signore chiama la Chiesa di Foligno a testimoniare nello Spirito l’amore del Padre verso l’umanità, si deve volgere la nostra attenzione, per scorgere in esso i segni che provocano questa comunità ad un più autentico servizio al Vangelo.

2 – PROGRESSO ECONOMICO SQUILIBRI SOCIALI E CRISI DI VALORI

Sviluppo economico e sociale

273. Dal dopoguerra ad oggi il nostro paese, inserito nel contesto delle nazioni dell’occidente, è stato protagonista di un progresso economico e sociale senza precedenti.

Diversi fattori hanno concorso in vari modi ad uno sviluppo non solo economico: conquiste della tecnica, imprenditorialità e lavoro della gente, programmazione dei responsabili della cosa pubblica. I livelli di vita materiale si sono elevati a condizioni impensabili appena cinquant'anni fa e l'esistenza della maggioranza della popolazione si è arricchita di beni e servizi, che rendono più facile, confortevole e sicuro il vivere quotidiano.

Tra le caratteristiche di tale progresso vanno ricordate la diffusione dell'istruzione, la liberazione da molti lavori pesanti, la conquista di maggiore tempo libero per il riposo e la creatività, le migliori possibilità di spostamento tra le persone, la presa di coscienza e la possibilità di esercizio di nuovi e più ampi diritti civili da parte dei singoli e dei popoli.

Presenza di gravi sperequazioni sociali

274. Eppure, dietro questa facciata di crescente benessere e progresso, si nascondono problemi non facili, gravi povertà, che pongono seri interrogativi alla coscienza di ogni uomo, del cristiano per primo, alle prese con la difficoltà a conciliare efficienza ed equità, uguaglianza e libertà.

Il progresso e il benessere non hanno raggiunto tutti, e quanti se ne sono avvantaggiati non lo hanno potuto fare tutti nella stessa misura. Il progresso non ha annullato le disuguaglianze sociali, a cominciare da quella storica tra nord e sud; soprattutto non è stato capace di riavvicinare iunti estremi della sperequazione: al contrario, la ricchezza è aumentata sempre più nelle mani dei ricchi e la povertà è cresciuta nelle case dei più poveri.

La miseria tocca ancora una famiglia italiana su dieci. Magari non è o non è più soltanto povertà materiale, ma l'emarginazione e le altre forme di indigenza continuano a prosperare nelle antiche come pure nelle nuove situazioni di disagio.

Squilibri tra nord e sud del mondo

275. Il dramma si fa ancora più pesante se si guarda alle povertà dei popoli che sono restati sulla soglia della sopravvivenza, per uno squilibrio che tocca anzitutto i rapporti fra i popoli del nord ricco e del sud affamato.

E il volto di questa realtà non è lontano, né si affaccia nelle nostre case solo nell'immagine della fame trasmessa dai giornali o dalla televisione, ma attraversa le strade delle nostre città nelle persone degli uomini e delle donne del terzo mondo in cerca di un lavoro e di una casa.

Dobbiamo riconoscere che con il progresso economico non è adeguatamente cresciuta la ricerca e la pratica della giustizia nel nostro paese e in tutto l'occidente.

Consumismo e crisi di valori

276. Lo sviluppo è dunque un bene raggiunto soltanto da alcuni e in misura diversa. E' però anche un bene che, nelle forme con cui si è realizzato, non ha saputo dare piena risposta alle attese degli uomini.

Ridotto a puro benessere, lo sviluppo è diventato preda della logica perversa del consumismo e, come hanno ricordato i vescovi italiani, "il consumismo ha fiaccato tutti. Ha aperto

spazi sempre più vasti a comportamenti morali ispirati solo al benessere, al piacere, al tornaconto degli interessi economici o di arte". (238)

La crisi di valori che attraversa la nostra società, seppure non si possa addebitare totalmente al modello di sviluppo dominante, è da questo senza dubbio alimentata, con gli idoli da esso costruiti: denaro, potere, tendenza a vivere al di sopra delle necessità e possibilità... E' alimentata pure dalle distorsioni introdotte nel vivere civile dalla gestione dei diversi poteri: legislazione ambigua e inefficace, partecipazione che è stata privata di effettivo potere, manipolazione del consenso, dell'informazione e dell'economia da parte di potentati pubblici e privati, prevaricazioni dell'economia sulla politica, debolezza istituzionale e partitocrazia, crescente burocratizzazione...

3 – GLI ‘ULTIMI’, TRA ANTICHE E NUOVE POVERTÀ

Le “antiche” povertà, che non scompaiono

277. Il segno più evidente delle contraddizioni e delle deficienze del modello di sviluppo dominante nella nostra società sono gli “ultimi”, quanti cioè chiedono “il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia”, a cominciare dalla “gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione”. (239)

Aumenta sempre più il numero di quanti non riescono a tenere il passo di questa società: per non poter far fronte ai debiti, per un licenziamento senza prospettive di altro lavoro, per la non conoscenza dei meccanismi di accesso ai servizi cui si ha diritto. Sono i “rifiuti” di un progresso che proprio per questo, non può essere ritenuto vero. Sono la persistente presenza della sofferenza per fame, freddo, malattia mal curata, ignoranza: le “antiche” povertà che non scompaiono neppure nelle società più avanzate, e in esse anzi si ripresentano con aspetti sempre più drammatici.

“Nuove” povertà, generate dal nostro sistema di vita

278. Ma il nostro sistema di vita ha saputo generare anche “nuove” povertà: ex-carcerati, malati di mente dimessi dagli ospedali psichiatrici e abbandonati a se stessi, tossicodipendenti, malati di AIDS, anziani soli, disabili, disoccupati, pensionati con reddito non adeguati, stranieri immigrati, vittime della negazione della vita e del disprezzo della persona – aborti, violenze sui minori e sulla donna, incidenti sul lavoro... -, condizioni di solitudine e incomunicabilità, famiglie coinvolte in queste realtà di povertà... Sono situazioni nuove, che richiedono uno sforzo di comprensione delle cause che le generano, per poter trovare forme adeguate di risposta. La loro stessa novità fa correre il rischio dell'incomprensione, della ghettizzazione, oppure anche della giustificazione, magari legale, delle situazioni.

Ragazzi e giovani tra i nuovi “ultimi”

279. Una considerazione specifica merita anche la situazione dei ragazzi e dei giovani. I primi, pur ricchi a volte materialmente, appaiono spesso sfruttati da una società, che ne esalta le potenzialità di acquisto, ma nega loro accoglienza, ascolto, attenzione ai bisogni e progetti di vita. Non si può inoltre dimenticare anche l'aumento di abbandoni, maltrattamenti e abusi dei minori.

Sui giovani, poi, si riversano molte delle contraddizioni del nostro modello di sviluppo, creando situazioni di disagio sempre più diffuse. Ciò si verifica già nelle stesse istituzioni formative, come la scuola, spesso incapace di recuperare quanti, per motivi personali o ambientali, non riescono ad inserirsi nella sua programmazione. Il disagio aumenta poi per i tempi troppo lunghi della ricerca di una prima occupazione.

Ma è tutto il contesto sociale, in cui da più parti vengono esaltati funzionalità, benessere e successo, a facilitare la crisi di valori nei giovani, l'incapacità di affrontare gli ostacoli della vita, la sfiducia in se stessi, un malessere che giunge a volte fino ai fenomeni di autodistruzione. La famiglia, la scuola e anche la Chiesa appaiono spesso in forte ritardo nel dialogo con questo mondo giovanile in continuo mutamento.

Le grandi povertà del mondo

280. Lo sguardo di chi è attento ai meccanismi dell'emarginazione non può fermarsi ai confini di ciò che si vede e direttamente si sperimenta. Le grandi povertà del mondo non cessano di interpellarci: centinaia di milioni di persone al limite della sopravvivenza e ogni giorno in pericolo di scenderne al di sotto; interi popoli per i quali non sembra aprirsi alcun futuro di sviluppo, condannati dai troppi debiti e da un ritardo tecnologico che si fa sempre più profondo; paesi minati dalle discordie politiche, tribali, etniche, perfino religiose, o segnati dalle conseguenze di focolai di guerra che non sembrano voler mai abbandonare l'umanità, creando sofferenze e lutti, in nome di ideologie e per sete di potere.

Cause della presenza degli 'ultimi'

281. Nel grido degli "ultimi", che si leva dalle più lontane regioni del mondo come pure dal quartiere in cui abitiamo, possiamo riconoscere gli effetti delle tendenze negative che emergono nel progetto di sviluppo di cui siamo, in qualche modo, complici e responsabili.

Il nostro sistema di vita – largamente basato sull'edonismo, il consumismo, l'utilitarismo e l'efficientismo – ha reso più fragile l'uomo e ha messo in crisi la comunicazione, l'accoglienza, il dialogo. Il diffondersi di errate concezioni sul valore della vita, del corpo, dei rapporti interpersonali, dei diritti della persona, dei nuclei fondamentali della vita sociale a cominciare dalla famiglia, sta conducendo ad un deterioramento etico, legittimato talora a livello legislativo, che si traduce spesso in egoismo sociale, in prevaricazione sugli altri.

Si garantisce per legge il divorzio, che vede come prime vittime i figli, e l'aborto, che uccide il più debole e indifeso. Si tollera troppo facilmente la pornografia, che stravolge il valore della corporeità e del sesso. Cominciano a levarsi interrogativi sui diritti dei malati terminali, per aprire la strada al riconoscimento dell'eutanasia.

Quanto qui denunciato a livello della persona e della famiglia, si ripete poi nelle strutture economiche spesso così poco attente alla persona umana e ai suoi diritti, o nei progetti formativi non rispettosi dell'integrale crescita dell'uomo.

C'è infine da considerare come la manifestazione più profonda di povertà si ha nella negazione o anche solo nella dimenticanza di Dio.

4 – ECONOMIA E SOCIETA' IN UMBRIA E NEL NOSTRO TERRITORIO

Trasformazioni sociali in Umbria

282. All'interno di questo mondo e delle sue contraddizioni si collocano anche la nostra regione e il territorio della nostra diocesi, riflettendone le caratteristiche di fondo, con accentuazioni proprie.

Trasformazioni profonde hanno toccato l'Umbria dal dopoguerra agli anni '60, modificando situazioni antiche. Industrializzazione, emigrazione, scomparsa della famiglia patriarcale, urbanizzazione, cultura di massa: sono fenomeni epocali, che la nostra gente ha saputo tuttavia assorbire, attenuando tensioni e conflitti, in virtù del fatto che è tipico degli umbri avere un'alta considerazione della famiglia e sentire con forza l'appartenenza alla realtà locale.

Sintomi di una crisi sociale latente

283. Eppure anche l'Umbria si trova a fare oggi i conti con le contraddizioni del sistema economico e sociale, in particolare a motivo della persistenza di un forte tasso di disoccupazione, preludio sempre di nuovi mali.

Tra i sintomi più gravi di una crisi social latente vanno ricordati la forte denatalità, associata all'alto numero di aborti, l'aumento di litigiosità delle famiglie e la fragilità soprattutto delle famiglie più giovani, e, pur in presenza di una criminalità nel mondo dei giovani ancora contenuta rispetto ad altre regioni, la consistenza del disagio giovanile. Manifestazione più preoccupante di tale disagio è la diffusione della tossicodipendenza, che si ramifica dalle generazioni più giovani fino all'età matura, cercando di evitare un'aperta rottura con la società; resta comunque rilevante la crescita di criminalità e microcriminalità connessa a questo fenomeno.

A costruire problema nella società umbra sono però anche gli anziani, su cui ricadono in particolare le conseguenze negative dell'urbanizzazione: sradicati dai tradizionali ritmi di vita, da consolidate abitudini sociali, da un coinvolgimento e protagonismo nelle lotte per il lavoro, sono ora spesso ridotti in situazioni di dipendenza e solitudine. A tale solitudine si ricollegano i casi di suicidio, un fatto non circoscritto al solo mondo degli anziani.

Un interrogativo sempre crescente è poi rappresentato dagli immigrati dai paesi in via di sviluppo, non raramente vittime di forme illegali di lavoro e sempre in difficoltà con alloggi ceduti a pressioni esosi.

Aspetti della crisi nel territorio della diocesi

284. Città e paesi della nostra diocesi non costituiscono in alcun modo un'isola felice nell'Umbria.

Tutto il territorio e Foligno in particolare rischiano la marginalizzazione rispetto ai ritmi di sviluppo della stessa regione. Non estraneo a ciò è il modo con cui lo sviluppo regionale è stato guidato, con effetti di sudditanze politiche nei centri periferici come il nostro.

Sono tra noi insufficienti progettualità e creatività economica e sociale, mentre non si pongono freni ai modelli consumistici e si diffonde piuttosto una cultura dell'effimero, in una

dispersione di mode legate al culto del corpo e alle esigenze di appartenenza ai ceti e ai gruppi sociali emergenti. In questo contesto preoccupa il venir meno, sia nella famiglia che nelle istituzioni sociali e in quelle religiose – parrocchie, scuole, partiti –, di un impegno educativo capace di affrontare in forma preventiva il malessere e il vuoto di ideali di cui è preda il mondo giovanile.

Frattura tra società, istituzioni e partiti politici

285. Non sono però solo le agenzie sociali a presentare segni di crisi. Questa appare in tutta evidenza nella frattura fra società e istituzioni, non sempre trasparenti nel loro ruolo e spesso luoghi di gestione del potere più che di esercizio del servizio. La ricerca del bene comune non riesce a raccogliere intorno a sé l'accordo necessario per rompere la logica degli interessi di parte.

Complice non secondario di questa situazione è la crisi dell'impegno politico e dei partiti, la cui funzione di coagulo del consenso attorno a progetti di governo della cosa pubblica viene spesso soppiantata dalla mera ricerca del consenso in vista della spartizione del potere. E' questa una crisi che ha alle sue radici anche atteggiamenti di connivenza da parte di chi, pure nella comunità ecclesiale, volendo mediare il disagio della gente, accetta di entrare in una logica di favori personali e magari compensati, e non in quella di progetti sociali a misura degli ultimi.

Scarseggiano idee, progetti, speranze e prospettive, che scaturiscono dall'interpretare, di fronte alle istituzioni, le vere esigenze della gente: compito soprattutto dei partiti, che sfuggono però sempre più ad un reale controllo da parte dei cittadini. C'è da riconoscere in tale contesto l'inadeguatezza dell'impegno politico dei cattolici in questo territorio, specie nei tempi recenti, proprio in vista di una restituzione della politica ai cittadini.

5 – QUANTI NELLA SOCIETÀ' NON HANNO VOCE

Ascolto degli 'ultimi' nella comunità

286. Anche la nostra società genera così i suoi "ultimi". Di essi la Chiesa locale si è posta in ascolto, nel cammino che l'ha condotta verso la celebrazione del Sinodo diocesano.

Dalla voce stessa dei poveri, sovrastata da chi ha o sa di più, si è voluto ascoltare quali emarginazioni e crisi produce la nostra società. La comunità cristiana è divenuta così il luogo in cui le flebili voci delle singole situazioni di povertà hanno potuto esprimersi in piena libertà e, fatte proprie dalla comunità, risuonare con maggiore forza ed efficacia di fronte a tutti.

Vita rifiutata, famiglie "a rischio", numerose povertà

287. C'è anzitutto una voce di poveri che nessuno ascolta, l'appello silenzioso di quanti non giungono a vedere la luce di questo mondo: le vittime dei numerosi aborti, clandestini o eseguiti in quelle strutture pubbliche che dovrebbero avere invece come fine esclusivo la salvezza della vita. Ci interrogano, individualmente e socialmente, su cosa avremmo potuto fare per evitare questo rifiuto della vita, che nel nostro territorio presenta numeri preoccupanti e diventa sempre più una diffusa tacita mentalità.

Dall'ascolto degli "ultimi" è poi emerso come centrale il problema delle famiglie "a rischio", carenti nell'educazione dei figli e provenienti spesso da situazioni analoghe già da diverse generazioni. Sono incapaci di amministrare il poco disponibile, attratte da insistenti sollecitazioni pubblicitarie a inseguire modelli di vita irraggiungibili e per questo frustranti, e con difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro per mancanza di professionalità, per estraneità alle ferree leggi che regolano il mondo produttivo.

Hanno problemi di giustizia, di malattia; vengono emarginate dai vicini, dalla scuola; appaiono incapaci di una programmazione anche minima, tale da consentire loro la sopravvivenza in una società che corre verso il progresso.

Da queste famiglie e attorno ad esse nascono tante situazioni di povertà: anziani e malati soli, persone in situazioni di handicap, vittime dell'alcoolismo e della tossicodipendenza, ragazzi rifiutati dalla scuola, inseriti nei circuiti della piccola criminalità, ex carcerati, malati dimessi dagli ospedali psichiatrici senza famiglie che li accolgono o famiglie che rimangono sole dopo averli accolti, poveri di passaggio, stranieri in cerca di occupazione ...

La solitudine dei poveri tra noi

288. I poveri tra noi si sentono soli. Il problema della solitudine è sentito dall'anziano che vive solo, dai disabili, da chi sta negli istituti, da chi è malato e non ha mezzi economici per permettersi un'assistenza, dalle famiglie di chi è caduto nella tossicodipendenza, da chi ha malati in casa, dalla ragazza o dalla donna in difficoltà per una maternità non prevista, da chi si trova senza lavoro e non sa a chi chiedere o magari è illuso da vuote promesse, da chi ha a che fare con la giustizia, lunga e talvolta insoddisfacente nelle sue risposte.

Poveri e organizzazione sociale

289. Il povero non conosce bene i servizi sociali. Non li conosce perché non ha risorse culturali adeguate, ma soprattutto per colpa di chi ha il compito di metterli a sua disposizione.

Il groviglio inestricabile delle esigenze burocratiche, la disponibilità a volte limitata degli addetti ai servizi, una propaganda fine a se stessa che non si preoccupa della funzionalità, portano a non far conoscere norme, indicazioni e possibilità che dovrebbero essere presentate in forma estremamente semplici.

6 – LA NOSTRA GENTE DI FRONTE AI PROBLEMI DEGLI "ULTIMI"

Disattenzione per i problemi dei poveri

290. Vista dalla parte degli "ultimi", la nostra gente appare spesso disattenta, distante dai problemi dei fratelli in difficoltà, intenta a raggiungere il soddisfacimento di una serie di bisogni sempre crescenti e sempre meno vitali, preoccupata talmente di sé da dimenticare persino la propria famiglia. Quando poi è costretta ad interessarsi dei poveri, spesso lo fa con atteggiamento di giudizio, pronta a ricercare colpe e responsabilità.

Il disinteresse è giustificato con gli impegni di lavoro, con le esigenze del tempo libero, con situazioni di ansia... E' gente che comunque sembra sentirsi in genere giustificata, in quanto ritiene di aver delegato allo Stato, con il pagamento delle tasse, e alla Chiesa, con l'elemosina, ogni attenzione nei confronti dei poveri.

Diffusione di una cultura della soggettività

291. Quanto i poveri rimproverano trova riscontro nel fatto che si diffonde sempre più tra noi una cultura della soggettività. L'interesse ai problemi sociali tende a scomparire dietro quello rivolto ai problemi personali o interpersonali, limitati alla sfera ristretta di quanti gravitano stabilmente attorno alla nostra vita: famiglia, amicizie, gruppo, conoscenti. Non che i problemi della giustizia sfuggano alla coscienza della nostra gente ma, per quella disarmonia tra valori proclamati e esercizio concreto di essi, che caratterizza l'etica secolaristica dell'ambiente, non sembrano produrre scelte di vita nuove e coinvolgimento nelle vicende dei poveri.

Emergono, è vero, anche vari positivi, come la centralità della persona umana e la riscoperta della quotidianità, ma spesso di fatto portano a chiudersi in se stessi e a ricercare la soddisfazione solo dei propri bisogni e desideri.

Anche tra noi si avvertono poi i riflessi del passaggio da una visione della società più attenta al valore della persona, alla pura gestione di servizi sociali secondo criteri di efficienza, in cui si dimentica spesso che il servizio alla persona ha caratteristiche peculiari e che ci sono servizi da cui non ci si deve attendere alcun contraccambio.

Carenza di un impegno che coinvolga

292. E' difficile far scaturire da un tale atteggiamento di fondo un impegno che assuma i problemi degli "ultimi", vicini e lontani, come realtà cui non si può sfuggire se si vuole essere veramente uomini, e ancora più cristiani.

Se un impegno si è disposti ad offrire, è quello liberatorio dell'elemosina. Ben lontana soprattutto è la prospettiva di una dedizione, che del problema della costruzione di un mondo più giusto faccia una vera vocazione di vita, in un impegno sociale stabile e ancora più in un impegno politico.

Delega dei problemi dei poveri allo Stato e alla Chiesa

293. Non meraviglia allora constatare che le esigenze della giustizia vengano delegate.

Anzitutto alle istituzioni pubbliche, delle quali magari si lamenta l'inefficienza, ma nelle quali non si è disposti a lasciarsi coinvolgere attraverso la partecipazione.

Soprattutto però tanti, credenti e non credenti, delegano l'attenzione ai poveri della Chiesa, non vissuta come comunità, ma considerata come un apparato di ministri delegati ad operazioni religiose: preti, frati, suore, qualche laico più impegnato.

E con ciò la natura stessa della Chiesa, sacramento della salvezza per il mondo, viene sistematicamente contraffatta da chi la riduce al ruolo di un servizio socio-assistenziale, pronto ad

intervenire là dove nessuna istituzione pubblica sa cosa e come fare: dai malati non autosufficienti alle persone in gravi situazioni di handicap, dai ragazzi a rischio ai tossicodipendenti, dai malati di AIDS agli immigrati in cerca di un alloggio.

Dedizione personale e funzionalità di alcuni servizi

294. Il quadro qui delineato non vuole ovviamente negare l'esistenza di tanta dedizione personale, motivata o non religiosamente, e la presenza di questo o quel servizio pubblico che agisce in modo veramente funzionale per i bisogni dei poveri, grazie all'impegno di singoli o di gruppi di operatori, che non vogliono lasciarsi travolgere dal crescente venir meno di ogni idealità.

Ma tali esempi non incidono su un'atmosfera di disimpegno che appare sempre più vincente, soprattutto perché si disperdono in una più generale contro testimonianza dei cristiani, a cominciare dal luogo e dalle responsabilità di lavoro, e nell'incapacità di far fronte alle minacce, magari legislative, che rischiano di aggravare la situazione dei poveri.

7 - LE TRADIZIONI DELLA CHIESA LOCALE NELL'IMPEGNO PER LA CARITA'

L'esempio della beata Angela

295. Chiamati da Dio a cambiare mentalità, ad agire da profeti, a diventare difensori dei poveri, ci richiamiamo alle tradizioni cristiane di questa Chiesa locale.

E' una storia ricca di iniziative di giustizia e di testimonianze personali di carità, che possono confermare il nostro impegno. Le nostre radici vanno recuperate e rivissute ovviamente nelle forme nuove del nostro tempo.

Questa storia trova una sintesi esemplare nel gesto della beata Angela, che in un Giovedì santo propose alla sua compagna di vendere le poche cose che ancora possedevano, di privarsi del proprio cibo e di dare tutto agli ammalati, servendoli personalmente e lavando le loro membra piagate: "Andiamo all'ospedale?", le disse, "e vedrai che forse troveremo Cristo tra quei poveri, carichi di mille pene ed afflizioni". (240)

Monti di pietà e frumentari, I. Chiari, G.B. Vitelli

296. Nella seconda metà del secolo XV venne fondato nella città di Foligno un Monte di pietà, per difendere i poveri dall'usura, mentre nel territorio sorgevano numerosi Monti frumentari, per aiutare i contadini nei periodi di carestia.

Nel secolo successivo il Vescovo Isidoro Chiari seppe unire alla catechesi biblica la preoccupazione della carità, sensibilizzando i fedeli con iniziative quale le "Nozze di Cristo", cioè una raccolta di offerte per i poveri nel periodo precedente il Natale, e la fondazione della Compagnia di San Martino, per distribuire l'elemosina ai poveri e agli infermi, e provvedere di dote le ragazze indigenti.

Straordinario rilievo ebbe poi la testimonianza di Giovanni Battista Vitelli, un laico che condusse vita penitente e poverissima, dedicandosi alla predicazione popolare, alla catechesi degli adolescenti e dei giovani, all'esercizio instancabile ed eroico della carità.

Ospedali, confraternite, opere educative e assistenziali

297. Per diversi secoli, furono gli ospedali e le confraternite a costituire il mezzo con cui i laici potevano inserirsi nelle differenti problematiche della vita sociale: dall'assistenza all'infanzia abbandonata, ai malati e pellegrini di passaggio, alla cura dei carcerati, dei condannati e dei morti; e ciò insieme ad una propria e caratterizzata pratica religiosa.

Agli inizi del XVIII secolo a Foligno don Felice Angelico Tesa fondò l'orfanotrofio femminile e, nel secolo successivo, don Simone Fungoli istituì quello maschile. Ad altri benemeriti ecclesiastici si deve poi la fondazione di opere per la redenzione delle prostitute e per porre rimedio alla delinquenza minorile, attraverso l'educazione e l'avviamento al lavoro dei ragazzi. Analoghe istituzioni sorsero anche nella città di Spello.

Fervore caritativo negli ultimi due secoli

298. Anche dopo l'unità d'Italia, nel mutato clima politico che costringeva la Chiesa in ambiti ben ristretti, la nostra comunità ecclesiale non mancò di offrire gesti significativi di carità e giustizia. Si diffuse in questo tempo quello che oggi chiamiamo Volontariato vincenziano e dal fervore organizzativo di sacerdoti e laici scaturirono molteplici iniziative in favore della classi più disagiate ed emarginate, con particolare attenzione all'infanzia, ai giovani e agli anziani.

Tale tradizione si è ulteriormente rafforzata nel secondo dopoguerra, assumendo forme organizzative legate anche a strutture caritative di livello nazionale, e con l'istituzione e il potenziamento di opere di educazione e assistenza, come la Casa del Ragazzo "A Mancini".

Faticosa crescita della coscienza politica dei cattolici

299. Più faticoso è stato invece il cammino dei cristiani di Foligno nell'impegno politico, che è l'altro versante del servizio della carità.

Il traumatico passaggio dallo stato pontificio al regno d'Italia, il clima anticlericale e massonico in cui esso avvenne, favorirono nei cattolici un atteggiamento difensivo e di rivendicazione dei propri diritti conculcati. Si prese così coscienza con ritardo della necessità di partecipare attivamente alla costruzione della nuova società, per portarvi il contributo dell'affermazione dei valori cristiani.

Di fronte alle trasformazioni sociali e al fascismo

300. Senza scendere in analisi dettagliate e complesse, si deve comunque riconoscere che non sempre la Chiesa ha svolto un'azione pastorale adeguata alle profonde trasformazioni sociali prodotte dalle lotte contadine e dal più generale cambiamento socio-economico del nostro territorio.

Tale disorientamento fu all'origine anche del suo rapporto poco lineare nei confronti del regime fascista, sebbene non siano mancati momenti significativi di opposizione ed episodi, come

la devastazione dell'Istituto San Carlo nel 1924, in cui la violenza fascista si abbattè sugli spazi di libertà e sugli uomini, ecclesiastici e laici, che li rappresentavano.

Dalla Resistenza al dopoguerra

301. Intanto, nei filoni più autentici della vita ecclesiale, si andava formando un fronte di opposizione interiore, che non mancò di manifestarsi con coraggio nel momento del faticoso trapasso dal regime fascista alla repubblica attraverso la Resistenza.

E fu a quella esperienza faticosa e dolorosa che si riallacciarono le forze più vive ed autentiche di quei politici di ispirazione cristiana che, nel dopoguerra, iniziarono il loro impegno pubblico, avendo dietro di sé anche l'imponente sforzo formativo delle coscienze cristiane promosso dall'Azione cattolica.

8- GIUSTIZIA E CARITA' NELLA COMUNITA' ECCLESIALE

La Chiesa oggi sul fronte della povertà

302. La nostra Chiesa non manca anche oggi di essere presente sul fronte della povertà, come esercizio concreto ed essenziale di costruzione di un mondo più giusto. Le povertà "antiche" e "nuove" la spingono a non far venir meno il suo impegno tradizionale, ma a rinnovarlo secondo le esigenze che mutano e la comprensione sempre più profonda del mistero della salvezza.

Caritas, volontariato, religiosi, istituzioni assistenziali

303. Tra le risposte che la comunità oggi offre alle esigenze di servizio verso i poveri va anzitutto posta la Caritas diocesana, con il suo compito prioritario di formazione delle coscienze all'esercizio autentico della carità, cui si affiancano impegni di coordinamento, iniziative di collaborazione con gli enti pubblici, interventi diretti nelle situazioni di necessità.

C'è poi il volontariato, individuale o associato (Volontariato vincenziano, Centro volontari della sofferenza, UNITALSI...).

Anche le comunità religiose, maschili e femminili, di fronte alle nuove necessità, si aprono all'accoglienza e al servizio dei poveri, riscoprendo così carismi delle origini.

Non mancano inoltre organizzazioni e istituzioni di intervento sociale ed assistenziale ("Centro di aiuto alla vita"; comunità "La Tenda", per il recupero dei tossicodipendenti e la guida educativa dei ragazzi a rischio: "Opera pia Bartolomei-Castori", "Pensionato Donati", "Casa Serena" di Capodacqua per l'accoglienza e la cura degli anziani), cui vanno aggiunte quelle educative (scuola elementare e materna "S.Giuseppe" e scuole materne "Istituto Palestini", "Mater Gratiae", "ss.mo Nome di Gesù", parrocchiali di Belfiore e Sant'Eraclio).

Ritardi e inadempienze

304. Eppure, nonostante un impegno qui solo esemplificato in modo riduttivo, nonostante il bene che si compie e che non si conosce, restano ritardi e inadempienze. Ne richiamiamo alcune. La

prima è la fatica con cui talora alcune parrocchie si pongono di fronte all'urgenza di far nascere efficienti Caritas parrocchiali, per una risposta comunitaria ed efficace ai bisogni che emergono nel territorio. L'atteggiamento di delega che la popolazione nutre per questi problemi verso la Chiesa, rischia di ripetersi tra i credenti più impegnati nei confronti delle strutture diocesane o dei gruppi "specializzati", dimenticando che la carità è compito di tutti, e tutti vanno animati per rendersene protagonisti.

Collaborazione con istituzioni pubbliche e pluralismo

305. Il secondo ritardo concerne invece il rapporto di dialogo e collaborazione tra Chiesa e istituzioni a riguardo dei poveri. La difesa della pace, del lavoro, dei diritti dei più deboli, in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, costituisce uno dei fatti positivi del recente cammino della nostra Chiesa locale. Ma questi rischiano di restare episodi isolati, se le istituzioni pubbliche e la comunità ecclesiale non si interrogano su quali passi concreti occorre compiere, per un servizio adeguato ai bisogni della gente.

Ci sono da riscoprire spazi per un esercizio del pluralismo nelle istituzioni e delle istituzioni, proprio in conformità alla tradizione di intervento nel sociale di questa comunità ecclesiale. La Chiesa, "esperta in umanità", (241) porta con sé un messaggio di verità per l'uomo, che non può essere disperso nella contrapposizione o nell'ignoranza reciproca.

9 – UNA NUOVA MENTALITÀ: CON I POVERI PER LA GIUSTIZIA

Dialogo e condivisione con i poveri

306. Il ritardo più grave, che l'impegno sociale e caritativo dei cristiani di Foligno è chiamato a superare, riguarda una mentalità ancorata ad una visione assistenzialistica del servizio ai poveri. Non si vuole qui affermare che la carità non debba anche esprimersi attraverso l'assistenza. Prima di questa però, e come suo fondamento, che la illumina e la giustifica, si pone la condivisione, per la quale il povero non è semplicemente il destinatario di un servizio, ma il compagno di viaggio con cui si decide di camminare nella storia, adeguando il nostro passo al suo.

Questo significa anzitutto assumere con pazienza e costanza un atteggiamento di ascolto nel dialogo con i poveri e per i poveri. Significa poi essere pronti a pagare non soltanto qualcosa di ciò che possediamo, in soldi o in tempo, ma anche cambiare qualcosa nella struttura stessa della nostra vita, nella sua "qualità".

Dall'impegno per la carità all'impegno per la giustizia

307. La fatica a vivere come condivisione l'impegno della carità si accompagna ad un'altra carenza della nostra Chiesa: la scissione tra impegno per la carità e impegno per la giustizia.

La giustizia è la prima forma della carità; eppure, tra noi, alla dedizione nel servizio al povero, non si accompagna un pari impegno per una ricerca attenta delle cause delle sue povertà, una denuncia dei meccanismi perversi che le generano, una lotta sociale e politica che cerchi consensi per eliminarle. Manca un adeguato legame tra il mondo ecclesiale e i cristiani impegnati in

politica. Si sente l'esigenza di una forte formazione delle nuove generazioni all'impegno sociale e politico.

Crisi di partecipazione e di impegno sociale e politico

308. E qui si giunge al terzo grave ritardo della comunità locale in ordine a un vero impegno per la carità: la crisi della partecipazione dei cristiani alla vita sociale e politica, come pure la crisi dell'impegno politico vissuto come servizio alla società, e in primo luogo, ai poveri.

Le associazioni di animazione cristiana delle realtà temporali e quelle di ispirazione cristiana che operano nella società, (242) dopo aver offerto significative testimonianze nel passato, sembrano vivere un periodo di crisi. Mancano soprattutto autentiche vocazioni al servizio della comunità nella politica e dei partiti non è aiutato certamente dal disimpegno politico di tanti fedeli laici.

Accanto poi all'esempio di non pochi, c'è anche la contro testimonianza di quanti fanno politica senza più alcun riferimento di identità, e ne stravolgono il senso di servizio al bene comune in nome di interessi clientelari o di parte, tradendo la fiducia che ripongono in loro i più poveri.

C'è tuttavia da riconoscere che troppo spesso la comunità ecclesiale è poco presente nei confronti di quanti, esposti sul fronte del servizio politico e sociale, si trovano a subire per primi la tentazione di separare ispirazione di fede e impegno pubblico.

Disinteresse ai problemi del sottosviluppo e della pace

309. Esito ultimo di queste carenze della carità nella nostra Chiesa locale è un diffuso disinteresse i problemi della povertà e del sottosviluppo nel mondo, come pure al problema della pace.

Non manca certo la risposta ai ricorrenti appelli in occasione di questa o quella calamità mondiale. E' di fatto però latitante, se si eccettuano alcune isolate esperienze, uno stabile interesse ai problemi della fame, dello sviluppo, dei rapporti tra i popoli, che dividono nord e sud del mondo. Ci chiudiamo spesso in ciò che ci tocca da vicino, in contrasto con l'autentica carità evangelica, in parallelo con il disinteresse per l'evangelizzazione dei popoli non cristiani e per la crescita delle giovani Chiese.

10 – UNA NUOVA COSCIENZA ECCLESIALE DELLA CARITA'

Il ruolo della Chiesa e del cristiano nella storia

310. Emerge l'urgenza che la Chiesa di Foligno si ponga con spirito nuovo di fronte al suo ruolo di testimone e segno efficace del regno di Dio che viene nel mondo.

Dobbiamo ribadire "l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino "fare a verità nella carità" (Ef 4,15)". (243)

Occorre ricomprendere in profondità i rapporti tra Chiesa, Regno e mondo, perché diventi chiaro il servizio che la comunità ecclesiale deve rendere a quella umana, da cui è tratta e in cui è inserita. Prima ancora di giungere a stabilire iniziative e comportamenti concreti, è necessario

aiutare ogni cristiano a riscoprire il suo ruolo nel mondo, come artefice dell'orientamento di esso a Dio, cooperatore della creazione e della redenzione, rivelatore ad ogni uomo di Dio amore.

Servizio ai poveri: strada della giustizia e della carità

311. In questo contesto c'è anzitutto da capire il posto che la carità ha nel mistero stesso di Dio, in quello della sua salvezza offerta agli uomini, nella vita della Chiesa e di ogni credente. Si scoprirà allora che l'attenzione privilegiata agli "ultimi", ai "poveri" costituisce il banco di prova di un'autentica fedeltà alla Parola, il cui ascolto dà motivazioni e forza per incontrare i poveri e cambiare con loro la nostra vita.

Avremo anche bisogno di individuare qual è il modo di vivere "con" e "per" i poveri. Essi sono la strada da percorrere per realizzare una più piena giustizia che salvaguardi i diritti di ogni uomo. Dovremo chiederci quali sono i luoghi in cui edificare comunitariamente questa condivisione e come essa può trovare nell'impegno sociale e politico una realizzazione necessaria in quanto "maniera esigente... di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri". (244).

Capitolo secondo

PER SERVIRE

E DARE LA PROPRIA VITA

II - IL REGNO DI DIO: DONO E IMPEGNO

In cammino verso il Regno

312. Ogni giorno, nella preghiera che il Signore ci ha insegnato, invochiamo: "Venga il tuo regno". (245) Tutta la storia è in Dio, quando egli sarà "tutto in tutti", (246) e l'intera creazione, che "geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto", (247) sarà condotta alla sua pienezza. Allora si realizzerà la parola del Signore: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". (248)

Regno di giustizia e di pace

313. L'uomo e il mondo sono oggetto dell'amore infinito del Padre, che si fa vicino ad ogni povertà e limite, per sanare e instaurare con la sua presenza la pienezza della vita.

Il Regno che egli dona è infatti "regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, d'amore e di pace". (249) La giustizia e la pace qualificano anche l'immagine che del Regno ci offre l'Antico Testamento, (250) e sono requisiti fondamentali del suo attuarsi nella vita dei poveri e degli ultimi secondo l'insegnamento di Gesù. (251).

In Gesù il Regno è presente in mezzo a noi

314. All'inizio del suo ministero pubblico Gesù proclama: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo". (252) Il termine ultimo della vicenda del mondo si è reso già presente nella storia degli uomini. Le parole, i gesti di salvezza di Gesù sono i segni reali della presenza del Regno fra noi. Gesù può affermare: "Il regno di Dio è in mezzo a voi!" (253) Manifestazione piena ne è il mistero d'amore che si realizza nella Pasqua: "Innanzitutto il Regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e figli dell'uomo, il quale è venuto "a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 10,45)". (254)

Accogliere e vivere l'annuncio del Regno

315. Seguire Gesù vuol dire: accogliere l'annuncio del regno di Dio, accettare i suoi umili inizi e superare con la fede l'incertezza connessa con la sua visibilità; (255) entrare nella logica del Regno, in forza della quale va cercato Dio prima di ogni cosa, scoprendo lui come Padre e quindi gli altri come fratelli. Significa inoltre assumere le condizioni gravose della storia umana, pronti a "prendere" la croce, affrontando le prove della vita con il coraggio della fede; aprirsi con fiducia ad un futuro di comunione e di vita, che già manifesta la sua potenza innovatrice nella storia umana. Così il Regno cresce nella storia, in attesa di essere accolto come dono alla fine dei tempi.

La Chiesa annuncia, testimonia e anticipa il Regno

316. Verso il regno di Dio la Chiesa ha innanzitutto il dovere dell'annuncio. (256) All'uomo che dispera di trovare senso per la propria esistenza, giustizia e pace, la Chiesa porta una parola di salvezza, rivelando il volto d'amore di Dio, che chiama alla comunione con lui e fra noi.

La Chiesa non solo annuncia il Regno che verrà, ma testimonia anche che esso è già venuto tra noi nella persona di Gesù. Come Paolo, gli apostoli cristiani di ogni tempo, "annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento", (257) si fanno testimoni del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, realizzazione piena dell'amore del Padre.

Di questo Regno la Chiesa "costituisce in terra il germe e l'inizio". (258) La presenza dello Spirito le assicura infatti quel principio di comunione che è alla radice dell'edificazione del Regno e che risplende nella Parola e nei sacramenti che le sono affidati, come pure si manifesta nella testimonianza di vita di quanti li accolgono. Così la Chiesa tende verso il Regno con tutta la sua vita e ne anticipa la realtà con il realismo della speranza, fondata sulla fede nella risurrezione e nel ritorno glorioso del Cristo.

Il mistero di Dio come mistero di amore

317. "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"; (259) la parola dell'apostolo Giovanni ci ricorda che il mistero di amore e comunione, che il Regno dona e fonda, altro non è che il mistero stesso di Dio.

Il Padre nell'amore genera il Figlio e a lui si lega in quell'amore che è lo stesso Spirito. Il Dio della nostra fede non è un Dio immobile, ma il principio stesso della vita, che continuamente fiorisce nel sovrabbondare dell'amore.

Dal mistero dell'amore della Trinità trae origine la storia della salvezza, come storia di ricomposizione della piena comunione, che supera ogni divisione: dell'uomo con se stesso, degli uomini fra loro, dell'uomo con il mondo che lo circonda, soprattutto – in quanto radice di tutte le altre divisioni – dell'uomo con Dio.

Dio liberatore dei poveri

318. Tutta la storia della salvezza testimonia la volontà di Dio di farsi liberatore dell'uomo, comunicando a lui il suo amore, che fonda possibilità nuove di vita. I prediletti di questo dono sono i poveri, quanti cioè per le condizioni stesse della loro esistenza nulla possono attendere da sé o dagli altri, e tutto perciò aspettano con fiducia dalla mano potente di Dio.

Gesù, l'amore che vince la morte

319. Anche Gesù si presenta applicando a sé le parole profetiche dell'annuncio della buona novella ai poveri, della libertà donata agli schiavi, della luce offerta ai ciechi, della liberazione degli oppressi. (262)

Gesù vive così, amico dei poveri e disprezzato dai detentori del potere politico e religioso. Egli è vicino a quanti subiscono oppressione ed emarginazione, mentre non manca di pronunciare dure parole verso i ricchi e i responsabili delle strutture sociali ingiuste.

Predica e agisce così, compiendo gesti di accoglienza e condivisione, liberando dalla fame, dalle malattie, dalle prescrizioni inumane della tradizione religiosa, dalla sofferenza, dalla morte, dal peccato.

Nel dono di sé sulla croce, Gesù rivela il volto supremo dell'amore di Dio e, nella risurrezione, manifesta come l'amore vince anche la morte.

I poveri al centro del disegno divino di liberazione

320. I poveri sono al centro del disegno divino di liberazione dell'uomo. A loro è destinato il Regno: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio", (263) dirà Gesù rivolgendosi ai suoi discepoli.

Il mondo nuovo che Dio vuole costruire è infatti il mondo in cui Dio, dimorando tra gli uomini, “tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”. (264)

Sofferenze, povertà, bisogni e limiti dell’esistenza umana sono quanto il Regno accoglie e supera nel dono dell’amore che dà la via.

Ciò che verrà utilizzato nella pienezza alla fine dei tempi diventa orizzonte verso cui rivolersi nel cammino della Chiesa nel tempo. Quanti il Signore Gesù indica come destinatari privilegiati del suo dono diventano i compagni di viaggio da preferire, in quanto portatori di profezia per tutti. Con loro e per loro devono esprimersi le potenzialità di comunione e di dono, che scaturiscono dall’amore che ci è stato donato.

“Quei malanni fisici che (l’anima) vede nel suo prossimo”, avverte la nostra beata Angela, “per il sentimento d’amore che la trasforma, li considera come suoi, e se ne addolora e soffre con lui”. (265)

La povertà come valore evangelico

321. Impegnarsi nell’esercizio della carità in favore dei poveri non significa voler trasformare i poveri in ricchi, riempire la loro esistenza di ciò che oggi noi definiamo il benessere. Amare il povero vuol dire anzitutto ridare a lui la dignità propria di ogni uomo.

Qui incontriamo l’altro volto della povertà, quella a cui il vangelo si riferisce quando parla di “poveri in spirito”, (266) cioè degli umili di fronte a Dio, di quanti hanno come loro modello Gesù “mite e umile di cuore”, (267) colui che “da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. (268)

Chi assume questo atteggiamento di assoluta disponibilità al disegno di Dio, nella consapevolezza della distanza che lo separa da lui, usa le cose senza diventarne schiavo, animato da una totale fiducia nell’amore provvidente del Padre. E’ questa una povertà che si traduce in scelte di vita essenziali, che rifugge da ogni eccesso, che usa le cose in quanto necessarie alla vita.

La povertà evangelica è condizione privilegiata e necessaria per realizzare una vera condivisione con gli “ultimi”. A questa povertà siamo tutti chiamati, in diversi gradi e forme, tra le quali eccelle quella della vita consacrata.

13 – LA CHIESA E IL CRISTIANO NEL MONDO

Capaci di amare in virtù dell’amore che ci è donato

322. Scoprire il Regno come dono è compito dato alla Chiesa, prendere coscienza che il mistero dell’amore divino è all’origine del disegno di salvezza con cui Dio vuole farsi liberatore dei poveri, aiuta a comprendere la missione della Chiesa e del cristiano nel mondo, anche della nostra Chiesa locale e di noi cristiani all’interno di questo territorio, in cui il Signore ci chiama a vivere il Vangelo.

Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. (269) Il comando di Gesù è la carta d’identità della Chiesa e di ogni cristiano, che continuano nella storia la missione del Salvatore. Non è solo un modello quello che Gesù offre, ma la possibilità di vivere come lui, in forza dell’amore divino che in lui ci è donato.

La carità cristiana non è il pur lodevole sforzo di condivisione e comunione che nasce dalla buona volontà degli uomini, ma il riflesso del mistero stesso di Dio. A chi crede è fatto dono della vita di Dio, cioè dell’amore che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nel mistero della Trinità. La sorgente dell’amore è Dio stesso, “Dio che si dona a noi, opera in noi attraverso lo Spirito”, così che “amati”, dobbiamo amare; “consolati”, dobbiamo consolare; riempiti di ogni genere di doni, dobbiamo “rivestirci” di sentimenti di ogni genere di doni, dobbiamo “rivestirci” di sentimenti di ogni genere, come espressione molteplice e multiforme della carità di Dio, che abita e opera in noi”. (270)

Vivere la carità per i credenti è manifestar il dono della vita d’amore, che Dio comunica agli uomini nel suo Figlio. La carità che ci è rivelata nella croce di Gesù costituisce la natura profonda della Chiesa. Ai piedi della croce Maria “è allo stesso tempo l’icona dell’amore trinitario e la primizia dell’umanità nuova”, in cui si congiungono il sì dell’amore di Dio e il sì della risposta dell’umanità redenta da Cristo”; per questo “a lei la Chiesa guarda, per imparare con umiltà e perseveranza la verità della carità”. (271)

La Chiesa, mistero di comunione

323. Nella sua prima lettera l’apostolo Giovanni scrive: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”. (272) “Queste parole meravigliose”, annotano i vescovi italiani, “rivelano il mistero della comunione, la cui partecipazione è offerta all’uomo; esse riassumono il progetto di Dio, che si attua nella storia con l’annuncio della fede e la comunione fra i credenti fondata sulla comunione trinitaria”. (273)

Il mistero di Dio è mistero di comunione; il progetto di salvezza di Dio è disegno di comunione per il mondo; la Chiesa, come segno e anticipazione della pienezza di questo disegno, è realtà di comunione: nella comunione si edifica, per la comunione opera.

Vivere da cristiani in questa Chiesa locale significa perciò vivere nell’amore, diventando costruttori della comunione nella storia.

A servizio del mondo per la costruzione del Regno

324. Come Gesù, la Chiesa non si pone di fronte al mondo in atteggiamento di contrapposizione, di estraneità o di tutela, ma di mutua relazione e di servizio. Non vive per se stessa: sa di avere “per fine il regno di Dio” e di costituire “per tua l’umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza”, uno “strumento della redenzione di tutti”. (274)

Non si contrappone pertanto al mondo, ma alle espressioni del peccato che si manifestano in esso, come pure al proprio intero. Essa riconosce così che il disegno divino di comunione, il progetto del Regno, è già inscritto nella stessa creazione, frutto dell’amore gratuito di Dio.

La Chiesa non si distacca neppure dal mondo, perché è in esso e nella sua storia che deve preparare l'avvento del Regno, di cui è al servizio. La Chiesa infine non intende sostituirsi al mondo o asservirlo a sé, sapendo di non essere già la pienezza del regno di Dio, ma solo un segno e uno strumento di esso.

Con il Concilio Vaticano II possiamo dire che la Chiesa “cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”. (275) Questo legame e allo stesso tempo distinzione tra Chiesa e mondo richiedono alle nostre comunità ecclesiali un doveroso esame di coscienza, per superare ogni ingiustificato distacco e ogni indebita confusione di ruoli.

Mutuo scambio e aiuto tra Chiesa e mondo

325. Vivendo nel mondo e a servizio del mondo per l'avvento del Regno, la Chiesa deve instaurare con il mondo un “mutuo scambio e aiuto”. (276)

Agli uomini e all'intera società umana la comunità cristiana, anche la nostra Chiesa locale, sa di poter e dover offrire la luce della verità del Vangelo, che fa risplendere in pienezza il mistero della persona umana e dei suoi diritti, nonché la testimonianza di una comunione, che è stimolo e strumento di solidarietà e fraternità fra tutti gli uomini e i popoli. Animati dallo spirito del Vangelo, i singoli cristiani sanno di dover contribuire alla promozione dell'uomo e della società, nei diversi ambiti della realtà terrene: famiglia, lavoro, cultura, economia, politica... Dal mondo, dal suo progetto culturale e sociale, la Chiesa riceve a sua volta aiuto, per poter comunicare con sempre maggiore comprensione ed efficacia il messaggio di salvezza, che le è stato affidato, e promuovere i modi più adatti per vivere la comunione al proprio interno.

Un lungo cammino attende la Chiesa e i cristiani di Foligno per rendere sempre più trasparenti e fruttuose le modalità di questo mutuo scambio con la società in cui vivono.

14 – L'IMPEGNO DEI CRISTIANI NELLA STORIA

Criteri per l'azione del mondo

326. Perché la missione della Chiesa nel mondo si attui nella piena fedeltà al Vangelo senza che venga meno la sua identità o ne sia impedita la comunicazione, è necessario che l'intera comunità e i singoli cristiani ispirino la loro azione nel mondo ad alcuni criteri fondamentali.

L'intera comunità diocesana, le singole comunità parrocchiali, le comunità di vita consacrata, le varie aggregazioni ecclesiali, gli itinerari di formazione, le esperienze comunitarie di ogni tipo, le strutture di condivisione e corresponsabilità si sentano interpellati da questi criteri e verifichino su di essi l'autenticità della propria esperienza ecclesiale.

Unità tra vita interiore e impegno storico

327. Il primo criterio è rappresentato dall'esigenza di costruire una profonda unità tra interiorità di fede e testimonianza di vita. Non può esserci autentica comunità cristiana che viva solo di annuncio e di celebrazione, senza offrire segni credibili e concreti di salvezza. Ma sarebbero lontane dall'autenticità ecclesiale pure quelle comunità che credessero di poter esaurire la loro presenza nel mondo in una serie di servizi, senza che questi siano illuminati dalla Parola che li motiva e offerti al Padre nella liturgia.

Lo stesso vale per il singolo credente: ricchezza di vita interiore e dedizione nell'impegno storico non possono mai disgiungersi, senza che la prima si inaridisca e il secondo progressivamente venga meno.

Condivisione e profezia nei confronti del mondo

328. In cammino verso la pienezza del Regno, la comunità cristiana e il singolo credente devono saper discernere il momento della condivisione e quello della profezia.

Il mondo è realtà ambigua, attraversata dalla volontà salvifica di Dio e dalla forza disgregante del peccato; è pasta, che attende di essere tutta lievitata, (277) e anche terreno in cui la zizzania si mischia al buon grano fino alla fine dei tempi (278). Occorre amare il mondo di un amore che sia, insieme, forza incoraggiante e forza critica; occorre essere solidali con esso, ma anche liberi da esso, per amarlo di più.

Condivisione e profezia richiedono ai cristiani di animare le strutture di questo mondo, le istituzioni che la società si dà, ma anche di denunciare con coraggio i limiti, le ingiustizie, le offese alla verità e alla carità. Occorre essere solidali con quanto favorisce la vera e piena promozione dell'uomo, ma anche pronti a contestare ogni falsa libertà e ogni massificazione.

Presenza operante nella storia, nutrita di speranza

329. La certezza poi che nessuna realizzazione umana potrà mai raggiungere la pienezza di giustizia e di amore, promessa dal Signore per la fine dei tempi, non induce al disimpegno. Gesù annuncia la venuta futura del Regno, ma chiama ora alla conversione alle sue esigenze.

Proprio la certezza che il regno di Dio non è un'utopia, un sogno, ma una realtà fondata sulla fedeltà stessa di Dio, diventa incitamento a realizzare sempre più pienamente quella carità di cui esso è costituito. Occorre vigilanza nell'attesa: è necessaria la pazienza, che non è attesa vuota, ma presenza operante nel mondo, (279) nutriti dalla speranza, che è il dono cristiano di guardare alla storia.

La sofferenza come esperienza di amore

330. Infine, il cammino verso un mondo più giusto e più umano non condurrà mai alla scomparsa della sofferenza prima del ritorno glorioso del Signore. La sofferenza non è eliminata, ma è riscattata nella croce di Cristo, dove l'amore raggiunge il suo vertice.

Ogni sofferenza si traduce in esperienza di amore, associandosi alla croce di Gesù, la quale "fa contemplare la profondità inaudita dell'amore di Dio, e fa comprendere che la nostra vita deve assomigliare alla vita di quel Crocifisso che si dona senza riserve, che, rifiutato, ama e perdona, e

non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta”. (280) Ogni gesto d’amore sarà vero se sarà espressione di quel dono totale di se stessi, che ci assimila al Cristo sofferente sulla croce. Solo attraverso la morte e la croce si raggiungono la risurrezione e la vita.

15 – LA SCELTA PREFERENZIALE dei POVERI

Incontrare il Signore nella persona dei poveri

331. L’impegno del cristiano nel mondo al servizio della crescita del Regno, per la realizzazione sempre più piena della carità, ha al suo centro i poveri, gli “ultimi”.

Il Signore Gesù ci ha ricordato che lo possiamo trovare nella Parola che illumina la nostra esistenza, nell’eucaristia che ci nutre e negli altri sacramenti che edificano la nostra vita cristiana, nella comunione che si crea tra i fratelli riuniti nel suo nome. Ma ci ha chiesto anche di cercarlo nella persona dei poveri, e da come lo avremo incontrato in loro si deciderà la nostra salvezza. (281)

Farsi prossimi ad ogni situazione di povertà

332. Prima di lasciarci, Gesù ha detto: “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” . (282) L’esempio che ci ha dato è quello di lui, il Maestro e Signore, che si alza dalla tavola dell’eucaristia, depone le vesti che fanno ostacolo all’agire, e si cinge l’asciugatoio, segno del servizio. (283) Chinandosi ai piedi di chi ha sopportato la fatica del cammino, diventa servo di tutti.

Il servizio che Gesù fa, e che chiede a ciascuno dei suoi seguaci di fare, è mettersi nell’atteggiamento e nel concreto comportamento dell’umile carità, che si fa prossima ad ogni situazione in cui si manifesta la povertà dell’uomo.

Responsabilità individuali e collettive

333. L’esistenza dei poveri ha costantemente accompagnato la vita della Chiesa, ponendo interrogativi e suscitando iniziative volte, da un lato, ad alleviare e a vincere le sofferenze e le difficoltà insite nella situazione di povertà, dall’altro a comprendere meglio il significato e le esigenze che tale situazione solleva alla luce della fede.

Le situazioni di emarginazione e di povertà sono fenomeni dolorosi che, nella coscienza comune, vengono spesso interpretati come sventure, fallimenti, errori della natura o disfunzioni nell’organizzazione sociale. Diversamente li valuta e li affronta la coscienza cristiana: il cristiano è contro la rassegnazione, rifiuta la passività; sa che le manifestazioni del male fanno parte di un dominio misterioso che Gesù ha vinto con la sua Pasqua; è deciso nella condanna morale delle eventuali responsabilità individuali e collettive.

Oggi, in particolare, si sottolinea che spesso la stessa struttura sociale produce situazioni di emarginazione, impedendo a molti di raggiungere pienezza di vita e partecipazione attiva allo sviluppo della società. Si può parlare di “peccato sociale”, (284) o di “strutture di peccato”, (285) ma ogni struttura ingiusta ha alla sua radice precise responsabilità personali e, se le situazioni

strutturali possono condizionare le decisioni dei singoli, a questi resta sempre la possibilità del rifiuto, che spesso richiede coraggio e consapevolezza di dover pagare un prezzo, in luogo di una connivenza silenziosa.

Condividere sofferenza e lotta contro il male

334. Così compresi, la sofferenza, il dolore, il limite diventano il campo di un'azione promozionale dell'uomo, che il cristiano, a imitazione di Gesù, deve instaurare nel mondo.

Manifestando la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, Gesù ha svelato a noi il volto misericordioso del Padre. Nel vivo Gesù delle loro angosce e sofferenze, Dio stesso consola i poveri e gli sventurati. Gesù si pone liberamente dalla parte dei poveri e degli ultimi e, servo sofferente, inchiodato sulla croce, si identifica con loro.

Con Gesù e come Gesù, i cristiani sono chiamati a partecipare alla povertà, all'incomprensione, alla solitudine, all'emarginazione nei confronti del mondo. Proprio la fede nel valore redentivo del dolore, diventa il fondamento di un impegno che, mentre accoglie il male nel suo aspetto di croce che apre alla risurrezione, lo rifiuta e lo combatte in quanto manifestazione di un disegno antitetico a quello del Regno.

La carità verso i poveri si esprime quindi anzitutto nell'aiutare i poveri stessi a prendere coscienza dei propri diritti, ad opporsi a quell'ordine di cose che è segnato dall'ingiustizia. Per far uscire i poveri dall'anonimato, occorre prendere chiara posizione contro le strutture che frenano la promozione della persona e la piena partecipazione di tutti ai beni della vita.

Occorre compromettersi nella denuncia di tutte quelle situazioni che sono alla radice del disagio degli ultimi – cominciando da ciò che pregiudica il diritto di tutti al lavoro -, come anche negare ogni appoggio, magari interessato, a partiti e esponenti del mondo politico quando dimenticano la causa dei più poveri.

Ripartire dagli “ultimi” per camminare con loro

335. La costruzione del regno di Dio nella storia non può realizzarsi se non mettendo al centro dell'interesse della Chiesa e di ogni singolo credente i poveri e i loro problemi: “l'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa”. (286)

Non è muovendo dall'astrattezza di una visione generale della società che potremo edificare la giustizia, ma solo partendo dalle concrete situazioni di povertà in cui tanti uomini e donne oggi vivono. Coscienti che la crisi della nostra società chiede ai cristiani un preciso impegno, vogliamo raccogliere l'invito dei vescovi italiani a “decidere di ripartire dagli ultimi”. (287)

Ma perché questo non resti uno slogan, è necessario anche per la nostra Chiesa locale superare ogni tentazione efficientistica, ogni presunzione di ricchezza, e porsi dalla parte dei poveri, per vedere il mondo con i loro occhi, misurare le cose con le loro possibilità.

C'è inoltre da superare la facile tentazione di strumentalizzare i poveri, anche per “nobili” fini religiosi: “L'uomo, sia pure nel bisogno, anzi soprattutto se nel bisogno, non deve essere mai considerato come “mezzo”, come “strumento” per raggiungere un fine diverso da lui”. (288)

Non si tratta neppure di sostituirsi ai poveri, prestando loro le nostre mani, né farsi mediatori dei loro bisogni presso i potenti: occorre invece mettersi dalla parte dei poveri per accompagnarli nel loro cammino.

Una Chiesa povera

336. Il segno più evidente della scelta preferenziale della nostra Chiesa per i poveri è vivere tale scelta come Chiesa povera.

Ricorda il Concilio Vaticano II che “la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione”. (289)

Lo stesso Concilio ribadisce che “la Chiesa, sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, deve procedere per la stessa strada seguita dal Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso, fino alla morte, da cui uscì vincitore”. (290)

Ascolto, accoglienza, solidarietà, condivisione e profezia sono gli atteggiamenti con cui la Chiesa sta con i poveri. Un modo povero di rapportarsi alle cose, al denaro, agli strumenti di apostolato, sono le scelte che rinnovano la Chiesa. L'unica potenza e ricchezza che la Chiesa deve poter vantare è quella della Parola che salva.

16 – EVANGELIZZARE I POVERI

L'annuncio del Vangelo, primo dono ai poveri

337. Il Vangelo è per i poveri; il primo dono che la Chiesa deve fare ai poveri è l'annuncio del Vangelo. Prima di ogni gesto di carità viene la rivelazione che Dio stesso è la carità, l'amore che dà senso ad ogni esistenza.

Anche se la coscienza sociale tende a dimenticarlo, antepoendogli i beni della salute, dell'avere, del successo, del potere, è Dio il sommo bene e la fonte di ogni bene. Non c'è quindi dono più grande, che si possa fare all'uomo, che annunciargli il vero volto del Padre, così come Gesù lo rivela a noi con la sua vita e soprattutto, con la sua morte e risurrezione. La pur giusta preoccupazione per il miglioramento delle condizioni della vita fisica e culturale dei poveri, non deve farci dimenticare che “una sola è la cosa di cui c'è bisogno”: (291) la parola di Gesù che è salvezza per tutta la nostra vita.

La Parola, fonte di speranza e mezzo di discernimento

338. D'altronde, nonostante tutti gli sforzi, mai la nostra azione storica riuscirà a cancellare completamente i mali dalla vita di una persona o da una società; ultima, in ogni caso, resterà sempre

la morte. Solo la Parola, che apre la speranza oltre la morte verso la vita vera, è dono adeguato alle attese inesauribili dell'uomo.

E ancora, solo la luce del Vangelo permette di leggere in trasparenza nei gesti di carità la sorgente divina di ogni autentico atto di amore. E' un modo anche per stimolare alla verità il nostro agire, purificandolo da motivazioni inadeguate, tornaconti, ambizioni, personali e persino ecclesiali, che vi si possono frammischiare.

La prima evangelizzazione è la vita di carità

339. E' chiaro che la parola della salvezza va detta anzitutto con la vita. Ciò che i poveri attendono non sono discorsi sulla salvezza, ma gesti salvifici che parlino quasi da soli. La prima evangelizzazione è quella di una vita di carità, che sarà poi sempre pronta, anche con la parola dell'annuncio e della catechesi, a "rendere ragione" della fede e della speranza che a animano. (292) Non diverso fu il comportamento della Chiesa apostolica, che allo storpio che giaceva sui gradini del tempio di Gerusalemme, per bocca di Pietro, disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". (293) Il gesto di salvezza che Pietro compie provoca poi l'annuncio che svela in Gesù "l'autore della vita". (294)

Crescere nella consapevolezza

340. Evangelizzare i poveri significa portare loro quella luce della fede, che non è solo conoscenza di Dio e comunione con lui, ma anche svelamento dell'uomo a se stesso e presa di coscienza della propria vita.

Ciò vuol dire concretamente che un cammino di evangelizzazione con gli "ultimi" deve essere progressiva crescita nella coscientizzazione, aiuto a saper leggere il proprio disagio, a saper interpretare i propri problemi, a liberare l'anelito di giustizia che è nascosto nel loro cuore sotto un'abitudine alla dipendenza e all'elemosina. Tutto questo non in un'analisi fine a se stessa, bensì nella prospettiva che si è circondati dall'amore del Padre i cui segni si manifestano nell'agire dei fratelli.

Un'evangelizzazione "popolare"

341. Diventa perciò fondamentale prospettiva pastorale per la nostra Chiesa locale uno sforzo di evangelizzazione che faccia degli "ultimi" i suoi primi destinatari.

Si rifugga dalla tentazione "efficientistica", di conquistare alla fede i ceti emergenti o dirigenti, nell'illusione di rendere così più cristiana la società, influenzandone i luoghi decisionali. Le nostre comunità cristiane riscoprono piuttosto il carattere autenticamente "popolare" che ogni annuncio e catechesi devono assumere per non escludere nessuno.

Si abbia attenzione per alcune situazioni di particolare bisogno: i fanciulli e i ragazzi, tra i cui diritti non deve essere dimenticato quello a una solida e adatta educazione alla fede; gli adolescenti e i giovani, bisognosi di un orizzonte di fede che orienti il loro incerto cammino; gli anziani, che non hanno meno diritto alla pienezza di una verità che illumini gli ultimi posti della loro esistenza, i malati, la cui situazione non può rimanere senza una parola di speranza: le persone

in situazione di handicap fisico o psichico, cui non deve mancare la gioia della scoperta dell'amore di Dio; le piccole comunità disperse nei paesi abbandonati della montagna, cui non può mancare il rinnovato annuncio della parola del Signore.

17 – DALL'ASSISTENZIALISMO ALLA CONDIVISIONE

Una nuova mentalità di condivisione

342. Se il primo dono che i poveri attendono è la parola della salvezza che svela il volto d'amore di Dio, accanto ad esso va posto l'affermarsi di una nuova mentalità, che conduca a mettere i poveri al centro di ogni azione di giustizia e a superare l'atteggiamento per cui ci si sente rivolti "verso" i poveri e non coinvolti "con" loro.

Non si vuole certo dimenticare il ruolo che l'assistenza ha avuto e sempre avrà nell'esercizio della carità. Si sente però l'esigenza di superare una mentalità che risolve la vita di carità interamente nella prospettiva assistenziale, per giungere a una mentalità in cui la carità è vista come condivisione, che si attua in atteggiamenti e comportamenti concreti di solidarietà.

E' chiaro anche che la condivisione può nascere solo dalla percezione della reale situazione di bisogno del povero e questo è possibile solo a partire da un ascolto delle sue esigenze: "dar voce agli ultimi, metterci in ascolto di quello che vorranno dirci, non sarà forse il modo migliore per disporci umilmente e saggiamente a compiere servizi su misura del loro bisogno e non delle nostre idee?". (295)

L'attenzione al povero, esercizio della giustizia

343. Allo stesso modo, porre il povero al centro della vita di carità, personale e comunitaria, non vuol dire sminuire le esigenze della giustizia e dell'attenzione verso tutti.

In primo luogo la stessa nozione di povertà deve allargarsi per abbracciare le "nuove" povertà. Inoltre occorre far emergere come la giustizia, nella prospettiva della fede, non sia una ripartizione egualitaria delle cose indipendentemente dai destinatari e dalle loro condizioni.

Ruolo della catechesi

344. Decisiva per questo cambiamento di mentalità è la catechesi, in tutte le età e nelle varie forme che essa assume nelle comunità parrocchiali e nelle aggregazioni ecclesiali.

La riscoperta della carità come dono divino, che ciascuno deve far vivere nella propria esperienza, è il primo compito della catechesi. Ad essa spetta inoltre offrire criteri per capire i fenomeni di emarginazione e povertà, che si presentano nella concreta situazione del nostro territorio, e individuarne le cause lontane e quelle locali.

Liturgia e accoglienza dei poveri

345. I problemi dei poveri e degli ultimi devono anche trovare spazio all'interno delle celebrazioni liturgiche.

Perché la liturgia non si riduca a puro rito, ma si innesti negli interrogativi della vita e produca la nascita di una vita nuova, è essenziale che nella stessa celebrazione si riversino i bisogni e le attese dei poveri della comunità, come pure i problemi di giustizia e di pace dell'intero mondo. Monizioni, atto penitenziale, omelia, preghiera dei fedeli, sono i luoghi privilegiati per esprimere tale legame.

Ma è importante soprattutto aiutare i poveri ad entrare nelle nostre liturgie, dando possibilità di espressione delle loro esigenze e certezza di ascolto da parte della comunità, in quanto essi ne sono parte viva. Altrimenti i poveri arriveranno sempre nelle case parrocchiali e nelle sacrestie, ma mai nelle chiese.

Legame tra annuncio, celebrazione e testimonianza

346. Perché tutto ciò si realizzi è indispensabile una stretta correlazione tra annuncio, celebrazione e testimonianza.

Le persone e le strutture, che hanno responsabilità in questi settori della vita pastorale, favoriscono il confronto, la collaborazione, la comune programmazione. Solo da una visione e una prassi più integrata tra le diverse dimensioni della vita cristiana può nascere uno stile di accoglienza e di condivisione, che aiuti a superare anche l'atteggiamento di delega verso le strutture ecclesiali, che molti assumono di fronte all'impegno della carità.

18 – UN NUOVO STILE DI VITA

Caratteristiche di un nuovo stile di vita personale

347. Primo frutto di tale rinnovamento della mentalità sarà prendere coscienza che un impegno di carità con gli ultimi inizia da un nuovo stile di vita, in cui si incarni la beatitudine evangelica della povertà. Questo vale anzitutto sul piano personale.

C'è da rimettere in discussione il rovesciamento dei valori tipico della nostra società: la corsa al profitto, la ricerca del benessere, del piacere ...

Va promossa una trasformazione dello stile di vita personale, ricerca della semplicità e sobrietà in tutti gli aspetti della vita per poter condividere con chi non ha; distinzione tra necessario e superfluo; rifiuto del lavoro nero e anche del secondo lavoro, quando non è per il necessario della famiglia e toglie lavoro a chi ne ha diritto e bisogno; educazione all'uso dei beni e del tempo; valorizzazione degli affetti familiari; apertura della famiglia ai problemi degli altri, dei poveri in particolare, delle altre famiglie, dell'ambiente e della società, dei popoli più poveri.

Rinnovare lo stile di vita delle comunità ecclesiali

348. Anche le comunità ecclesiali hanno da fare passi concreti verso uno stile di vita rinnovato, più in armonia con la condivisione richiesta dalla carità.

Devono costituirsi anzitutto come luoghi di accoglienza, libertà, misericordia. Tutti devono poter trovare un posto, il loro posto, nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi.

Tutti devono sentirsi liberi di poter esprimervi i doni che il Signore ha loro affidato. Tutti devono sapere che nella comunità cristiana prevale il perdono e la misericordia, in obbedienza al comando che ci ha dato Gesù: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”. (296) Gli altri devono essere amati “non perché sono fratelli, ma perché lo diventino”. (297)

Il segno della comunione

349. Segno decisivo di una vita comunitaria rinnovata nel segno della carità sono l’unità e la comunione che si manifestano nell’esercizio stesso della carità.

C’è da ricordare che “la carità deve tendere non solo ad unire oggetti e cose che servono a soccorrere materialmente le miserie altrui; dovrebbe soprattutto unire gli stessi soggetti che vi operano, mettendo da parte tutti i motivi che altrove potrebbero anche tenere divisi”. (298) Questa costruzione della comunione come frutto dell’agire nella carità vale per le comunità ecclesiali e per la collaborazione dei cristiani e della Chiesa con gli uomini di buona volontà che si incontrano sul cammino del servizio ai poveri.

Una Chiesa che sceglie la strada dei mezzi poveri

350. Le comunità cristiane devono applicare inoltre a se stesse quel rovesciamento dei valori correnti, che porta a distruggere il mito del successo, del potere, del denaro. Per essere Chiesa povera con i poveri, la nostra Chiesa locale, in tutte le sue articolazioni, deve scegliere la strada dei mezzi poveri.

Ciò che vuol dire miseria e incapacità di raggiungere i propri fini, ma rifiuto di una pastorale che fida sulle strutture e non sulle persone, che fa dei mezzi i suoi fini. Povertà vuol dire semplicità e umiltà, fiducia in un Padre che guida con saggezza i nostri passi.

Questa scelta si esprime a cominciare da piccoli gesti anche esteriori, come ad esempio impedire che la celebrazione dei sacramenti diventi occasione di sfarzo e di spreco. Soprattutto comporta il rifiuto di ogni complicità con i poteri di qualsiasi tipo: economico, politico, culturale... Ciò non esclude il dialogo doveroso e la collaborazione sincera per il bene dell’intera comunità; ma tutto va fatto nella chiarezza degli intenti e nella trasparenza dei mezzi. Da qui nasce tra l’altro l’opportunità di evitare forme ambigue di aiuto che, come le “raccomandazioni”, incentivano il clientelismo e rafforzano il preconcetto di una Chiesa che “può” tutto.

19 – EDUCAZIONE E SERVIZIO DELLA CARITÀ NELLA FAMIGLIA

Educare al Vangelo della carità

351. Luogo fondamentale di educazione a questo stile di vita, personale e comunitario, è la famiglia; “Essa è il primo luogo in cui l’annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproca carità fra l’uomo e la donna, primo e originario segno dell’amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabili e generose, l’educazione delle nuove generazioni all’autentica libertà dei figli di Dio, l’accoglienza degli anziani e l’impegno

di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto social spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale. (299)ù

Salvaguardia della famiglia e della vita

352. Di fronte alle difficoltà, che rendono fragili e vulnerabili le famiglie e meno efficace l'opera di umanizzazione e di promozione della persona nella società che sono chiamate a svolgere, la nostra Chiesa locale deve riconfermare il proprio compito di formazione al matrimonio e di cura spirituale e morale delle famiglie.

In particolare deve rinnovare l'impegno perché sia salvaguardato il valore irrinunciabile della tutela e della promozione del diritto di ciascuno alla vita, dal concepimento al suo termine naturale, in condizioni di reale dignità personale e sociale. Verso tale valore dovrà convergere l'opera di evangelizzazione e di carità da una parte e l'impegno civile dall'altra.

L'intera comunità ecclesiale dovrà stimolare il servizio delle strutture pubbliche a sostegno della coppia e della famiglia, e denunciarne eventuali limiti e inefficienze. Si adoperi inoltre per l'istituzione di un consultorio familiare, capace di aiutare le coppie e le famiglie nei loro problemi. Sorgano pure iniziative di sostegno per i genitori in ordine al loro ministero di educatori dei figli.

Servizio della carità: la nuova vita e gli anziani

353. La famiglia cristiana deve scoprire in ogni fratello il volto di Dio: "Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio". (300) Questo deve realizzarsi anzitutto nei rapporti all'interno della coppia e della famiglia.

In particolare oggi le famiglie sono chiamate ad accogliere i figli come dono di Dio, anche se giungono non attesi, in momenti di difficoltà o non del tutto sani.

Pari accoglienza deve essere riservata nella famiglia agli anziani, un dovere questo che va assumendo sempre maggiore importanza, per il numero crescente di anziani in una società che apprezza solo chi è in grado di produrre. Non si tratta di sola accoglienza fisica, ma di riconoscimento e di stima dell'esperienza e dei valori di cui gli anziani sono portatori. Per agevolare la loro permanenza in famiglia la comunità cristiana deve richiedere interventi che favoriscano un'edilizia che offra spazi adeguati e l'istituzione di servizi domiciliari, pubblici o di volontariato, a sostegno dell'impegno della famiglia verso chi non è autosufficiente. Quando il ricovero in una casa di riposo di cura diventa l'unica e insostituibile soluzione, non venga meno l'assidua presenza dei familiari.

La comunità si preoccupi anche di valorizzare le capacità di servizio sociale degli anziani.

La famiglia cristiana, solidale con gli "ultimi"

354. Le famiglie cristiane devono considerare i poveri e i bisogni emergenti dell'ambiente in cui vivono come parte integrante della vita della famiglia, del suo tempo e delle sue risorse. Soprattutto le povertà che riguardano le famiglie in quanto tali devono essere da loro tenute in massimo conto.

I bambini, i fanciulli, i ragazzi senza famiglia, o con genitori non in grado di offrire loro l'amore e la cura di cui hanno bisogno, chiedono alle famiglie cristiane di essere generosamente accolti. Occorre diffondere la pratica dell'adozione e, soprattutto, quella ancora più meritoria dell'affido. Le famiglie in grado di compiere tali gesti di condivisione siano aidate dall'intera comunità.

La famiglia cristiana rappresenta inoltre il luogo ideale di accoglienza temporanea di ragazze in difficoltà per una gravidanza al di fuori del matrimonio. E' importante anche il sostegno alle famiglie che vivono situazioni di disagio a causa dell'handicap o della tossicodipendenza di uno dei loro membri, della malattia, della mancanza di lavoro.

La presenza nella scuola e nelle altre istituzioni sociali di bambini, fanciulli e ragazzi disabili, figli di tossicodipendenti, di malati di AIDS ed essi stessi sieropositivi, figli di immigrati, suscita troppe volte fastidi, paure, divisioni, persino rifiuti. In queste circostanze alle famiglie cristiane è chiesto per prime di testimoniare con i fatti accoglienza, comprensione, amore.

20 – LA PARROCCHIA, COMUNITA' DI CARITA'

Una carità radicata nel territorio

355. L'impegno per i poveri e con i poveri trova un particolare luogo di attuazione nella parrocchia, proprio per il suo specifico radicarsi nel territorio. Ciò è particolarmente vero per le nostre parrocchie, tutte di piccola o media estensione, alcune che si identificano con singoli paesi, o gruppi di piccoli paesi, e altre collocate all'interno di un quartiere cittadino.

La comunione nella Chiesa, testimonianza di carità

356. Alla parrocchia è chiesta anzitutto la testimonianza di comunione e condivisione fra tutte le sue componenti, secondo l'ideale della Chiesa apostolica. (301)

La carità da diffondere parte anzitutto dalla comunione dei sacerdoti tra loro e con il Vescovo, basata su un rapporto di affetto fraterno, reciproca stima, incondizionata accoglienza, dialogo fraterno, reciproca stima, incondizionata accoglienza, dialogo franco, piena disponibilità alla collaborazione e all'aiuto vicendevole. Altrettanto importante è la comunione che deve esistere tra sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche impegnati nei diversi servizi ecclesiali, in una reale corresponsabilità. La comunione si manifesta inoltre nel dialogo, la comprensione, la reciproca stima ed aiuto fra le diverse espressioni delle aggregazioni laicali.

Nella parrocchia si deve creare un autentico clima familiare. Il sacerdote deve essere accolto e amato dai suoi parrocchiani, certo di poter contare sul loro aiuto, anche se malato e anziano. I laici devono sapere di poter contare sul sacerdote come su un fratello, sempre disponibile a confortarli con la parola del Signore, a sostenerli con la preghiera, ad aiutarli a superare le difficoltà.

La parrocchia deve essere un ambiente in cui ciascuno, al di là di qualsiasi ruolo o appartenenza, può stabilire autentici rapporti interpersonali, superando l'anonimato che caratterizza la società attuale.

Accoglienza, libertà e partecipazione

357. Questo clima di accoglienza è indispensabile in modo particolare nei riguardi dei ragazzi e dei giovani.

La parrocchia deve anche saper assicurare uno spazio di libertà e di partecipazione a quelle persone che in situazioni di handicap, anziane, vittime di problemi vari vorrebbero e potrebbero essere soggetti attivi, portatori di ricchezze insospettabili per gli altri. Attenzione deve essere poi assicurata a quanti hanno sbagliato e chiedono comprensione, amicizia, aiuto: ex-carcerati, giovani usciti dalla droga, chi ha avuto o ha particolari difficoltà con la stessa Chiesa.

L'attenzione agli "ultimi" si traduca anche in gesti esemplari: non ci sia celebrazione di feste, parrocchiali o familiari, in cui non si dia spazio alle necessità dei poveri.

Impegno per le povertà presenti nel territorio

358. Una parrocchia che tende ad una vita di comunione sarà anche capace di estenderla intorno a sé. Si preoccuperà perciò di conoscere i reali bisogni, spirituali e materiali, delle vecchie e delle nuove povertà, che sono presenti tra quanti vivono nel suo territorio. La "mappa dei bisogni" deve essere accurata, sempre ben aggiornata, pronta a indirizzare l'impegno di chiunque volesse intervenire con autentica carità.

Gli interventi che la parrocchia deve promuovere si rivolgano anzitutto alla collaborazione con le istituzioni sociali presenti nel territorio, per sollecitarne l'attività, aiutarne un più esatto orientamento degli obiettivi, sostenerne l'operatività, stimolare ad un servizio integrale della persona umana.

Alla parrocchia, o alla zona pastorale, compete pure l'individuazione e la promozione di specifiche vocazioni e carismi in ordine al servizio della carità. Questi vanno sostenuti, offrendo strumenti di preparazione e dando occasioni di valorizzazione.

Parrocchia e problemi dello sviluppo e della pace

359. La parrocchia deve mostrare il suo volto accogliente e di condivisione non solo con i poveri che abitano nei suoi confini, o con quelli che la sfiorano di passaggio. L'educazione ai grandi problemi della pace e dei rapporti tra i popoli deve far parte integrante dell'annuncio che una comunità cristiana offre, in tutte le sue forme. Alla parola che fa prendere coscienza dovrà poi far seguito anche il gesto, che significa farsi carico di concreti problemi da condividere con chi, lontano nello spazio ma non dal cuore dei credenti, lotta contro la fame e il sottosviluppo.

Attenzione alla persona

360. Quanto detto per le realtà parrocchiali vale, a maggior ragione, per l'intera comunità diocesana, dove si possono manifestare i rischi di una burocratizzazione della stessa carità e il prevalere delle pur legittime esigenze strutturali su quelle delle persone e sulle loro necessità esistenziali. Soprattutto, poi, alla diocesi compete il dovere di realizzare, in piena armonia con i principi del rapporto tra la Chiesa e il mondo nella prospettiva del Regno, un coerente comportamento, in cui la collaborazione con le realtà pubbliche affianca il servizio diretto dei poveri e la denuncia profetica delle ingiustizie.

Denuncia profetica delle ingiustizie

361. Prima ancora di ogni realizzazione e di ogni gesto di assistenza e di aiuto, la comunità cristiana deve risvegliare in sé quello spirito profetico che le permetta di scorgere bisogni e problemi della gente, e di presentarli con forza alla coscienza di tutti, soprattutto di coloro che per ruolo istituzionale, sociale o economico, hanno le maggiori responsabilità nelle nostre comunità civili. Nessun gesto di assistenza potrà infatti sostituire quanto per giustizia deve essere reso ad ogni uomo.

Collaborazione con le istituzioni pubbliche

362. La Chiesa rende contemporaneo il Vangelo agli uomini del suo tempo accogliendo il mistero di Gesù, liberandosi dalle incrostazioni storiche che le impediscono di essere testimonianza credibile del suo amore per gli uomini.

L'espressione della carità della Chiesa verso e con gli ultimi non deve costituirsi come un sistema di interventi parallelo e antagonista con quanto le strutture dei pubblici servizi propongono. Là dove questi servizi, con capacità e lealtà, si sforzano di offrire alle diverse situazioni di povertà una risposta immediata ed efficace, la Chiesa deve sostenerne l'azione. Il suo appoggio deve essere sincero e pronto ad orientare gli interventi in maniera più adeguata ai bisogni, denunciando inadeguatezze, pigrizie, abusi.

Alla Chiesa è inoltre chiesto di offrire quella condivisione umana che nessuna risposta "tecnicamente" efficace potrà mai dare, e di difendere la promozione integrale dell'uomo. Non si lasci coinvolgere poi in quella pratica del clientelismo, con cui anche nel mondo politico c'è chi utilizza il bisogno dei poveri come strumento per affermare ed estendere il proprio potere.

Servire i poveri negli spazi non coperti dalle istituzioni

363. Negli spazi lasciati vuoti dalle deficienze delle istituzioni pubbliche si aprono poi i luoghi privilegiati per l'impegno diretto della comunità ecclesiale e dei singoli credenti.

La storia della Chiesa ci insegna che quasi sempre le comunità cristiane sono state le prime ad intervenire sulle nuove forme di povertà e di bisogno, fondando spedali, orfanotrofi, ricoveri... Ora le nuove frontiere della povertà sono i problemi dei minori, della tossicodipendenza, dei malati mentali, dei malati di AIDS, degli anziani soli, delle immigrazioni... Non deve mancare la

creatività della Chiesa locale nell'individuare spazi per nuove strutture, istituzioni e iniziative, che aprano le strade all'impegno dell'intera collettività e delle istituzioni pubbliche.

Pluralismo nelle istituzioni e delle istituzioni

364. Va poi promossa e sostenuta, anche nella nostra comunità ecclesiale, la presenza di istituzioni di ispirazione cristiana, in specie nell'ambito dell'educazione e dell'assistenza, a salvaguardia di un pluralismo, che non può limitarsi a trovare spazio nelle istituzioni, ma deve esprimersi anche nella molteplicità delle istituzioni.

La nostra comunità cristiana – e in essa in modo particolare i laici, per lo specifico carisma di impegno nel mondo – deve riflettere su quanto resta ancora da fare perché non scompaiano le ultime testimonianze di strutture educative di ispirazione cristiana per le nuove generazioni, e su come salvaguardare l'esistenza di quelle istituzioni assistenziali in cui l'"anima" cristiana rappresenta il "di più" che non può venir meno.

Diverse strutture di assistenza, opere pie, istituzioni di beneficenza diocesane hanno bisogno del coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale e dei suoi organismi di partecipazione. Tutto il problema della carità e in particolare delle istituzioni caritative richiede, inoltre, che si entri in fruttuoso dialogo e collaborazione tra laici e famiglie religiose, che per tanto tempo da sole hanno sostenuto il peso di questi impegni.

Istituzioni di servizio ai più poveri in diocesi

365. A tutti i fedeli della diocesi, e non solo a loro, vogliamo qui ricordare l'opera delle numerose strutture di servizio ai più deboli e ai più poveri che operano nella nostra comunità, perché da tutti ottengano attenzione, sostegno, cooperazione: scuole cattoliche per i fanciulli e per l'infanzia, case per anziani, comunità per il recupero e il reinserimento sociale dei tossicodipendenti nonché per l'assistenza ai minori disadattati, organizzazione per il sostegno delle donne e delle famiglie in difficoltà di fronte a una nuova vita, strutture di intervento immediato nelle specifiche situazioni di povertà.

Non si dimentichi inoltre il ruolo educativo e di prevenzione svolto per i giovani dall'associazionismo cattolico, dai gruppi giovanili parrocchiali e dalle diverse organizzazioni sportive di ispirazione cristiana.

Va qui ricordata anche la disponibilità di diverse comunità religiose ad offrire un pasto, un ricovero a poveri di passaggio nel nostro territorio.

Vogliamo presto poter aprire anche una Casa di accoglienza per i poveri. Un recupero delle stesse antiche confraternite, in specie della Confraternita della Misericordia, potrebbe essere un momento non secondario per estendere le occasioni di espressione della carità.

La povertà di valori, che caratterizza per tanti aspetti la nostra società, rende infine particolarmente importante il servizio della Chiesa per la crescita spirituale e culturale dell'uomo. Si tratta di una "carità intellettuale", che si esprime nella presenza della scuola cattolica, nella promozione della cultura, nella salvaguardia dei beni artistico-culturali.

22 – LA CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIALE

Formazione all'esercizio della carità evangelica

366. Un ruolo fondamentale nella promozione della carità nella comunità ecclesiale è svolto dalla Caritas.

Compito della Caritas diocesana è la formazione e l'educazione dell'intera comunità a un esercizio evangelico della carità. A fondamento di tale educazione deve essere posta una chiara coscienza delle dimensioni di fede della carità. Attraverso di essa ci si liberi dagli idoli del potere e dell'avere, abituando al confronto con i poveri, non solo per dare ma anche per ricevere, aiutando a pensare e parlare partendo dagli ultimi, per giungere a farsi carico dei problemi della povertà e dell'emarginazione del territorio e del mondo intero.

Ciò richiede una presenza e un ascolto delle proposte della Caritas in modo non sporadico, legato soltanto a iniziative periodiche o ad emergenze. Nei diversi itinerari di fede proposti dalla comunità si riservi esplicita attenzione alla dimensione della carità, in sintonia con quanto propone la Caritas diocesana. L'opera educativa della Caritas si estenda oltre i confini visibili della comunità ecclesiale e diventi proposta a tutti di una "cultura del dono", confronto di motivazioni per tutte le iniziative di volontariato presenti nel territorio.

Coordinamento delle diverse espressioni della carità

367. La Caritas diocesana deve poi promuovere il coordinamento tra le diverse espressioni, personali o associate della carità. Anche nella nostra diocesi non mancano singole persone, gruppi o organizzazioni cattoliche che del servizio ai poveri e della difesa della giustizia fanno il loro scopo principale. Tali presenze vanno incoraggiate e la ricchezza della pluralità delle esperienze va salvaguardata. Non deve però mancare uno spirito di vera cooperazione e una visione complessiva dei problemi che permetta interventi precisi, senza che si creino inutili duplicazioni o colpevoli assenze.

La stessa Caritas curi inoltre che chiunque agisce nell'ambito della carità lo faccia secondo uno spirito di vera partecipazione alle sofferenze del fratello e non di puro assistenzialismo. A tal fine, non manchi di proporre momenti e strumenti formativi specifici per quanti più direttamente nella comunità cristiana operano nell'ambito della povertà e dell'emarginazione.

Interventi di servizio in particolari situazioni

368. Un terzo livello di azione della Caritas diocesana è costituito dagli interventi diretti, in occasioni particolari o per situazioni che parrocchie, gruppi o singoli non riescono ad affrontare.

Nella gestione di tali iniziative non manchi mai la ricerca del collegamento con le realtà pubbliche di servizio e la promozione di un atteggiamento di condivisione e autentica carità che susciti nuove disponibilità. Tra le forme di intervento diretto va ricordata l'accoglienza, la formazione e l'indicazione dei compiti degli obiettori di coscienza al servizio militare. Lo stesso vale per le giovani che fanno la scelta dell'anno di volontariato.

Istituire ovunque la Caritas parrocchiale

369. L'azione della Caritas diocesana non è mai sostitutiva dell'impegno delle diverse comunità locali. Per questo è necessario promuovere la nascita delle Caritas parrocchiali. Quando la parrocchia è troppo piccola per assicurare una valida attività, si istituiscano Caritas interparrocchiali, per sostenere e coordinare l'impegno caritativo di una comunità interparrocchiale o di una zona pastorale.

Solo attraverso il lavoro delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali sarà possibile il concreto della carità nelle reali situazioni di bisogno del territorio e l'efficace promozione dello spirito del servizio e della condivisione in tutto il popolo di Dio.

Giornata mensile della carità

370. Segno di impegno della comunità parrocchiale nel cammino della carità è la giornata mensile ad essa dedicata. Per l'intera comunità deve rappresentare un momento di sensibilizzazione, educazione e verifica della propria vita di carità.

E' una giornata di riflessione comunitaria per approfondire i contenuti della carità, di preghiera per ottenere il dono, di condivisione per l'individuazione degli impegni da assumere come comunità. Essa richiede accurata preparazione da parte di quanti partecipano attivamente alla vita della parrocchia e degli organismi parrocchiali. Siano coinvolti anche quanti nella parrocchia operano nei servizi sociali e assistenziali, nel volontariato e chiunque è disponibile a collaborare. Le eventuali offerte raccolte in tale giornata siano destinate ai bisogni dei poveri.

23 – CARITA' E VOLONTARIATO

Vocazioni al servizio della carità

371. Al di là di ogni aspetto strutturale e organizzativo, l'esercizio della carità è in primo luogo frutto di un cuore convertito al Vangelo, che sente l'urgenza di una sua traduzione nella concretezza della vita e della storia, seguendo l'invito di Gesù a cercarlo nei poveri e ad attuare in pienezza il comandamento che egli ci ha dato, quello dell'amore. All'interno dell'impegno formativo promosso dalla Caritas e da tutta la comunità nei suoi diversi momenti educativi, uno spazio specifico deve essere dedicato a scoprire, promuovere e qualificare specifiche vocazioni al servizio della carità.

Si è soliti parlare in questo ambito di "operatori della carità". E' importante però che i credenti che sono impegnati in prima linea sul fronte della carità sentano che la loro è una risposta ad una chiamata, l'attuazione di un carisma, di un dono, che è stato loro affidato dallo Spirito.

Trattandosi di carismi, di ministeri, ne segue l'esigenza che ad essi ci si formi e li si viva come espressioni di fede, e non di sola generosità o, peggio, di protagonismo.

Questo vale anche per le dimensioni della carità presenti nei ministeri del presbitero e, in specie, del diacono, primo animatore della carità nella comunità.

Formazione al dono di sé e acquisizione di competenze

372. La formazione al dono gratuito di sé, l'illuminazione circa il proprio ruolo nel servizio della carità nella Chiesa, il costante approfondimento delle radici teologiche della testimonianza della carità, devono essere parte integrante di tutti gli itinerari di fede, fin dalla fanciullezza.

Quanti poi assumono compiti specifici di operatività devono essere aiutati ad acquisire una sufficiente competenza, umana e tecnica, circa i problemi che devono affrontare. Non manchino pertanto nella comunità ecclesiale, anche in collaborazione con le strutture pubbliche, momenti e iniziative di formazione in tal senso.

Gratuità e condivisione, coerenza e capacità

373. Una comunità viva produce frutti di volontariato. Esso si ispira a tre precisi valori: la solidarietà, l'essere cioè presenti non solo per dare risposte, ma per condividere e stimolare le istituzioni a garantire giustizia sociale: la "precarietà", cioè la ricerca di soluzioni sempre da rinnovare e soprattutto una continua revisione della propria vita; la condivisione, il mettere cioè in comune risorse e difficoltà di ogni giorno.

La crescita in uno spirito autentico di gratuità e di condivisione, nella coerenza dello stile di vita tra momenti professionali e volontari, unitamente all'acquisizione delle competenze necessarie, sono alla base di un progetto di esercizio di volontariato, che interessa l'intera vita di una persona o un periodo di essa.

L'importanza di una tale scelta di vita appare in tutta la sua luce nel contrasto con i criteri efficientistici e di tornaconto propri della logica del profitto e dell'interesse che domina la società in cui viviamo. Il volontariato può diventare testimonianza efficace dell'alternatività del Vangelo rispetto agli idoli di questo mondo, votato al consumismo e alla ricerca di sicurezze.

Promozione delle diverse forme di volontariato

374. A tutte le strutture della vita pastorale della diocesi, e alla Caritas diocesana in particolare, è chiesto di far conoscere, promuovere e sostenere le diverse forme del volontariato.

Esistono delle proposte già sperimentate, che occorre meglio diffondere, fin dalla formazione degli adolescenti e dei giovani, ai quali non solo vanno proposte future scelte di volontariato, ma vanno richieste iniziali esperienze in tal senso. Tra esse c'è l'impegno all'assistenza o alla semplice presenza di amicizia accanto ad un anziano, un malato, una persona in situazione di handicap.

Ci sono poi forme più stabili, che coinvolgono l'intera vita di una persona per un anno o anche più, in un servizio di assistenza o di educazione nel territorio, oppure in un lavoro di promozione umana nel terzo mondo. Tra queste forme vanno ricordati il volontariato internazionale, che dedica almeno due anni di servizio a comunità del terzo mondo; il servizio civile degli obiettori di coscienza in sostituzione di quello militare; l'anno di volontariato sociale delle ragazze; l'esperienza di famiglie aperte all'accoglienza di minori in affidamento, di ragazze madri in difficoltà, di anziani, di disabili, di tossicodipendenti; la disponibilità di lavoratori e pensionati a mettere le loro

capacità nell'ambito del lavoro a servizio del recupero di giovani in difficoltà; l'esperienza di comunità o cooperative improntate alla condivisione, alla solidarietà, che offrono modelli alternativi di vita e di lavoro per i giovani.

Settori che esigono presenze di volontariato

375. Nell'individuare le diverse forme che può assumere il servizio del volontariato occorre mettersi all'ascolto delle necessità che emergono concretamente nel nostro territorio, le prime a richiedere il nostro intervento.

Ad alcune di esse la nostra comunità ecclesiale ha già offerto risposte, come per i problemi relativi al recupero dei tossicodipendenti o all'aiuto alle madri in difficoltà. Altri settori restano ancora troppo scoperti.

Tra essi vanno ricordati: l'aiuto alle famiglie che vivono il dramma della tossicodipendenza, dell'AIDS o della sieropositività; l'accoglienza dei giovani militari, in una difficile esperienza di solitudine, senza punti di riferimento nella città di Foligno, a cui va offerta accoglienza nella nostra realtà ecclesiale; il sostegno agli immigrati, con i problemi di lavoro e di casa, ma anche di comprensione fra culture diverse; l'attenzione ai poveri di passaggio e ai nomadi, con le loro richieste di aiuto finanziario e le necessità di vitto e alloggio temporaneo.

24 – GIUSTIZIA E CARITÀ NEL LAVORO E NELLA VITA SOCIALE

La giustizia, forma fondamentale della carità

376. Il soccorso, la condivisione dei problemi del povero non bastano. Questo non è tutto e neppure la cosa decisiva: “bisogna prima di tutto agire sulle cause, che conducono a tali effetti di miseria, di emarginazione sociale, di disoccupazione, di malattia professionale, di devianza giovanile...” (302)

A fondamento dell'esercizio della carità sta la giustizia: “siamo anzitutto adempiti gli obblighi di giustizia” e “non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”. (303)

Certamente la giustizia da sola non basta, se non è vivificata dalla carità; ma è “importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducono fra queste una fallace alternativa”. (304) Sarebbe pertanto un grave errore moltiplicare le iniziative di assistenza, o i richiami e le denunce di emarginazioni esistenti nella società, dimenticando di costruire la giustizia nei rapporti sociali, a cominciare da quelli nel lavoro.

Promuovere l'etica cristiana del lavoro

377. La complessità del mondo contemporaneo e le conquiste tecnologiche provocano problemi sempre nuovi nel concretizzare una visione cristiana del lavoro che si rispetti delle esigenze della giustizia e della carità.

Occorre promuovere tra i credenti della nostra comunità locale una più profonda consapevolezza dei principi e della prassi dell'etica cristiana del lavoro, sia nel mondo della produzione che in quello dei servizi.

Il lavoro è una vocazione, e come tale va presentato alla coscienza dei credenti. Farlo bene costituisce l'impegno di ogni cristiano, una forma di autentica preevangelizzazione. E alla testimonianza cristiana appartiene anche l'impegno per la difesa dei lavoratori e dei loro diritti.

Gli itinerari di fede dei giovani e degli adulti, alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, devono concedere spazio alla maturazione di una coscienza cristiana capace di saper rispondere alle sfide del nostro tempo, senza rinnegare la propria identità di fronte all'idolatria del profitto, alla burocratizzazione dei rapporti, al prevalere delle tecnologie.

Alcuni punti di riferimento nella situazione attuale

378. Ribadendo la priorità dell'uomo sulla produzione e sul lavoro, dobbiamo ricercare le modalità con cui privilegiare il povero nell'esercizio delle responsabilità legate al proprio impegno professionale.

Uno specifico sostegno per vivere in questa prospettiva va riservato a quanti lavorano nelle istituzioni educative, da cui dipende non solo l'attuazione della giustizia nel presente ma anche il futuro atteggiamento verso di essa delle nuove generazioni. Gli stessi giovani cristiani devono essere aiutati a diventare testimoni e protagonisti nel mondo della scuola.

Di grande importanza è l'aiuto da dare a quanti operano nel campo della medicina, chiamati a servire l'uomo dal concepimento alla morte naturale, soprattutto in questi tempi in cui il progresso delle bio-tecnologie pone di fronte a nuovi problemi etici.

Associazionismo professionale di ispirazione cristiana

379. L'apporto delle organizzazioni di ispirazione cristiana legate ai vari ambiti di lavoro e di professionalità va valorizzato. Ad esse spetta il compito di offrire una formazione che aiuti a scoprire la dimensione di fede del lavoro e di coordinare l'azione di quanti si impegnano a vivere, nell'ambito del mondo del lavoro, secondo l'ispirazione cristiana.

Partecipazione alla vita sociale

380. La promozione della giustizia chiede ai credenti anche un impegno sociale più diretto. C'è bisogno di partecipazione alla vita civile e sociale, per essere testimoni dei valori autentici della persona e della società, attraverso una presenza che sia testimonianza profetica della verità sull'uomo nelle concrete situazioni del territorio, da conoscere, da interpretare, da far conoscere.

La partecipazione sociale dei credenti si esprime poi nel dare voce a quanti nella società non hanno voce, nella difesa dei diritti dei più deboli, creando le condizioni culturali perché i bisogni dei poveri diventino prioritari nelle scelte dei soggetti sociali, politici, culturali o economici. Vivere la carità come impegno sociale significa essere protagonisti nei diversi spazi che si aprono alla partecipazione dei cittadini, preparandosi con competenza e offrendo progetti sociali nuovi, che

scaturiscano dalla mediazione tra il messaggio immutabile del Vangelo e la mutevolezza delle situazioni sociali.

Anche qui appare essenziale una capillare diffusione delle conoscenze dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Cattolici associati presenti nel sociale

381. Il ruolo delle organizzazioni di impegno sociale di ispirazione cristiana va valorizzato. La nostra comunità cristiana ha vissuto solo di riflesso i contrasti che hanno segnato la storia recente dell'associazionismo sociale cattolico. Ora il problema primo da affrontare è far riscoprire l'importanza che lo strumento associativo può avere per una testimonianza adeguata alla complessa struttura sociale odierna. Senza questi strumenti associativi, l'educazione sociale corre serio pericolo di perdere vigore.

25 – LA POLITICA COME SERVIZIO

Considerazione della Chiesa per l'impegno politico

382. Anche per la nostra Chiesa locale vale quanto ha ricordato Giovanni Paolo II: “Per animare cristianamente l'ordine temporale... i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune... Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico, come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani dalla cosa pubblica”. (305)

L'impegno politico come vocazione

383. La rimozione dei pregiudizi verso l'impegno politico deve far parte integrante del cammino di fede dei giovani e degli adulti nelle nostre comunità ecclesiali. L'impegno politico diretto deve essere proposto come vocazione a cui il Signore chiama, come strumento per la rimozione delle cause profonde dell'ingiustizia nel cammino verso il Regno.

Attraverso la politica si servono i poveri, e “la Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità”. (306)

Rispetto della giusta autonomia della politica

384. La comunità cristiana rispetta la corretta laicità della politica e la giusta autonomia di quanti vi operano. Riafferma tuttavia la sua funzione critica e intende promuovere competenza, onestà, merito. A questo riguardo, i cristiani non dimentichino di essere cittadini e di dover vivere la democrazia, ripromettendosi di giudicare non soltanto la validità dei programmi, bensì soprattutto la loro realizzazione.

Questa comunità ecclesiale non vuole servirsi della politica per i propri interessi particolari, separati dal bene comune. Immersa nei problemi della gente, sente di doversi impegnare per l'animazione sociale e per la costruzione dell'opinione democratica. E' questo un sostegno che essa può e deve offrire a quanti operano nella vita politica animati dall'ispirazione cristiana o da altra ispirazione che conduce all'impegno verso il bene comune.

Richiamo alla coerenza e al confronto con il Vangelo

385. A tutti coloro che si impegnano nella politica e nei partiti, soprattutto a quanti nel loro agire per il bene comune si rifanno ad un'ispirazione evangelica; la Chiesa richiama la coerenza con i valori del servizio e della carità. Distaccarsi da essi diventa grave contro testimonianza. Quanti sono impegnati nella vita politica accolgano docilmente tali richiami e chiedano un confronto continuo con il Vangelo, che ridoni motivazioni e criteri al loro agire.

Competenza, moralità, chiarezza e collaborazione

386. La nostra comunità ecclesiale deve preoccuparsi di creare occasioni e luoghi per un tale confronto, non abbandonando alle sole risorse personali quanti si incamminano nella strada difficile del servizio politico. Questi, inoltre, sentano l'urgenza di nutrire il loro impegno non solo di adeguare motivazioni ma anche di esemplare competenza, moralità, chiarezza, spirito di collaborazione.

E' quanto i vescovi italiani chiedono ai laici che agiscono nelle strutture pubbliche: "La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, che nasce da preparazione professionale qualificata, aggiornata, capace di invenzione continua. Una garanzia di moralità, non solo per coerenza di fede, ma per amore al paese, a un'autentica democrazia, al dovere del servizio. Una garanzia di chiarezza, che sa prendere atto della incompatibilità di scelte o disumane o in contrasto con la fede e la morale cristiana... Deve essere infine garanzia di collaborazione, che, nella chiarezza delle posizioni, sa mediare, sostenere il confronto e il dialogo, arrivare a scelte politiche ispirate a sana solidarietà e al bene comune". (307)

In questo cammino è essenziale l'ascolto dell'insegnamento morale della Chiesa, in particolare della sua dottrina sociale.

Iniziative di confronto e di approfondimento

387. Per favorire il sorgere di vocazioni a tale servizio, per sostenere quanti vivono l'impegno politico, per creare nei fedeli una comprensione più profonda di tale compito è opportuno moltiplicare nella nostra diocesi occasioni di confronto e di studio. In tal senso si impegnino l'associazionismo cattolico che opera nel mondo della cultura e le strutture di animazione pastorale.

Fine di tale opera di educazione e confronto è risvegliare la consapevolezza circa "i contenuti i valori fondamentali dell'antropologia e dell'etica cristiana, non per un qualsiasi vantaggio della Chiesa, che ben sa di non essere chiamata ad esercitare alcun potere terreno, ma perché essi esprimono la verità e promuovono l'autentico bene della persona e della società". (308)

Sentire come nostri i problemi dei poveri del mondo

388. La carità non ha confini. Essere testimoni credibili dell'amore infinito del Padre significa saper andare oltre le povertà e le emarginazioni che ci toccano da vicino, fino a sentire nostri i problemi dei poveri di tutto il mondo.

L'educazione alla mondialità è parte integrante della formazione cristiana, che ci aiuta a scoprire che Dio è padre di tutti gli uomini e in lui dobbiamo riconoscerli tutti fratelli.

Scelte politico-economiche e sottosviluppo dei popoli

389. L'attenzione all'interdipendenza che lega tutti i popoli deve farci vigili di fronte alle conseguenze delle scelte politiche e sociali che si attuano nel nostro paese. Come Chiesa dobbiamo far risaltare le conseguenze negative per i paesi in via di sviluppo di tante opzioni politiche ed economiche fatte a nostro vantaggio.

La storia insegna che molti popoli dall'economia sviluppata, compreso il nostro, sono responsabili della povertà dei paesi del terzo mondo. Dobbiamo impegnarci a far sì che lo sfruttamento cessi, la vita di tutti i popoli sia promossa, ovunque sia garantita in salvaguardia dell'ambiente naturale.

Scelte di vita e iniziative della comunità ecclesiale

390. In particolare la nostra comunità ecclesiale deve orientarsi verso una maggiore attenzione ai problemi della fame, del sottosviluppo e della fraternità tra i popoli.

Ci riferiamo anzitutto alla promozione di uno stile di vita che eviti sprechi e atteggiamenti consumistici, i quali gravano sulle spalle dei popoli meno fortunati. Va poi favorita la nascita di vocazioni di servizio internazionale che, sorrette dall'intera Chiesa locale, possano realizzare un concreto legame con progetti di promozione dei popoli del terzo mondo, approfondendo i legami con le missioni delle famiglie religiose presenti nella diocesi. Sono inoltre da incoraggiare iniziative tese ad eliminare la produzione e il commercio delle armi, nel riconoscimento della loro interdipendenza con il sottosviluppo, la fame e la possibile distruzione di intere regioni della terra.

L'impegno per la pace

391. L'impegno per la pace costituisce un ulteriore ambito in cui il servizio della carità deve potersi esprimere in pienezza. Non ci potrà essere giustizia vera nel mondo, non potranno scomparire povertà e miseria, fino a che continueranno a sussistere i conflitti tra i popoli o all'interno delle nazioni, e non ne saranno eliminate le cause.

La nostra Chiesa locale deve esprimere anche qui il suo impegno, sapendo che la pace è bene sommo della persona e dell'umanità. Proprio ai vescovi dell'Umbria recentemente Giovanni Paolo II ha rivolto queste parole: "Educare alla pace è per voi un'esigenza basilare dell'evangelizzazione; e promuovere un'autentica cultura del dialogo e della fraternità rappresenta quindi un impegno fondamentale della vostra azione pastorale. Occorre non lasciar cadere

occasione alcuna che sia atta a promuovere nelle coscienze l'aspirazione alla concordia e a favorire l'intesa tra le persone nella dedizione alla causa della giustizia e della pace. Il desiderio di veder crescere secondo la tradizione francescana i valori della solidarietà, come pure l'impegno a diffonderli nel mondo, sembrano esprimere l'anima più vera dell'Umbria. (309)

Raccogliendo tale invito, la nostra Chiesa locale si impegna a proporre iniziative per favorire la crescita di una coscienza di pace, come continua conversione del cuore, e gesti che testimonino come l'uso delle armi non sia soluzione ad alcun problema. La pace sia tema privilegiato della preghiera delle comunità ecclesiali, anche nel dialogo con uomini di altre confessioni religiose.

Nella catechesi sia riservato un posto centrale al tema della pace, in quella pienezza di prospettiva rivelata dalla parola di Dio.

Ciascuno sia aiutato a divenire operatore di pace nei rapporti umani e dove, nell'economia e nella politica, sono in gioco i diritti dell'uomo e l'ordine internazionale. Si incoraggi la conoscenza e l'adesione alla scelta e alla pratica della non-violenza attiva, come stile di vita personale e strumento per la difesa dei diritti umani e civili.

Obiezione di coscienza e servizio militare

392. La Chiesa non oppone odio a odio, violenza a violenza, in nessun caso. Essa è "accanto ai giovani nella loro aspirazione alla pace nella giustizia e nella libertà: tanto a coloro che adempiono con lealtà al dovere di servire la patria, quanto a coloro che, sollevando obiezione di coscienza, scelgono di prestare un servizio civile alternativo". (310)

La Chiesa, obbedendo alla sua specifica missione profetica, riconosce e valorizza l'obiezione di coscienza al servizio militare, che parte da chiare ed autentiche motivazioni religiose o umanitarie, per un serio alternativo servizio sociale, come segno di speranza e di pace. Si curi la preparazione di quanti si orientano verso tale scelta, per discernere le motivazioni e preparare al servizio, e se ne diffonda la proposta tra i giovani.

La comunità cristiana riconosce anche il valore della scelta di coloro che, in servizio permanente o di leva, vogliono servire la comunità civile nell'esercito, avendo come scopo la salvaguardia della libertà dei popoli e del giusto ordinamento internazionale.

Vengano aiutati ad essere autenticamente "servitori della sicurezza e della libertà" dei popoli, (311) a tradurre sempre più tale servizio verso attività di pace, a renderne le modalità di attuazione umanamente utili e serene per i giovani.

Collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà

393. Senza venir meno alla propria identità e alla visione piena della pace, la comunità cristiana collabora con tutti gli uomini di buona volontà attraverso iniziative e gesti che favoriscono la crescita della coscienza e della pratica della pace nel cuore dei popoli e dei singoli. Allo stesso modo l'impegno per la salvaguardia del creato, come casa che il Creatore ha affidato alla custodia dell'uomo, è terreno di incontro e collaborazione con quanti ne sentono l'urgenza.

In questo dialogo e collaborazione, alla Chiesa spetta riaffermare “la dignità unica dell’essere umano” e contribuire a “immettere un’anima spirituale e un saldo fondamento etico nelle decisioni e istituzioni economiche e politiche, nazionali e internazionali, necessarie nel prossimo futuro”, offrendo così “il proprio contributo alla ‘civiltà nuova dell’amore’”. (312)

In cammino verso “cieli nuovi e terra nuova”

394. Sant’Ireneo afferma che “la gloria di Dio è che l’uomo viva”, ma aggiunge anche che “la vita dell’uomo è la visione di Dio”. (313) Nell’operare e collaborare per un mondo più giusto ed umano, la Chiesa e il cristiano sanno che “non basta rendere più abitabile la terra, per rendere felice l’uomo”; “all’uomo d’oggi è necessario annunciare la “buona notizia” che Dio ci ha fatti suoi figli, e ci chiama a vivere in famiglia con lui, nella sua casa, quando verranno “nuovi cieli e una terra nuova” (2Pt 3,13); questo è il Vangelo portato da Gesù, e che noi dobbiamo “gridare” con la vita”. (314)

Capitolo terzo

ORIENTAMENTI E NORME PASTORALI

27 – DIOCESI E PARROCCHIE PER LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Scelta preferenziale dei poveri

395. La comunità cristiana è posta dal Signore nella storia per la testimonianza dell’amore di Dio tra gli uomini, come forza di rinnovamento del mondo nel cammino verso il Regno. In essa tutti riconoscano nel Vescovo, pastore della Chiesa locale, colui che ha il compito di guidare l’intero gregge, illuminando con il suo insegnamento e le sue direttive pastorali la testimonianza che deve essere resa nel servizio della carità e nell’impegno storico. (315) A fondamento di ogni attività e testimonianza in tale ambito si ponga la scelta preferenziale dei poveri, presenza del Cristo tra noi. Si assuma pertanto nella Chiesa l’atteggiamento di ascolto, dialogo e condivisione con i poveri.

La Caritas diocesana

396. La Caritas diocesana è lo strumento per la promozione della testimonianza della carità nella vita della Chiesa locale. (316) Ad essa spetta formare la comunità cristiana all’esercizio della carità evangelica, leggere i segnali di povertà rilevati dagli “osservatori” diocesano e parrocchiali, proporre iniziative per suscitare specifiche attività di promozione umana, stimolare le istituzioni pubbliche perché diano risposte adeguate alle necessità dei poveri, promuovere servizi per venire incontro con efficacia ai bisogni emergenti. Nel suo compito si avvale degli orientamenti che provengono dalla Commissione diocesana per la testimonianza della carità e opera in stretto collegamento con la Caritas nazionale e quella regionale.

Cooperazione con gli uffici diocesani

397. La Caritas diocesana operi in stretto collegamento con gli altri organismi pastorali della diocesi, in particolare con l'Ufficio catechistico diocesano, per la formazione di itinerari catechistici che aiutano i cristiani nella testimonianza della carità, e con l'Ufficio liturgico, per rendere viva la presenza della dimensione caritativa nella vita liturgica.

Consulta delle associazioni caritative

398. Alla Caritas diocesana è affidato il compito di coordinazione la Consulta delle associazioni caritative della diocesi, per il confronto e la cooperazione tra associazioni, gruppi e istituzioni che agiscono nel settore della carità e dell'assistenza, per realizzare un servizio della carità nel segno della comunione ecclesiale.

Caritas parrocchiali

399. Alle parrocchie o alle comunità interparrocchiali sia riconosciuto un ruolo fondamentale nell'attuazione della testimonianza della carità. (317) In esse pertanto sia costituita la Caritas parrocchiale (o interparrocchiale), strettamente collegata alle altre Caritas parrocchiali e alla Caritas diocesana, come pure alle altre forme di impegno ecclesiale presenti nella parrocchia, in specie tramite il Consiglio pastorale parrocchiale. Ogni Caritas parrocchiale operi anzitutto per la maturazione di un'autentica mentalità di solidarietà verso i poveri, costituisca un "osservatorio" che rilevi tutti i problemi e i bisogni del territorio, offra concreti gesti di aiuto ed assistenza, di sostegno e condivisione, sensibilizzi l'intera comunità parrocchiale ai problemi degli ultimi, in particolare tramite la giornata mensile della carità.

28 – OPERATORI E STRUTTURE DI SERVIZIO

Pastorale vocazionale della carità

400. Si attivi una pastorale vocazionale che miri alla scoperta e alla maturazione di qualificati operatori nella pastorale della carità.

Formazione degli operatori della carità

401. Nella Scuola per operatori pastorali sia prevista una formazione specifica per quanti operano nell'ambito della testimonianza della carità, in forme che favoriscano il cammino di maturazione comune di presbiteri, diaconi, religiosi e laici. Tutti gli operatori della carità non manchino di vivere un personale cammino di catechesi.

Formazione del volontariato

402. Ci si preoccupi nella comunità diocesana di programmare iniziative di qualificazione del volontariato, per una sua adeguata preparazione e competenza, anche in vista della promozione di forme di volontariato legalmente riconosciuto.

Sostegno alle istituzioni di servizio dei poveri

403. L'intera comunità diocesana si senta impegnata nel sostenere la presenza e lo sviluppo delle istituzioni di servizio, in specie di quelle per l'educazione dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, per il recupero del disagio giovanile, per l'accoglienza della vita nascente, dei poveri, dei malati e degli anziani, secondo le loro necessità.

Promozione di nuove forme di presenza

404. Con il coordinamento della Caritas diocesana, l'intera comunità curi di realizzare nuove forme di presenza accanto alle povertà oggi emergenti, con particolare attenzione a iniziative quali: il servizio di volontariato internazionale; l'anno di volontariato delle giovani; l'accoglienza di minori in affido da parte delle famiglie; il sostegno alle famiglie che affrontano problemi gravi come l'handicap, la tossicodipendenza, l'AIDS; la promozione di iniziative di cooperazione sociale; la promozione di strutture di sostegno alla coppia e alla famiglia.

Il ruolo di alcune confraternite

405. Si rivedano gli statuti di confraternite che possono diventare strumenti di attività caritativa, per renderle più aderenti alle situazioni sociali contemporanee e poter quindi dare loro nuova vitalità. (318)

Eliminare le barriere architettoniche

406. L'accoglienza degli "ultimi" si concretizzi nell'eliminare ogni ostacolo, culturale e materiale, alla piena partecipazione di tutti alla vita della Chiesa. In questo contesto si proceda ad abolire le barriere architettoniche, che impediscono ad alcune categorie di disabili l'accesso alle chiese.

29 – COSCIENZA CRITICA NELLA SOCIETÀ

In difesa della dignità dell'uomo

407. La comunità cristiana sostenga le eventuali scelte di coscienza critica nei confronti della società dettate dal Vangelo, di fronte a situazioni lesive della dignità dell'uomo o distanti dalla piena attuazione dei valori del Regno.

Obiezione di coscienza alle pratiche abortive

408. Di fronte al dramma dell'aborto, la Chiesa locale riafferma che è obbligazione morale grave sollevare obiezione di coscienza all'operare e cooperare alle pratiche abortive previste dell'attuale legislazione civile, ricordando che chi procura l'aborto incorre nella pena della scomunica: (319) non è mai lecita l'azione abortiva diretta; non è lecita la cooperazione prossima ad essa, come accade nelle prestazioni richieste alle equipe delle sale operatorie o nel rilascio di attestati che di fatto autorizzano all'aborto; il giudice tutelare è moralmente tenuto a rifiutare il proprio consenso, che si configura come vera e propria autorizzazione all'aborto. (320).

Rispetto della persona e della vita

409. Si ribadisce a tutti il dovere di astenersi da pratiche di fecondazione artificiale lesive della persona e della procreazione umana, come pure da sperimentazioni su embrioni, da tecniche di diagnosi prenatale che non rispettino la vita e l'integrità dell'embrione e del feto, e che non siano orientate alla sua salvaguardia e alla sua guarigione individuale, da ogni azione od omissione che abbia come fine l'interruzione volontaria anticipata della vita umana.

Obiezione di coscienza al servizio militare

410. L'obiezione di coscienza al servizio militare e la sua sostituzione con il servizio civile, intesa come gesto profetico per testimoniare il radicalismo evangelico, sia considerata nella comunità ecclesiale come scelta preferenziale. (321)

30 – TESTIMONIANZA DI GIUSTIZIA E DI PACE

Unità della fede e diversità delle scelte temporali

411. Nei cammini di catechesi si curi un'adeguata formazione cristiana, che aiuti a comporre unità della fede e diversità delle scelte temporali, dando consapevolezza di vivere nel mondo a servizio dell'avvento del Regno. (322) I cristiani di questa Chiesa locale instaurino e coltivino un sempre più proficuo mutuo scambio ed aiuto con la società in cui vivono, nella piena incarnazione in ogni situazione umana e nel rispetto della giusta autonomia delle realtà terrene.

Associazionismo cattolico

412. Sia valorizzata nella comunità ecclesiale la presenza e la funzione dell'associazionismo cattolico, di quello legato alla testimonianza nell'attività culturale e professionale, come pure di quello che ha come obiettivo la promozione della partecipazione sociale. (323)

Educazione alla politica e all'impegno sociale

413. Attraverso l'insegnamento sociale della Chiesa, nel contesto della realtà sociale è politica contemporanea, venga curata l'educazione, soprattutto dei giovani, all'esercizio della politica, come pure allo svolgimento di ogni attività che concorre al raggiungimento del bene comune. (324)

Impegno per la pace

414. Dinanzi alle minacce crescenti degli armamenti, la Chiesa locale sostenga con vigore l'impegno per la pace fra i popoli e ripudi ogni guerra, diffondendo la sua proposta culturale ed etica in particolare all'interno dei gruppi e delle associazioni giovanili.

Giustizia e salvaguardia del creato

415. La Chiesa di Foligno dia testimonianza della sua opposizione alla produzione e al commercio delle armi, ai regimi che non rispettano i diritti dell'uomo e del cittadino, ad ogni politica che

contribuisce a perpetuare o aggravare il divario esistente fra paesi poveri e paesi ricchi del mondo, ad ogni sfruttamento delle risorse della terra non rispettoso della salvaguardia dell'ambiente.

Parte quarta

CORRESPONSABILI NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Capitolo primo

IL VOLTO DELLA CHIESA DI FOLIGNO

1 - RINNOVARSI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'esperienza della Chiesa delle origini

416. Il mutare delle situazioni, il sorgere di nuovi problemi richiede alla Chiesa di individuare nuove forme di servizio e nuove strutture, per poter continuare a svolgere con efficacia la sua missione tra gli uomini. E' quanto viene testimoniato dalle vicende della comunità cristiana delle origini, la cui esperienza è modello e fondamento per la Chiesa di ogni tempo.

Così, quando nella Chiesa di Gerusalemme sorsero problemi tra quanti provenivano dal giudaismo palestinese e coloro che erano legati alla cultura ellenistica, i Dodici, testimoni del Risorto e guide della comunità, crearono un nuovo servizio ecclesiale, affidato a Stefano e ai suoi compagni. (325) Quando, dopo la morte di Stefano, la persecuzione li disperse, essi con quelli del loro gruppo si misero a predicare fuori della Giudea; allora gli apostoli, direttamente o attraverso propri inviati, stabilirono forme di riconoscimento dell'opera compita da questi evangelizzatori. (326)

L'impatto con situazioni culturali diverse, il sorgere e l'evolversi delle realtà ecclesiali aprono la strada a nuovi ministeri, fanno nascere nuovi rapporti e strutture in vista della comunione e della missione, ma possono anche produrre sclerotizzazioni di antiche strutture ed esigere il coraggio del cambiamento.

Nuovi obiettivi pastorali per la Chiesa locale

417. La Chiesa di Dio in Foligno si trova oggi ad affrontare nuove situazioni e nuovi compiti. Dobbiamo riscoprire il primato dell'evangelizzazione e individuare cammini da offrire agli adulti della nostra comunità per giungere ad una reale maturità di fede. Centrale appare pure il problema di una degna celebrazione dell'eucarestia nel giorno del Signore, quale sorgente, segno e meta di una comunità cristiana matura. Siamo coscienti, inoltre, che l'autenticità della proclamazione e della celebrazione della salvezza è legata ad una generosa testimonianza dell'amore, che ci ponga in compagnia dei poveri, per vivere con loro e per loro l'attuazione e l'attesa del Regno.

La novità dei tempi e l'urgenza delle esigenze apostoliche esigono che la nostra Chiesa locale verifichi ora se il modo con cui essa si incarna in questa storia come comunità del Risorto è risposta adeguata a quanto la situazione oggi richiede.

Una Chiesa da riscoprire, non da inventare

418. La Chiesa è opera del Signore Gesù, e la sua identità è legata all'azione dello Spirito che la anima: "Sotto l'aspetto più essenziale, la Chiesa non è da costruirsi, da farsi; la Chiesa è un "dato", è un dono, prima ancora di essere un nostro impegno ad agire per la sua realizzazione storica". (327) Non si può cambiare la realtà profonda della Chiesa, a meno che non si voglia tradire il suo Signore.

A questa realtà profonda appartiene anzitutto la Parola, quella scritta nel libro sacro della Bibbia e quella vissuta, detta, celebrata e proclamata nella vita stessa della Chiesa, nella sua tradizione e nel suo magistero, che ne fa risuonare l'autenticità nel tempo. Ad essa appartiene pure la vita sacramentale, strumento della comunicazione del dono dell'amore di Dio che salva nelle diverse situazioni delle vite, a partire e a confluire nell'eucarestia. Elemento essenziale dell'essere della Chiesa è inoltre la diversità dei ministeri, in particolare il ruolo dei pastori, cui spetta guidare la comunità nell'ascolto della Parola, nell'incontro con il Cristo nei sacramenti, nel creare le condizioni perché si esprima la comunione tra i fratelli e con tutti gli uomini.

L'”aggiornamento” della Chiesa, fedeltà al Concilio

419. Eppure, questa realtà immutabile della Chiesa ha bisogno di continuo "aggiornamento", cioè capacità di rispondere in modi nuovi alle situazioni che cambiano, proprio per essere fedele alla sua missione di evangelizzazione del mondo. E' "aggiornamento" significa "penetrazione sapiente dello spirito del Concilio che è stato celebrato e applicazione fedele delle sue norme". (328)

Doverosa risposta alle attese del Concilio, l'”aggiornamento” è al tempo stesso esigenza profonda, che scaturisce dall'esperienza stessa di una Chiesa locale in atteggiamento di conversione alla parola del Signore. Così si accoglie l'ammonimento di Paolo VI, secondo cui "il nostro tempo ha bisogno di riprendere la ricostruzione della Chiesa", (329)

Questa prospettiva vuole guidare l'impegno della nostra comunità ecclesiale, nel momento in cui si chiede con quale mentalità, con quali persone, mezzi, strutture e articolazioni dell'attività pastorale vuole affrontare i compiti che le si prospettano. Prima di individuare tali orientamenti è però importante prendere coscienza della realtà della nostra Chiesa.

2 – LA DIOCESI DI FOLIGNO E IL SUO TERRITORIO

S. Feliciano, origini della diocesi e legame con la città

420. Solo a partire dal quinto secolo si hanno notizie certe dell'esistenza della diocesi di Foligno, considerata tradizionalmente di epoca apostolica.

Patrono di questa Chiesa locale è San Feliciano, che è presentato nell'antica narrazione della sua passione come primo Vescovo di Forum Flaminii – antica diocesi poi compresa in quella di Foligno – e come evangelizzatore di quasi tutta la regione circostante. Egli subì il martirio tra il 249 e il 251. Centro della diocesi è la città di Foligno, risorta dopo le invasioni barbariche attorno alla tomba del martire, su cui è stata edificata la cattedrale. Essa lo ha venerato come proprio protettore e simbolo.

Territorio e abitanti della diocesi

421. L'estensione della diocesi di Foligno copre una superficie di appena 350km, i cui confini coincidono, con qualche minima variazione, con il territorio dei comuni di Foligno, Spello e Valtopina. I circa 64.000 abitanti di questo territorio risiedono per la maggior parte nella città di Foligno e nei suoi dintorni. Un altro centro urbano importante è Spello, antica sede episcopale, con tradizioni religiose e sociali significative.

Le dimensioni ridotte della diocesi favoriscono la conoscenza delle situazioni, i rapporti interpersonali, la vivacità delle iniziative. C'è però da considerare come siano presenti anche motivi di individualismo e chiusura campanilistica, che hanno profonde radici storico-culturali e che pesano nella realizzazione di strutture e programmi pastorali comuni. Al contesto sociale appartiene pure l'influsso di una cultura legata a tradizioni contadine e artigiane, che assorbe con lentezza le trasformazioni, salvaguardando il permanere di forme antiche di religiosità e ostacolando i necessari mutamenti.

Fenomeni demografici e influsso oltre i confini diocesani

422. Sebbene in misura minore rispetto alle due città capoluogo di provincia nell'Umbria, anche Foligno ha vissuto un notevole incremento demografico a partire dalla fine del secolo scorso e soprattutto nel secondo dopoguerra. In tale contesto, al progressivo spopolamento delle zone montane – in cui sono rimaste poco più di una quarantina di piccole comunità con una popolazione complessiva di appena 4.000 abitanti -, ma anche del centro storico cittadino, si è accompagnata la notevole urbanizzazione delle zone periferiche.

La ridistribuzione della popolazione ha introdotto nuove esigenze pastorali e sconvolto i vecchi equilibri delle strutture parrocchiali: antiche parrocchie cittadine hanno visto crescere la propria popolazione fuori le mura; sono sorte nuove parrocchie; antiche parrocchie di montagna sono di fatto scomparse; soprattutto, il trasferirsi di gran parte della popolazione nella città ha portato ad uno sradicamento dell'appartenenza religiosa tradizionale, creando spazi alla secolarizzazione.

Va anche posto in rilievo come Foligno sia attualmente il punto di confluenza del lavoro e dei servizi sociali, scolastici e sanitari per una zona molto più vasta dei confini della diocesi, che

raccoglie oltre 100.000 abitanti. Questo contribuisce a rendere più complessi, rispetto alla reale entità della diocesi, problemi come quelli della pastorale giovanile e scolastica, della pastorale del mondo del lavoro e di quella sanitaria.

La Chiesa agli occhi della gente

423. La gente di questo territorio riconosce l'importanza del ruolo della Chiesa e ha un atteggiamento largamente positivo nei suoi confronti, come mostrano le risposte alle iniziative del Vescovo e della comunità ecclesiale per instaurare un nuovo clima di dialogo e collaborazione tra Chiesa e istituzioni e società civile in questi ultimi anni. E' però vero che della Chiesa si sottolinea soprattutto la dimensione sociale, quella che si concretizza in specie nell'impegno per la pace e nell'assistenza ai poveri e ai più deboli. Meno considerate sono invece le finalità proprie della Chiesa: l'annuncio del Vangelo, il ministero per la salvezza, il sostegno alla crescita spirituale dei fedeli, il magistero morale.

Per la maggior parte della gente la Chiesa rimane un'istituzione storica prodigiosamente vitale, delegata a far emergere e affrontare i problemi che la società civile e i singoli non riescono a risolvere. Ad essa si riconosce un'adesione più che altro simbolica, graduabile per intensità e coinvolgimento secondo le disponibilità individuali ed i vari periodi e circostanze della vita di ciascuno. Resta ancora prevalente l'identificazione della Chiesa con il clero, e la riduzione della funzione della Chiesa all'erogazione di servizi spirituali e ad essere punto di riferimento in alcuni momenti della vita della persona e della comunità sociale. In teoria essa è considerata "casa di tutti", ma da pochi è veramente sentita come "casa propria".

3 – PRESBITERI E DIACONI NELLA CHIESA LOCALE

La testimonianza dei presbiteri diocesani

424. Il presbiterio di questa Chiesa locale offre all'intera comunità una testimonianza di generoso servizio pastorale, di vicinanza alla gente, di spirito di fede. A ciò va aggiunto il costante dialogo, talvolta anche vivace, che i presbiteri hanno saputo instaurare, nell'impegno per la realizzazione del Concilio Vaticano II, con tutte le realtà ecclesiali, in un clima di apertura culturale e spirituale che ha caratterizzato la nostra Chiesa negli anni che hanno immediatamente preceduto e seguito il Concilio. Negli stessi anni è stata promossa quella preparazione teologica e in genere culturale, che ha permesso una più efficace presenza dei presbiteri diocesani nella vita ecclesiale regionale e nella stessa vita sociale.

Aspetti problematici nella vita del presbiterio

425. Le tensioni comuni oggi a tutti i presbiteri nell'occidente sono però presenti anche in questa Chiesa locale; fatica nel passaggio da una visione del ministero che ne esaltava il momento personale all'esigenza di una comunione più intensa con il Vescovo, con gli altri presbiteri, con i fratelli e sorelle religiosi e laici; difficoltà di sintesi tra momento spirituale e momento pastorale nella vita quotidiana; carenze di spirito profetico nell'affrontare situazioni nuove che richiedono forme pastorali innovative. Non sono problemi del solo presbiterio; in essi si riflettono difficoltà comuni alla nostra società, come quella a stabilire rapporti con gli altri e quella a inseguire i continui cambiamenti che i tempi propongono.

Ciò non toglie che, anche la fatica di dover abbandonare le “certezze” pastorali del passato e individuare nuovi orientamenti pastorali, si generano a volte scoraggiamento, stanchezza, sensazione di non essere sufficientemente valorizzati, difficoltà a lavorare insieme, a vivere la comunione, a condividere le linee pastorali comuni.

A volte poi il disagio assume forme di solitudine che hanno radici profonde in una mentalità individualistica; purtroppo non hanno trovato concretizzazione desideri e tentativi di comunità presbiterali; non è ancora sviluppato il senso di responsabilità delle comunità parrocchiali a farsi carico del sostegno umano del loro presbitero.

La diminuzione del clero

426. Aspetto non secondario della situazione del clero della diocesi è poi la dimensione numerica. I presbiteri diocesani, compresi i malati e gli anziani, sono attualmente cinquantuno, con una età media di sessantuno anni: una situazione ancora buona, soprattutto se rapportata a quella di altre diocesi della regione. Il numero dei sacerdoti ancora in servizio pastorale appare infatti abbastanza proporzionato a quello delle comunità parrocchiali.

Ma un’attenta analisi della composizione del presbiterio per classi di età conduce alla previsione che, in tempi brevi, si andrà incontro ad un periodo di gravi difficoltà, senza poter provvedere neanche alle necessità più improrogabili, con un rischio ancora maggiore di staticità, stanchezza, isolamento, frammentarietà. Il problema nasce dall’assenza, da troppi anni, di giovani della diocesi che si stiano preparando in seminario a diventare preti.

Abbiamo il dovere di non nasconderci una dura realtà, che va letta alla luce della fede e che richiede un adeguato discernimento, per essere capaci di interpretarla anche nei suoi possibili aspetti di crescita e di maturazione per l’intera comunità diocesana.

Ostacoli verso nuove situazioni pastorali

427. Ci sono poi abitudini e comportamenti nella comunità che oggettivamente ostacolano una più adeguata presenza dei presbiteri nella vita pastorale di oggi.

Una comprensibile difficoltà da parte dei sacerdoti verso le esigenze della mobilità, ha impedito adeguato ricambio e conseguente vitalità e innovazione pastorale nelle parrocchie, a causa anche della presenza di numerose piccole parrocchie nel passato.

E’ importante che i sacerdoti abbiano un legame con un territorio pastorale, parrocchiale o zonale, e anche disponibilità alla condivisione dei servizi diocesani

C’è infine da riflettere sulle difficoltà che incontra una piena corresponsabilità dei laici nella vita della comunità, a cui non è estranea la fatica che fa il clero a passare dall’accentramento della responsabilità ecclesiali al coordinamento e alla guida dei vari carismi.

Crisi delle vocazioni

428. L’anticlericalismo, che ha caratterizzato con manifestazioni di astio e rifiuto difficili periodi storici del passato, sembra essere ormai scomparso. Ma la valutazione sostanzialmente positiva del

ruolo del prete nella vita sociale non significa di per sé riconoscimento positivo della sua identità. Non è raro infatti trovarsi di fronte ad una sostanziale indifferenza, frutto di un contesto culturale in cui la dimensione religiosa è emarginata o vissuta come fatto privato.

Questo atteggiamento diffuso contribuisce a rendere problematica la scelta della vita sacerdotale da parte dei giovani. Tuttavia la causa più profonda della mancata risposta alla chiamata del Signore sta nel fatto che le nostre comunità cristiane sono lontane da una vera maturità di fede.

In questa situazione ecclesiale si inserisce poi la crisi di valori della famiglia, che, ripiegata su se stessa, non favorisce la disponibilità ad un servizio ecclesiale più pieno. Una famiglia sempre più piccola, spesso con un solo figlio, mostra di non saper rispondere alla sua vocazione e non riesce ad essere luogo in cui maturano vocazioni di speciale consacrazione al Signore e alla Chiesa.

Il problema vocazionale è inoltre legato all'insicurezza psicologica e alla non abitudine al sacrificio delle nuove generazioni. A superare tali difficoltà non aiuta certo una pastorale giovanile non sempre capace di rendere i giovani protagonisti, oppure che non li orienta a vere scelte di fede.

Tutto ciò mostra che il problema delle vocazioni al presbiterato e alla vita religiosa è legato non solo alla specifica pastorale vocazionale, che attende un maggiore impegno da parte della nostra comunità, ma insieme a quella familiare e a quella giovanile. Molto infine può incidere la fiduciosa serenità che si manifesta nella vita di coloro che hanno accolto la chiamata del Signore.

Ripristino del diaconato

429. Accogliendo l'invito del Concilio Vaticano II a ripristinare il diaconato, come realtà ecclesiale con funzioni proprie e stabili, la nostra Chiesa locale nella Pentecoste del 1988 ha avuto il dono dell'ordinazione di tre diaconi. Altri candidati hanno iniziato il previsto cammino di formazione.

Il ripristino del diaconato appare come frutto di un cammino di Chiesa che ha privilegiato le dimensioni del camminare insieme, della coscienza di essere popolo di Dio, della corresponsabilità di tutti nella vita ecclesiale, del valore della ministerialità ordinata, istituita e di fatto. C'è però ancora un lungo cammino da fare perché i diaconi trovino la loro giusta collocazione nella vita ecclesiale, soprattutto perché presbiteri e laici ne riconoscano l'identità, la funzione nella Chiesa e si impegnino quindi a creare spazi di servizio a questo ministero ordinato.

Il ruolo del diacono nella Chiesa deve essere ancora pienamente accolto e valorizzato nella sua specificità. Occorre anche riconoscere che la Chiesa locale non sempre vi dedica sufficiente attenzione e cura, e fatica a individuare servizi che non siano di supplenza alla mancanza di presbiteri.

4 – TESTIMONIANZA E APOSTOLATO NELLA VITA CONSACRATA

Presenza significativa nella vita della diocesi

430. La storia della Chiesa locale di Foligno è caratterizzata dalla presenza di diverse famiglie religiose, che non raramente proprio in questo territorio e in questa comunità cristiana hanno avuto origine o hanno maturato orientamenti decisivi per la loro storia. A Spello i francescani e a Foligno i servi di Maria per la prima volta nella loro storia hanno preso cura di una parrocchia; nella nostra diocesi il beato Paolo Trinci ha dato inizio alle vicende di riforma della famiglia francescana e, nell'ambito di tale riforma, proprio a Foligno la beata Angelina da Montegiove ha fondato le terziarie francescane che da lei prendono il nome.

Ancor oggi la presenza dei religiosi e delle religiose è uno dei segni più evidenti della vitalità della diocesi, anche se, sempre più spesso, ciò si concretizza piuttosto nell'accogliere nuove esperienze, che nel donare nuove vocazioni.

Molteplici forme di vita consacrata

431. Questo segno del Regno che viene si realizza concretamente tra noi in forme diverse. Le comunità maschili nella Chiesa locale sono dodici, con quarantasei religiosi di cui quaranta presbiteri, appartenenti a otto ordini o congregazioni: agostiniani, francescani minori, conventuali e cappuccini, servi di Mari, somaschi, sacerdoti del S.Cuore (dehoniani), piccoli fratelli del Vangelo. Il loro servizio nella diocesi si esprime in diverse strutture di accoglienza e formazione, in sette parrocchie affidate nella città alle loro cure pastorali, in servizi pastorali di carattere diocesano.

Un particolare dono di Dio alla nostra Chiesa sono i cinque monasteri di clausura, con più di cento monache: le agostiniane di S.Maria di Betlem a Sant'Eraclio e di S.Maria Maddalena a Spello, e le clarisse di S.Caterina e di S.Lucia a Foligno e di S.Maria in Vallegloria a Spello.

Dieci sono gli istituti religiosi femminili: terziarie francescane "beata Angelina", suore di S. Giuseppe, francescane missionarie di Gesù Bambino (a Foligno e a Sant'Eraclio), figlie di S. Anna, suore bige elisabettiane, missionarie della dottrina cristiana, suore della sacra Famiglia, francescane del cuore immacolato di Maria, domenicane di S.Rosa da Lima, figlie del cuore purissimo di Maria. Sono cinquantacinque religiose, al servizio di scuole materne, case di accoglienza, opere di assistenza, catechesi, cura dei poveri.

La presenza dei religiosi e delle religiose nella diocesi è importante e significativa, sebbene limitata dall'età media elevata e dalla scarsità di nuove vocazioni.

La Chiesa locale accoglie inoltre alcune comunità – le piccole sorelle di Maria e la comunità "Jesus Caritas" -, che hanno avuto l'approvazione diocesana dei loro statuti e proseguono il cammino di discernimento e di crescita, verso un pieno riconoscimento del loro carisma di vita religiosa.

Testimoni della vita consacrata nella comunità ecclesiale e nel mondo son infine le appartenenti a due istituti secolari: le spigolatrici della Chiesa e le ancelle "Mater Misericordiae".

Testimonianza e impegno di rinnovamento

432. Il carisma della vita consacrata in diocesi si esercita in diversi settori: la testimonianza del primato della contemplazione nella vita di fede e l'offerta di spazi in cui condividere questa esperienza con gli altri fedeli; l'ospitalità verso chi è povero o emarginato; la disponibilità di strutture per momenti di vita interiore e di esperienze formative; il servizio educativo dell'infanzia; l'assistenza dei malati; la responsabilità di comunità parrocchiali; l'esercizio dei diversi ministeri nell'ambito della catechesi e della liturgia.

In questi servizi pastorali i religiosi e le religiose offrono all'intera comunità diocesana una testimonianza di rinnovamento verso una più chiara conformità al Vangelo, una maggiore fedeltà al carisma originario, una più viva attenzione ai segni dei tempi.

La fatica nel cammino di aggiornamento

433. Non mancano certo anche per i religiosi e le religiose difficoltà e ritardi sul cammino del rinnovamento.

Questo vale anzitutto per la riaffermazione del primato dell'essere sull'operare, della contemplazione sulle incombenze pastorali. Si riscontra anche nelle difficoltà a rendere una testimonianza di povertà e di comunione fraterna credibile in un mondo in cui diventa sempre più difficile sottrarsi all'individualismo e alla ricerca di sicurezze.

Ciò può aver condotto talvolta ad attutire la spinta missionaria a vantaggio della gestione delle opere e delle iniziative esistenti, come pure ad appiattire l'originalità del carisma di ciascuna famiglia religiosa.

Nello sforzo di superare questo momento di transizione, i religiosi e le religiose appaiono poco aiutati dalla comunità ecclesiale non sempre attenta alla natura propria della vita consacrata e spesso pronta a chiedere un qualsiasi servizio, non raramente di supplenza, senza tener conto degli specifici carismi e delle esigenze della vita comunitaria.

Inserimento nella vita della Chiesa locale

434. Più pressante si fa in questi tempi la richiesta per un maggiore inserimento di religiosi e religiose nella vita e nella pastorale della Chiesa locale, cui spetta coordinare e armonizzare i diversi carismi.

L'esigenza è forte non tanto per supplire a carenze di operatori pastorali, quanto per rendere possibile un progetto pastorale comune nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella carità. Tutto ciò nel rispetto del carisma originario di ciascun ordine, o istituto, e nella ricerca di forme di testimonianza dei valori evangelici più adeguate ai nostri tempi.

5 – I FEDELI LAICI: PARTECIPAZIONE E AGGREGAZIONE

L'evolversi della figura e del ruolo del laico

435. La storia recente della Chiesa è caratterizzata da un'evoluzione della figura del laico: dapprima destinatario dell'azione della Chiesa: poi uomo dell'impegno temporale, nella collaborazione con la gerarchia; infine membro della Chiesa pieno titolo e, come tale, chiamato a svolgere un compito attivo al suo interno oltre che nella società.

Gli anni del Concilio Vaticano II hanno segnato anche nella nostra Chiesa locale una profonda trasformazione del laicato, in un generale contesto di positiva maturazione, soprattutto per ciò che concerne la coscienza di sé e del proprio ruolo nella Chiesa. In questo clima hanno avuto origine anche fenomeni come la fine dell'uniformità culturale dei cattolici, la perdita di importanza degli aspetti istituzionali e organizzativi, il venir meno dei legami tra la dimensione religiosa e quella politica, e si sono manifestati pure rischi di fuga nel soggettivismo o di rifiuto e contrapposizione alla comunità ecclesiale. A questa situazione, inoltre, appartengono il disagio dei laici nelle parrocchie e la ricerca di esperienze di fede nelle piccole comunità, le incertezze e crisi dell'associazionismo cattolico impegnato nel temporale, il faticoso rinnovamento dell'Azione cattolica e la difficile accoglienza di esso nella comunità, il fiorire dei gruppi e dei movimenti ecclesiali.

Diversi gradi di appartenenza alla vita ecclesiale

436. Questa evoluzione della figura del laicato ha interessato però solo una minoranza. La coscienza che il laico ha di sé stesso e del suo posto nella Chiesa deve fare ancora grandi passi in avanti; altrettanto deve farne la coscienza che i presbiteri hanno del ruolo del laicato nelle loro comunità.

Di fatto dobbiamo riconoscere che, di fronte alla quasi totalità della gente che si professa cristiana, la grande maggioranza ha con la Chiesa un rapporto episodico e selezionato. Molti laici vedono la Chiesa come altro da sé e si rivolgono ad essa solo per chiedere i sacramenti in alcuni momenti della vita: nascita, fanciullezza, matrimonio, morte. Altri limitano il loro rapporto con la Chiesa alla liturgia eucaristica domenicale e al chiedere una formazione per i figli e l'animazione sociale del paese o del quartiere. Solo una piccola minoranza sono i laici veramente coinvolti nella vita liturgica e in un cammino di maturazione nella fede, disponibili alla proposta pastorale della parrocchia. A quest'ultimo livello si può pensare che appartenga quel piccolo gruppo di persone che, nelle parrocchie, nelle aggregazioni ecclesiali, nella diocesi, nella società, vivono la propria vocazione di laici cristiani nel servizio dei fratelli.

Segni di una nuova identità del laico

437. La nostra Chiesa locale deve riconoscere i grandi doni che il Signore le ha fatto nei tempi recenti attraverso una grande varietà di carismi tra i laici.

Nuovi spazi di responsabilità sono stati occupati dai laici nei diversi consigli e consulte, a livello diocesano e parrocchiale. Va poi ricordato il servizio dei catechisti, degli operatori liturgici e di quanti sono impegnati nella testimonianza della carità. Il movimento familiare, il volontariato, la catechesi dei fanciulli, le iniziative della Caritas, l'insegnamento della religione cattolica nelle

scuole, costituiscono una presenza più viva del laicato nella vita della Chiesa. Ad essi si aggiunge il servizio reso nell'animazione della pastorale dei ragazzi e dei giovani, delle strutture e iniziative del tempo libero, delle attività culturali, per non parlare poi di quegli ambiti propri della testimonianza laicale che sono il mondo del lavoro, delle istituzioni sociali, della politica.

E' cresciuto anche il desiderio di una maggiore consapevolezza della fede, come testimonia la più diffusa lettura personale della Sacra Scrittura, la risposta alle iniziative dei corsi di formazione e di aggiornamento promossi dalla diocesi, la presenza nell'Istituto superiore di scienza religiosa di Assisi che, oltre a preparare gli insegnanti di religione nelle scuole, offre una formazione anche per operatori responsabili della vita pastorale.

Problemi significativi del presente

438. Questa vitalità è un fatto reale, seppure con forti variabili da zona a zona, da parrocchia a parrocchia, ma non è priva di problemi.

Non ovunque un'accresciuta attività da parte del laicato è accolta e valorizzata e, viceversa, laici, anche adeguatamente preparati, non sempre sono pronti a rispondere positivamente alle richieste di assunzione diretta di responsabilità. Molti servizi che i laici sono chiamati a compiere nella Chiesa rischiano di essere da loro assunti come una supplenza dei presbiteri, con la conseguente clericalizzazione del laicato, mentre non appaiono adeguatamente promossi i ministeri laicali, istituiti e di fatto. Il ruolo della donna nella comunità non è stato sufficientemente riconsiderato, alla luce dei cambiamenti sociali ed ecclesiali che toccano la sua figura in questi tempi.

Troppi laici sono contemporaneamente coinvolti in diversi settori della vita pastorale, con il conseguente rischio di una scarsa incidenza e qualità dell'impegno. Restano poi largamente scoperti settori come quelli dell'animazione della pastorale giovanile e dei ragazzi, nonostante l'impegno di associazioni come l'Azione cattolica, l'AGESCI e la FUCI, dell'Istituto S. Carlo, dei gruppi parrocchiali, del servizio reso dai sacerdoti dehoniani alla pastorale del dopo-cresima. Non sembrano ricevere sufficiente attenzione la pastorale familiare e la preparazione dei giovani al matrimonio. L'impegno dei laici nella vita sociale e politica appare ancora marginale.

Infine, diventa sempre più necessario che, nei laici, alla disponibilità si uniscano adeguata preparazione, competenza, continuità nello svolgere i compiti loro richiesti dalla vita ecclesiale.

Associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali

439. Un risveglio notevole si avverte soprattutto a livello di aggregazioni laicali. Nella nostra diocesi da diversi anni esse si confrontano e dialogano nella Consulta diocesana dell'apostolato dei laici: Associazione italiana maestri cattolici (AIMC), Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI), Associazione guide e scout cattolici italiani (AGESCI), Azione cattolica italiana (ACI), Cammino neocatecumenale. Centro di aiuto alla vita, Centro "Amore e vita", Centro sportivo italiano (CSI), Centro volontari della sofferenza (CVS), Comunità d'amore, Associazione "Convegni Maria Cristina", "Cursillos" di cristianità, Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), Gruppi di preghiera "Padre Pio", Gruppi di spiritualità familiare, Movimento adulti scout cattolici italiani (MASCI), Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), Ordine secolare

francescano, Ordine secolare dei servi di Maria, Patronato per l'assistenza spirituale alle forze armate (PASFA), Rinnovamento nello Spirito, Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM), Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e ai santuari italiani (UNITALSI), Volontariato vincenziano.

Antico associazionismo e nuovi movimenti

440. L'associazionismo tradizionale, a cominciare dall'Azione cattolica, ha attraversato momenti non facili. Nonostante le resistenze opposte alla nuova identità che essa si è data dopo il Concilio Vaticano II, e nonostante che ancora oggi questa sia scarsamente conosciuta tra clero e laici, non mancano segnali di novità nella qualità dell'impegno, soprattutto difficoltà nella continuità. Più bisognosa di ripresa appare la situazione dell'associazionismo cattolico impegnato nel sociale.

Il dato nuovo di questo momento di vita della Chiesa è rappresentato, anche per la nostra comunità locale, dai nuovi gruppi e movimenti ecclesiali, nei quali tanti fedeli hanno riscoperto i valori della fede. Anche grazie al loro impegno ci si potrà attendere la crescita di un gruppo di laici pronto ad impegnarsi nelle iniziative pastorali della comunità parrocchiale e diocesana e nella testimonianza cristiana nel mondo.

L'accoglienza di questi gruppi e movimenti nella diocesi ha incontrato alcune difficoltà di rapporti con le strutture ordinarie della pastorale. Ma in un clima di dialogo sta crescendo il confronto e il discernimento, che potrà condurre ad un pieno inserimento di ogni esperienza nell'orientamento pastorale comune a tutta la Chiesa locale.

6 – PARROCCHIE E ZONE PASTORALI

Le zone pastorali

441. Nel 1973 il territorio della diocesi, prima articolato in molti vicariati foranei, è stato diviso in cinque zone pastorale, per una maggiore comunione e collaborazione tra i sacerdoti e tra le varie comunità parrocchiali.

Le zone non sembrano essere riuscite a creare un più alto livello di comunione e partecipazione nella diocesi. Rimangono in particolare atteggiamenti campanilistici e si fa fatica ad operare scelte pastorali comuni.

Tra le cause di questa situazione vanno ricordate le difficoltà degli stessi sacerdoti ad abbandonare schemi consolidati di governo individuale delle parrocchie, il limitato coinvolgimento dei laici – come mostra l'assenza o lo scarso funzionamento di consigli pastorali sonali -, il non essersi proposti una vera progettazione pastorale comune ma spesso solo il confronto su problemi contingenti e limitati.

Riduzione del numero delle parrocchie

442. Aggregando le comunità più piccole, soprattutto della montagna, a quelle maggiori, nel 1986 è stato diminuito da sessantasette a trentanove il numero delle parrocchie con personalità giuridica

riconosciuta. Esse sono state ulteriormente ridotte a ventisei, con l'unificazione pastorale di alcune comunità parrocchiali attraverso la figura giuridica dei "parroci solidali", sempre con l'intento di favorire un servizio pastorale più efficace e con minore dispendio di energie.

Tali riduzioni non hanno però ottenuto il risultato sperato, se non in qualche caso in cui sono intervenute cause di forza maggiore.

Ci sono difficoltà oggettive da superare, in particolare la tradizionale impostazione in chiave personale del lavoro pastorale da parte dei presbiteri e la lentezza nel mutamento di mentalità tra le popolazioni interessate.

Va sottolineato come di tali problematiche la gente percepisca per lo più solo i riflessi sul piano dei servizi liturgici, specie domenicali, e della catechesi dei fanciulli. E' forte conseguentemente tra gli operatori pastorali la tentazione di rispondere a queste richieste, procrastinando invece una più profonda trasformazione dell'organizzazione pastorale.

Crisi e persistenza della parrocchia

443. La ricerca di una dimensione ottimale, per l'espletamento delle attività parrocchiali e per l'efficacia della stessa presenza della parrocchia nel territorio, è un tentativo di risposta alla crisi che la struttura parrocchiale ha attraversato negli ultimi decenni.

Dopo la crisi è venuto il momento della riscoperta della parrocchia. Ai rimproveri di anonimato vi oppone oggi il bisogno di un luogo in cui tutti si ritrovino, al di là delle differenze nei cammini percorsi. Se la sua azione è meno incisiva di quella di esperienze ecclesiali più specifiche, è però al suo interno che la realtà vasta del popolo di Dio, in tutte le età e condizioni, trova la sua casa. Mentre vi si sperimentano le pesantezze tipiche di ogni istituzione e le difficoltà della collaborazione, si riconosce sempre più che la parrocchia resta il passaggio obbligato della comunione con l'intera comunità ecclesiale e del rapporto con la società.

Attese nei confronti della parrocchia

444. Nella diocesi sono presenti diversi tipi di parrocchia: nelle zone rurali essa si identifica con il paese e ne costituisce un elemento sostanziale di identità; nelle periferie urbane rischia di rimanere sconosciuta ai più e ai margini dei processi sociali che vi si sviluppano; nell'antico centro urbano il suo ruolo nell'ambito dei servizi liturgici travalica il territorio di pertinenza, mentre si va accentuando la funzione di riferimento per i molteplici problemi di povertà ed emarginazione.

Nella diversità di queste situazioni, molte sono le richieste che, nel nuovo clima più favorevole ad essa, vengono poste alla parrocchia. A chiederne, l'intervento sono i gruppi, le famiglie, gli stessi ragazzi e giovani, i poveri.

Si sperimenta ora in modo particolare l'impossibilità dei parroci a fare da soli, l'assenza di educatori, formatori, animatori, specie per le nuove generazioni. Un'attesa specifica riguarda il bisogno che la parrocchia apra le sue strutture al servizio di tutti, sia meno legata ad una pastorale di attesa e si impegni in iniziative di missione tra la gente. Infine, un problema è costituito anche dalla necessaria interazione della parrocchia con le strutture di servizio pubblico e con le iniziative sociali e ricreative che nascono nel territorio.

Corresponsabilità e organismi di partecipazione

445. Aumenta il numero di quanti si mostrano consapevoli che tutti, non solo i preti, hanno responsabilità nella vita della Chiesa e quindi, concretamente, nella parrocchia. Si tratta di un fenomeno ancora limitato, che approva la presenza attiva dei laici per lo più negli ambiti della carità e dell'amministrazione. Soprattutto, però, alla percezione che si possano attribuire ai laici nuovi compiti nella vita ecclesiale, non corrisponde una pari disponibilità ad assumerli.

E' chiaro che dietro tale mentalità sta un'insufficiente penetrazione della visione conciliare della Chiesa come "popolo di Dio". A questo ritardo a livello di mentalità si aggiungono poi altri fattori: la non disponibilità in genere dei laici ad assumere impegni che vadano al di là di servizi pratici e la corrispondente ricerca da parte dei sacerdoti di cooperazione a livello operativo e solo raramente di vera corresponsabilità; la frammentarietà di iniziative di formazione dei laici chiamati ad esercitare compiti di corresponsabilità nella Chiesa, soprattutto nei diversi organismi di partecipazione; la mancanza di una vera comprensione del valore primario del bene comune della diocesi, al di là delle iniziative personali, di gruppo, parrocchiali.

I consigli pastorali e i consigli per gli affari economici sono ormai costituiti praticamente in tutte le parrocchie della diocesi. Si incontrano però difficoltà a farne autentici luoghi di dialogo, collaborazione e programmazione pastorale. Troppe volte vengono consultati solo di fronte ad emergenze pratiche, come l'organizzazione di feste. Accade pure che alcuni di essi non siano rappresentativi della realtà della parrocchia e di quanti in essa, in modo singolo o associato, sono impegnati nella vita pastorale.

7 - IL CAMMINO RECENTE DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE

Spinte innovative dopo il Concilio Vaticano II

446. L'attuale situazione pastorale è erede di quanto è andato maturando nella Chiesa locale in questi anni che hanno fatto seguito al Concilio Vaticano II. La novità apportata dall'evento e dai documenti conciliari ha prodotto una ricchezza di spinte innovative, che, a partire dagli anni settanta, hanno introdotto elementi di pluralità e di vitalità nella vita della diocesi.

Questa si è andata modellando come un "camminare insieme", ritmato in particolare dai convegni diocesani, momenti aperti di dialogo e approfondimento dei problemi pastorali emergenti, e dagli incontri mensili di tutte le componenti la comunità ecclesiale diocesana attorno al Vescovo – i "terzi giovedì" del mese -, per la maturazione di una mentalità comune nella preghiera, nell'ascolto, nel confronto e nella convivialità. Accanto a ciò si è posta a valorizzazione dei momenti di partecipazione alla guida pastorale della diocesi e della parrocchia, attraverso il consiglio presbiterale e i consigli pastorali, fino a giungere all'esperienza di questo Sinodo. Un terzo elemento caratterizzante questo cammino è la preoccupazione per la formazione, con la scuola teologica diocesana, la scuola di formazione per catechisti e quella per operatori liturgici, oltre le tante iniziative di minori dimensioni ma non di minore importanza.

La diocesi si è pure impegnata a rispondere alle esigenze che i recenti accordi concordatari hanno posto alle Chiese locali, dotandosi di organizzazioni e strutture vitali per una vita pastorale

proficua della Chiesa nelle vicende della società, aprendo l'intera comunità ecclesiale a rapporti nuovi con le istituzioni e con gli altri soggetti sociali.

Difficoltà nell'attuazione del programma pastorale

447. Non sono mancati ovviamente ritardi e difficoltà. Anche nella nostra comunità ecclesiale si sono avuti i riflessi del venir meno degli stimoli al rinnovamento nella società civile e del travaglio che in tutta la Chiesa universale ha accompagnato questi anni di attuazione del Concilio.

Da tali radici traggono alimento le difficoltà a vivere pienamente la novità di vita che il Concilio chiede per la comunione e la corresponsabilità nella Chiesa. Ne hanno subito gli effetti negativi la partecipazione negli organismi consultivi e la traduzione operativa delle loro indicazioni pastorali nelle realtà di base; la maturazione di una vera mentalità di accoglienza, che doveva aiutare a superare gli ostacoli sulla via della cooperazione tra i gruppi e le parrocchie; la comunione tra preti, religiosi e laici; la risposta alle stesse iniziative di formazione e anche l'utilizzazione di quanti in esse avevano maturato competenze e disponibilità; la funzionalità degli uffici e degli altri strumenti pastorali.

8 – ACCOGLIERE IL DISEGNO DI DIO

SULLA SUA CHIESA

Un'epoca di transizione

450. L'analisi della realtà della nostra Chiesa locale pone di fronte alla coscienza di ciascuno elementi di preoccupazione ma anche di speranza. Essa riflette la complessiva situazione di transizione che caratterizza l'attuale stagione della vita della Chiesa, nell'attuazione del Concilio e nell'accoglienza di quanto di giorno in giorno lo Spirito propone al popolo di Dio, e che, nell'occidente, si lega al mutamento culturale in atto.

Verso il terzo millennio

451. Anche la nostra Chiesa locale vive questo “tempo di un nuovo Avvento, ch'è tempo di attesa”, (330) come, nelle parole di Giovanni Paolo II, vengono definiti questi anni che ci dividono dall'inizio del terzo millennio dell'era cristiana. E' in questo tempo che siamo chiamati a rinnovare la consapevolezza e la testimonianza dell'incarnazione del Verbo di Dio, verità centrale della fede cristiana: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. (331)

La Chiesa si rinnova attingendo alle proprie sorgenti

452. Per annunciare, celebrare e testimoniare il mistero di Dio tra gli uomini del nostro tempo, la nostra Chiesa locale deve incamminarsi verso un profondo rinnovamento.

Ma rinnovarsi, per la Chiesa, non significa assumere volti inusuali o arrischiarsi verso un futuro oscuro. La risposta alle attese del presente non va ricercata in base a criteri di efficienza, mutuati dalle mode e dalle strutture sociali del tempo.

Il vero rinnovamento della Chiesa è ritorno alle proprie sorgenti, dove trova la risposta ai compiti che l'oggi le impone: "Prima di metterci al lavoro per "costruire" la nostra comunità ecclesiale, è necessario metterci in ascolto, in piena disponibilità di spirito per accogliere il disegno di Dio su di noi e accogliere il dono di questa Chiesa, che Dio vuol donarci ancora oggi, in questo momento storico che stiamo vivendo". (332)

E' l'atteggiamento in cui il Vangelo ci mostra costantemente Maria, la madre di Gesù. All'intercessione di lei, "l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura". (333) affidiamo la nostra invocazione al Padre, perché con il suo Spirito ci guidi nei sentieri del tempo in piena fedeltà alla parola del suo Figlio Gesù.

Capitolo secondo

COMUNIONE

E CORRESPONSABILITA'

NELLA CHIESA LOCALE

9 – MISTERO DI COMUNIONE

La comunione, fondamento e fine della Chiesa

453. "La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", (334) in quanto è "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". (335)

La comunione è fondamento del suo essere e scopo della sua esistenza nel tempo.

I vescovi, riuniti in Sinodo per celebrare il ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, ne hanno così specificato il significato: "Si tratta fundamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

Questa comunione si ha nella parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa. L'eucarestia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana. La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa". (336)

Convocati dall'amore per una vita di comunione

454. All'origine della Chiesa sta dunque il mistero di Dio, la perfetta comunione dell'amore trinitario. Dall'effusione di questo amore gli uomini vengono convocati per divenire un popolo:

“L’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio”. (337) Accogliere questa convocazione all’amore e alla comunione, che storicamente si realizza nel dono che ci viene fatto del Figlio stesso di Dio, ci fa rimanere in quell’amore e vivere di esso: “Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”. (338) Questo amore si manifesta nella comunione ecclesiale, “Chi infatti abbandona la Chiesa”, si chiede S. Agostino, “come può essere nel Cristo se non appartiene alle sue membra? Come può essere nel Cristo se non fa parte del suo corpo”. (339)

Questa realtà di comunione che è la Chiesa, in quanto comunicazione della vita stessa dell’amore, trova espressione nell’immagine della vite e dei tralci. Gesù dice ai suoi discepoli: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla... Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”. (340)

Essere Chiesa è anzitutto accogliere l’annuncio dell’amore di Dio, che ci viene donato in Gesù, e vivere rimanendo in questo amore, la sola fonte della vera vita. La Parola e i sacramenti, in specie il battesimo e l’eucaristia, sono gli strumenti che edificano la vita nella comunione.

Testimoni della comunione nel mondo

455. La Chiesa deve farsi testimone dell’amore trinitario fra tutti gli uomini. Scrive Giovanni nella sua prima lettera: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita – poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”. (341)

L’incontro con la vita vera, che è Cristo, ci riconduce al principio stesso della nostra esistenza, a quell’amore che ci ha generati. In Cristo entriamo in comunione con il mistero stesso di Dio e diventa possibile essere in comunione tra noi. Questa è l’esperienza dei cristiani.

La testimonianza che ci è chiesta è quella di aver ascoltato, visto, contemplato, toccato l’amore che crea la comunione.

10 – DALLA COMUNIONE LA COMUNITÀ

La comunione, dà forma alla vita della Chiesa

456. “L’ecclesiologia di comunione non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardino semplicemente i poteri. Tuttavia”, osservano i vescovi riuniti in Sinodo, “l’ecclesiologia di comunione è anche fondamento per l’ordine nella Chiesa e soprattutto per una corretta relazione tra unità e pluriformità nella Chiesa”. (342) In forza del mistero della comunione la Chiesa è generata, convocata; di esso vive e per esso è mandata nel mondo; al tempo stesso, la comunione è principio e criterio che dà forma alla struttura della Chiesa, cioè la fa essere comunità.

La comunità, manifestazione storica della comunione

457. “La presenza operante dello Spirito nella Chiesa, sorgente di unità e insieme di diversità nella comunione, si congiunge al concreto incontrarsi di uomini, tratti da tutte le genti e da tutte le condizioni della vicenda umana. Realtà visibile e invisibile, divina e umana al tempo stesso, la Chiesa è il popolo di Dio che ha Cristo come capo, è animato dallo Spirito e raccoglie in sé quanti accolgono il dono della fede, della speranza e della carità, che li rende figlio di Dio.

Sulla base dei rapporti che nascono dalla comunicazione di tali doni si edifica l’unico corpo del Signore, e prende la forma di “un’aggregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile e rilevante nella sua continuità, della comunione”.(343)

Questa in tal modo si manifesta storicamente e visibilmente nella comunità ecclesiale. E’ questo il popolo di Dio che, nutrendosi della parola del Signore, celebrando nella liturgia i misteri della salvezza, è testimone dell’amore nel mondo.

Parola e sacramenti all’origine della comunità

458. La comunità ecclesiale non è riducibile ad una semplice aggregazione umana, che nasce dal convergere di interessi o convinzioni. All’origine della Chiesa sta la volontà del Signore Gesù, che fin dall’inizio ha indirizzato verso la costituzione di una comunità la scelta e il cammino dei suoi discepoli, e poi, risorto, li ha inviati come comunità a raccogliere attraverso l’annuncio quanti credono in lui.

E’ la parola del Signore che convoca per formare unità e al tempo stesso stabilisce ruoli e compiti – di annuncio e di ascolto, di predicazione e di catechesi, di profezia e di consiglio -, che scandiscono i tempi della vita di ogni fedele, ma differenziamo anche l’apporto di ciascuno nell’edificazione del corpo di Cristo.

Lo stesso vale per i sacramenti, che segnano con efficacia il cammino del cristiano dall’accettazione del dono della fede nel battesimo fino alla pienezza della sua celebrazione nell’eucarestia, passando attraverso i diversi momenti dell’esistenza e le infermità morali e fisiche: anche qui la partecipazione al sacerdozio di Cristo si esplica in modi diversi a seconda del ministero affidato a ciascuno nella Chiesa.

I doni dello Spirito strutturano la comunità

459. Ruoli, funzioni, ministeri, servizi, come esplicazione di doni, carismi, missioni, che il Signore affida a ciascuno, intessono una serie di relazioni, stabili e temporanee, che strutturano la comunione in una comunità.

Per esprimerla Paolo ricorre all’immagine del corpo umano: “Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri”. (344) Come l’unità del corpo si esprime nell’organica strutturazione dell’insieme delle membra, così la Chiesa esprime il suo essere comunione nella struttura organica della comunità.

Una comunità di persone concrete

460. C'è poi un'altra dimensione costitutiva della Chiesa come comunità, ed è l'umanità che ciascuno vi porta, con le proprie inclinazioni, caratteristiche, attitudini, con la propria storia, il radicamento nelle tradizioni, i legami creati dal contesto culturale, perfino geografico.

Diventare cristiani non significa essere meno uomini, ed entrare nella comunione ecclesiale non significa abbandonare come un fardello inutile le ricchezze e le povertà che ciascuna vicenda umana, sociale e personale, porta con sé. La comunione diventa comunità perché non può restare nella sfera della pura intenzionalità, ma deve tradursi in rapporti reali, che legano persone concrete, storicamente determinate.

II – LA CHIESA LOCALE

La Chiesa si incarna nel tempo e nello spazio

461. In quanto comunità storicamente determinata, l'unica Chiesa di Cristo si incarna nel tempo e nello spazio, si compone di individui concreti, legati a luoghi e momenti precisi della storia. Il popolo, che Dio si è scelto, (345) è una realtà definita e riconoscibile, che si realizza nel tempo, dove un gruppo di uomini accoglie la parola della salvezza e vive dei segni efficaci della grazia, nella comunicazione dei doni dello Spirito.

E' questa la realtà della Chiesa locale, o particolare, “nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica”.(346)

Nella Chiesa locale si manifesta la Chiesa universale

462. Le Chiese locali non sono frammenti dell'unica Chiesa universale divisa in parti, né questa è il risultato della somma di tante Chiese particolari: “Tra le due realtà c'è invece una relazione costante, perché la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari”. (347) Le Chiese locali sono “formate a immagine della Chiesa universale”, e in esse e a partire da esse “esiste la sola e unica Chiesa cattolica”. (343)

Dove è presente il popolo di Dio, adunato dalla proclamazione della Parola secondo la fede trasmessa dagli apostoli, nutrito dai sacramenti che comunicano la vita divina, impegnato a testimoniare l'amore di Dio nel mondo, articolato nella diversità dei servizi e delle funzioni attorno alla persona del Vescovo, segno di Cristo pastore, la comunità cristiana è costituita come Chiesa locale, manifestazione e realizzazione della Chiesa universale. Grande è quindi la responsabilità della Chiesa locale: se la via normale per poter incontrare Cristo e il suo Vangelo di salvezza è la Chiesa, di questa non è offerta a ciascuno altra forma storica che la Chiesa locale, in cui il cammino della vita lo conduce.

La Chiesa locale, luogo dell'esperienza della fede

463. Nella concretezza della Chiesa locale ogni fedele è chiamato a vivere la propria esperienza della salvezza come esperienza di Chiesa.

L'appartenenza alla Chiesa non può limitarsi ad affermare il proprio legame alla Chiesa universale, senza tradursi in rapporti concreti con le persone e le istituzioni che realizzano questa Chiesa, una e universale, nel concreto luogo in cui si vive. Né appartenere alla Chiesa significa fare una qualsiasi esperienza della dimensione comunitaria della vita di fede.

Certamente, la generazione alla fede segue normalmente le strade del contatto personale o della testimonianza della piccola comunità cristiana, a cominciare dalla famiglia. Similmente, la crescita, la perseveranza, il permanente cammino di conversione si attuano nel concreto di una comunità parrocchiale, di un gruppo ecclesiale. Nessuna però di queste esperienze, slegata d un vivo e concreto legame con la realtà della Chiesa locale, possiede tutte le caratteristiche di un'autentica esperienza ecclesiale, è dotata cioè della garanzia della fedeltà al Vangelo e della pienezza dei doni dello Spirito.

“I singoli cristiani e tutte le diverse comunità alle quali essi danno vita, devono essere aperti a questa dimensione più grande della comunione”, ricordano i vescovi italiani; e poi aggiungono: “nessuno è un'isola nella Chiesa, ma tutti sono parte dell'unico popolo di Dio che ha nella Chiesa locale la sua piena manifestazione”. (349)

12 – LA COMUNIONE CON LE ALTRE CHIESE

Il Vescovo, segno di Cristo pastore

464. Al centro della vita della Chiesa locale è il Vescovo, “il principio visibile e il fondamento dell'unità”. (350) I vescovi, infatti, presiedono “in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo”. (351)

Nella Chiesa locale il Vescovo è il segno di Cristo maestro, sacerdote e pastore, tramite l'ufficio a lui proprio della predicazione del Vangelo, della santificazione del popolo di Dio, del governo con cui il gregge è edificato nella verità e nella santità. (352) In forza della successione apostolica, il Vescovo è garante della verità della fede e della comunione nella carità in mezzo al popolo di Dio di cui è pastore.

In comunione con il papa e l'intera Chiesa universale

465. Costituendo i vescovi un unico collegio, attraverso il proprio Vescovo la Chiesa locale entra nella comunione con tutte le Chiese, realizzando l'unità dell'unico popolo di Dio e aprendosi alla sollecitudine per tutte le comunità cristiane e per tutte le genti.

Alla base di questa comunione sta il legame del Vescovo diocesano con il Vescovo di Roma, il successore di Pietro, fondamento e principio visibile dell'unità della Chiesa universale nella fede e nella carità. Il vincolo che unisce il Vescovo al papa, fa sì che il magistero del romano pontefice diventi guida nella fede e nella testimonianza anche per la Chiesa locale.

Tutta la Chiesa locale deve sentirsi impegnata a tradurre nella vita pastorale il legame che l'unisce a tutte le Chiese nella comunione della Chiesa universale. In questa comunione senta di

essere portatrice di un contributo originale nella varietà delle Chiese locali, che “dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa”. (353)

Sollecitudine per tutte le Chiese

466. Una viva attenzione va rivolta alla vita di tutte le Chiese disperse nel mondo, soprattutto di quelle più in difficoltà, perché colpite dalla persecuzione e da altre forme di repressione.

Occorre risvegliare una vera coscienza missionaria, che traduca in gesti concreti la sollecitudine per le Chiese più giovani e bisognose di testimonianza diretta della fede, aiuto materiale, comunione nella preghiera.

Proprio lo sforzo di rinnovamento della nostra Chiesa locale richiede di aprirsi all’impegno per la testimonianza di Cristo fra tutte le genti: “La grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità, se ciascuna di esser non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri”. (354)

La comunione delle Chiese in Italia

467. Il legame di concreta comunione con le altre Chiese che sono in Italia deve essere sempre vivo, rendendo prontamente operativi nella realtà della diocesi i comuni indirizzi pastorali formulati dalla Conferenza episcopale italiana.

Si accolgano e si utilizzino perciò gli strumenti catechistici e liturgici pubblicati dalla stessa Conferenza episcopale, e si partecipi alle iniziative di coordinamento, di studio e di testimonianza da essa proposte.

Vanno sostenute le iniziative promosse anche in campo economico, nell’ambito di una più equa distribuzione delle risorse per il sostentamento del clero e per l’attività pastorale e caritativa delle Chiese.

Cooperazione con le Chiese dell’Umbria

468. Un particolare legame unisce la Chiesa di Foligno alle Chiese sorelle dell’Umbria. E’ importante sviluppare momenti di cooperazione nell’analisi dei problemi, nella progettazione di comuni linee di impegno pastorale, nella individuazione di campi di azione coordinata, nell’istituzione di comuni strumenti di servizio pastorale.

La nostra Chiesa locale deve sentirsi particolarmente corresponsabile della vita delle istituzioni regionali – in particolare del Seminario regionale umbro, del Tribunale ecclesiastico regionale, dell’Istituto teologico e dell’Istituto superiore di scienze religiose di Assisi -, offrendo adeguate risorse, di uomini e di mezzi, e usufruendo di tali servizi.

Spirito e atteggiamenti ecumenici

469. Mentre riafferma il compito di costruire e rinsaldare i rapporti di unità tra le Chiese che sono nella piena comunione con il successore di Pietro, la nostra Chiesa locale non dimentica i legami di

fede e di carità che la uniscono a tutti i credenti in Cristo, nelle diverse Chiese, comunità ecclesiali o confessioni cristiane non cattoliche.

Non può mancare pertanto di proporre momenti di conversione interiore, di preghiera e di più profonda conoscenza del problema del ristabilimento dell'unità dei cristiani, come pure di promuovere, senza confusioni di identità, atteggiamenti e iniziative di dialogo e cooperazione. (355) Lo stesso spirito ecumenico deve animare i rapporti con gli altri credenti, in specie con gli ebrei e i musulmani, educando ad evitare ogni pregiudizio, attraverso la reciproca conoscenza e il mutuo rispetto.

Verso tutti gli uomini, credenti e non credenti, appartenenti a qualsiasi cultura e popolo, occorre assumere atteggiamenti e comportamenti di accoglienza e di vera fraternità, condannando, “come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione”. (356) E' un'esigenza viva oggi nel nostro paese, dove si va creando una società in cui razze, religioni, costumi, tradizioni, culture diverse si incontrano, in forza del processo di unità del continente europeo e della crescita dei fenomeni migratori dai paesi in via di sviluppo.

13 – LA CHIESA LOCALE, PRINCIPIO DI VITA PASTORALE

Il modello della Chiesa delle origini

470. Negli Atti degli apostoli è descritta la vita della Chiesa che è in Gerusalemme e viene offerta come modello per ogni Chiesa locale: (357) assiduità nell'ascolto della Parola, con cui gli apostoli rendono testimonianza al Cristo risorto e fanno crescere per mezzo della catechesi quanti hanno accolto la predicazione e hanno ricevuto il battesimo; assiduità alla “frazione del pane”; evento centrale del rendimento di lode al Padre; vita di fraternità e di comunione, generata dall'eucarestia e in essa pienamente compiuta, che si esprime nella solidarietà concreta del condividere i beni secondo le necessità e diventa forza di unità per tutti gli uomini.

La fede, la speranza e la carità sgorgano, si nutrono, producono i loro frutti all'interno di queste realizzazioni concrete della convocazione alla comunione che sono le Chiese locali.

Annuncio, celebrazione e testimonianza

471. Le Chiese locali “sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza. In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore, “affinchè per mezzo della carne e del sangue del Signore sia strettamente unita tutta la fraternità del corpo”. (Orazione mozarabica). In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto il ministero sacro del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e “unità del corpo mistico senza la quale non può esserci salvezza” (S.Tommaso, Summa Theologica III. q.73, a.3). In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. (358)

Tutta la vita cristiana, nelle dimensioni dell'annuncio, della celebrazione della testimonianza della carità, viene ricondotta alla Chiesa locale come luogo che la genera e la edifica. In essa infatti è presente Cristo, in quanto il Vescovo agisce "in persona Christi". (359)

Chiesa locale e vita pastorale

472. Per un autentico rinnovamento della Chiesa di Dio in Foligno appare pertanto fondamentale che tutti – singoli fedeli, parrocchie, comunità di vita consacrata, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali – riconoscano il ruolo della Chiesa locale, e del Vescovo suo pastore, come soggetto primario della vita pastorale.

Ogni proclamazione della Parola, celebrazione dei sacramenti, esercizio della carità deve trovare riferimento diretto alle proposte pastorali della comunità diocesana, in quanto da esse generato o accolto.

Piano pastorale diocesano

473. La priorità della Chiesa locale nella vita pastorale si manifesta anzitutto nella formulazione periodica di piani pastorali diocesani promulgati dal Vescovo. Essi devono essere frutto del convergere di tutte le componenti ecclesiali nell'analisi e nella proposta, tenendo conto della realtà umana, religiosa ed ecclesiale della diocesi.

Luoghi privilegiati dell'ascolto e della maturazione di tali orientamenti sono gli organismi di partecipazione ecclesiale: il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, come pure, per la loro parte i consigli pastorali parrocchiali e quelli zonali.

Nell'elaborazione del piano pastorale diocesano si faccia attenzione ai concreti ritmi di applicazione delle proposte e al collegamento con quanto viene suggerito a livello nazionale e regionale. E' importante che ci siano periodiche verifiche dell'attuazione di quanto è stato proposto.

Piano pastorale e momento storico

474. La scelta di orientare la vita della diocesi attraverso un preciso piano pastorale è un modo concreto per evitare ripetitività e improvvisazione.

Per mettere in atto questo itinerario pastorale occorre anzitutto prendere coscienza della transizione culturale e religiosa che si riflette anche nella nostra realtà diocesana. Occorre poi concretizzare una meditata scelta di impegni pastorali, sempre rivedibile e da approfondire e correggere nel cammino.

Assemblee, consigli e uffici nella diocesi devono pertanto sviluppare capacità di comprensione della realtà e individuare metodi operativi per sostenere le scelte pastorali che il piano diocesano richiede. Per superare la tentazione di un facile pragmatismo è poi essenziale il ruolo della teologia e della profezia nella vita della comunità, ed è pertanto necessaria l'acquisizione ad ogni livello di competenze teologiche e l'attenzione a espressioni e testimonianze profetiche.

Piano diocesano e attività di singoli e comunità

475. L'azione dello Spirito non ha confini e le sue molteplici manifestazioni vanno accolte come ricchezza. Il governo della Chiesa, proprio dei vescovi, conferisce loro "il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato". (360) Questo si attua anzitutto nel discernere e nel promuovere quanto lo Spirito suggerisce alla Chiesa nell'iniziativa pastorale dei singoli fedeli, delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni ecclesiali.

Il piano pastorale deve essere traduzione concreta di questo ascolto e accoglienza. A tutti è però chiesto di vivere il proprio specifico carisma, o la propria iniziativa pastorale, come contributo all'unica pastorale della diocesi e in coerenza con gli obiettivi che questa propone.

Uffici e commissioni pastorali

476. Strumenti del progetto pastorale diocesano sono le commissioni e gli uffici della curia diocesana. Le dimensioni della diocesi suggeriscono una semplificazione dei molteplici uffici oggi richiesti dalla vita pastorale, suddividendo i vari impegni pastorali in pochi settori, tra loro strettamente collegati.

In ciascuno di essi ci sia uno strumento di studio dei problemi e delle soluzioni, quale può essere una commissione costituita all'interno del Consiglio pastorale diocesano, a cui ciascun ufficio dovrà riferirsi nella elaborazione delle iniziative. E' opportuno sviluppare la collaborazione con le altre diocesi della regione per istituire uffici pastorali di particolare specializzazione.

Tutte le realtà ecclesiali devono riconoscere nella curia diocesana uno strumento di governo del Vescovo, accogliendone le direttive e cooperando con essa. Sacerdoti, religiosi e laici prestino volentieri la loro collaborazione nei molteplici servizi diocesani.

Quanti hanno compiti di responsabilità a livello diocesano devono favorire la crescita delle persone attraverso il dialogo, la stima e l'invito alla corresponsabilità, nell'attuazione di progetti comuni. Si promuova la crescita della comunicazione e della missione nella comunità attraverso la valorizzazione di tutti, il ricambio negli incarichi, la fiducia reciproca, la correzione fraterna.

La cattedrale, segno dell'unità della Chiesa locale

477. Segno dell'unità della diocesi attorno al Vescovo è la chiesa cattedrale, chiesa del Vescovo e quindi di tutta la diocesi. Al di là della sua funzione come chiesa della parrocchia del centro della città di Foligno, la cattedrale manifesti con maggiore evidenza il ruolo di "cattedra" da cui il Vescovo annuncia la Parola, di "altare" attorno a cui è convocata l'intera comunità diocesana, di "casa" da cui si promuove la carità che si estende in tutte le case della gente.

Devono esserci pertanto in essa momenti di catechesi, possibilmente presieduti dal Vescovo, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. La vita liturgica della cattedrale, soprattutto nelle celebrazioni di carattere diocesano, deve essere di esempio nella cura dell'ambiente, nella preparazione dei riti e dei canti, nel suscitare la partecipazione. Ci siano iniziative di testimonianza e di carità, che facciano sentire la cattedrale come casa di tutti, aperta all'accoglienza, e attenta alle necessità dei poveri.

14 – LA COMUNIONE RICHIEDE CORRESPONSABILITA'

Ruolo della gerarchia e responsabilità di tutti

478. Il Signore Gesù ha voluto la sua Chiesa organicamente strutturata in vari ministeri e carismi. La comunione nella Chiesa e la testimonianza che deve donarne al mondo sono strettamente legate all'ordinato esercizio di tali servizi e doni.

L'immagine della Chiesa come tempio spirituale, in cui noi veniamo "impiegati come pietre vive per la costruzione", (361) ci aiuta a comprendere la natura del legame che unisce tutti i credenti nella vita della Chiesa. In questo edificio spirituale, in questa "città santa", un ruolo particolare è affidato a Pietro e all'intero collegio apostolico, in quanto "le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello". (362) Responsabilità di tutti e ruolo specifico della gerarchia cooperano per costituire nella Chiesa un'organicità di vita al servizio della crescita di tutti nella comunione, e dell'espandersi di questa nel mondo per l'avvento del Regno.

Il Vescovo, ministro della comunità

479. Primo responsabile dell'edificazione della comunione nella Chiesa locale è il Vescovo diocesano, cui è affidato "il ministero della comunità, con l'aiuto dei presbiteri e dei diaconi". (363)

Suo è anzitutto il compito di far crescere la comunione, promuovendo l'espressione della ricchezza dei doni dello Spirito. Egli, inoltre, educa la Chiesa particolare alla consapevolezza di appartenere all'unico popolo di Dio e a vivere la comunione e la sollecitudine per tutte le Chiese. Immagine per il suo gregge del Cristo pastore, il Vescovo costituisce poi un segno della carità che deve irradiarsi nel mondo.

Attorno a lui, servitore "dell'unità nella carità, si stringono i membri del popolo di Dio, con vincoli di fede, di amore, di obbedienza attiva e responsabile, affinché l'unità della fede e della carità diventi evidente ed esemplare anche nella concorde azione pastorale". (364)

Il compito dei presbiteri e dei diaconi

480. Un compito specifico nell'edificare la comunità ecclesiale nella comunione è conferito ai presbiteri e ai diaconi.

I primi sono "necessari collaboratori e consiglieri" del Vescovo "nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio". (365) Pertanto non possono da soli realizzare il proprio ministero, e devono manifestare piena comunione con il Vescovo e con l'intero collegio presbiterale, operando al tempo stesso perché tutto il popolo di Dio cresca nella comunione attorno al Vescovo.

Ai diaconi, i quali, uniti con i presbiteri al Vescovo, esercitano funzioni "sommamente necessarie alla vita della Chiesa", (366) spetta il compito di dare testimonianza all'intera comunità di come la comunione si edifichi solo vivendo nella reciproca sollecitudine e dedizione.

Tutti i fedeli hanno il dovere di rispondere con prontezza alle sollecitazioni dei propri pastori e servitori, riconoscendo in loro gli strumenti attraverso cui l'unico pastore e servo, Cristo Signore, governa il suo popolo.

Una mentalità e una prassi di corresponsabilità

481. Nell'esercizio dei diversi ministeri e carismi, che lo Spirito diffonde nella Chiesa, ciascuno partecipa all'edificazione del corpo di Cristo nella carità. (367) Occorre superare l'ancora diffusa identificazione della Chiesa con la sola gerarchia, o al più con quanti vivono la vita consacrata o una qualche forma di impegno laicale. La Chiesa è il popolo di Dio costituito da tutti i battezzati, e ciascuno di essi, per la sua parte, ne è responsabile.

Far crescere questa mentalità nella Chiesa locale è tra gli obiettivi primari dell'impegno pastorale. Presbiteri e diaconi riconoscano i fedeli, religiosi e laici, come fratelli con i quali condividere l'impegno apostolico. I religiosi ricordino di dover esercitare nella comunità locale il carisma che è stato loro donato a vantaggio di tutta la Chiesa. I laici sentano di dover offrire una cooperazione non occasionale alle diverse esigenze della vita ecclesiale.

Nei rapporti ecclesiali non devono esserci atteggiamenti concorrenziali, conflittuali, di indifferenza o di esclusione reciproca, che rendono difficile la comunione tra le persone e tra le istituzioni. "Quale la prova che amiamo i fratelli?", domanda S. Agostino, e risponde: "Questa: che non rompiamo l'unità ed osserviamo la carità". (368)

Organismi di dialogo e di partecipazione

482. Strumenti di crescita nella comunione e nella corresponsabilità sono gli organismi di dialogo e di partecipazione: Sinodo diocesano, Collegio dei consultori, Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, Consigli pastorali parrocchiali e zonali, Consiglio diocesano e Consigli parrocchiali per gli affari economici. Accanto a tali consigli ci sono poi le diverse consulte, che vengono costituite per una gestione più unitaria della programmazione pastorale e per il collegamento tra quanti operano in un determinato settore della vita ecclesiale.

Requisiti essenziali per la valorizzazione di questi momenti della comunicazione, del discernimento e della corresponsabilità nella vita della Chiesa locale sono; la disponibilità a farne parte: una seria programmazione dei lavori; un atteggiamento di ascolto e di collaborazione per il bene comune; il far seguire alla progettazione la verifica. In nessuna scelta qualificante della vita della Chiesa deve mancare l'apporto degli organismi di partecipazione.

E' necessario poi che tutti i loro membri sentano l'esigenza di un'adeguata formazione spirituale, teologica e pastorale, per adempiere il proprio compito con mentalità ecclesiale e competenza. A tale scopo non manchino di partecipare ai momenti formativi programmati dalla comunità diocesana.

Il Sinodo diocesano

483. Il Sinodo diocesano costituisce il vertice dell'esercizio della corresponsabilità nella guida pastorale della Chiesa locale. In quanto "cammino insieme" compiuto dall'intera comunità

ecclesiale, esso costituisce non solo un momento privilegiato di esperienza di comunione, ma una modalità perenne dell'essere Chiesa. In esso è dato di vivere a tutta la comunità un'esperienza di crescita verso un sentire comune.

Il documento che da esso scaturisce deve essere punto di riferimento per ogni programmazione pastorale a testo privilegiato di catechesi e formazione nella Chiesa locale, soprattutto per quanti sono impegnati con ruoli di responsabilità nell'attività pastorale. Il compito di sostenere e verificare il cammino di applicazione di quanto il documento sinodale propone è affidato al Consiglio presbiterale e al Consiglio pastorale diocesano.

15 – CRESCERE NELLA VARIETA' DI CARISMI E MINISTERI

Doni diversi per edificare l'unico corpo di Cristo

484. Il popolo di Dio è una comunità gerarchicamente ordinata e articolata attraverso una varietà di carismi e pluralità di servizi: “Abbiamo... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi”. (369) “A ciascuno di noi”, infatti “è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo”. (370)

Solo esplicitando la varietà e la ricchezza di questi doni, la Chiesa locale è realmente vitale e può realizzare in pienezza i compiti di annuncio, celebrazione e testimonianza della salvezza. Diventa essenziale pertanto che ciascuno sappia scoprire il dono ricevuto e rispondere positivamente alla chiamata.

Vocazione battesimale e vocazioni specifiche

485. Ciascuno deve essere richiamato alla realtà di quella vocazione battesimale con cui lo Spirito invita a farci cooperatori dell'universale missione della salvezza, nella Parola, nel culto e nella vita. All'interno di questa universale vocazione, si collocano quelle specifiche: quelle tipiche dello stato di vita laicale, in primo luogo quella al matrimonio, e quelle che vengono definite di “speciale consacrazione”, cioè le vocazioni ai ministeri ordinati – vescovi, presbiteri e diaconi -, alla consacrazione religiosa, alla consacrazione secolare, alla vita missionaria. (371)

Connotazione vocazionale della vita pastorale

486. E' compito di ogni Chiesa locale promuovere non solo la coscienza della comune vocazione battesimale, ma anche la risposta alle specifiche vocazioni, soprattutto a quelle di speciale consacrazione. La vita pastorale della diocesi deve assumere in ogni settore una connotazione vocazionale, presentando l'esistenza e l'impegno del cristiano come una risposta ad una precisa chiamata del Signore. E' questa l'immagine che Maria, madre e modello di ogni vocazione, ci offre con la sua totale adesione al disegno di Dio, che la chiamava a collaborare all'opera della salvezza (372).

Forme e fondamenti della pastorale vocazionale

487. Primo strumento di un rinnovato impegno vocazionale nella nostra Chiesa è una sempre più intensa preghiera. Pregare significa riconoscere che la chiamata è un dono, e che la risposta ha bisogno di una forza soprannaturale per potersi opporre alla logica del mondo. La preghiera poi è ascolto della parola di Dio, in cui si rivela la sua volontà e in cui ciascuno scopre la propria identità.

A questo concorre anche la catechesi che, in tutte le età e forme deve riaffermare come il progetto salvifico di Dio si incarna in scelte di vita conformi ai doni ricevuti. Nella pluralità dei servizi con cui si realizza, la stessa celebrazione liturgica deve richiamare la molteplicità dei ministeri che una comunità ecclesiale richiede.

L'esperienza di servizio della carità, è itinerario formativo verso scelte di vita di donazione al Signore e al Vangelo.

La testimonianza di vita cristiana e la convinzione che “la radice di ogni servizio e ministero è l'amore di Dio, che ci ha prevenuti, ci ha scelti, che dimora ed opera in noi”, (373) costituiscono le condizioni essenziali di un autentico impegno per la maturazione delle vocazioni nella Chiesa.

Vocazioni e pastorale familiare e giovanile

488. Una prospettiva vocazionale deve guidare in modo particolare la pastorale familiare e quella giovanile.

La prima deve anzitutto precisare la natura vocazione del matrimonio cristiano. L'impegno che ne deriva si esercita nel farsi generosi strumenti della chiamata alla vita che il Signore vuole donare, nell'aiutare i propri figli ad individuare la via che lo Spirito apre davanti a ciascuno e nell'incoraggiare con serenità e fiducia le scelte più coraggiose.

Quanto alla pastorale giovanile, si abbia cura di presentare le diverse scelte di vita, anche quelle, oggi meno facili, del presbiterato e del diaconato, della vita religiosa, della consacrazione secolare, del servizio missionario.

Centro diocesano vocazioni

489. All'attuale chiusura del seminario minore diocesano deve corrispondere in tutta la comunità – e in specie nella famiglie e nei presbiteri – una più forte consapevolezza dell'importanza di seguire i ragazzi e i giovani nell'orientamento e nel discernimento della propria vocazione, nonché la sperimentazione di forme nuove di pastorale vocazionale.

Il Centro diocesano vocazioni, ispirandosi al piano pastorale vocazionale nazionale e collaborando con gli orientamenti e le iniziative promosse a livello nazionale e regionale, individui strumenti e iniziative che, ad ogni livello, costituiscano momenti di consapevolezza, di proposta, di primo orientamento.

Un ruolo specifico è affidato alla disponibilità di presbiteri e religiosi nel seguire con pazienza, fiducia e incoraggiamento la maturazione dei ragazzi e dei giovani, attraverso una direzione spirituale che li predisponga a una risposta positiva alla chiamata del Signore.

Le molteplici vocazioni laicali

490. A tutti i laici si deve prestare aiuto, perché vivano la dimensione vocazionale della propria esistenza cristiana. Ciò vale sia per la famiglia che per la scelta di consacrazione nel mondo, individuale o legata ad istituti secolari.

Al laico, poi, sono proposti molteplici servizi ecclesiali e sociali, in forma stabile – istituita o di fatto – o provvisoria, secondo la sollecitudine dello Spirito: lettori, accoliti, catechisti, animatori della liturgia o della carità, responsabili di associazioni, movimenti e gruppi. Il cammino della Chiesa e del mondo esige che si rinnovi il modo con cui uomini e donne si fanno “collaboratori in Cristo Gesù” dell’apostolo e lavorano “per il Signore”. (374)

16 – DISTINZIONE E COMPLEMENTARIETÀ DI SERVIZI

Diversità di carismi per l’utilità comune

491. “Vi sono...diversità di carismi”, afferma l’apostolo Paolo, “ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune... Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo... Ora, voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte”. (375)

La diversità delle membra è essenziale per la vita e l’agire stesso del corpo. Così pure nella Chiesa: la diversità dei carismi e dei ministeri è presupposto della sua vitalità e dell’attuazione della sua missione nel mondo. A tutti è chiesto pertanto il rispetto del proprio compito e di quello degli altri, perché la comunità possa armonicamente esprimere tutte le proprie potenzialità.

Convergere armonico di tutti i carismi

492. Prendere coscienza del proprio compito e di quello degli altri è il primo passo verso una visione più partecipata dell’attività pastorale: “I carismi evidenziano una doppia caratteristica: sono dati per un impulso alla solidale fraternità e rivelano l’esigenza di una chiara distinzione di compiti nel servizio alla comunità. Così i carismi laicali si distribuiscono in un’infinita varietà di grazie e di compiti al servizio dell’uomo nella famiglia, nel lavoro, nella società, con l’annuncio della fede e con l’assunzione di responsabilità ecclesiali e civili. I carismi dei religiosi impegnano nella testimonianza dei valori della contemplazione, nel ministero pastorale, in varie opere di apostolato, in svariati servizi sociali, ma sempre con un particolare carattere di segno del Regno che verrà. I carismi dei vescovi, dei preti e dei diaconi consacrano in particolare maniere al ministero apostolico, nell’annuncio del Vangelo al mondo e nella sua predicazione alla Chiesa, nella cura pastorale della comunità e nel peculiare servizio sacerdotale del culto... Con la convergenza armonica di tutti i carismi, con la loro diversità e continua novità, la Chiesa può rispondere alle esigenze della sua missione di salvezza all’uomo”. (376)

Compito di ciascuno nella Chiesa: presbiteri e diaconi

493. In questa prospettiva diventa necessaria una revisione del modo di essere di ciascuno nella comunità ecclesiale e una ridefinizione dei compiti fino ad ora svolti, per una più profonda fedeltà al proprio carisma.

Questo vale per i presbiteri, ai quali è chiesto di abbandonare incarichi non loro propri – che in passato si sono dovuti assumere per supplire alla scomparsa di alcuni ministeri o per delega loro affidata da una comunità non ancora matura –, così da ricoprire il ruolo loro proprio di testimoni e di animatori della comunione ecclesiale.

Una ridefinizione dei propri compiti è essenziale per i diaconi, la cui recente riproposta nella Chiesa impone di scoprire spazi e modalità inedite di attuazione del loro ministero di animazione del servizio nei vari ambiti della vita ecclesiale.

Una rinnovata presenza dei religiosi

494. Anche ai religiosi e alle religiose viene richiesto un cammino di riscoperta dei modi con cui oggi va vissuta la testimonianza della dimensione escatologica della salvezza, rileggendo il carisma proprio di ogni famiglia religiosa con fedeltà ma anche in rapporto ai tempi nuovi e alla situazione di questa Chiesa locale.

Il primo impegno apostolico dei religiosi è la stessa testimonianza della loro vita consacrata al Signore e al suo regno. (377) In rapporto alla Chiesa locale acquista particolare rilievo la testimonianza della comunione, che va sviluppata tra gli stessi religiosi, con il Vescovo e il clero, con i laici.

La fedeltà di ogni famiglia religiosa verso le proprie origini va esercitata nel concreto di una storia e di un luogo, armonizzandosi con le necessità della gente, così come emergono dalla lettura che ne fa la Chiesa locale. Non si richiedano tuttavia ai religiosi e alle religiose compiti che contrastano con l'originalità del loro carisma, né si intenda il loro contributo come supplenza: essi saranno tanto più inseriti nella Chiesa locale quanto più saranno fedeli al loro carisma.

Ruolo degli istituti secolari

495. Quanti vivono la speciale forma della consacrazione secolare, approfondiscano il loro essere laici, che “vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso”. (378)

In questa forma di consacrazione, la vita dei membri degli istituti secolari, condotta nelle situazioni ordinarie del mondo, da soli o in gruppi di vita fraterna, si esprime nell'esercizio del triplice compito profetico, sacerdotale e regale, proprio di tutti i laici battezzati, per permeare il mondo di spirito evangelico e contribuire alla crescita della Chiesa, attraverso la propria esistenza e l'attività apostolica. Per poter pienamente esprimere e realizzare il proprio carisma, essi siano particolarmente attenti al mutare delle condizioni sociali in cui si inserisce la loro testimonianza.

Spazi nuovi per il servizio locale

496. Ai laici è chiesto di scoprire spazi nuovi di partecipazione responsabile alla vita della comunità ecclesiale. Il movimento catechistico quello familiare e quello del volontariato – impegni tipicamente laicali – sono segni di vitalità, che vanno ulteriormente promossi e valorizzati.

Avendo come obiettivo la formazione vocazionale di personalità cristiane, si potrà giungere a riscoprire la natura tipicamente ministeriale di tanti servizi che i laici possono e debbono svolgere, nella vita e nella missione della Chiesa. In ciò sta promossa in modo particolare la responsabilità di quelli che più oggi appaiono come soggetti ecclesiali “incompiuti”: le donne, i giovani, gli sposi e le famiglie.

La donna nella Chiesa

497. La crescita della coscienza della dignità personale della donna deve essere colta anche dalla nostra comunità ecclesiale nei suoi aspetti positivi, come interrogativo per una sua partecipazione sempre più attiva e responsabile alla vita e alla missione della Chiesa. E’ un’accoglienza e un riconoscimento che contraddistingue l’agire di Gesù e della Chiesa delle origini. (379)

Si sviluppi la piena partecipazione delle donne alla vita della Chiesa e si riconosca il servizio che è da loro compiuto soprattutto nella trasmissione e nella testimonianza della fede. La ricchezza della femminilità sia accolta come dono di Dio per la nostra comunità e valorizzata nei molteplici ministeri di fatto in essa esercitati dalle donne. (380)

Ministerialità e indole secolare dei laici

498. La promozione del servizio dei laici nella Chiesa non deve però dimenticare che specifico dell’esistenza cristiana del laico è l’indole secolare, per cui “il mondo” costituisce “l’ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici”. (381) La loro generosa risposta al Signore deve manifestarsi soprattutto nella varietà dei servizi per l’edificazione del mondo secondo il Vangelo.

Appare qui l’urgenza di riproporre l’associazionismo cattolico come itinerario pedagogico e specifico sostegno all’impegno nelle realtà temporali.

I “responsabili pastorali”

499. La costituzione di “responsabili pastorali” è tra gli obiettivi primari del rinnovamento della vita di questa comunità ecclesiale. Essa nasce dalla coscienza che nella Chiesa c’è una corresponsabilità comune ma differenziata.

E’ necessario pertanto che le parrocchie o le comunità interparrocchiali, vengano affidate ad un piccolo gruppo di animatori – coordinato e guidato da un presbitero parroco -, formato con l’apporto di diversi ministeri e carismi: altri presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche. Tale gruppo di “responsabili pastorali” distribuirà al proprio interno i compiti di animazione dei vari settori della vita pastorale o delle diverse zone del territorio parrocchiale.

17 – IL PRESBITERIO DIOCESANO

Il presbitero secondo il Concilio Vaticano II

500. “I presbiteri”, afferma il Concilio Vaticano II, “pur non possedendo il vertice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell’esercizio della loro potestà sono tuttavia a loro uniti nell’onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell’ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento”. (382)

Lo stesso Concilio così ne precisa il ruolo di operatori e consiglieri del Vescovo: “I presbiteri, saggi collaboratori dell’ordine episcopale e suoi aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a uffici diversi. Nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire presente il Vescovo... Essi, sotto l’autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e lavorano efficacemente all’edificazione di tutto il corpo di Cristo”. (383)

La comunione presbiterale

501. Elemento fondamentale per l’attuazione di questo modello di presbiterato è la promozione di uno spirito e di una prassi di autentica comunione.

Anzitutto con il Vescovo, che deve avere “i presbiteri come fratelli e amici”; questi, da parte loro, devono venerare in lui “l’autorità di Cristo supremo pastore” ed essere “uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza”. (384)

La fraternità poi tra i presbiteri, basata sul sacramento dell’ordine, trova ulteriore fondamento nell’appartenenza all’unico presbitero a servizio della diocesi.

Uno spirito di vera fraternità deve legare infine i presbiteri ai fedeli della diocesi, religiosi e laici, considerandoli non solo destinatari di un’azione apostolica o collaboratori in essa, ma veri fratelli ed amici.

Dialogo e reciproca accoglienza nella comunità

502. Devono essere valorizzate le forme istituzionali di dialogo, confronto e collaborazione nel Collegio dei consultori e nel Consiglio presbiterale.

Si intensificano anche le assemblee dell’intero presbiterio e gli incontri periodici tra quanti sono al servizio di una stessa zona o ambito pastorale. Tutti i presbiteri devono sentire il dovere della partecipazione attiva a tutte le iniziative di incontri del clero promosse nella diocesi.

Si ricerchino inoltre modi nuovi, più personalizzati di incontro, che facciano crescere l’amicizia, la reciproca comprensione, soprattutto tra le diverse generazioni e nei confronti di quanti sono malati o in difficoltà. L’atteggiamento di apertura e di dialogo deve estendersi anche ai diaconi, ai religiosi e a tutti gli altri fedeli, per il vantaggio della stessa collaborazione pastorale.

Forme di comunità presbiterali

503. “Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine”, il Concilio Vaticano II chiede che “sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, lì dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici incontri”. (385)

Oltre a comunità di vita, si favorisca la nascita di comunità di lavoro pastorale, insieme ad occasioni di preghiera comune e di aggiornamento teologico-pastorale.

La presenza di abitazioni comuni per i presbiteri di una stessa zona pastorale potrà aiutare l’attuazione di tali forme di comunità.

Formazione permanente

504. Per l’efficacia dell’azione pastorale, ma anche per lo stesso rafforzamento dell’identità del presbitero, è necessaria un’opera continua e organica di aggiornamento. La formazione permanente deve interessare la vita spirituale, la preparazione culturale e teologica, l’impegno pastorale.

Si offra la concreta possibilità di usufruire di tempi di riflessione spirituale e culturale. Appare opportuna anche l’istituzione di un periodo “sabbatico” per l’aggiornamento e il confronto con altre esperienze pastorali.

La diocesi, avvalendosi anche delle occasioni offerte dalla collaborazione interdiocesana e regionale, proponga momenti di formazione culturale e spirituale.

Oltre ad un incontro mensile di confronto pastorale, ogni anno venga proposta l’esperienza di un corso di esercizi spirituali o di aggiornamenti teologico-pastorale, a cui devono partecipare tutti i presbiteri della diocesi.

Non manchi infine la presenza dei presbiteri anche alle iniziative di formazione comune insieme ai religiosi, alle religiose e ai laici.

18 – I DIACONI

Il diacono alla luce del Concilio Vaticano II

505. Il Vescovo, nella Chiesa locale, si avvale della cooperazione dei diaconi, partecipi anch’essi del sacramento dell’ordine, “ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio” (*Costituzioni della Chiesa egiziana, III, 2*). (386) Servitori del popolo di Dio nell’annuncio, nella liturgia e nella carità, i diacono sono segni di Cristo servo, “che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”. (387)

Specifico compito del diacono è rendere presente e testimoniare la “diaconia”, elemento essenziale per costruire la comunione nella Chiesa e per promuoverne la missione. “Promotore del

senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio”, (388) il diacono deve essere animatore del servizio nella comunità, perché ciascun fedele possa scoprire e maturare la propria vocazione al servizio chiestogli ed esercitarlo con dedizione e competenza.

Legato normalmente ad una famiglia, all’ambiente del lavoro, agli impegni propri della vita sociale, il diacono costituisce all’interno del ministero ordinato un legame vivo e concreto con la vita della gente, facendosi testimone delle sue attese e dei suoi problemi.

Valorizzazione, disponibilità, servizi dei diaconi

506. Il cammino appena iniziale, che il diaconato sta compiendo nella nostra Chiesa, richiede anzitutto che si intensifichi la catechesi circa la natura e le funzioni di esso, perché se ne diffonda la conoscenza e quindi la valorizzazione.

I diaconi, in forza dell’ordinazione, sentano di essere uniti da un vincolo particolare alla Chiesa locale, al suo Vescovo e al collegio dei presbiteri, e offrano piena disponibilità di servizio e generosa collaborazione nei diversi incarichi loro affidati.

Nell’attribuzione di tali incarichi si tenga conto del ruolo specifico che i diaconi possono ricoprire in ordine alla “fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati”, (389) nella parrocchia vengano loro attribuiti i compiti di animazione della catechesi, della liturgia e della carità; nella diocesi sia valorizzato l’apporto che possono offrire in particolari settori della vita ecclesiale, come la pastorale familiare e quella della carità, e nelle strutture organizzative della Chiesa locale.

Comunità diaconale, vita diocesana, formazione

507. I diaconi formino tra loro una vera comunità, servendosi di opportune iniziative e strutture di dialogo personale e familiare, di confronto pastorale, di formazione permanente.

La piena partecipazione alla vita pastorale sia favorita dall’inserimento come membri di diritto nel Consiglio pastorale della parrocchia in cui operano e dalla presenza di loro rappresentanti nel Consiglio pastorale diocesano.

La formazione dei candidati al diaconato si estenda alle diverse dimensioni della vita spirituale, intellettuale e pastorale, con precisi programmi e itinerari, secondo quanto previsto dagli orientamenti della Conferenza episcopale italiana.

19 – IL CARISMA DEI RELIGIOSI NELLA CHIESA LOCALE

La vita consacrata secondo il Concilio Vaticano II

508. I religiosi e le religiose, chiamati a rappresentare “la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano”, (390) sono nella Chiesa e nel mondo segno del Regno futuro oggetto di attesa. Pertanto, “con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell’assoluto di Dio” e ne incarnano il desiderio di “abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini”. (391)

Per questo il magistero della Chiesa invita i religiosi ad aprirsi “alla rivelazione e alla comunione del Dio vivente per Cristo nello Spirito Santo”, (392) per conoscere e gustare “le profondità di Dio”. (393)

La medesima vocazione in forme diverse

509. Il carisma della vita religiosa si esprime in forme diverse. I membri degli “istituti dediti interamente alla contemplazione ..., nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella gioiosa penitenza ..., conservano sempre un posto eminente nel corpo mistico di Cristo... Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode e producendo frutti abbondantissimi di santità sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica”. (396)

I membri degli altri istituti di vita consacrata, attraverso l’annuncio della parola di Dio, o attraverso un servizio volto alla promozione piena dell’uomo, “con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli”. (397)

Le comunità religiose nella Chiesa locale

510. Nella certezza che il principale servizio apostolico che una comunità religiosa è chiamata a rendere è di esistere come tale, i religiosi e le religiose della nostra diocesi continuano ad accogliere il costante invito del magistero della Chiesa a rinnovarsi, approfondendo la conoscenza del dono ricevuto. (398)

Il fatto che i religiosi “appartengano per una peculiare ragione alla famiglia diocesana”, (399) e il convincimento che l’identità della vita religiosa “riceve nuova luce dalla pluriformità e complementarietà delle vocazioni e dei ministeri nella Chiesa”, (400) sono le motivazioni che sollecitano la crescita della corresponsabilità di religiosi e religiose nella programmazione e nell’attuazione della vita pastorale della diocesi.

Ad essi è richiesto un contributo importante alla crescita del dialogo intraecclesiale, tra le varie vocazioni nel popolo di Dio. Devono avere una viva attenzione alle nuove necessità degli “ultimi”, creando se necessario “nuove presenze apostoliche”. (401)

Le comunità religiose, particolarmente quelle monastiche, devono diventare punto di riferimento per la preghiera.

I religiosi e le religiose si inseriscano nella vita delle parrocchie e delle zone pastorali, partecipando anche ai gruppi di “responsabili pastorali”. Le comunità religiose cui è affidata la cura pastorale di una parrocchia tendano sempre più ad un armonico rapporto tra vita comunitaria, vita parrocchiale e vita diocesana.

20 – I LAICI NELLA CHIESA, LE ASSOCIAZIONI, I MOVIMENTI E I GRUPPI ECCLESIALI

Natura e missione dei laici nella Chiesa

511. I laici, “incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e, nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”, avendo come specifica vocazione quella di “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”. (402)

La dimensione secolare è dell’intera Chiesa, in quanto vive nel mondo e per la trasformazione del mondo, ma essa appartiene in forma specifica ai laici, in quanto il mondo costituisce il luogo, l’ambito e il mezzo della loro vocazione cristiana. Nell’esercizio di animazione delle realtà di questo mondo secondo lo spirito del Vangelo, il laico trova la propria vocazione alla santità, il proprio cammino di perfezione nella fede, nella speranza e nella carità. (403)

Profezia, sacerdozio e regolarità nella vita del laico

512. In quanto partecipi dell’ufficio profetico del Cristo, i laici sono abilitati ad accogliere l’annuncio della fede e a proclamarlo con la parola e con la vita, come genitori ed educatori, come testimoni nelle diverse situazioni della vita sociale, eventualmente come catechisti.

Per la partecipazione all’ufficio sacerdotale di Cristo, i laici sono chiamati a offrire e santificare la propria esistenza, nella dimensione personale e in quelle della famiglia, del lavoro e della società, consacrando il mondo a Dio, attraverso quel “culto spirituale” di cui si nutre la stessa azione liturgica.

Infine, la partecipazione all’ufficio regale di Cristo richiede ai laici di farsi promotori del suo regno nel mondo, vincendo il dominio del peccato, animando la creazione e la storia della pienezza di vita e di pace.

I laici e la comunione nella Chiesa

513. La dimensione della comunione deve caratterizzare la presenza dei laici nella Chiesa. Tale comunione va vissuta con i presbiteri, instaurando con loro rapporti familiari, che suscitino la comunicazione dei doni e la crescita in ciascun del senso di responsabilità, nell’accoglienza reciproca. (404) La comunione deve estendersi a tutti i fratelli nella fede, nell’attenzione e nel rispetto reciproco, ricercando l’unità nella diversità, favorendo rapporti personalizzati, perdonando le offese: “Chi ama i fratelli tutto sopporta per l’unità”. (405) All’edificazione della comunione appartiene pure la disponibilità al sostegno anche economico della vita della comunità ecclesiale.

Formazione dei laici

514. Per poter adempiere la propria vocazione e missione, i laici hanno bisogno di una formazione spirituale, con cui crescere nella sequela di Gesù Cristo; una formazione dottrinale, nutrita da una catechesi sistematica, in cui uno spazio specifico deve essere dedicato alla conoscenza dell’insegnamento sociale della Chiesa; familiari e sociali; una formazione apostolica, che indichi modi e cammini di autentica missionaria et  ecclesiale.

Le aggregazioni ecclesiali, segno della comunione

515. “L’apostolato associato”, afferma il Concilio Vaticano II, “corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo che disse: “Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro”. (Mt 18, 20) (406)

Criteri di ecclesialità delle aggregazioni

516. I criteri di discernimento e riconoscimento, o “criteri di ecclesialità”, delle associazioni, movimenti e gruppi sono stati così formulati da Giovanni Paolo II: “Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità ... La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull’uomo in obbedienza al magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta ... La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il papa ... e con il Vescovo ... della Chiesa particolare, e nella stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa ... La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa ... L’impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga al servizio della dignità integrale dell’uomo...”. (409) Tali criteri poi “trovano la loro verifica nei frutti concreti che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative”. (410)

L’Azione cattolica nella comunità ecclesiale

517. Tra le diverse aggregazioni ecclesiali un posto particolare occupa l’Azione cattolica, la cui peculiare identità è stata più volte illustrata dal magistero della Chiesa negli oltre cento anni della sua storia. A caratterizzare tale identità è il fatto che l’associazione agisce per un mandato esplicito dei pastori come “collaborazione dei laici nell’apostolato gerarchico”. (411)

Rispondendo all’invito del Concilio Vaticano II, confermato dalle indicazioni del papa e dei vescovi, non manchi nelle nostre parrocchie questa presenza “in cui i laici si associano liberamente in forma organica e stabile, sotto la spinta dello Spirito Santo, nella comunione con il Vescovo e con i sacerdoti, per poter servire, nel modo proprio della loro vocazione, con un particolare metodo, all’incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all’animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità”. (412)

Aggregazioni ecclesiali: accoglienza e discernimento

518. Lo specifico carisma delle diverse aggregazioni ecclesiali reca un apporto irrinunciabile per i diversi ambiti della missione di evangelizzazione e testimonianza della Chiesa locale.

A tutti, pastori e fedeli, viene pertanto chiesto un atteggiamento di accoglienza, di incoraggiamento, di servizio per il loro pieno sviluppo. Momento essenziale dell’accoglienza è il discernimento, con cui i pastori esercitano il loro ministero verso tali aggregazioni per il loro stesso bene e quello dell’intera comunità, indirizzando orientamenti e comportamenti verso la piena comunione di fede e di carità.

Diocesi, parrocchie e aggregazioni ecclesiali

519. Nella formulazione del piano pastorale diocesano si riconosca il valore e la specificità di ogni aggregazione ecclesiale. Queste, da parte loro, vi si inseriscano armonicamente, mettendosi al servizio delle sue finalità.

Ritenendo essenziale il riferimento alla vita della parrocchia, si viva il momento aggregativo in funzione del pieno inserimento in essa. La parrocchia, a sua volta, senta le aggregazioni a servizio della formazione e della missione.

La reciproca conoscenza, il dialogo, l'individuazione di momenti di comune esperienza di fede, aiutino le diverse aggregazioni a riconoscere e apprezzare il ruolo di ciascuna nella missione della Chiesa. La Consulta diocesana dell'apostolato dei laici è lo strumento fondamentale per la reciproca conoscenza e la collaborazione nella Chiesa locale.

L'associazionismo cattolico

520. Occorre pure rimotivare e sostenere la ripresa dell'associazionismo cattolico, cioè di quelle associazioni di apostolato che “attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale”. (413)

I cristiani siano in grado di offrire una testimonianza competente e coerente nella vita sociale, nei diversi ambiti del mondo del lavoro, della cultura e della scuola, delle comunicazioni sociali, del tempo libero e dell'esercizio sportivo. La forma associata che viene offerta alla testimonianza e all'apostolato rafforza la crescita di una mentalità comune e dà efficacia alle iniziative di presenza.

21 – PARROCCHIE E COMUNITÀ INTERPARROCCHIALI

Prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale

521. La Chiesa locale si fa visibile tra la gente anzitutto nelle comunità parrocchiali: “Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”. (414)

La parrocchia “costituisce, di fatto ancora oggi, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale”, (415) in quanto in essa la comunione ecclesiale manifesta concretamente la sua capacità di aggregazione, “fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa”. (416)

“La comunità parrocchiale”, ricordano i vescovi italiani, “riunisce i credenti senza chiedere nessun'altra condivisione che quella della fede e dell'unità cattolica. La sua ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale”. (417)

Nella parrocchia non ci si sceglie per mentalità omogenee, orientamenti ecclesiali comune; tutti ne fanno parte a pieno titolo in quanto battezzati, e questa “appartenenza alla Chiesa, fondata sul battesimo e sulla professione di fede – presunta fino a quando non sia espressamente rifiutata -, non deve essere considerata appartenenza “debole”, rispetto ad altre appartenenze fondate su titoli e condizioni ulteriori”. (418)

Compiti della comunità parrocchiale

522. Come articolazione della Chiesa locale, la parrocchia è chiamata a realizzarne le dimensioni fondamentali.

E’ comunità di fede, in cui si è all’ascolto della Parola, per poterla proclamare, nelle sue diverse forme: nel primo annuncio, nella catechesi e nell’omelia. Tutti devono poter trovare in essa un cammino che li introduca alla fede e ne solleciti la maturità.

Attraverso la celebrazione dei sacramenti della vita cristiana e la preghiera, la parrocchia è anche comunità di lode e di attuazione del mistero della salvezza. Al centro della vita liturgica parrocchiale sta a celebrazione dell’eucarestia nel giorno del Signore, che raccoglie tutti nell’unità. La parrocchia è infine comunità di carità, in cui il segno dell’eucarestia diventa realtà condivisa tra i fratelli e comunicata a tutti gli uomini, nel servizio reciproco e nell’attenzione a tutte le povertà.

La parrocchia diventa così segno e strumento di comunione e di promozione per la comunità umana in cui è posta, di cui condivide gioie e sofferenze, come soggetto sociale nel quartiere e nel paese.

Parrocchia e territorio

523. La parrocchia è strumento essenziale del rapporto fra comunità ecclesiale e territorio. In un momento di rivalutazione sia istituzionale che sociale del territorio, essa deve trovare modi e stile di una presenza che manifesti l’amore di Dio per l’uomo nella concretezza di un ambiente umano. Costruendosi come comunità, la parrocchia condivide con l’annuncio del Vangelo i problemi dell’uomo, educando alla partecipazione e al servizio in tutte le forme della promozione umana.

Parrocchia e missionarietà

524. Essere Chiesa di popolo in una società pluralistica e secolarizzata, essere Chiesa di tutti in un territorio in cui non tutti vogliono essere Chiesa, è possibile se si è capaci di trasformare la parrocchia da realtà “anagrafica” a “popolo di Dio”. Questo rinnovamento della parrocchia è stato chiesto da Giovanni Paolo II alle diocesi dell’Umbria, proponendo un cammino “verso un modello di comunità parrocchiale che non sia soltanto luogo di servizio, di culto e di incontri occasionali, ma esperienza concreta di fede e di carità, con dinamismo missionario e forza di testimonianza evangelica”. (419)

Occorre educare tutti ad accogliere la Chiesa come dono, come luogo in cui ciascuno è invitato e accolto per la concreta adesione al Vangelo. Ciò richiede che l’evangelizzazione sia scelta centrale della vita parrocchiale, con precise metodologie di annuncio.

Esigenze della vita parrocchiale

525. Le esigenze in ogni ambito della vita parrocchiale son cresciute e le richieste si fanno sempre più pressanti: spazi di espressione per i molteplici carismi e ministeri; itinerari di fede per adulti; un'efficace pastorale familiare; una pastorale organica per adolescenti e giovani; itinerari di fede per fanciulli, aggiornati pedagogicamente; liturgie espressive del mistero che si celebra e legate alla vita della comunità; capacità di intervento nelle situazioni di sofferenza e povertà; dialogo e collaborazione con le istituzioni pubbliche; gestione competente delle strutture e delle risorse economiche al servizio dell'attività pastorale.

Il volto della parrocchia di oggi

526. Per poter raggiungere tali obiettivi occorre “rinnovare il tessuto ecclesiale delle nostre comunità”, cominciando ad “abbandonare assolutamente la mentalità secondo cui le attività della Chiesa sarebbero riservate ai sacerdoti e ai religiosi, mentre i fedeli laici ne sarebbero i destinatari e gli utenti”. (420) La parrocchia ha oggi bisogno che il parroco non sia più il solo responsabile pastorale ed è pure necessario che ci siano adeguate strutture.

E' auspicabile che il parroco possa essere coadiuvato da altri, presbiteri e diaconi. L'animazione dei vari ambiti della pastorale dovrà sempre più essere assunta responsabilmente da religiosi e religiose, laici e laiche. In ogni parrocchia dovrà esserci un gruppo idoneo di catechisti, nonché di fedeli che assumano i diversi compiti richiesti dalla vita liturgica e dall'esercizio della carità, come pure curino con competenza la gestione delle strutture e delle risorse economiche. Nella diminuzione delle vocazioni presbiterali e nell'invecchiamento del clero vogliamo anche vedere un segno che invita ad aprirsi ad un'attività pastorale più comunitaria e partecipata, attraverso il concorso di tutta la varietà dei carismi e ministeri che animano oggi la Chiesa.

La parrocchia oggi deve poi possibilmente raccogliere un congruo numero di abitanti in un territorio socialmente omogeneo e poter disporre di sufficienti spazi liturgici, di luoghi adatti per l'animazione pastorale, di mezzi adeguati per il sostegno delle attività di evangelizzazione, di culto e di carità.

Numero e confini delle parrocchie

527. Dobbiamo riuscire a far sì che ogni parrocchia della diocesi possa essere realmente “autosufficiente” nel rispondere a tali requisiti.

A tale scopo si dovrà continuare nell'opera di revisione del numero e dei confini delle parrocchie. Quando questo non fosse possibile, si dovranno in ogni caso creare collegamenti tra più parrocchie situate nello stesso contesto sociale, così da formare dal punto di vista pastorale “comunità interparrocchiali” che posseggano i requisiti richiesti.

Il ruolo dei “responsabili pastorali”

528. La vita pastorale di una parrocchia o di una comunità interparrocchiale sia affidata ad un gruppo di “responsabili pastorali”, sotto la guida del parroco. Suo è il governo della vita parrocchiale, in questa responsabilità va esercitata nello spirito della condivisione.

Le specifiche competenze dei componenti il gruppo dei “responsabili pastorali” devono essere valorizzate, unendo giusta autonomia e indispensabile collegialità. Quando all’interno di una parrocchia o di una comunità interparrocchiale sussistessero agglomerati umani distinti paesi, zone, caseggiati -, si potrà pensare di affidarne la conduzione pastorale immediata ad uno dei membri del gruppo.

Lo spirito di comunione e di corresponsabilità che deve caratterizzare il governo di una parrocchia o comunità interparrocchiale si manifesta anche nella necessaria costituzione del Consiglio pastorale, oltre che del Consiglio per gli affari economici.

22 – PARROCCHIE, ZONE PASTORALI E DIOCESI

Comunione e cooperazione tra le parrocchie

529. Per sollecitare la collaborazione tra le parrocchie, la diocesi è suddivisa in zone pastorali (vicariati foranei), con lo scopo di sostenere la comunione tra i presbiteri e dare impulso alla cooperazione pastorale.

La zona pastorale è una struttura intermedia tra la parrocchia, o la comunità interparrocchiale, e la diocesi, attraverso la quale possano realizzarsi concretamente alcuni aspetti della comunione nella vita diocesana.

Ambiti della cooperazione nelle zone pastorali

530. La comunione dei presbiteri nella zona deve essere suscitata con incontri periodici. Anche i “responsabili pastorali”, cui sono affidate le diverse parrocchie della zona, siano invitati a vivere momenti di comune formazione spirituale, confronto pastorale, conoscenza reciproca.

Frutto di tale comunione sia l’individuazione di orientamenti pastorali comuni nell’intera zona, così che i piani pastorali parrocchiali abbiano una stessa ispirazione e si evitino comportamenti diversificati che ingenerano perplessità nei fedeli. La dimensione zonale sia inoltre privilegiata per momenti formativi di quanti operano nelle parrocchie come catechisti, operatori liturgici, responsabili di attività nell’ambito della carità.

La cooperazione si estenda alla programmazione di iniziative nei diversi ambiti della pastorale: nell’evangelizzazione e nella catechesi, come nel caso di corsi di preparazione al matrimonio o di periodiche missioni popolari; nella vita liturgica, ad esempio con celebrazioni legate alla vita sacramentale, come il conferimento della confermazione, o alla presenza di comuni luoghi di culto; nella testimonianza della carità, con il collegamento tra le Caritas parrocchiali o con il comune intervento sui problemi sociali del territorio.

All’interno di ogni zona, poi, i diversi operatori pastorali provvedono ad acquisire specifiche specializzazioni, per poter offrire a tutta la zona apporti competenti nei diversi campi della missione della Chiesa.

Nuova strutturazione delle zone pastorali

531. Per dare attuazione agli obiettivi ora indicati, si rende opportuna una revisione delle zone pastorali. Criterio fondamentale di essa deve essere, per quanto possibili, oltre alla contiguità geografica, l'omogeneità sociale e quindi la somiglianza dei problemi pastorali. Si deve tenere anche conto dell'estensione del territorio e del numero degli abitanti, in modo da non rendere inefficace la funzione delle zone a causa della mancanza di operatori e del numero limitato o eccessivo di destinatari.

Consigli pastorali zonali e vicari zonali

532. La promozione della vita pastorale zonale è legata alla costituzione di Consigli pastorali zonali, in cui i problemi di ciascuna parte del territorio della diocesi devono essere affrontati in vista della elaborazione di comuni orientamenti.

Un ruolo fondamentale nel sostenere la comunione e la cooperazione pastorale nella zona è affidato inoltre al vicario zonale, la cui nomina da parte del Vescovo avviene su indicazione del Consiglio pastorale zonale. Al vicario zonale è affidata la promozione e il coordinamento della pastorale nella zona.

Capitolo terzo

ORIENTAMENTI E NORME PASTORALI

23 – NEL MONDO E NELLA CHIESA UNIVERSALE

In ascolto della Parola e in dialogo con gli uomini

533. L'immagine della Chiesa, che ci è offerta dalla parola di Dio ed è oggi riproposta dal Concilio Vaticano II, è fondamento di ogni autentico rinnovamento ecclesiale. Si promuova pertanto nella diocesi una sistematica riflessione sulla Parola alla luce dell'insegnamento conciliare. Il radicarsi poi della Chiesa particolare in un luogo e in una storia, richiede a tutta la comunità cristiana locale che ci siano momenti di ascolto e dialogo con gli uomini e le istituzioni sociali e civili che la rappresentano.

Magistero pontificio

534. Gli insegnamenti dottrinali e le direttive pastorali del papa e della sede apostolica trovino piena accettazione e attuazione nei fedeli della diocesi. (421) Il piano pastorale diocesano non manchi di

ispirarsi ad essi e gli organismi pastorali ne curino un'adeguata traduzione per le concrete situazioni della comunità locale.

Impegno missionario

535. Si incrementi nella vita della diocesi la sollecitudine per tutte le Chiese, promuovendo la piena funzionalità dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese e favorendo la nascita di gruppi di impegno missionario nelle zone e nelle parrocchie. (422) La pastorale giovanile faccia crescere l'attenzione alle problematiche e agli impegni di carattere missionario.

Spirito ecumenico

536. Si promuova lo spirito ecumenico, creando occasioni di preghiera e iniziative di conoscenza e dialogo, orientando predicazione e catechesi, formando adeguatamente gli operatori pastorali. (425) Venga designato un responsabile per la cura di tale settore della vita pastorale.

Cooperazione tra le Chiese

537. Norme, indirizzi e iniziative pastorali proposti dalle Chiese in Italia o da quelle della regione trovino rispondenza nella comunità ecclesiale locale e vengano integrati nel piano pastorale, diocesano. Ci sia disponibilità a collaborare con persone e mezzi al funzionamento delle strutture pastorali comuni. (424)

24 – PROGRAMMAZIONE E STRUMENTI DELLA VITA PASTORALE

Piano pastorale diocesano

538. La diocesi elabori periodicamente un piano pastorale diocesano, in cui si concretizzano le scelte maturate nel Sinodo, avvalendosi del contributo degli organismi di partecipazione e degli uffici pastorali, in un ampio ascolto delle realtà vive della Chiesa locale a tutti i livelli. Nel piano pastorale siano indicate le scelte prioritarie e le mete corrispondenti, gli obiettivi a breve e medio termine, i tempi e i modi di attuazione, i protagonisti responsabili, gli strumenti e i sussidi, le modalità di verifica.

Momenti e mezzi della vita diocesana

539. Nel contesto del piano pastorale si affermi la corresponsabilità di tutti nella vita e missione della Chiesa locale, stabilendo momenti e mezzi di partecipazione e di costruzione comune a livello diocesano e riconoscendone la priorità.

Iniziative e strumenti di formazione

540. Accanto ai momenti di preparazione e aggiornamento specifici per il clero, i religiosi e i laici (425), sia dato particolare rilievo a iniziative periodiche e sistematiche di formazione comune. Tutta la diocesi deve in specie impegnarsi per la formazione degli operatori pastorali, attraverso

l'istituzione e la funzionalità di una Scuola diocesana. Tra gli strumenti della formazione ha un particolare ruolo la Libreria vescovile, della cui vitalità deve farsi carico la comunità ecclesiale.

Celebrazioni diocesane

541. Espressione di unità e comunione della Chiesa locale, sono le celebrazioni liturgiche che vedono attorno al Vescovo la partecipazione di tutta la comunità. (426) In tali occasioni non ci devono essere nella diocesi altre celebrazioni contemporanee. Questo vale in specie per la solennità della Pentecoste e del patrono S. Feliciano, e per alcune occasioni particolari della vita pastorale.

Comunione nella testimonianza

542. Tutti – singoli, comunità parrocchiali, aggregazioni ecclesiali – si sentano coinvolti nelle iniziative a livello diocesano promosse in ordine alla testimonianza della carità, come pure nelle posizioni che la Chiesa locale assume nei confronti della realtà sociale.

Convegno pastorale diocesano

543. Il cammino pastorale annuale della diocesi ha al suo centro il Convegno pastorale diocesano, assemblea di tutto il popolo di Dio in cui si prolunga lo stile della sinodalità, nell'ascolto e nel dialogo. Non devono mancare nel corso dell'anno anche altri momenti di incontro ecclesiale, a livello diocesano o zonale, che aiutino ad approfondire e verificare il cammino intrapreso.

Consigli presbiterale e pastorale. Collegio dei consultori

544. Organismi fondamentali della costruzione della Chiesa locale nella comunione sono il Consiglio presbiterale, il Collegio dei consultori e il Consiglio pastorale diocesano. (427) Essi devono essere i primi a collaborare con il Vescovo nella stesura del piano pastorale e nell'offrire il proprio parere su tutti i problemi più importanti della vita della diocesi. Tutti ne riconoscano l'importanza e il conseguente dovere di parteciparvi attivamente.

Curia diocesana

545. La curia diocesana deve rispondere a finalità pastorali. Se ne curi una razionalizzazione, che valorizzi competenze ed energie, e si crei un efficace coordinamento tra gli uffici. (428)

Uffici

546. Gli uffici pastorali della diocesi devono tradurre nel loro ambito le indicazioni del piano pastorale diocesano e suscitare la cooperazione di zone, parrocchie e gruppi, mettendosi al loro servizio per favorire la conoscenza dei problemi e delle proposte pastorali.

Consulte

547. Le consulte pastorali hanno il compito di curare il coordinamento e la collaborazione in specifici settori della vita pastorale, favorendo la reciproca conoscenza fra chi opera in essi, l'individuazione di orientamenti comuni e la programmazione di iniziative unitarie, nel quadro del

piano pastorale diocesano. Tutte le realtà ecclesiali che agiscono in un settore pastorale devono essere presenti nella consulta diocesana ad esso preposta. Nella diocesi sono costituite consulte in questi ambiti: apostolato dei laici, pastorale familiare, pastorale giovanile, pastorale scolastica, pastorale vocazionale (Centro diocesano vocazioni), attività caritative.

Commissioni

548. L'intera attività pastorale della diocesi è articolata secondo le dimensioni fondamentali della vita ecclesiale: annuncio, celebrazione e testimonianza. Ad ognuna di esse corrisponde una commissione di studio e progettazione, costituita all'interno del Consiglio pastorale diocesano. E' compito di tali commissioni studiare i problemi della vita ecclesiale nel settore di competenza, nonché orientare e verificare il lavoro dei vari uffici e consulte pastorali.

Capitolo cattedrale

549. Il Capitolo cattedrale ha il compito di promuovere la funzione della cattedrale come chiesa del Vescovo. Nei suoi nuovi statuti venga espressa tale natura e si definiscano i relativi compiti. (429)

Consigli pastorali parrocchiali e zionali

550. I Consigli pastorali parrocchiali (o interparrocchiali) e i Consigli pastorali zionali devono essere istituiti ovunque. (430) In essi, attuando il piano pastorale diocesano, si sviluppi la programmazione annuale delle attività della zona e della parrocchia, e la loro verifica.

Consiglio parrocchiale per gli affari economici

551. Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici orienti in prospettiva pastorale la gestione economica della parrocchia, operando in collegamento con il Consiglio pastorale parrocchiale. (431)

Mezzi di comunicazione sociale

552. Si sviluppino, qualifichino e valorizzino gli strumenti di comunicazione sociale della comunità ecclesiale. (432) *La Gazzetta di Foligno, La Squilla per la zona di Spello, il Notiziario diocesano, Tele-Radio Gente Umbria*, i giornali e i fogli di collegamento parrocchiali. Nei contenuti e nel linguaggio rispecchino gli orientamenti catechistici e pastorali della Chiesa locale e siano luogo di espressione, formazione e comunicazione di essa. Ci si preoccupi inoltre della diffusione del quotidiano *Avvenire* e del settimanale regionale *La Voce*.

Pastorale degli adolescenti e dei giovani

553. Si abbia particolare cura della pastorale giovanile. Si studino iniziative e si programmino strutture adeguate per rispondere a livello diocesano, zonale e parrocchiale alle attese degli adolescenti e dei giovani, e se ne orientino le scelte di vita come risposta di ciascuno alla chiamata del Signore. Si favorisca l'attività dei gruppi di ragazzi e di giovani delle varie associazioni ecclesiali.

25 – RESPONSABILI della VITA PASTORALE

Comunione nel presbiterio

554. Si favorisca la comunione nel presbiterio. (433) Il Consiglio presbiterale programmi momenti di incontro, confronto, verifica, che aiutino ad accrescere la comprensione reciproca.

Vita comune tra i presbiteri

555. Si incrementino le forme di vita comune tra i presbiteri, (434) dotando la diocesi delle strutture che possono favorirle, a cominciare da una casa per il presbiterio della città di Foligno.

Presbiteri e pastorale zonale

556. La collaborazione pastorale sia favorita dalla partecipazione di tutti i presbiteri alla vita pastorale di una zona, attraverso compiti differenziati, secondo gli altri incarichi pastorali ricoperti.

Uffici ecclesiastici

557. Ogni ufficio ecclesiastico venga conferito a tempo determinato, (435) alla sua scadenza, ogni presbitero si renda disponibile per gli opportuni avvicendamenti.

Formazione dei presbiteri

558. Ogni anno i presbiteri sono tenuti a frequentare il corso di esercizi spirituali o di aggiornamento teologico-pastorale programmato dalla diocesi, nonché le altre iniziative di formazione promosse a livello diocesano e regionale. (436)

Diaconato

559. Si divulghi la conoscenza del ministero del diaconato. Se ne valorizzi la presenza in compiti propri e venga definito il cammino di preparazione dei candidati. (437)

Vita consacrata

560. Gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, come pure gli istituti secolari e le comunità riconosciute dalla diocesi, si rendano disponibili ai nuovi compiti pastorali che la Chiesa diocesana richiede, nello spirito e nella fedeltà al proprio carisma. (438)

Ministeri laicali

561. Si promuova una specifica valorizzazione dei ministeri laicali, nella vita ecclesiale e nella testimonianza nel mondo, diffondendone la conoscenza e indicandone gli itinerari di formazione. (439)

“Responsabili pastorali”

562. Si raccomanda quanto prima, ove possibile, alla costituzione di gruppi di “responsabili pastorali”, curando momenti di reciproca conoscenza fra i diversi operatori, di qualificazione in

ordine ai servizi da compiere, di sperimentazioni guidate in ambiti specifici della vita pastorale. (440)

Azione cattolica e altre aggregazioni ecclesiali

563. In ogni parrocchia o comunità interparrocchiale si valorizzi e si promuova l’Azione cattolica luogo di formazione dei laici, strumento di evangelizzazione e apostolato e di animazione cristiana delle realtà temporali. Si accolgano anche con piena disponibilità le diverse aggregazioni ecclesiali, che devono essere a loro volta pronte a verificarsi, in dialogo con il Vescovo, con i criteri di ecclesialità proposti dal magistero. (441)

26 – PARROCCHIE E ZONE

Revisione delle parrocchie

564. Si verifichi e si porti a piena attuazione il processo di revisione del numero e dei confini delle parrocchie e della loro eventuale unione in comunità interparrocchiali, in modo da costituire entità “autosufficienti” per la vita pastorale in tutte le sue dimensioni, animate da un gruppo di “responsabili pastorali”. Si coinvolgano in tale progetto di revisione le strutture di partecipazione della vita ecclesiale. (442)

Centri pastorali minori

565. Ci si preoccupi di aiutare le piccole comunità, che fino ad oggi hanno potuto avvalersi della presenza di un sacerdote parroco, ad inserirsi nell’ambito più ampio della nuova parrocchia o della comunità interparrocchiale, e a saper comporre momenti catechistici, liturgici e di testimonianza propri con quelli comuni all’intera realtà parrocchiale. Si offrano strumenti per la formazione di una mentalità capace di accogliere i cambiamenti e si diano disposizioni circa il cammino progressivo da compiere verso l’unità dell’attività pastorale.

Revisione delle zone

566. Per l’incremento della cooperazione tra le parrocchie, (443) alla luce delle indicazioni degli organismi ecclesiali di partecipazione, si riveda la delimitazione delle zone pastorali, secondo criteri di contiguità geografica e sociale e di effettiva operatività.

Parrocchie e diocesi

567. Per approfondire, attraverso la presenza del Vescovo, il legame delle parrocchie con l’intera comunità diocesana, oltre alla visita pastorale, si cerchino altri momenti di incontro per l’ascolto della sua parola, la preghiera comunitaria, la verifica dei progetti pastorali. (444)

Cooperazione pastorale

568. La cooperazione tra le parrocchie all’interno della diocesi e tra le aggregazioni all’interno delle parrocchie e della diocesi, deve avere come punto di riferimento il piano pastorale diocesano.

27 – SINODO DIOCESANO

Attuazione del Sinodo

569. L'attuazione delle disposizioni del Sinodo è compito di tutti gli organismi pastorali della diocesi. Ad essa sovrintendono il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, ai quali è affidato anche il compito della verifica.

Costituzioni sinodali

570. Presbiteri, diaconi, religiosi e laici impegnati nella vita ecclesiale, abbiano le Costituzioni sinodali come riferimento costante della propria azione, strumento di formazione e orientamento per le scelte pastorali.